

VITA E DOTTRINA
DI
GESU' CRISTO

RACCOLTA DA' QUATTRO
EVANGELISTI

E DISTRIBUITA IN MATERIA DA MEDITARE
PER TUTTI I GIORNI DELL'ANNO

DAL PADRE
NICOLO' AVANCINO

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

PARTE PRIMA

TORINO
PER GIACINTO MARIETTI

1834



M. 4.



VITA E DOTTRINA
DI
GESU' CRISTO
RACCOLTA DA' QUATTRO
EVANGELISTI

E DISTRIBUITA
IN MATERIA DA MEDITARE PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO

DAL PADRE
NICOLO' AVANCINO

DELLA COMP. DI GESU'

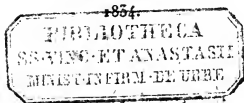
PARTE PRIMA

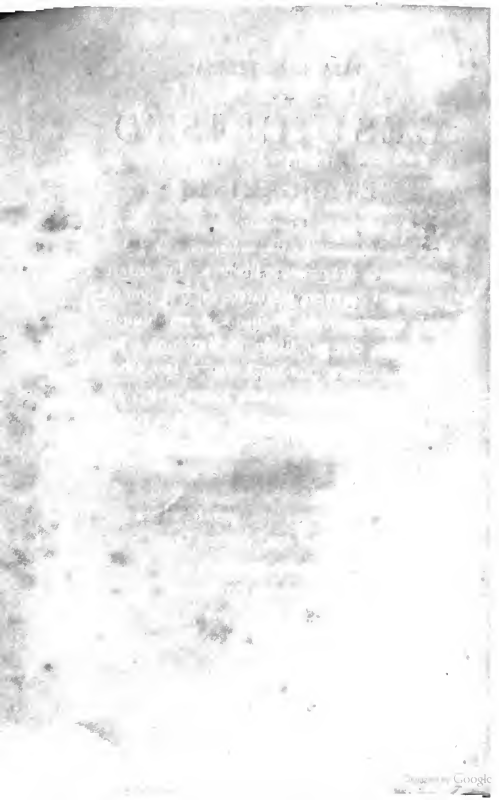


TORINO

PER GIACINTO MARIETTI

Tipografo-Librajo





A GESU' E MARIA

IL TRADUTTORE

D. D. D.

Non è temerità è giustizia, che a voi, o Gran Madre, o maggior Figlio, ossequioso mi guida con l'offerta del presente libretto. Presentare ad uomini imprese esercitate da Dio, non lo vuole il convenevole, il giusto. A voi dunque si devono, che per titolo di Maternità o Figliuolanza siete congiuntissimi a Dio. Oltre che con farle, quando non fosser vostre, mi pare d'impiegar favorevole l'assistenza vostra a coloro che se ne valeranno, col meditarle a pro delle anime loro. Giovevoli a queste vorrete infallibilmente che sieno azioni che già furono per la salvezza loro operate, ed ora stesse in meditazioni son vostre. Come cose dunque di ragion vostra, perchè lo sono, accettatele; e se del mio pure la versione vi sembra, a voi altresì questa devesi per l'ajuto nell'eseguirla prestatomi. Che se in essa v'è qualche cosa di mio, voglio dir di cattivo, e

perciò a voi, che siete tutta bontà, sconvenevole, diverrà questo stesso, con farsi vostro, non che buono, ma ottimo. Come i vapori che alzati dalla terra, e fatti nel cielo cosa del sole, lasciano la brutta loro scurezza esplendon belli al pari quasi del medesimo sole; e se di là ritornano in terra, non sono più vaporacci maligni, ma benefiche piogge. E tali appunto hanno, che sieno per mezzo vostro quei mancamenti medesimi, che la mia insufficienza in quest' opera non ha potuto seansare. Giovino questi o con essere compatiti, o in altra guisa a quell' anime, per le quali voi Madre il Figlio, e voi Figliuolo voi stesso, cioè le cose dopo Dio, a voi, a noi più care donaste. Partecipe di tal dono io pure offro a voi con quest' opera per obbligo di grata corrispondenza tutto quanto me stesso.

AL DIVOTO LETTORE

Eccoti o divoto Lettore, portate nell' idioma nostro Italiano le meditazioni sopra la vita di Cristo, già pubblicate nel Latino, con utilità delle anime non inferiore al grande applauso de' savj dal P. Nicolò Avancino della Compagnia di Gesù, uomo di quello spirito e sapere, che palesano al mondo altre opere, oltre di questa, della sua divotissima e felicissima penna. Non riso il fatto con la presente versione; poichè se bene l'avevi già questo libro nell' Italiana favella, non era però di quelle qualità, che in lui brama un personaggio singolarmente cospicuo, a' zelanti cenni del quale doveva per ogni conto ubbidire; tanto più, che cercando egli con ciò alle anime non men de' dotti che degl'indotti giovare; l'obbligo stesso della mia vocazione astringevami alla pronta esecuzione de' santi, e riveriti suoi ordini. Resomi dunque con l'impresa versione debitore, come diceva s. Paolo, 1. agl'insipienti, e a' sapienti, per uso di quelli ho volgarizzate tutte le sentenze o della sacra Scrittura, o de' Padri adoperate dall' Autore; e per buona soddisfazione di quelli le lascio ancor latine (), notando i luoghi loro nell' margine di sotto, in cui segno ancor quelli di altre sentenze della sacra Scrittura, delle quali non ho potuto con parole un po' mutate l' autore; e non poichè*

(*) Per maggior comodità, il latino si è posto a piè di pagina.

6
riconosciute per voci del sacro Testo, siano di
più consacrabile peso: per lo che pure nella
versione tenuto mi sono sul rigore quasi pre-
ciso delle parole latine, anzi latine le avrei
notate nel margine, se la brevità desiderata
l'avesse permesso. Nel dividere la materia delle
meditazioni seguo l'ottima distribuzione dell' au-
tore, ed assegno per l'avvento l'Incarnazione
e Concezione del Figliuolo di Dio. Dalla Natività
sino alla Settuagesima l'Infanzia e Puerizia del
medesimo. Da questa Domenica sino a Pasqua la
Passione dello stesso. Da Pasqua sino all'ottava
del corpo di Cristo materia proporzionata a que-
sti tempi. Poi dopo avere per otto giorni meditati
gli attributi divini, proseguisco con l'ordine quasi
de' quattro Evangelii nel rimanente della vita, mi-
racoli, parabole e dottrina di Cristo. Acciocchè
poi in alcuno di questi tempi materia da medi-
tare non manchi, prendo le misure loro con
l'uso di santa Chiesa più ampie, dando quattro
settimane all'avvento, sei per dopo l'Epifania,
e ventotto per dopo la Pentecoste, lasciando a
ciascheduno poi l'adoprarla nella forma in questo
o in quell'anno corrente.

Aggiungo con l'autore l'indice delle meditazioni
nel fine, affinchè ad alcuno piacesse di meditar
l'Evangelio nel giorno stesso, in cui la santa Chiesa
si usa prima di trovarlo. Per questo si pon-
gono l'indicazioni delle meditazioni sopra gli Evangelii
corrispondenti nelle feste principali di Cristo, della Beata
Vergine, e de' Santi.

ALCUNE FORME

D' AFFETTI

Essendo la volontà di natura cieca, nè uscendo in alcun affetto, se l'intelletto precedendola non la guida, assolutamente necessario sarà per meditare con frutto, che tu resti intieramente persuaso di qualche pratica verità, cavata o dalle parole, e dottrina, o da' fatti, ed esempi di Cristo. E ciò veramente con ragioni ancor naturali, particolarmente però, e principalmente con un atto di fede sopranaturale, il qual è non solamente principio delle conclusioni pratiche nell' intelletto, ma ancora di tutti i movimenti, ed affetti sopranaturali nella volontà.

Affetti delle virtù Teologiche.

Fede. 1. Credo, o Signore, sì credo. Ajutala voi la mia incredulità. Altre cose mi suggerisce il demonio, il mondo, la carne: io non le credo. In parola vostra eternamente persevero. Per questo riscuotete pure, o Signore, il sangue da me, lo spirito. Ecco il mio cuore disposto, eccolo preparato, o mio Dio. A mille spade, fuochi e ruote presenterò il corpo mio, purchè la vostra verità resti intatta.

2. Chi mi separerà da questa verità? son certo che nè le spade, nè le croci nè le saette, nè i fuochi, nè i tormenti dell' inferno mi potranno

mai separare da questa. La vostra verità non può ingannare, o mio Dio, la vostra sapienza non può restar ingannata. Voi lo diceste. Questo mi basta più, che ogni umana ragione, per sottoscrivermi anche col sangue.

1. *Speranza.* Perchè stai melanconica o anima mia, e perchè mi contristi? Hai per te pronta la Divina misericordia, che vuole: hai l'assistenza dell'Onnipotenza, che può aiutarti: hai il sangue, e meriti di Cristo, che per te appresso dell'eterno Padre perorano. Gittati dunque, o anima mia, nelle braccia della misericordia ed Onnipotenza Divina. Quanto sei da te stesso impotente, tanto sei onnipotente con quello, che ti conforta.

2. In voi Signore sperai: e quale sforzo del mondo, quale allettativo del senso, qual astuzia del demonio prevarrà? no, che non sarò confuso in eterno. In voi sperai, o Signore: qual vizio non schianterò? qual virtù non acquisterò con la vostra grazia? ecc. Gridino tutte le ossa mie, voi siete la mia speranza, eternamente, o mio Dio.

3. Se Dio per me, chi contro di me? Se contro di me si sollevano eserciti, non temerà il mio cuore. Se contro di me si muove battaglia, in questo io spererò, perchè infinita sapienza sa, potenza infinita può, infinita bontà vuole porgermi aiuto.

Carità. 1. Voi sapete, o Signore, che v'amo; perchè voi solo siete buono, voi solo santo, voi solo degno dell'amore di tutte le creature. Supplite voi, o infiammati Cherubini, voi o Vergine

più de' Cherubini infiammata, ciò che manca al mio amore. O viva! o muoja per vostro amore pur io! morirò sì più tosto, che non amarvi.

2. Che ho io nel Cielo o Signore, e che volli sopra la terra da voi? voi solo Dio del mio cuore, e parte mia, o Dio, eternamente voi siete. V'amerò, o Signore, non perchè a me fido, e larghissimo remuneratore voi siete; ma perchè siete in voi stesso somma, ed infinita bontà, sola, ed unica amabile fra tutte quante le cose. Datemi, o Signore, in questo punto, in cui io v'amo, la morte, prima che in un altro, in cui non v'ami, succeda.

3. Riscuotete da me, o Signore, il mio cuore. O se mille, e se infiniti ne avessi! Tutti gli impiegherei nell'amare voi solo. Volete sperimentare con l'operazioni l'amore? Confondetemi, percuotetemi, pestatemi, sommergetemi nell'inferno, non lascerò mai, ecc.

4. Tardi v'amai, o mia bellezza così nuova, e così antica, tardi v'amai? ma nè pur ora vi amo come devo, nè vi amo, come bramo d'amarvi. Infinite e poi infinite volte amar vi vorrei, e con quell'amore, se possibil mi fosse, con cui amate voi stesso; perchè questo solo amore uguaglia la vostra amabilità, ecc.

Esempi di affetti per la via purgativa.

Abiezione a' piedi di Cristo. Abbassa o vile creatura, il superbo tuo capo sotto i piè del tuo Dio. Ah! ancora t'insuperbisci? Non merti, che

Gesù ti degni de'suoi piedi. Ti calpestino tutti i dannati, ed i demoni medesimi, de'quali tu le scelleratezze vincesti, ecc.

Accusa. Lo confesso: accuso, come reo, me stesso. Ho vilipeso voi sommo, ed inestimabile bene, e dignità infinita. Chi son io? chi voi? io ho crocifisso, ed ucciso il vostro figliuolo! io ho calpestato il suo sangue, e gl' infiniti suoi meriti, ecc.

Ammirazione della pazienza divina. O mia cecità! o sfacciataggine! o temerità! io servo iniquo ho potuto sì indegnamente trattare un così buono padrone! o bontà vostra mio Dio! o sofferenza incredibile! o misericordia infinita! potreste voi dunque non solo tollerarmi peccante, ma farmi ancora nuovi favori!

Comunicazione con Dio. Quanti mai, o giustissimo Dio, rei di sceleratezze minori in un momento precipitaste all'inferno? gittaste nel fuoco eterno gli angeli, creature così riguardevoli, per avere acconsentito ad un solo pensiero, e perchè a me perdonaste, perchè meco dissimulaste, che vi mosse giammai? forse che in tutto il corso della mia vita feci mai cosa alcuna, che potesse piacere agli occhi della vostra divina maestà?

Confusione. Rivolgete da me le pupille vostre, o Signore, perchè gli sguardi vostri non merito, dopo che creato da voi per dignità così grande mi sono abbassato a tante viltà. La confusione mi ha ricoperta la faccia, perchè l'anima mia si è riempita di mali i quali slontanano ragionevol-

mente da me l'occhio purissimo di Dio.

Contrizione. Mio Dio, somma bontà, sola, ed infinitamente degna dell'amore di tutte le creature, e del vostro, mi dolgo, per avervi con tanta sfacciataggine offeso: mi dolgo, non perchè temo, ma perchè amo. Se col mio sangue può farsi, che non siate offeso; eccomi, sbranatemi; è preparato il mio cuore. Se può cancellarsi co' tormenti dell'inferno; eccomi; niuno ve n'è, che io meritato non abbia; niuno, che per amor vostro non scielga, più che il peccato, tanto odiato da voi. Se voi, che tutto scorgete, vedete, che una volta, dopo quanti si voglia anni, io sia per offendervi, levatemi di vita in questo punto con acerbissima morte, più tosto che permettermi il sopravvivere fino a quell'infelicissimo tempo.

Diffidenza di se stesso. Rimirate, o Signore, la mia debolezza, perchè senza di voi non posso nulla, nè pure invocarvi. Non mi abbandonate, perchè senza di voi non posso nulla, nè pure invocarvi. Non mi abbandonate, perchè senza di voi io rovino.

Disprezzo delle cose mondane. Niente sono quando anche avessi tutti gli averi del mondo. Niente è l'onore, niente la stima, e la gloria, niente le facoltà e ricchezze, niente tutti i piaceri. Cavati dal niente, se ne ritornano al niente, appajono e svaniscono. Solo Dio è ogni cosa: il rimanente non merita il mio amore.

Esortazione a se stesso. Innalzati o anima mia,

dal fango de' peccati, in cui giaci; ardisci una volta di intraprendere ciò, che vanamente paventi. Dio ti porge la sua mano: tu distendi la tua, ed afferra l'ajuto che tardi? che dubiti? è più forte chi ti ajuta, che chi ti tenta.

Fiducia. Mio ajutatore, mio Dio, in voi confido, nè resterò svergognato. Se contro di me si fermeranno eserciti di tentazioni non temerà il mio cuore, perchè mio protettore voi siete: se contro di me solleverassi battaglia, io spererò in voi, solo perchè voi siete il mio Dio.

Gratitudine. Vi ringrazio mio Dio, perchè sino da ora avete conservato me peccatore, non mai pentito; nè subito mi avete condannato a' meriti castighi, e mi avete data comodità di riconoscere la miseria dell'anima mia, e detestarla: il che non avete concesso a' tant' altri, che prima di poter ciò eseguire, furono oppressi dalla morte e dannazione eterna.

Umiliazione. Conosco, o Dio di maestà infinita, la propria viltà, la conosco. Per avervi offeso, son calato sotto del niente. E lo merito, e voglio essere disprezzato e vilipeso da tutti: voglio non aspettarle solamente, ma ricercarle, e bramar le occasioni di mio disprezzo. Stabilite questa mia volontà, o tante volte per me disprezzato Gesù.

Invocazione de' santi. Indegno sono di accostarmi al trono della misericordia divina, che sfacciatissimamente sprezzai. Voi sola o potente Avvocata de' peccatori Maria Madre di Dio, che non ributtate veruno, che in voi confidi, mostrate

per me al figlio vostro le poppe, con le quali lo allattaste; e per i meriti vostri impetratemi misericordia da Dio, giustissimamente sdegnato. Voi o angelo mio custode, alla cura del quale io fui fino dall'infanzia commesso, per quell'allegrezza, che sperimentare per un peccatore pentito, Voi santi N. N. miei avvocati, ecc.

Mendicare spirituale da'santi. Santa ed Immacolata Madre di Dio, che quanto amaste il vostro figliuolo, tanto odiaste il peccato, mirate la miseria del genere umano (o di quest'uomo N.) infondete qualche poco del vostro amore nel di lui cuore; acciò sappia e voglia riprovare il male e scegliere il bene. Angiolì santi di Dio, che resisteste primieri all'Angelo tentatore, somministratemi qualche poco della vostra costanza contro le tentazioni di costui. O Pietro santo, che per un solo peccato per tutto il tempo della vita incessantemente piangeste concedetemi qualche poco di pentimento e di lagrime, ecc.

Odio di se stesso. Chi mi libererà dal corpo di questa morte? a che mi dolgo del Cielo? Io sono a me cagione della mia calamità e rovina. Incolpo il finto, ed accarezzo il vero nemico. Io son quel desso che uccisi me stesso, mentre m'amai. Ma l'ho afferrato il mio nemico; non lo lascerò se non morto. Muoja il senso, viva la ragione, muoja l'autore della morte dell'anima mia: viva Gesù, autore della vita della medesima. Per odiar me stesso, amerò sempre il mio Dio.

Proposito. Non per anche ho combattuto sino

al sangue co' nemici dell' anima mia. Ma da questo punto, se è necessario, spenderò volentieri ed allegramente il sangue tutto sino all' ultima goccia, più tosto, che peccare giamai. Così determino alla presenza del mio per me crocifisso Gesù. Morirò mille volte per non peccarne una sola.

Rinfacciamento. Che sfacciataggine è mai la tua? trattare così indegnamente Iddio, tuo così tenero amante, e moribondo per amor tuo nella croce; ed intimare odio a quello, da cui ricevi amore solo e favori? Meritò dunque questo, chi ti credè per se stesso, che a lui volgessi con sì grande strapazzo le spalle? Questo, chi tante volte ti ha accolto, e tuttora tiene distese in croce per abbracciarti le mani; che tu abbracciassi il suo nemico, le sozzure e le quisquillie del mondo? ecc.

Riprensione di se stesso. E tu con tanta sfacciataggine osasti tanto contro di Dio? chi sei tu? chi Iddio? e che osasti? O creatura più sconoscente di tutte! così poco stimi il tuo Dio? tanto stimi te stesso, o un piccolo diletto de' tuoi sensi?

Supplica di perdono, Priegovi o eterno Padre per la vostra infinita pietà; voi, o unigenito Figlio per l' amor vostro verso de' peccatori; voi, o Spirito Santo, per la vostra benignità; voi o Santissima Trinità, per il sangue e meriti di Cristo, perdonate vi prego a me peccatore infelice. Più, o Crocifisso Gesù, più almeno con una sol

goccioletta del vostro sangue da' miei peccati lavatemi. M'inginocchio alla vostra Croce, e benchè indegno attendo la vostra grande pietà.

Timore. Il timore e tremore mi hanno sorpreso perchè provcai lo sdegno vostro o Signore. Dove fuggirò dal volto dell'ira vostra, mentre per ogni intorno mi state? e pavento di avere giudice rigorosissimo delle mie scelleraggini quello, che non volli per padre. O Signore, non vi mettete a giudicare me vostro servo.

Bastino questi pochi esempi d'affetti per la via purgativa, i quali benchè possano ancor facilmente con certa proporzione valere per la via illuminativa, piacemi nondimeno di soggiungere ancora alcuni esempi di questa.

Esempi d'affetti per la via illuminativa.

Amore del prossimo. Voi amo, o Signore, nel prossimo mio, e il prossimo l'amo come me stesso, per voi. Voi m'insegnaste ciò più con l'esempio che con le parole, mentre essendo noi nemici vostri ci amaste; ci ricercaste perduti, e ci tiraste a voi, compatendoci. Chi odierò io, mentre voi amate ciascuno? chi sprezzarò, mentre voi date a' buoni, ed a' cattivi il prezzo del vostro sangue?

Benignità. Ammiro la vostra benignità, o Gesù mio: con quanta amorevolezza ricevete mai i peccatori, che a voi ritornano, con quanto amore lor parlate! con quanta tenerezza gli abbracciate! e senza rinfacciamenti lor rendete tutti i beni

de' quali erano stati spogliati per il peccato. Per questa via vi seguirò , o mio Gesù ; de' conseguati alla mia cura amerò ancora i colpevoli per convertirli: compatirò le miserie delle anime; maneggerò piacevolmente le piaghe con modo, gusto, e parole, che non si vegga, che mero amore di cuore.

Bontà. L'inclinazione vostra al beneficiare, o buon Gesù, a me serve di regola, per trattare con i prossimi tutti. Voi ci date innumerabili doni, il vostro sangue, i meriti, le grazie, voi stesso. Ne solamente a' grandi, o a chi vi ama, vi onora, e fassene degno: ma eziandio agli abbietti, a' sconoscenti, agli ignoranti, a' sprezzatori di voi. Un esempio tanto soave mi tira a spendermi, e di vantaggio ancora per tutti. A me niuno è vile, niuno indegno del mio ajuto, perchè niuno l'è a voi.

Conversazione. Vi destate a vedere nel mondo, e conversaste cogli uomini, o mio Signore Gesù: con prudenza e riguardo, per non offendere con soavità e civiltà, per rapire gli affetti: con utilità e salute, per giovare a chi conversava con voi. O lo bramassi pure di giovare ancor io! quanto raffrenerei i miei affetti! quanto scanserei i difetti! quanto m'asterrei da' discorsi aspri, disgustosi, vani, e talvolta nocivi! Il giurai sì una volta; o tacerò, o parlerò cose giovevoli.

Disprezzo del mondo. Voi, o amabilissimo Gesù, di questo mondo non siete; i vostri desideri, gli affetti i voti, le speranze, i seguimenti non mirano all'onore, alla gloria, alla stima, alle lodi ed

applausi: è mia pazzia se colà miro onde voi abborrite osapienza del Padre. Perchè nulla sono, indegni son di quel cuore che si sazia solamente di Dio.

Fortezza nelle avversità. Tutto posso in chi mi fortifica: io no, ma bensì la divina grazia con me. Non m' appoggio a me stesso, ma alla potenza del Padre che innalza come colonne le canne: alla sapienza del figlio, che ha infiniti modi e strade per vincere: alla grazia dello Spirito Santo che fa strade piane dell' aspre. Col mio Dio trapasserò le muraglie.

Umiltà. O umiltà del mio Gesù nel nascere, nel vivere, nel morire. Avendo voi la forma divina abbassaste voi stesso, occultando la maestà della divinità acciocchè a voi non corressero l'onore, la gloria, l' ammirazione, e l' applauso de' popoli. Ah! benchè tardi, alla fine però scielgo di stare abbietto nella casa di Dio, nel luogo, e nell' impiego: sì, e questa sia la mia gloria.

Intenzione della gloria divina. Non cercate no, o mio Gesù, la gloria vostra, ma onorate il Padre vostro; nè ritrovaste fine più sublime delle opere vostre e della vostra passione. Qua si indirizzavano la vostra incarnazione, la vita, la morte, i pensieri, le parole, le opere, il sonno, e qualsivoglia respiro. Tiratemi dietro di voi. Voi io cercherò senza me: senza il mio interesse, vi cercherò ogni giorno, ogni ora, ogni momento, in ogni respiro: con purità d'intenzione, e senza mescolanza di creature, io cercherò la vostra gloria maggiore.

Vita di G. C.

Longanimità. Potete o Dio castigar l'uomo nello stesso punto, in cui pecca : e se lo fate è giusto, ed il giudizio vostro è eternamente lodevole. Ma pazientate nondimeno con tolleranza, longanimità, e molta clemenza: pazientate per mesi ed anni; e non solo aspettate che ritorniamo; ma a voi ci richiamate e ci tirate pietoso. Mirate Pietro, toccate alla Maddalena il cuore, accarezzate Giuda ecc. ed io mi lagnerò come abbandonato da voi, o perderò la speranza dell'altrui conversione? Mi ajuterete per tempo. Vi aspetterò o Signore, e non mi moverò. Vi presenterete con la vostra grazia a' peccatori aspetterò ed opererò quanto a me si conviene. Non sarà vana l'impresa, dell' imitarvi.

Mortificazione del corpo. Tutta la vita vostra o Gesù, fu uua continua afflizione del corpo. Essendo Dio, potevate condisendere senza pericolo, a tutti gli agi del corpo. Non abbisognavate di questa diligenza, nè per emendar la natura che corrotta non era nè si poteva corrompere; nè per soggettare alla ragione il corpo che era regolato dalla divinità, acciò non potesse ribellarsi, e nondimeno viveste tra dolori e fatiche sino dalla vostra gioventù e nel seno loro spiraste. Tien dunque non so che dell'amabile ciò che fu scielto da voi. Che facciamo anima mia? Tu hai la natura corrotta, ed al male inclinata: si ribella dalla ragione, ed induce al peccato e ancora l'accarezzerei e procurerei, che ella peni più, che pochissimo? opprimasi la mia carne

più tosto acciò viva lo spirito. Per esser vostro crocifiggerò la mia carne con le concupiscenze e co' vizii.

Mondezza di coscienza. Voi siete o mio Gesù, splendore senza macchia ; mondezza libera da ogni immondezza, perfetta e totalmente purissima. O quando mai potrò io pure insultare al mondo, alla carne ed al demonio, dicendo: chi di voi mi riprenderà di peccato ? o come mai dolce è il giorno, dolce ogni fatica e come dolce all'uomo il riposo, quando la colpa non gli tormenta lo spirito! come allegra è mai, e fortunata la morte di chi non è dalla coscienza accusato! ma tu solo puoi guadagnare questa consolazione a te stesso. Più tosto, che macchiarmi, voglio dunque mille volte morire.

Obbedienza. Chi vi amò tutto disse di voi : divenuto ubbidiente sino alla morte, e poi morte di croce. E voi ubbidiente o Figliuolo di Dio, Sapienza del Padre, Signor de' Signori? e non solo ubbidiente al padre; ma ad uomini e ancor scelerati, e a' giudici iniqui, e agli spietati carnesfici, e fino alla morte? O fiero ed indomabile sasso, se mosso da questo esempio, non sono per ubbidire in ogni cosa a coloro, che sono padri, che tengono il luogo di Dio, a' quali voi destate il poter vostro sopra di me?

Pazienza. Indrizzate, o Signore, il mio cuore nella pazienza di Cristo. Ho risoluto, o di partire, o di morire. Mio Gesù, o quanto dure cose voi tolleraste nel corpo? quanto acerbe nel-

l'anima? quanto infami nell' onore? Voi Dio, ed uomo insieme! ed io mi moverò per l'immaginazione di una sola puntura, mi turberò per una minima infamia? O Signore, concedetemi il patire per voi, che patiste per me inesplicabili cose.

Povertà. Mio Signore Gesù, che essendo ricchissimo, vi faceste per me così povero, che non avevate dove appoggiare la testa. O cosa inudita a' secoli tutti! Dio povero. Ed io attaccherò il mio cuore alle cose odiate da Dio? Io non lascerò volentieri le bagattelle del Mondo per Dio, che per me lasciò tutti i regni del mondo a lui dovuti, ed anche il cielo medesimo?

Soavità. O quanto è mai soave il vostro spirito, o Dio! prescrivete leggi, ma aggiungete le forze: facendo noi pochissimo, voi ci date moltissimo: voi v'adattate a ciascuno, nè ad alcuno fate violenza; riscuotete pochissime cose, mentre potreste volerne moltissime, e gravissime. Se usciam di via, ci richiamate, e amorosamente ci tirate. Confondete la mia asprezza: intieramente ottenete, che nel mio prossimo io scusi i mancamenti, rifletta alla debolezza, nè voglia più di quello, che io so: se alle volte si avrà ad usare la severità, sempre con la piacevolezza si mescoli.

Tranquillità. O quante cose dissero contro di voi, o mio Gesù, i maligni! voi faceste del sordo, e del muto. Da quante bestemmie foste colpito? ma voi immobile vi fermaste, come se non aveste in bocca rimproveri; e sempre

conservaste nell' animo una imperturbabil quiete, benchè poteste usare de' fulmini. Perchè dunque, se io son leggiermente toccato, in ismoderati, e precipitosi moti prorompo? In voi fisserò, o mio Signore, lo sguardo, e conserverò la tranquillità della mente, benchè perdessi la riputazione, la vita.

Zelo dell'anime. Amabilissimo Gesù voi scendeste dal Cielo per noi uomini, e per la nostra salute: quante ingiurie dagli Elementi per questo fine soffriste? quanti viaggi intraprendeste? quante fatiche, e dolori? quante morti mai tolleraste? Largamente a tutti vi deste, ricchi, e poveri, onorati, e vili, vecchi, e putti, nelle Città, e ne' Castelli, nelle campagne, e ne' deserti, di giorno, e di notte. Tanto stimaste l'anime nostre, quanto il vostro sangue, poichè deste quello per queste. Troppo bassa stima ho io delle stesse, se non mi do egualmente a' poveri, agli abbietti, a' fanciulli, per i quali fu dato il medesimo prezzo. Se la pioggia, se la notte, se la lunghezza dello spazio, se qualunque incomodità mi spaventa. O anime redente col sangue di Cristo! o se tutte, o se almeno una sola ne potessi salvare con il mio sangue, e con una penosissima morte!

Avvertasi, che sì come la via illuminativa riguarda la dottrina, e pratica della virtù, così ancora riguardi Cristo, come regola, ed esemplare perfettissimo della stessa. Per questa ragione in ogni affetto di questa via ho preso un motivo dall'esempio di C.



Esempi d'affetti per la via unitiva.

Amicizia con Dio. Voi amate me, io amo voi, o mio amore, mio Dio. Ciò che voi siete, siete mio: ciò che io sono, son vostro. Io mi sommergo nella vostra infinità, voi nel mio niente. Perchè voi mi amate, mi comunicate voi stesso: perchè io amo voi, a voi rendo me e voi stesso, o amor mio, unico, solo, e scielto fra mille.

Abbracciamento. Perdonate o mio Dio, alla temerità del mio amore. Avendomi voi posta la sinistra sotto del capo, e con la destra abbracciandomi, mi sforzate allo stare fra le vostre braccia. Gittatomi con tutta riverenza fra quelle voglio vivervi, e di morirvi desio. Voi stringetemi, nè permettete, che io sia mai separato da voi.

Aspirazione a Dio. Dove sono? Ah comandatemi, che io a voi ne venga, o Signore. Esca io dal Mondo, e dalle sue concupiscenze: esca da me stesso, per non mai stare che in voi. Oh quando sarà mai quel felicissimo punto, in cui voi, o mi accenniate, o mi diciate: Vieni dal Libano, vieni. Eccomi, risponderò, son presente: nè alcun altro desiderio mi ritarderà, nè pure un solo momento.

Beatitudine in Dio. Non per anche vi veggo a scoperta faccia, o mio Dio, e nondimeno sono beato, perchè vi amo. Non sento alcun tormento, mentre vi amo; perchè solamente il non amarvi m'è pena. Voi solo tutto l'intendimento rapite,

acciò possegga voi solo: voi solo assorbite ogni sforzo dell'amor mio.

Compiacenza di Dio. Voi siete quello, che siete; e di questo solo io godo, che siete quello, che siete infinitamente perfetto nella sapienza, bontà, e potenza. Non posso esprimere questo, se non con le parole di quell'amante. Se voi Iddio foste Agostino, ed io Agostino fossi Dio, io Dio vorrei, che voi Agostino foste Dio: tanto godo, che voi siate voi.

Conformità con Dio. V'amo, o mio Dio. Ho detto assai: già la mia volontà è vostra, e la vostra è mia. Volete, che io sia oppresso, gittato, sprezzato, tormentato, sbranato? Lo voglio ancor io, perchè voi lo volete. Mi volete innalzare fra' beati al godere di voi? lo voglio: non perchè questo mi sia di un sincero, ed innocente piacere; ma solamente, perchè voi lo volete.

Desiderio di Dio. Brama d'essere sciolto, e d'unirmi con voi. Chi mi libererà dal corpo di questa morte? Quando verrò, e comparirò avanti la faccia del mio Dio? È svenuto il mio cuore e la mia carne, o Dio del mio cuore, e Dio eternamente mia parte. Ma niuno a voi se ne viene, se non è tirato da voi. Tiratemi dietro di voi, o amor mio, o mio Dio, tiratemi, ed a voi correrò.

Donazione di sè a Dio. Che chiedete, o mio Signore, da me? Odo la vostra voce dolcissima. Dammi, o mio figliuolo, il tuo cuore. Ecco l'avete: a voi spontaneamente e allegramente ciò dono,

che dato mi avete, il cuore, l'anima, la vita, il sangue, la volontà, e l'intelletto. Non voglio il mio cuore, se non è vostro. Non voglio amare che voi: non voglio vivere, se non in voi: nulla voglio sapere, se non voi; niente voglio, se non voi. Già son vostro, non son mio. Vivo veramente; ma non io; ma in me vive Dio.

Esultazione in Dio. Esultarono il mio cuore, e la mia carne verso di Dio vivente. Balzo fuori di me, per venire a voi, o mio Dio. Le strettezze del mio cuore non capiscono il torrente di piaceri, col quale tutto mi allaga la ricordanza di voi.

Figliazione a Dio. Figlio vostro, sì che figlio vostro io sono. Questa non è presunzione, perchè mi deste facoltà di farmi figlio di Dio. Lo dirò sempre, e con tutta la fiducia dell'animo. Voi siete mio Padre, v'amerò, perchè mio Padre voi siete. Vi abbraccierò, nè vi lascerò, perchè voi siete mio Padre. Datemi, o Padre, la parte della sostanza, che toccami: ma la mia parte siete voi, o mio Dio: io non la cerco, nè la ricevo alcun'altra.

Fratellanza con Cristo. O Cristo Gesù primogenito fra molti fratelli; lo stesso, che è vostro Padre, è pur mio, e Padre esser mi vuole, e chiamarsi egli fa voi suo erede, e me erede insieme con voi. V'amo o amabilissimo fratello; e v'amerò, benchè non mi voleste con voi erede del regno, v'amerò, quando anche mi rigettaste da voi. Prendete tutto voi unico erede;

perchè a voi devesi tutto : A me solo il vostro amore lasciate , acciò v'ami. Questo solo sia la mia eredità ; la mia parte.

Gloriarsi in Dio, ed in Cristo. Lungi da me il gloriarmi, fuori che nel mio Dio, e nella Croce del mio Signore Cristo Gesù. In questo mi glorio che voi, o Dio, mio Dio, mio Signore, ogni mio bene voi siete; in cui la mia somma felicità è l'essere vostra creatura, vostro servo, e da voi d'un infinito amore graziato. In questo mi glorierò, se sarò conficcato col mio Gesù nella Croce; se le vostre ferite diverranno ancor mie e con voi povero, e disprezzato, povero, e disprezzato sarò.

Imitazione di Cristo. Avendo voi, o mio amore Gesù, la forma di Dio, spogliaste delle ricchezze, degli onori, della sapienza voi stesso, divenuto per me povero, vilipeso; e negletto. Fate, che io possa esser ricco; non voglio; perchè voi foste povero. Fate, che possa essere riverito da tutti; non voglio, perchè voi scieglieste disprezzi. Fate che guadagnare io possa opinione di savio, non voglio, perchè voi voleste più tosto essere spacciato per pazzo. La vostra elezione è regola della mia. E così solamente io scielgo, per maggiormente imitarvi.

Languidezza dell'anima in Dio. Languisco per amor vostro mio Dio: l'anima mia ha a nausea ogni consolazione terrena, ed è del mondo e delle creature tutte annojata; perchè non amo, che voi; e non potendo ancora godervi, in ogni

altra operazione io seguo, e per solo amore respiro, o mio amore, mio Dio.

Lode di Dio. Loda il Signore anima mia, perchè è buono. Ogni mia azione, ogni pensiero della mente, ogni affetto della volontà, ogni respiro, ogni battuta di polso vi dica: grande è il Signore, e troppo alle mie forze lodevole. Non arrivo ancor dove voglio. Per quanto dica, per quanto pensi, voi siete ancora più infinite volte lodabile. Esaltivi in mia vece lo spirito della Santissima Vergine. Vi lodino i Serafini con ardentissimo amore. Santo, Santo, Santo. Tutte le opre del Signore diano benedizione al Signore, lo lodino, ed eternamente lo esaltino. Non giungo ancora, dove mira l'affetto. Vi lodi l'umanità Santissima del mio Redentore Gesù e perchè non posso più oltre vi lodi la vostra Divinità in tutti i secoli.

Morte in Dio. Son morto e la mia vita sta nascosta in Cristo con voi o mio Dio: si liquefece l'anima mia, quando voi toccaste il mio cuore, e da me passò in voi. Ogni mio pensiero, ogni affetto in voi sta sepolto con Cristo. Vivo in voi nondimeno perchè altro, che il vostro amore non sento.

Narrazione delle grandezze di Dio. Magnifichi l'anima mia il Signore; perchè mi fe' gran cose chi può: *puoi recitarlo tutto il Magnificat.* Quanto co' sensi, quanto con l'intelletto capisco fuori di voi o mio Dio, è opra delle vostre mani ed effetto del vostro amore verso di me

Perciò l'anima mia vi magnifica. Tanto amaste il mondo, che deste l'Unigenito vostro: perciò vi magnifica l'anima mia: spandeste l'amor vostro ue' nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci fu dato: perciò l'anima mia vi magnifica.

Offerta di se. Ogni mia cosa è vostra o Signore perchè voleste che tutte le vostre fossero mie. Che ho io, che ricevuto non abbia dalla vostra liberalità e pietà? e perchè l'ho ricevuto di nuovo con sincerissima allegrezza ve l'offro il mio corpo, l'anima mia, tutti i sentimenti miei, e potenze, l'intelletto, la memoria e volontà mia. Non guardate che siano mie, ma che vostre, e ricomprate col preziosissimo sangue del vostro Figlio.

Patto con Dio. V'amo o mio Dio; e voi sapete che non amo che voi. Non basta per sentir questo il mio cuore, nè per ispiegarlo la lingua. Con voi pertanto o Signore io pattuisco così, che qualsivoglia minimo moto interno ed esterno dell'anima, del cuore e del corpo mio: che ogni aspirazione e respirazione di me addormentato o svegliato; che ogni moto di tutte le creature esistenti e future, che ciascun atto de' vostri beati, e della vostra Santissima Madre e del mio Redentore Gesù; siano per me segni, co' quali spieghi il mio amore verso di voi. Qualunque di queste cose voi rimirate, o Signore, in quella vi dico: v'amo, o amabilissimo Dio.

Riposo in Dio. In ogni cosa ho cercato riposo: ma fuori di voi non l'ho trovato o mio amore, mio Dio. In ogni cosa null'altro ho

ritrovato, che dolore ed afflizione di spirito. Mi sono ricordato di voi: ecco la consolazione e la pace, che nè il mondo, nè verun' altra creatura può dare. Tutto mi gittò nel seno del beneplacito vostro. Questo sarà il mio riposo: qui abiterò perchè scelto mel sono: con pace morirò in questo stesso.

Stima di Dio. O Dio inestimabile bene, e meta di ogni più bramabile oggetto! perchè più delle cose tutte vi stimo, più di tutte io v'amo. Manca nella stima del prezzo vostro il mio intendimento, e sviene sotto il comando della volontà, bramosa di apprezzarvi con istima infinita. Vi basti questo, mio Dio. V'amo mille, e mille volte più di me stesso: più che la sazietà dell'anima mia, più che la mia betitudine propria e v'amo più che la dolcissima ed eterna vostra veduta, ed in questo muoio, io v'amo.

Vivere in Dio. In voi, per voi, e per mezzo vostro, o Dio del mio cuore, io vivo. Voi anima dell'anima mia. Non voglio alcuna operazione della mente, nè del corpo, che non sia di vostro volere: questo solo mi muove all'uscire da tutte le cose create. Di voi vivo per cui mi muovo. Di voi vivo o mia vita, mio Dio.

Unione con Dio. O quanto mi giova mai lo stare unito con Dio! già sperimento, che chi sta unito a Dio, è uno spirito stesso con lui. Questo me l'otteneste voi, o amabilissimo Gesù, allorquando pregaste il padre per me, acciò fossi una stessa cosa in voi e nel padre, come una sol cosa siete voi ed il padre. E chi mi separerà? ecc.

DOMENICA I.

DELL' AVVENTO

MEDITAZIONE I.

Dell' eterna generazione del Verbo.

1. *Il Verbo era nel principio.* Considera che il Figliuolo di Dio in se stesso è Verbo del Padre e immagine consustanziale di lui, nella quale rilucono tutte le perfezioni assolute, l'eternità, l'immensità e le altre che sono comunicate al figliuolo dal padre, e perciò egli procede per via dell'intellezione con la quale il Padre intende se stesso e le cose a sè congiunte. Credi ciò fermamente, adora, esalta, rallegrati, ama, ecc. Ma tu pure creato sei *ad immagine di Dio*: Quanto nobile mai! ma ora quanto dall'esemplare dissimile! confessalo, confonditi, ^{duolti} ~~duolti~~ e pensa al ristorar questa immagine. Come fu prodotta la prima, così dee ripararsi la seconda immagine di Dio, con la cognizione di lui e con replicati atti di fede, per mancanza de' quali principalmente cadiamo.

2. *Tutte le cose furono fatte per esso.* Considera che tutte le cose furono fatte e si conservano con la potenza del Verbo di Dio, senza della quale si annullano. Conosci con

1. In principio erat Verbum. Jo. 1. Ge.

2. Omnia per ipsam facta sunt. Jo. 1.

viva fede che tu e tutte le cose dipendono in questa guisa da Dio. Esalta e loda la di lui potenza, invita le creature, giudicando che elle scambievolmente ti invitino. Rimirane tante possibili nel loro nulla lasciate, e te peccatore così disgraziato cavatone. Conosci quanto mai potevi con lui, quanto poco hai oprato. Umiliati perchè senza di lui nulla puoi. Prendi con la tua l'onnipotente sua mano, con la quale sola puoi tutto, e fa coraggio per le cose grandi e difficili.

3. *In lui tutto il creato era vita.* Torna a Dio dalle creature. Pensa come tutto il creato trovasi più eminentemente in Dio, ed in lui ha un certo essere vivo e divino. Eri tu dunque ancora nel Verbo, ed eri *vita*. Ma vivi più tuttora in te stesso vita divina? che rispondono l'opre tue, dalle quali si arguisce la vita? troverai di che ringraziare, di che lodar Dio, che amare, di che dolerti, confonderti, umiliarti, e di che prender fiducia.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE II.

Della creazione e fine dell' uomo

1. *Creò Iddio l' uomo ad immagine sua.* Riconosci il tuo Creatore, la sua eternità nell' essenza, l'onnipotenza nella creazione, la bontà nel comunicare se stesso, la sapienza nel governo ecc. Loda e glorifica il tuo faci-

3. Quod factum est in ipso vita erat

1. Creavit Deus hominem ad imaginem suam. Ge. 1.

tere. Questi è quegli che ci trasse dal nulla: tutto dunque sei suo: ma quante volte a lui ti rubasti? alzati, ritorna al suo dominio, dolendoti, amandolo, rassegnandoti a lui, dice s. Leone. Con la creazione ti diè l'immagine sua: ringrazialo. *Ma a te lasciò il farti conforme all' immagine sua*, dice s. Basilio (*). Paragonati con l'originale: osserva quanto ti manca per divenire simile a lui: proponi di procurare ciò in che particolarmente tu manchi: chiedine grazia ecc.

2. *Iddio formò l'uomo dal fango della terra ed ispirò nel di lui volto uno spiraglio di vita.* All'anima nobile aggiunse Dio il corpo di fango, acciò troppo per la nobiltà non ti innalzi, troppo per la viltà non ti abbassi. Se tanto nobile, perchè ad indegne cose ti inclini? se tanto vile, perchè schiavo sei del tuo corpo? Ravvediti: conserva non fomentare il tuo corpo: misura con la necessità, non col piacere il servirlo. Gittati per umiltà nella polvere prima di esservi gittato per necessità ecc.

3. *Adorerai Iddio tuo Signore, e servirai a lui solo.* Questo è il fine della tua creazione. Riconoscilo *Signore*, riconosco *Dio*, riconosco *tuo*; e da ciò riconosci i motivi, per i quali gli devi adorazione e servitù con tutte le potenze dell' anima e del corpo concesseti. Imperciocchè qualunque ne hai ricevuta da Dio, quella è a lui obbligata.

(*) Sed tibi reliquit, ut secundum ejus imaginem fias.

2. Formavit Deus hominem de limo terræ et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ. *Ge. 2.*

3. Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies. *M. 4.*

Rifletti a te stesso, quanto poco hai conosciuta questa verità, e perciò ti sei delle tue potenze abusato. Duolti, detesta, proponi ecc. Osserva il fine più sublime a cui ti incammini servendo a Dio. Loda il Signore che ti si propose per premio, ringrazia, desidera, domanda ecc.

MARTEDÌ

MEDITAZIONE III.

De' mezzi per conseguire quel fine.

1. *Nel principio creò Dio il Cielo e la terra.* Quant' ordine di cose che ti servono! altre son naturali, come il Cielo, gli elementi tutti e tutte le lor perfezioni, gli uomini, le arti, le scienze, le virtù. Altre sopranaturali, come Cristo mediatore, idilui meriti, i Sacramenti, la grazia, gli Angioli, i Santi, la Sacra Scrittura, le istruzioni, lo stato religioso ecc. Stupisciti di tante cose fatte per te ribelle ed ingrato. Loda Dio in tutte l'opre sue, e conosci il suo amore verso di te. Considera che gran cose mai ti prepara in Cielo egli, che tante a te sbandito ne diede.

2. *Soggettaste a' di lui piedi ogni cosa.* Considera il modo e l'affetto co' quali Iddio ti diè questi mezzi: l'amore con cui gode di beneficiarti: la liberalità con cui oltre del bisogno ti somministra queste cose per delizia: la provvidenza con cui dispone tutte le cose a' suoi tempi:

1. *La principio creavit Deus Cælum et terram. Gr. 1.*

2. *Omnia subjecisti sub pedibus ejus. Ps. 8.*

la sapienza con cui in utilità volge i mali che tu stimasti nocivi: la tolleranza con cui non ritira la mano sua dall'ingrato. Ammira queste cose, predicale, esaltale, ringrazia, stimati indegno. Impara dal tuo Creatore ad essere verso di lui liberale, e nel servirlo costante. Ma questo non l'hai fatto fin ora: fosti ingrato, duolti, proponi, dimanda.

3. *Le di lui cose invisibili si mirano dalla creatura del mondo, intendendole dalle già fatte visibili.* Considera che il fine di questi mezzi è perchè ti ajutino a conseguire il fine della tua creazione. Ti ajutano dunque nodrendo, vestendo, medicando e ricreandoti il corpo. Ajutano l'anima mia gli uomini ammaestrando, le scienze illuminando, perfezionando l'intelletto, le virtù ornando naturalmente la volontà. Giovano in fine soprannaturalmente per conoscere l'onnipotenza divina, la sapienza, la provvidenza, la bontà, e per eccitare alti sentimenti di Dio. Confonditi per esserti fin ora servito sì pigramente di questi mezzi. Temili per tuoi accusatori e testimoni nel finale giudizio. Ringrazia, brama, che non ti sieno per la tua pigrizia levati. Sperali dalla divina bontà. Prometti valerti di loro per il fine per cui ti si danno.

3. *Invisibilia ejus a creatura mundi per ea quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur; Ro. 1.*

MEDITAZIONE IV.

Del buon uso delle creature, e dell'indifferenza circa di loro.

1. *Vide Dio tutte le cose create, ed erano molto buone.* Tutte le cose dal principio della lor creazione erano così buoni mezzi, che osservato l'ordine di questo universo non potevano essere, per il loro fine, migliori. Buona dunque è la sanità, l'infermità, l'onore, il disprezzo, le ricchezze, la povertà, l'afflizione, la consolazione, ecc. Ma l'uso di queste cose si lasciò in tuo arbitrio: Come te ne sei servito sin ora? per la vanità, per il senso, per la perdita tua. Facesti torto a Dio servendoti mal delle creature. Alle creature, abusandoti di loro per errori, e peccati: a te, perchè col mezzo loro camminasti alla perdizione. Errasti? Confonditi dunque, duolti, prega, ritorna, confida in Dio, implora aiuto, ecc.

2. *Beato l'uomo che spera nel nome di Dio, nè si piegò alle vanità e false pazzie.* Considera il modo pratico, per ben servirsi delle creature; ed è questo. 1. Che di quelle non solamente in comune, ma in particolare te ne serva non per le vanità, ma per Dio. 2. Che osservi in che, o con qual modo quest'opra ti può nuocere, o giovare all'ultimo fine. 3. Che osservi

1. Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, et erant valde bona. G. 1.

2. Beatus vir, cujus est nomen Domini spes, nec respexit in vanitates, et ipsanias falsas. Ps. 39.

l'affetto e desiderio tuo circa quest'opera: se con quella cerchi Dio; se te stesso; se la vanità, se pazzie false del mondo; volgiti al passato: risolvi del futuro, perchè assolutamente bisogna, che ti servi delle creature solo per il tuo ultimo fine, nè altrimenti conviene. Imprimi questa verità seriamente nel cuore.

3. *Non piegare nè alla destra, nè alla sinistra.* Non piegare con l'affetto più alla vanità, alle ricchezze, e onori, che alle malattie, alla povertà, al disprezzo, perchè egualmente queste, che quelle guidano al fine di farti conoscere Dio, amarlo, lodarlo, ecc. Poni in equilibrio: qualunque cosa accada, egualmente volgila a Dio. Qui dunque lassi ad espugnare l'amore disordinato di te stesso, e delle cose create. Imperciocchè questo è il laccio, da cui hai a dolerti di esser stato preso più volte, confonderti, e temere sopra di te il divino giudizio. Indi sprezzarai le cose amene, se nucono: amerai ancor le aspre se giovano; proporrà, chiederà grazia.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE V.

Della caduta dell'uomo.

1. *Essendo l'uomo in posto d' onore nol conobbe, si paragonò a' giumenti.* È verità di fede, che i primi nostri genitori per un

3. Non declines ad dexteram, neque ad sinistram. *Pr.* 2.

1. Homo, cum in honore esset, non intellexit, comparatus est jumentis, *Ps.* 48.

sol peccato di disubbidienza furono cacciati dal Paradiso. Considera primieramente in che onore era l'uomo creato in grazia, esente dalle ribellioni interne, da' morbi e miserie, e collocato in luogo di delizie. 1. Conosci e loda la liberalità del Signore. 2. Considera l'ingratitude dell'uomo, che preferì il mangiamento del pomo vietato ad un sì rigoroso precetto. Paragonalo con la ingratitude tua, e detestala. 3. Che penagliene seguì? tutte le miserie del corpo, i morbi, la ribellione delle passioni, la cecità dell'intelletto, la corruzione della volontà, ecc. Riconosci la gravità del peccato, abborriscila, detestala.

2. *Tutti mancarono.* Considera, che un sol peccato in tutti passò, tutti furono spogliati della grazia, tutti imbrattati della macchia originale (eccettuata la B. Vergine); fatti figliuoli d'ira, e inimici di Dio. E che è questo? quanto grave è l'essere odioso a Dio? ecc. Che nascondigli toglieranno il peccatore dalla presenza dell'ira divina? Abborrisci dal peccato, che trapassa in tutte l'opre tue, e toglie loro la vita morale, la spirituale dell'anima.

3. *Lo stipendio del peccato è la morte*, e temporale e eterna. Imperciocchè la morte entrò nel mondo per il peccato: per lui fu fabbricato l'inferno. Godevi vita sempre felice, e eternamente beata, se non peccavi: perchè peccasti,

2. Omnes declinaverunt. Ps. 13.

3. Stipendium peccati mors. Rom. 6.

dell'una e dell'altra morte morrai. Considera i mali della prima, ma temporali, que' della seconda, ma eterni. Riconosci da ciò la gravità del peccato. Paventa, duolti, detesta, chiedi perdono, ecc.

VENERDI

MEDITAZIONE VI.

Del decreto e motivo di riparare l'uomo.

1. *Non voglio la morte dell'empio, ecc.* Divenuto per il peccato figliuolo dell'eterna morte! O caduta infelice da tanta sublimità in sì profondo abisso! Vedi d'onde, e dove sei caduto. Paragona lo stato primiero con lo stato del peccato: da quello che perdesti, e in che sei incorso. Ma non vuole Dio la tua morte. *Non voglio la morte del peccatore.* Se in punto di esser menato alle fiamme udissi a dirti questo dal Principe, quanto tripudieresti? che grazie gli renderesti? qual cosa così difficile, che non promettessi a Principe così buono? Fa questo con Dio.

2. *Ti amai con amore perpetuo.* Considera che la cagione di questa così pietosa volontà divina verso di noi è l'infinito suo amore. Che non può l'amore con il medesimo Dio! ma con quale merito nostro? con niuno: ma *ci amò essendo noi peccatori.* Che faresti tu contro un nemico? meritavi cose infinite volte più gravi. Dio nondimeno da te offeso, t'amò. O cuore di ferro, e non ami chi t'ama,

1. Nolo mortem impii, etc. Es. 33.

2. In charitate perpetua dilexi te. Jer. 31.

avendo egli amato chi l'offende!

3. *E con misericordia ti trassi.* L'altra cagione del decreto di riparare l'uomo è la misericordia di Dio. Avea peccato Adamo: danneggiati tutti, tutti dovevamo esser rovinati. Non volle Dio, che tutto il genere umano mancasse del suo fine. Avea peccato Adamo; ma indotto dal Demonio spinto da rabbia contro il medesimo Dio. Iddio prese la causa dell'uomo come propria. Spera che Dio piglierà come sua la tua causa contro le tentazioni del Diavolo.

SABBATO

MEDITAZIONE VII.

Decreto dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio

1. Considera, che Dio poteva con infiniti altri modi riparar l'uomo: aver nondimeno scielta la via del dare a Dio soddisfazione condegna. Questa non potea darla creatura, che insieme non fosse Dio, perchè l'ingiuria era infinita, e ogni soddisfazione finita. Argomenta da ciò la gravezza dell'offesa divina, e abborriscila. Ma se da te egli cercasse soddisfazione, onde la darai?

2. Considera, che Dio poteva unirsi alla natura angelica, e soddisfare per l'uomo; aver voluto all'umana, per vincere il demonio in una natura più fiacca; e darci un Redentore visibile, e imitabile. Conosci che il demonio

3. Et attraxi te miserans.

agevolmente si vince dall'uomo unito a Dio; e sta attaccato a Dio, per confondere il forte. Riconosci il Redentore tuo esemplare e maestro. Potevi sperar questo? Guarda di non uscire di strada.

3. Considera da qual viltà e miseria, a qual dignità sia stato l'uomo innalzato. Stima, rallegrati, ama, ringrazia, ecc. Conveniva dunque, che fatto partecipe della natura divina vivessi una vita pari alla tua dignità. Ma oimè! che facesti? Vergognati, pentiti di aver tanto mancato, ecc.

DOMENICA SECONDA DELL'AVVENTO

MEDITAZIONE. VIII.

Il Padre dona il Figlio, e questi se medesimo al Mondo.

1. *Amò Dio tanto il mondo, che diede l'unico suo Figliuolo.* Chi? Dio: chi amò? te: come provò l'amore? dando il Figlio, e questo Dio, infinitamente amato, per te peccatore ribelle. Come mai tu nulla rendi al Signore! Vergognati: anzi perchè non ti spogli ancora tu dell'affetto delle creature, e di te stessa, e non ti doni a colui che diede a te il Figliuolo? Rifletti quanto sei obbligato di farlo.

2. *Mi amò, e diede se stesso per me.* Amò me, vedendo che specialmente ingrato sarei, e ri-

1. Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret. Jo. 1.

2. Dilexit me, et tradidit semetipsum pro me.

pugnerei al suo disegno! e per segno d'amore diede se stesso, chi per tanti motivi ti si poteva negare? Che fai tu per amor di lui? forse ti salverà, se tuttavia gli resisti? Tutto renditi a chi prima ti diede tutto se stesso.

3. *Avendo la forma di Dio abbassò se stesso.* E a che si diede, chi a te si diede? Alla povertà, allo sprezzo, alle pene, alla morte. Queste cose glie le fe' l'amore soffribili. Non corrispondi con amore, se queste cose tu fuggi. A queste risolviti, per testificare l'amore.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE IX.

Nell' Incarnazione risplende la sapienza, bontà e onnipotenza di Dio.

1. *Mi svelaste i segreti della vostra sapienza.* Trovò il mezzo con cui solo soddisfare alla divina giustizia, trasportando il debito nostro in persona divina. Trovò il modo con cui lo stesso, che era Creatore, fosse altresì Redentore, acciò per più titoli unisse a se il nostro amore. E nondimeno tu defraudi della sua aspettazione il Signore, dividendo l'amore nelle cose create. Rendi a Dio ciò, che a Dio devi.

2. *Usaste col vostro servo bontà!* Che bontà? Il giusto per l'iniquo, l'innocente per il peccatore, il Signore per il servo, Iddio diede se stesso per l'uomo: a questo si unì non solo con l'affetto,

3. Cum in forma Dei esset, exinanivit semetipsum etc. Ph. 2.

1. Occulta sapientiae tuae manifestasti mihi. Ps. 50.

2. Bonitatem fecisti cum servo tuo. Ps. 18.

ma con la sussistenza. E credendo ciò, amar potrai tuttavia alcuna cosa fuori di Dio? O anima mia, tutta rivolgiti a Dio solo buono, solo degno d'amore.

3. *Usò la potenza del suo braccio.* Il Figlio di Dio è il braccio di Dio, steso dal cielo, per sollevamento dell'uomo. In questo Figlio apparve l'Onnipotenza incarnata, che tanto operò, quanto potè desiderare l'amore. Nè questi comandare potè, nè quella eseguire cosa maggiore. Persuadati questa verità a render l'amore sino ad ora negatogli, e testificarlo a tuo potere coll'opere.

MARTEDÌ

MEDITAZIONE X.

*Per l'incarnazione del Figliuolo di Dio
placasi Dio, sollevasi l'uomo, il
demonio confondesi.*

1. *Tutto viene da Dio che ci riconciliò a se stesso per Cristo.* Non si può placare Dio offeso se non con la soddisfazione o con la condonazione. Non volle condonare il nostro peccato, volle che si soddisfacesse per esso dalla nostra natura ajutata con l'unione del Verbo per cui i di lei meriti all'infinito s'innalzassero. Temi anima mia perchè da te pure si riscuoterà la soddisfazione! e così di raro vi pensi! ma perchè non puoi soddisfare,

3. Fecit potentiam in brachio suo *Luc. 2.*

1. Omnia ex Deo qui nos reconciliavit sibi per Christum.
Cor. 5.

unisci il tuo nulla con l'infinito tesoro de' meriti di Cristo.

2. *Sollevando il povero da terra ed innalzando il bisognoso dalle immondezze.* Erasi abbassato l'uomo alla terra con la cognizione e con l'affetto : nè vedeva Dio, nè l'amava, perchè non era sensibile : si fece dunque visibile per innalzarsi a Dio con la dottrina ed esempio. Prevaleranno dunque per tirarti asè le cose terrene? andrai dunque colà dove tirano elle, o dove il Figlio di Dio ecc?

3. *Ora il Principe di questo mondo sarà fuori cacciato.* Trionfava il demonio per aver rovinati gli uomini tutti in un solo. Il Signore trovò un uomo con cui confondesse la sua superbia, cioè Cristo Dio ed uomo. Così un uomo ci rovinò, uno ci salverà. Ma ciò non fece l'umanità, se non unita alla Divinità. Non vincerai il nemico se non unito a Dio. Nulla da te solo potrai, tutto con lui.

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE XI.

Scegliesi la Madre degna di sì gran Figlio.

1. *Iddio mandò il Figlio suo formato di donna.* Stabilita l'incarnazione, determinò Dio non crearsi il corpo manascere di donna, acciò sì come una donna ajutò alla rovina, così una cooperasse alla redenzione. E in

2. *Suscitans a terra inopem et de stercore erigens pauperem Ps. 12.*

3. *Nunc Princeps hujus mundi ejicietur foras. Jo. 12.*

4. *Nisit Deus Filium suum factum ex muliere. Ga. 4.*

questa guisa volle farsi figlio dell'uomo, e nostro fratello. Che dignità dunque è la nostra che abbiamo lo stesso Padre con Cristo? che umiltà di Cristo che essendo figlio di Dio, volle farsi figlio dell'uomo? riconosci quella e provalo con le opere: imita questa, abbassati.

2. *Rimirò l'umiltà della sua ancella.* Vide Dio ab eterno tutte le donne, e ciò che in qualunque stato avriano operato. Vide che la B. V. in tutte le circostanze avrebbe operato bene, nè giammai male, e ciò per i meriti di Cristo. Perciò l'amò più dell'altre. Vuoi esser amato da Dio, coopera alla sua grazia: non ti sfugga occasione veruna. L'hai fatto fin ora? confonditi, duolti, temi, proponi ecc.

3. *Mi fe' gran cose chi può.* Qual maggior cosa che l'esser Madre di Dio? Onde ciò a Maria? perchè sempre corrispose alla grazia che l'invitava o le intimava il volere di Dio. Puoi ancor tu esser madre di Dio. Imperciocchè chi farà la volontà di Dio Padre che sta ne' Cieli questi è mia Madre. Ami questa dignità? adempi la sua volontà, corrispondi alle interne chiamate.

2. Respexit humilitatem ancillæ suæ. Lu. 1.

3. Fecit mihi magna qui potens est.

MEDITAZIONE XII.

Si promette l'incarnazione del Figliuolo di Dio

1. *Metterò inimicizie fra il tuo seme ed il suo.* Questo era promettere il Redentore che libererebbe Adamo co' posteri dalla potestà del demonio. Che bontà di Dio! appena l'uomo pecca, tosto gli dà speranza di grazia, e gliel'offre. Non diede ancor a te la stessa speranza? e quante volte? che corrispondenza dunque gli devi? che amore? che fiducia?

2. *Fra il suo seme ed il tuo.* Questo era promettere il Redentore da' posteri discendenti d'Adamo. Rinovò poi questa promessa con tante profezie e figure per dare la stessa speranza a' nipoti d'Adamo. Ma a te non diè speranza della venuta, ma offerissi presente e nondimeno quelli che speravano lo servivano più di te che lo godi. Confonditi, e in avvenire corrispondi a sì gran beneficio.

3. *Verrà lo stesso Dio e ci salverà.* I primi secoli credevano e dicevano questo. Perciò Cristo a loro stese gl'infiniti suoi meriti. Veruno dunque, che in lui speri, non lascia. Lo stimi forse meno pietoso verso di te, dopo la sua venuta, se fedelmente lo servi? Più largamente tu partecipi i meriti di Cristo per mezzo de' Sa-

1. Inimicitias ponam inter semen tuum, et semen illius, *Ge. 3.*
 2. Deus ipse veniet, et salvabit nos. *Is. 55.*

cramenti, ecc. Offri sempre questi meriti all'Eterno Padre. Questi soli sieno il fondamento della tua speranza.

VENERDI

MEDITAZIONE XIII.

*Il Redentore si desidera da' Patriarchi,
e Profeti.*

1. *Spargete o Cieli, rugiade.* Volle Dio che si bramasse il Salvatore promesso, acciocchè in qualche modo fossimo per nostra parte disposti. Qual minor cosa del desiderio, poteva richiedere per favore sì grande? Ecco che Dio vuol venire anche a te, e questo quanto tepidamente lo desideri tu avvezzo a bramare con tanto ardore le altre cose? Iddio voglioso di unirsi teco, vuol che lo desideri. Lascia dunque gli altri desideri per eccitamento di questo.

2. *Mandate chi dovete mandare.* Considera quanto ardentemente bramassero. Giorno e notte imploravano il Cielo, la terra, le nubi, acciò venisse chi doveva mandarsi. Questi affetti impetrarono l'affrettamento dell'Incarnazione. Se osservi la languidezza de' tuoi desiderii, non ti lagnerai di non esser esaudito. Vergognati, perchè sì caldamente brami le cose al senso gustose, sì freddamente le divine. Chi t'impedisce l'affezione alle cose create?

1. Rorate celi desuper.

2. Mitte quom missurus es. Ex. 4.

3. *Lo aspettammo e ci salverà.* Passavano i secoli, crescevano le miserie: non compariva il promesso; sicuri però di speranza lo aspettavano tanto i vivi, quanto l'anime nel Limbo, certo perchè conoscevano e la sua necessità, e la grandezza del beneficio promesso. Più stabilmente desidereresti ancor tu se confidassi in Dio; se osservassi le tue necessità, se conoscessi che gran bene è aver Dio. Alimenta con ciò i desiderii.

SABBATO

MEDITAZIONE XIV.

Dell'immacolata Concezione di Maria.

1. *Non erano per anche gli abissi, ed io era già concepita.* Il peccato originale è un abisso che assorbiva ciascuno. Fu eccettuata Maria, perchè, come dice S. Anselmo, conveniva che quella Vergine splendesse con tal purità, che dopo Dio non se ne possa intendere maggiore. Osserva quanto Iddio riflette a ciò che conviengli: O se ancor tu osservassi ciò che a te, allo stato, e alla tua vocazione conviene!

2. *Tutta sei bella.* Non solamente non fu il peccato in Maria, ma nè pure il fomite, nè la concupiscenza, nè l'inclinazione cattiva, ma la carne, e il senso stavano soggetti con somma pace alla ragione e allo spirito.

3. *Expectavimus eum et salvabit nos. Is. 25.*

1. *Nondum erant abyssi, et ego jam concepta eram, Pr. 3.*

2. *Tota pulchra es. Ca. 4.*

Ma senti, ch'è un'altra legge nelle tue membra? Avrai pace, se opprimerai le concupiscenze e il genio, se regneranno la ragione e lo spirito, non la carne e il senso.

3. *In me fu ogni grazia.* Nel primo istante diede alla B. V. Iddio più grazia abituale, che a tutti gli uomini e angeli: uso interno di mente, e cognizione di Dio: volontà innamorata più di tutti i Serafini: grazie efficaci, con le quali operò subito con ogni intenzione. Quando dedicasti a Dio tu l'intelletto? quando la volontà? in che modo cooperasti alle grazie, o vi coopererai? ecc.

DOMENICA TERZA DELL'AVVENTO

MEDITAZIONE XV.

Della Natività e Presentazione della B. V.

1. *La vostra nascita, o Vergine Madre di Dio, pubblicò allegrezza a tutto il mondo.* 1. Alla SS. Trinità, perchè Figlio del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito Santo. 2. Agli Angeli, perchè loro Regina. 3. Agli uomini, perchè lor Protettrice, a' quali è propriamente Maria, *Stella del Mare* a' naufraghi; *Illuminatrice* a' ciechi, e posti nell'ombra della morte; *Signora* a tutti, acciò la serviamo, l'amiamo, e riveriamo dopo Dio. Rallegrati ancor tu.

3. In me gratia omnis, Ro. 7.

4. Nativitas tua Dei genitrix Virgo, gaudium annuntiavit universo mundo. Ec,

Riconosci in questo nome i suoi pregi, e le tue speranze.

2. *Sospira l'anima mia alle abitazioni del Signore.* Gioachino e Anna offrono a Dio con ogni affetto la figlia, e volentieri di questa consolazione si privano. Che santa cosa è il privarsi di ogni sollazzo per Dio! Ancor tu forse lo fai? Vergine di tre anni affretta l'offerirsi a Dio, non trattenuta dall'età, nè dall'amor de' parenti. Quanto facilmente tu ad ogni impedimento ti attacchi? Finalmente con voto di castità perpetua s'offre allegramente al Signore. Che divozione qui mai! che riverenza! ma di che sorte è la tua tante volte rinnovata oblazione? quanto fredda?

3. *Voi tutte le superaste.* Considera le virtù da lei esercitate nel Tempio. Univasi a Dio con la contemplazione, con l'amore, e soggezione del proprio volere. Stimava il prossimo, cioè le fanciulle sue compagne, le amava, aiutava, s'offriva, soggettavasi a tutte, abbassavasi con umiltà, staccavasi dall'amore della terra, si mortificava, ecc. Offerto sei nella casa di Dio: riscuoti queste virtù da te stesso.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE XVI.

La B. Vergine si sposa con S. Giuseppe.

1. Volle Dio che la futura sua Madre fosse sposa d'un uomo. Non rifiutò la Vergine, nè

2. Deficit anima mea in atria Domini. Ps. 83.

3. Tu supergressa es universas. Ps. 31.

temè del voto, perchè tutta si era data alla cura di Dio. Non dubitava di essere conservata illibata da quello di cui richiedeva presentemente il volere. Lasciati governare da Dio, e non incontrerai pericolo alcuno. Esamina il passato, disponi l'avvenire.

2. Considera le cagioni dello Sposalizio. 1. acciò che gravida non fosse censurata dagli uomini. Provvedi all'altrui fama, particolarmente della Religione tua Madre. 2. Per non essere egli pure, come figlio di una sciolta, giudicato illegittimo. Provvediancora al tuo nome, mentre più giova a gloria di Dio. 3. Per nascondere a tempo il mistero dell'Incarnazione. Impara ad occultare i parti delle tue virtù.

3. Considera le qualità dello Sposo. Era veramente di stirpe reale, ma povero legnaiuolo; giusto però e vergine, acciò che un vergine custodisse la Vergine. Quant'altre cose apprezza Dio, altre il Mondo! Dio la giustizia, la santità, la verginità, l'umiltà: il Mondo la gran stirpe, l'abbondanza, ecc. Se nella pratica avessi giudicato con Dio, non ti saresti tanto attaccato alla terra: correggi almen ora il tuo giudicio.

MEDITAZIONE XVII.

Ambasciata dell'Angelo alla B. Vergine.

1. *Fu mandato da Dio l'Angelo Gabriele ad una Vergine.* Considera chi manda, il mandato, e a chi. Dio manda un Angelo ad una Vergine povera, sposata ad un fabbro, consecrata a Dio: questi onora Dio con ambascieria degli Angioli. Ma onora ancora te con l'invisibile ambascieria dell'inspirazioni interiori. Osserva queste perchè vengon da Dio: stimale e seguile, perchè son per tuo bene. Saresti migliore se l'avessi fatto sin'ora.

2. *Entrato a quella l'Angelo disse: Dio vi salvi piena di grazie.* Entrato con che riverenza, con che modestia, con che compostezza! con quanta meno assai t'accosti tu al medesimo Dio? Loda la Vergine, tace l'esser Angelo. Impara a palesare le altrui lodi, non le tue. La chiama piena di grazia. Questa sola è vera lode alla presenza di Dio. Ma tu di che sei pieno? di vanità, di affetti disordinati, ecc.

3. *Il Signore è teco.* Nel pensiero, nel desiderio, nell'amore. Felice compagnia il così stare con Dio! Maria felice, che fu sempre con Dio. Quanto di raro tu con Iddio! Consulta i tuoi pensieri, desiderii, e affetti. Dove svagolano: ritirali dunque tutti a Dio.

1. Missus est Angelus Gabriel a Deo ad Virginem. *Lut. 1.*

2. Ingressus Angelus ad eam dixit: Ave gratia plena.

3. Dominus tecum.

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE XVIII.

L'Angelo intima il Misterio dell'Incarnazione.

1. *Turbossi per il parlare di lui.* Si turba, cioè si confonde per tante sue lodi, per tanta riverenza dell'Angelo. Questa è proprietà degli umili. O quanto lontano sei dalla Vergine! ti turbi per i tuoi vituperi, tripudi per le lodi. Ella abborrisce le meritate, le vere: tu cerchi le non meritate, le false.

2. *Non temete o Maria, perciocchè ritrovaste grazia appresso Dio.* Dà una sol ragione per levar il timore: che sia in grazia. Questa è inespugnabile scudo. Imperciocchè che temerà, chi è amato da Dio? Cerca dunque di piacere a lui, e non agli uomini. A quello più piaceresti, se a questi avessi voluto meno piacere.

3. *Sarà grande e regnerà.* Rallegrati con la Vergine per sì gran Figlio, adora il Figlio: riconosci Dio: credi, ama, e a lui regnante soggettati.

1. Turbata est in sermone ejus.

2. Ne timeas Maria; invenisti enim gratiam apud Deum.

3. Erit magnus et regnabit, etc.

MEDITAZIONE XIX.

L'Angelo spiega il Mistero dell' Incarnazione.

1. *Come farassi ciò, perchè non ho pratica d' uomo ?* A Dio sempre conforine non dice. *Non farassi ciò, ma come ?* Accenna il voto e l'affetto maggiore della purità, che della maternità di sì gran Figlio: pronta nel resto alle disposizioni di Dio. Ama più del passato la purità e dell'anima, e del corpo.

2. *Lo Spirito Santo verrà sopra di voi.* Spiega in che modo staranno insieme la verginità, e la fecondità per opera dello Spirito Santo che formerà il corpo al Verbo Divino. Rallegrati con la Vergine, in cui lo Spirito Santo oprava questo Mistero. Procura che egli solo operi lo stesso nell'anima tua con le ispirazioni; non già il senso, nè l'amor proprio, nè gli umani rispetti.

3. *Ecco l'ancella del Signore.* Consente la Vergine. Aspettavano questo la Santissima Trinità, gli Angioli, i Padri nel Limbo, gli uomini. Con quanta umiltà ! Madre di Dio si chiama ancilla, per la verginità concepì, per l'umiltà il meritò. Questo è il modo di tirare a te Dio, l'abbassarti, sì come se t'innalzi lo scacci.

1. Quomodo fiet istud; quoniam virum non cognosco?

2. Spiritus sanctus superveniet in te.

5. Ecce ancilla Domini.

VENERDI

MEDITAZIONE XX.

*Doti dell'anima di Cristo assunta
dal Verbo.*

1. *In cui sono tutti i tesori della Sapienza, ecc.* Nel primo istante conobbe perfettamente tutte le cose naturali, te ancora e le tue azioni. Ma vide egli di che rallegrarsi, o attristarsi? 2. Tutte le cose soprannaturali. Quanto felice quell'anima! quanto tu infelice! Non vedi queste cose? fanne almeno frequenti atti di fede. Per mancanza di questa per lo più manchi in altro.

2. *Conveniva che avessimo un tal Pontefice santo, ecc.* Per l'unione al Verbo fu infinitamente santa, nè poté crescere di più. Tu puoi, ma non crescerai, se non ti unisci più a Dio: non ti unirai, se non ti tiri più dalle creature. Fu santa per grazia maggiore di tutte le creature. Rimira la tua povertà. Più ricco saresti, se a Dio ti unisci. Fu impeccabile, perchè era regolata dal Verbo. Quanto sei fragile tu? forse perchè non ti lasci regger da Dio.

3. *Si compiacque, che in lui avesse ogni pienezza ricetto.* Per l'unione ebbe tutte le virtù soprannaturali, delle quali fu capace. Quanto in quella si compiacque Dio! quanto

1. In quo sunt omnes thesauri sapientie, etc. Co. 2.

2. Talis decebat, ut nobis esset Pontifex sanctus, etc. He. 7.

3. In ipso complacuit, omnem plenitudinem inhabitare. Co. 1.

poco nella tua! perchè sei povero e bisognoso. Nè furono oziose quelle virtù; fin d'allora influivano in noi. Ma quante volte non ricevesti in te questo influsso?

SABBATO

MEDITAZIONE XXI.

Cristo nel primo istante della sua Concezione si offre all'Eterno Padre.

1. *Ecco che vengo.* Offre al Padre sè, le sue cose, il corpo, l'anima, e con tutta prontezza; perchè conosce che tutte vengon da lui. Che hai tu, che non venga da Dio? perchè a lui non sacrifichi tutto? perchè a te molte cose? perchè al senso?

2. *Per adempire il vostro volere.* Vide subito essergli determinata da Dio la povertà, il disprezzo, la passione, la morte; nello stesso primo momento accetta prontissimamente la Croce, trasferito tutto il voler suo nel Divino. Paragonati con Cristo, quanto conforme tu sia al divino volere, particolarmente nelle difficoltà, quanto ami, o fuggi la Croce.

3. *Fo sempre ciò, che gli piace.* Perchè sommanente gli piace la sua gloria, e la nostra salvezza, qua tosto con la sua intenzione mirò, e questa purissima. Perdi quanto qua non indirizzi. O quanta perdita sin ad ora facesti!

1. Ecce venio. *He.* 5.

2. Ut faciam voluntatē tuam.

3. Quae placita sunt ei facio semper. *Jo.* 8.

Ciò che in avvenire farai, sia puro, sì che il senso non vi abbia parte veruna.

DOMENICA QUARTA DELL'AVVENTO

MEDITAZIONE XXII.

La Beata Vergine visita Elisabetta.

1. *Andò frettolosa su monti.* Concepito Dio va alle ertezze. Segno è di Dio abitatore l'imprender cose difficili. Concepito Dio esce in pubblico. Ti bisogna stare nascosto, sinchè abbi lo Spirito Divino: prima non tratti sicuramente col prossimo. Per sciogliere dal peccato Giovanni, lascia la solitudine amata. Dio si dee lasciar per Dio.

2. *Tripudiò nel di lei ventre il Bambino, ed Elisabetta fu riempita di Spirito Santo.* Questi sono gli effetti della visita di Maria. Vien mondato, e santificato il Bambino, che non ancor nato profetizza col gesto. Illuminasi Elisabetta, riconosce la madre di Dio, l'esalta, e umilia se stessa. Volle Dio che per mezzo di Maria avessimo tutto. Esponi a lei il tuo bisogno, da questa chiedi limosina.

3. *L'anima mia magnifica il Signore.* Lodata risonde in Dio la lode, e umilia se stessa. Qualunque cosa ti venga da Dio, tu ritorna al tuo nulla: esalta Dio, e di lui forma sollevato concetto.

1. Abiit in montana cum festinatione. Lu. 1.

2. Exultavit infans in utero ejus, et repleta est Elisabeth Spiritu Sancto.

3. Magnificat anima mea Dominum.

MEDITAZIONE XXIII.

S. Giuseppe vien istruito nel Mistero dell'Incarnazione.

1. *Volle nascostamente lasciarla.* La vede grvida; non sa il mistero: si affligge, ma non la rinfaccia; interpreta in meglio: pensa di lasciarla, ma di nascosto, per provvedere all'onore. Impara 1. a tollerare con prudenza, e senza mormorazioni le avversità. 2. A scusare appresso di te i difetti degli altri: appresso gli altri nasconderli.

2. Affliggevasi ancor la Vergine, sapendo che s'affliggeva Giuseppe: che era in sospetto d'adultera: che pericolava d'esser lasciata. Tace però, nè fa scusa: fidasi a Dio difensore dell'innocenza. Anche de' Santi sinistramente si giudica, taci, se questo ti accade. Fidati a Dio, che disporrà in bene con la sua provvidenza ogni cosa.

3. *L'Angelo del Signore gli apparve.* Vuole Dio, che siano tribolati i giusti, non oppressi: dà gli aiuti divini, quando mancano gli umani. Instruisce nel Mistero dell'Incarnazione Giuseppe. Che allegrezza tanto di questo, quanto di Maria? Così tien cura il Signore di chi fidasi a lui.

1. Voluit occulte dimittere eam. *Ma. 1.*

3 Angelus Domini apparuit ei.

MEDITAZIONE XXIV.

Nasce Giovanni Battista.

1. *Magnificò il Signore la sua misericordia con lei.* 1. Levandola dal disonore di sterile. Se tanto brutta era la sterilità corporale, quanto brutta sarà alla presenza di Dio quella dell'anima? e questa è la tua.

2. Dandole un figlio, che *sarà grande alla presenza di Dio* (*). Sol quella è vera grandezza, che è tale presso di Dio. A che altra ne cerchi?

2. *Lo intesero i vicini.* Considera il seguito alla natività di Giovanni. I vicini rallegransi: altri temono: altri stupiscono: recupera il padre la favella: vien riempito di Spirito Santo: parla benedicendo Dio: profetizza, ecc. Quante mutazioni cagiona un uomo solo zelante, se compare alle volte nel pubblico!

3. *Chi, pensi, sarà questo fanciullo? imperciocchè la mano del Signore era con lui.* Pre-sagiscono la grandezza di Giovanni predetta dall'Angelo, dall'essere con lui la mano e il favore divino. Questo favore però non lo fece grande alla presenza del Mondo, ma disprezzato, lo guidò nel deserto, lo nodrì di locuste, lo vestì di pelli, ecc. Per questa strada

1. Magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa. *Lc. I.*

(*) Erit magnus coram Domino.

2. Audierunt vicini.

3. Quis, putas, puer iste erit? etenim manus Domini erat cum illo.

guida il Signore coloro, che vuole grandi avanti di sè. Per questa devi andare tu pure.

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE XXV.

Impiego a cui è destinato Giovanni.

1. *Venne per essere testimonio.* Testimonio di lingua per predicare Gesù: testimonio di opere per autenticare la sua dottrina col sangue. Per questo fosti chiamato; acciò testifichi non solo con la lingua lodando e predicando; ma molto più con le opere, facendo e soffrendo per lui cose difficili. Che facesti? che patisti? che in avvenire?

2. *Lo precederà con lo spirito di Elia.* Lo spirito di Elia fu zelante, focoso, forte, non timoroso. Tale fu Giovanni nell'eremo presso il Giordano, nelle città, nella carcere, nella morte. Tale è forse anche il tuo? quanto tepido, quanto debole, quanto facilmente vien meno!

3. *Per disporre al Signore la plebe.* Non è destinato solamente ad Erode, o ai grandi, ma ancora a coltivare la plebe. Abbassati ai più vili, perchè di niuno l'anima è vile. Il sangue di Cristo è lo stesso prezzo di tutti. Questo vuole da te l'esempio di Cristo, questo la tua vocazione.

1. Venit ut testimonium perhiberet. Jo. 1.

2. Praecedet illum in spiritu Eliae. Lu 1.

3. Parare Domino plebem.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE XXVI.

Aspirazione del parto.

1. Bramava sommamente la Vergine di dare il suo concetto alla luce; perchè sapeva, che egli era dato per salute di tutti; acciò pubblicamente cominciasse quest'opera. Bramava veramente di tenerlo unito a se nel suo ventre, ma prevalse l'affetto della salvezza degli altri. Quante volte concepisci tu Iddio con i buoni propositi? quanto lo partorisci di raro? Hassi a premere in questi; altrimenti sono oziosi. Lascia da parte ancor talvolta la tua consolazione spirituale, per servire alla salute degli altri; molto più poi le soddisfazioni dei sensi. Così non perdesi Dio, ma si partorisce.

2. Conosciuto essere la volontà di Dio, che Cristo nascesse, bramava il di lui parto la Vergine, per fargli ossequi ancor corporali, vederlo, baciarlo, abbracciarlo, portarlo, servirlo. Non dare a Dio solamente l'affetto, ma ancora le operazioni esteriori.

3. Come disponevasi a questo parto? con atti intensissimi di tutte le virtù. Non con una sola, e languida virtù ti disporrai a partorire in te Dio. Tutte, ed in grado eroico son necessarie. Quali hai? quante ti mancano? Avvezziati alle eroiche, che vogliono risoluzione fervorosa e costante.

MEDITAZIONE XXVII.

*Beneficj fatti da Cristo alla Ss. Madre ,
stando nel di lei ventre.*

1. Portò senza gravezza , senza dolore , e senza noia il figliuolo. Portasi agevolmente ciò che sommamente si ama. Questo fu privilegio della Vergine, non tuo. A te si disse, *Con dolore partorirai i figliuoli*, (*) cioè anche fra le difficoltà hai ad eseguire i tuoi propositi: si faciliteranno, se ami. Grave ti riesce la dottrina di Cristo? ama, l'amore tutto fa dolce.

2. Considera, quanto abbellita lasciasse Cristo la stanza dell'utero. Chi nel primo istante, in cui fu concepito, fe tante grazie alla Vergine, quanto pensi, che accresciute le avrà in dieci mesi? che luce diè all'intelletto? che affetto alla volontà? Rallegrati con la Vergine. Ma donde la tua cecità, e tepidezza, ricevendo spesso volte il Signore? Forse perchè non permetti, che egli si fermi molto con te, mentre subito ti diffondi in altre cose.

3. Considera, come gli altri figliuoli prendono nobiltà dalla madre; perchè *il parto segue la natura del ventre* (**). Ma qui la Madre la ricevette dal Figlio. Imperocchè è Regina del tutto, perchè è Madre del Re del tutto. Trarrai nobiltà da quello che partori-

(*) In dolore paries filios.

(**) Partus, sequitur ventrem.

rai, cioè dalle tue azioni a Cristo conformi, non dalla stima, nè dal sapere.

SABBATO

MEDITAZIONE XXVIII.

Viaggio della Vergine a Betlemme.

1. *Uscì un editto da Cesare*, benchè per avarizia e superbia, la B. V. però riverisce l'autorità di Dio nell'Imperatore terreno. Non si scusa per la gravidanza, nè con la stagione cattiva. Non impari tu da questo a tenere in luogo di Dio i tuoi Superiori anche ne' più duri comandi?

2. *Andò ancora Giuseppe*. Aveva Dio ordinato, che il Figlio suo nascesse povero, e disprezzato. Ordina, che esca il bando da Cesare. Da ciò pare astretto di andare a Betlemme. Ma con questa necessità copre la sua volontà di patire, l'umiltà, la povertà, la pazienza. Ed io, che compaio col colore della virtù, ma occulto le colpe, amo le comodità, ecc. Oh vergogna!

3. *I suoi non lo accolsero*. Accompagna la Beata Vergine; che per ogni banda va mendicando ricovero. Osserva con quanta indignità è ributtata. Considera, che sentimento avesse, massime non ricevendolo i suoi, che ricevono gli stranieri. Non ributti talvolta ancor tu forse il Signore, che ti batte al cuore? e

1. Exiit edictum a Cesare. Lu. 1.

2. Ascendit et Joseph.

3. Sui enim non receperunt. Je: 1.

chi ricevi? Apri dunque a lui in avvenire:
chiudi alla vanità.

25 DICEMBRE

MEDITAZIONE XXIX.

*Nascimento di Cristo nella spelunca
di Betlemme.*

1. *Stando ivi.* Dove? Considera la viltà del luogo, la stagione freddissima, il tempo notturno, per ogni parte povertà e miseria. Vuoi che nasca in te Cristo? stimati vile, si raffreddino le tue passioni, ama lo star nascosto, sia povero ed umile. Il Figlio di Dio in te pure desidera quello che elesse per se.

2. *Partorì il suo Figliuolo.* Considera con quali atti di riverenza, di umiltà, di adorazione, d'amore, ricevesse il suo Figliuolo la Vergine, e subito l'offerisse al Padre per la salute del Mondo. Ascolta i vagiti, osserva le lagrime, cerca perchè pianga? Odi, che risponde: perchè non ha imitatori: e tu stabilisci seguirlo.

3. *E lo involse ne' panni.* Ecco la povertà della Madre e del Figlio. E lo ripone nel presepio. (*) Ecco come il Figlio di Dio ama sin da bambina i disagi: e tu perchè li fuggi? *Perchè non avea luogo nell'albergo.* (**) Chi ti creò per sua stanza non trova luogo appresso di te: e ve lo trova chi ti vuol rovinare?

1. Cum esset ibi. Lu. 1.

2. Perperit Filium suum.

3. Et pannis eum involvit.

(*) Et reclinavit in præpio.

(**) Quia non erit in locus in diversorio.

26 DICEMBRE

MEDITAZIONE XXX.

*Sentimenti di Dio, della B. V. e degli Angioli
nella Natività di Cristo.*

1. Pensa, che nello stesso istante della Natività ti si dica dall'Eterno Padre: *Questi è il mio diletto Figliuolo (*)*. 2. Che dallo stesso a te si doni il Figliuolo con i meriti suoi. Con questi quanto ricco sarai, se te ne servi bene, e te gli applichi? 3. Il Figlio poi offre se stesso vittima al Padre per i tuoi peccati. Che amore è questo verso di te? Come l'hai meritato? Offriti ancor tu per vittima a Dio.

2. Considera quali grazie rendesse la B. V. a Dio per la verginità conservata. Stima, e custodisci un tesoro sì grande, tanto stimato da lei. 2. Come l'offerisce all'Eterno Padre, come al mondo, come a te: ricevi il donativo; amalo, fomentalo, servitene bene.

3. Considera, come fu rivelato e detto agli Angioli: *L'adorino tutti gli Angioli suoi. (**)* Credi dunque, che gli assistettero gli Angioli, ammirarono quell'abbassamento, povertà, ecc. Epur Cristo non faceva questo per essi, ma per te. Che obbligazione dunque è la tua, non solo di ammirare, ma altresì d'imitare questo annichilamento?

(*) Hic est filius meus dilectus.

(**) Adorent eum omnes Angeli ejus.

MEDITAZIONE XXXI.

Cristo nato è annunziato a' Pastori.

1. *Stavano nello stesso contorno Pastori vegliando, e guardando le vigilie della notte sopra del loro gregge. A chi rivela Cristo se stesso? A pastori semplici ed umili. A vigilantissimi ed attenti alle occasioni del bene. A chi custodisce le greggie delle sue passioni ed affetti. Le hai tu queste qualità, finchè meriti che Iddio ti si riveli?*

2. *Gli attornio lo splendore di Dio, e con gran paura temettero. Il lume e cognizione della maestà eccita non so qual sacro orrore, e riverenza nell'anima. O quanto scarsa è la tua riverenza verso di Dio negli spirituali esercizi! Onde ciò? perchè hai poco lume, e non formi grande stima di Dio, e delle cose divine. Se stimerai, riverirai.*

3. *Vi pubblico una grande allegrezza, perchè oggi vi è nato il Salvatore. Si rallegrano del nostro bene gli Angioli. Impara a rallegrarti dell'altrui bene. Ci annunziano allegrezza. Gli argomenti dell'allegrezza sono, che il Salvatore è nato, che a noi, che oggi. È tuo Salvatore, ma non ti salverà senza di te. Bisogna dunque cooperare.*

1. Pastores erant in regione eadem vigilantes, et custodientes vigilias noctis super gregem suum. *Lu. 2.*

2. Claritas Dei circumfulsit illos, et timuerunt timore magno.

3. Evangelizo vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Salvator.

28 DICEMBRE

MEDITAZIONE XXXII.

*Si dà il segno a' Pastori e gli Angioli
cantano.*

1. *Troverete un Bambino involto ne' panni, e posto in un presepio.* Annunzia l' Angelo il Salvatore de' popoli; e di lui dà contrassegni sì vili! Così è: Dio non si trova che nell'umiltà, e disprezzo delle cose terrene. Sciegli questo per maggiore imitazione di Cristo, benchè nelle delizie ed onori vi fosse eguale gloria di Dio.

2. *Tosto si formò un' adunanza della milizia dell'esercito celeste che lodava il Signore.* Perchè tanto si avvillì il Figliuolo di Dio, il Padre l'onora per mezzo degli Angioli. Quanto minor cura avrai tu di te stesso, tanto maggiore l'avrà Dio. Gettate che avrai le consolazioni terrene, avrai le celesti. Che lodavano gli Angioli? La sapienza d'un bambino, la potenza di un tenerello, la gloria di uno sprezzato. Iddio cava fuori, e scopre il nascosto: a lui consegnati.

3. *A Dio sia gloria nel Cielo, e pace in Terra agli uomini di buona volontà.* A Dio solo, e non a te si deve in ogni cosa la

1. Invenietis infantem pannis involutum, et positum in presepio.

2. Subito facta est multitudo militum cœlestis exercitus laudantium Deum.

3. Gloria in excelsis Deo, et in Terra pax hominibus bonæ voluntatis.

Vita di G. C.

5

gloria; se te la usurpi, Dio ti confonderà per il furto di cosa altrui. Quante volte a Dio la rubasti? Rendi il non tuo. 2. Si dà la pace agli uomini di buona volontà. La buona volontà indirizzata con verità sode, pronta, risoluta, fervorosa, è principio d'ogni bene e della pace interiore. Rifletti a te stesso, e da te stesso dirai che è vero. Eccita perciò questa volontà, e conservala.

29 DICEMBRE

MEDITAZIONE XXXIII.

*I Pastori scambievolmente si esortano
alla visita del Salvatore.*

1. Partiti che furono gli Angioli, *discorrevano scambievolmente i Pastori* (*) delle cose cantate da quelli. Non si scordarono dunque: tosto di quelle, dopo la scomparsa dell'Angelo; come fai tu, che finito il tempo dell'orazione, dopo appena rifletti, che lumi abbi avuto, che proposto; ecc. Di ciò parlati spesso fra giorno, mentre si presenta occasione di pratica.

2. *Passiamo sino a Betlemme.* Non fu mera ricordanza delle cose udite, ma pratica per cui conclusero di *passare*. Procurao che le tue meditazioni, con le quali parlate stesso, sieno tali che sempre tu concluda di passare o dall'imperfezione alla virtù o a grado più sublime di virtù.

(*) Pastores loquuntur ad invicem.
2. Transgimus usque Bethleem.

3. *E vediamo.* Vogliono sperimentare le cose udite. Quante cose ti mostra il Signore, mentre interiormente ti parla. Devi sperimentarle con l'opere: altrimenti a Dio manca il suo fine, a te il frutto. Se ciò avessi fatto sin ora, quanto grande divenuto saresti? Fosti d'impedimento a te stesso, sii a te stesso di stimolo.

30 DICEMBRE

MEDITAZIONE XXXIV.

I Pastori vengono al Presepio del Signore.

1. *Vennero frettolosi.* Benchè l'Angelo non comandasse perchè nondimeno interessero, che quell'andata sarebbe cara al Signore, tanto più si affrettarono, quanto era maggiore la brama. Ottenuto che hai il lume, e stabilito il proposito, affrettare si deve, e prendere la prima opportunità d'eseguirlo. Ciò farai, se ne hai desiderio vero. Eccita sempre questo nelle tue orazioni.

2. *E trovarono il Bambino posto in un presepio.* Considera, che affetti fossero i loro di sommissione, di stupore, di lode, di allegrezza, ecc. La riuscita corrisponde al lume dato loro dall'Angelo, perchè s'affrettarono di sperimentarlo. Affrettati tosto all'opera stabilita, così ritroverai o Gesù, o la sua virtù. Perchè non lo facesti sinora?

1. Venerant festinantes.

2. Et invenerunt infantem positum in præsepio.

3. *Vedendo conobbero.* Era stato lor detto: non per anche ne avevano piena cognizione. Videro, e allora finalmente conobbero. La virtù con la sperienza s'impára. Udisti a parlarti nella meditazione il Signore? è il principio di questa scienza. Mettiti all'operazione, allora conoscerai totalmente. Perchè ciò non eseguisti sin ora, perciò sei così rozzo.

31 DICEMBRE

MEDITAZIONE XXXV.

Ritorno de' Pastori dal Presepio del Signore.

1. *Maria custodiva tutte queste parole, ripensandole nel suo cuore.* Eccoti Maria per esemplare di chi medita. 1. *Custodiva le parole dette da' Pastori in lode di Cristo.* Che conservi tu di ciò, che Dio ti dice? 2. *Tutto, perchè non riduci alla pratica tutti i lumi?* 3. *Ripensava nel cuore.* Spesso dei richiamarli alla mente, e prendere occasione d'eseguirli.

2. *Si tornarono i Pastori glorificando il Signore.* Dal conversare con Cristo restarono in essi affetti della gloria Divina, co' quali a' loro impieghi tornarono. O te felice! se tali affetti dalla tua meditazione riporti, e nel tuo officio gli eserciti! Infelice te, se nol fai! Imperciocchè quante cose mai perdi!

3. *Videntes cognoverunt.*

1. *Maria conservabat omnia verba hæc conferens in corde suo.*

2. *Reversi sunt Pastores glorificantes Deum,*

3. *In ogni cosa udita, e veduta.* In tutto glorificano Dio. Non lasciare alcuna occasione di esercitare ciò, di che fosti illuminato. Molte ne troverai, se vi rifletti, e con tuo guadagno: molte ne perderai, e con tuo danno, se non vi badi. Così glorificherai il Signore, perchè fai il suggerito da lui.

I GENNAIO

MEDITAZIONE XXXVI.

Della Circoncisione del Signore.

1. *Acciò si circoncidesse il Bambino.* Cristo non soggiaceva alla legge, perchè non avea peccato da cancellarsi con quella. Vuole nondimeno soggettarsi a lei, benchè dura. Ma tu trasgredisci agevolmente le leggi, benchè facili, e scansi le difficili. È egli questo imitare Gesù? Dove scorgi la volontà di Dio, risolviti ancora tu a cose difficili.

2. Considera, che la B. V. ammaestrata da Dio risolse di sottomettere alla Circoncisione il figliuolo. Teneramente lo amava, sapeva che dolore se gli recherebbe. Non dà luogo all'affetto, perchè sapeva la volontà di Dio. Ove ti è palese il volere di Dio, lascia l'affetto. Si offenderà il prossimo? Ma Dio comanda. A chi de' due baderai? A chi badasti sin ora?

3. Considera, che dolore Cristo sentisse, perchè era tenerello Bambino, di complessio-

3. In omnibus, quæ audierant, et viderant.

1. Ut circumcideretur puer.

ne delicatissima. Questo ben lo prevede, avendo l'uso perfetto della ragione, e nondimeno volle ubbidire alla legge. Quanto mai sono distante dal mio Gesù! quanto mai fuggo, quando preveggo un poco di confusione, oh dolore! Madaqui innanzi non fuggirò: anzi l'ambirò per imitare maggiormente Gesù.

2 GENNAIO

MEDITAZIONE XXXVII.

Che fine avesse Cristo nella sua Circoncisione.

1. Considera, che il primo fine fu per mostrare di aver preso corpo vero, e non fantastico, e di esser uomo simile a noi, ed a' dolori soggetto. Ringrazia, adora questo corpo, ed impara a non contentarti dell'apparenza della virtù, ma cerca la vera. Questa poi la devi provare con la Circoncisione della mortificazione.

2. Il secondo fine fu per dichiararsi figlio d'Abramo, a cui quella legge fu data. Nè lo spaventò la confusione, o il dolore. Sei religioso? nol sei, se non lo pruovi con la circoncisione della mortificazione, se il timore della confusione, o del dolore ti ritira dalle opere della tua professione. Non sarai così in avvenire?

3. Il terzo fine fu per testificare ancor fin d'allora Bambino il suo amore verso di noi. Imperciocchè è una notabil pruova d'amore il patir per l'amato. Quale per contracambio è l'amor tuo verso Dio? patisci tu per lui? Sei

71

pronto di volontà, e desiderio a cose difficili? Offerte, o comandate le ricevi tu con amore e prontezza? Dà in avvenire questi contrasegni del tuo amore.

3 GENNAIO

MEDITAZIONE XXXVIII.

Virtù principali mostrate nella Circoncisione da Cristo.

1. La prima sia l'*ubbidienza*. Non era tenuto alla legge, e se le soggiacque. E perchè la Circoncisione era una protesta di soggezione a tutta la legge, mostrò, che tutta se l'addossava da osservare, benchè fosse grave. Se egli prese per sè un giogo sì grave, perchè fai tu contrasto al giogo così leggiero delle regole religiose? perchè scuoti quello sovente, il frutto di cui è tuo? ma non hanno obbligo di peccato? Per questo il giogo è più soave. Abbraccialo.

2. L'*Umiltà*. La Circoncisione era rimedio dell'originale peccato: argomentavasi averlo incorso chi si circoncideva. Cristo nè peccò, nè peccare potè: prende nondimeno l'impronta del peccato. O umiltà del mio Dio! Ma oh mia superbia! In fatti son peccatore, e nol voglio parere. Imparerò ad essere volentieri confuso, nè cercherò parere diverso da quello che sono.

3. La *Carità*, con cui corse per me alle ferite. L'amore di me non gli ordinò gloria, o delizie; ma ferite, e sangue, e anche fin dal-

l'infanzia. O quanto tardi v'amai! ma o quanto ancor ora tepidamente vi amo, mentre scanso di testimoniare l'amore con le difficoltà ed asprezze.

4 GENNAIO

MEDITAZIONE XXXIX.

Dell'imposizione del nome di Gesù.

1. *Si chiamò il suo nome Gesù.* Quando? Nella Circoncisione medesima, quando prese la divisa del peccato, ed infinitamente umiliossi; allora Dio gli diede un nome glorioso, che ad ogni nome sovrasta. Così innalza Dio chi si umilia. Hai il nome di compagno di Gesù? per degnamente portarlo, siagli compagno nell'umiltà.

2. *Si chiamò il suo nome Gesù.* Quando? Nella Circoncisione medesima. Così fino allo stesso Gesù il nome di Gesù costò sangue. Hai il nome di compagno di Gesù? per degnamente portarlo, ti è necessario il circonciderti, anzi il mortificarti. Questo da noi il fine dell'Istituto nostro lo vuole. Lo facesti sin ora? Lo farai in avvenire? In che modo?

3. *Si chiamò il suo nome Gesù.* Quando? Nella Circoncisione, con cui si obbligava all'adempimento di tutta la legge antica. Hai il nome di compagno di Gesù? Vedi quanto ti obbliga egli all'osservanza delle regole. Imperciocchè tutte contengono una certa imitazione di Gesù. Esamina, rifletti, proponi.

1. Vocatum est nomen ejus Jesus.

MEDITAZIONE XL.

Cagione del nome di Gesù, e che obbligazione ci rechi.

1. *Salverà 'l suo popolo.* Perciò chiamossi Gesù Salvatore. Questo nome oh quanto bene alla cosa significata confassi! Hai il nome di compagno di Gesù? hai anche il zelo di salvare le anime? il nome senza l'opere ti servirà d'ignominia. Eccita in te dunque lo zelo con l'esempio di Cristo.

2. *Partasi dal peccato, chi nomina il nome di Gesù.* Se indegno stima S. Paolo, il pronunziarsi dal peccatore il nome di Gesù, quanto più indegno sarà portare il nome di Gesù, e peccare? Questa dunque è la prima obbligazione, il non peccarsi nè pur leggiermente da te, che hai questo nome. Esamina, duolti, proponi.

3. *Qualunque cosa operate con le parole, o eo'fatti tutto fate nel nome del Signore Gesù.* Questa è l'altra obbligazione, che pur vuole lo stesso nome da te. Gesù, e la sua gloria sia il principio, sia il mezzo, sia il fine delle tue operazioni, e parole; nè altra ricercane. Esamina, temi, duolti, ama, ecc.

1. *Salvum faciet populum tuum.*

2. *Discedat a peccato qui nominat nomen Jesu. Tl. 2.*

3. *Quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini facite.*

MEDITAZIONE XLI.

Della vocazione de' Magi.

1. *Essendo nato Gesù, ecco i Magi, ecc.* Nello stesso tempo con l'Angelo si palesò a' Giudei, con la stella a' Gentili. Riconosci la bontà del Signore, che niuno escluso vuol dalla grazia, benchè la demeriti, e la contrasti. Ciò sperimentasti tu stesso. Ripensa gli anni passati, e lo intenderai: ti stupirai, che Iddio t'abbia in questa guisa seguito, ti dolerai, ringrazierai, proporrà, chiederai grazia.

2. *Vedemmo la stella.* Che stato infelice della cieca gentilità avanti il natale di Cristo! Ma oggi vide una gran luce. Pensa quale fosse una volta lo stato dell'anima tua, prima che nascesse la stella della vocazione? qual di presente? Detesta quello, ringrazia per questo.

3. *Vedemmo la stella.* Li chiama con una stella, perchè erano dati allo specular delle stelle. Così Dio nel modo di chiamare si adatta all'inclinazione degli uomini: ed insieme interiormente loro insegna il significato della stella, e muove la loro volontà. Riconosci 1. La necessità della grazia, senza la quale a Dio non verrai: chiedila. 2. Impara a far pruova delle inclinazioni di coloro, co' quali

1. Cum natus esset Jesus, ecce Magi. etc.

2. Vidimus stellam.

tratti, e guadagnarli con quelle. 3. Impara a salire dalle cose create alle increate, come quegli dalla stella riconobbero il Signore delle stelle.

7 GENNAIO

MEDITAZIONE XLII.

Della cooperazione de' Magi alla vocazione.

1. *Vedemmo.* Non tre soli, ma forse tutti gli altri dello stesso paese videro la stella: soli non di meno tre la seguirono. Veramente: *molti sono i chiamati, pochi gli eletti* (*). Quante stelle d'inspirazioni divine t'ha mandate il Signore! quanto poche ne hai seguite! Duolti, temi, chiedine più, e procura di accertare la tua vocazione per mezzo d'opere buone.

2. *Vedemmo e venimmo.* Il vedere loro il diede Dio; il venire lo aggiunser del loro. Vana è la grazia, se la cooperazione non v'è. Guarda, che la grazia di Dio in te vana non sia. Non disprezzarne veruna, perchè ognuna forse è l'ultima.

3. *Vedemmo, e venimmo.* Niente frapponesi fra il veder la stella e venire: imperciocchè tosto ubbidirono alla divina chiamata, non ritirati dall'esempio di tanti, trattenuti dal pensiero della casa, dalle proprie comodità, dall'affezion de' congiunti. Impara a non differire

(*) Multi sunt vocati, pauci vero electi.

2. Vidimus et venimus.

mentre hai lume. Spezza i legami degli affetti terreni.

8 GENNAIO

MEDITAZIONE XLIII.

Dell'uscita della patria, e del viaggio de' Magi.

1. *Vedemmo, e venimmo.* Sanno le molestie de' viaggi, le ingiurie della terra, e dell'aria: forse ancor più se ne prefiggon nell'animo, e nondimeno imprendono il viaggio. Grande generosità! Questa fa sempre d'uopo a chi vuol irsene a Dio; imperciocchè questo viaggio privo non è di disastri. Fa dunque cuore, fa forza, e in Dio fidato generosamente risolvi.

2. Mettonsi in via, perchè chiamati, dove? nol sanno; con generosa intrepidezza si fidano alla divina chiamata. Quella fiducia meritò la stella per guida. Quanto spesso paventi lo intraprendere qualche cosa, perchè non ne sai la riuscita! Dove credi, che Dio voglia, risolviti, fidati, chè chi ti diede il volere, ti darà pure il compire.

3. Considera qual fosse il sentimento loro nel viaggio, avendo sempre il miracolo della stella su gli occhi! quali i ringraziamenti al Signore? quale la sofferenza ne' disastri? quale il desiderio di Cristo? quale di ritrovarlo la cura? Confonditi perchè con tanti lumi così poco Cristo desideri, e di trovarlo ti curi. Ringrazialo per i lumi, chiedine di più ed efficaci, determina di seguirli.

9 GENNAIO

MEDITAZIONE XLIV.

I tre Magi entrano in Gerusalemme.

1. *Dove è?* Perché han perduta la stella, sono necessitati a ricercare dagli uomini. Ma qual è la cagione della stella smarrita? Volle forse il Signore provar la loro costanza. Imperciocchè alle volte suole togliere a' Santi gli spirituali contenti, e recar loro aridità. Che farai in tal caso? Ecco s' avanzano i Magi, entrano nella città, pieni di speranza che Dio suggerirà loro il mezzo. Nè men tu perdisti d'animo.

2. *Il nato Re dei Giudei.* Che grandezza franca di cuore! Nella stessa città soggetta ad Erode, vivo, e regnante il Re Erode, uomo ambizioso, cercano del nuovo Re, non senza pericolo della vita. La fede viva, e l'ardente desiderio gli tolsero la paura del pericolo. Quante volte tu per leggieri timori o non intraprendi per Dio cose un poco difficili, o intraprese le lasci! Confonditi, emendati.

3. *Udendo ciò Erode turbossi, e tutta Gerusalemme con lui.* Turbasi il Re per l'ambizione del regno, che teme di perdere: turbasi il popolo per rispetto del Re che teme di of-

2. Natus Rex Judeorum.

3. Audiens Herodes turbatus est, et omnis Hierosolyma cum illo.

fendere. Ecco come anche un solo affetto alle cose terrene, una sregolata passione turba la pace dell'animo. Ami questa pace? Scaccia dall'animo le disordinate affezioni.

10 GENNAIO

MEDITAZIONE XLV.

Cerca Erode ove avea a nascere Cristo.

1. *Radunando i Principi dei Sacerdoti.* Quanto ammirabile è la provvidenza divina! Erode malevolo, i Sacerdoti iniqui servono per indirizzo de' Magi. Loda questa ed esaltala. Se poi vuoi conoscere la volontà di Dio consigliati co' suoi Ministri tuoi superiori. Benchè siano iniqui, Dio non permette che fallino in ciò che vuole farsi da te.

2. *Cercava da loro dove avesse a nascere Cristo.* Quanto pia richiesta nell'apparenza! quanto sinistro affetto nel cuore! quanto santi voglion parere i pessimi affetti! Non ti lasciar dominare da verun appetito: ti toglierà ancor di senno, acciò veli con la virtù ciò, che fai per passione, vesti di zelo l'operato per ira, ecc.

3. *Dissero, che in Betlemme di Giuda.* Sepero ciò dalla Scrittura, che allegano: questo insegnano a' Magi: ed essi nondimeno ste-

1. Congregans Principes Sacerdotum.

2. Sciscitabatur ab eis ubi Christus nasceretur.

3. Dixerunt in Bethleem Jude.

lidi non cercano di Gesù a lor sì vicino. Oh ingrati! Quante cose odi tu, quante ne sai, per mezzo delle quali puoi venire a Gesù! E perchè nol fai? ti nuocerà lo stesso sapere, se cooperare non vuoi.

11 GENNAIO

MEDITAZIONE XLVI.

Erode tratta co' Magi.

1. *Imparò diligentemente da loro il tempo della stella.* A che fine? per raccogliere da ciò l'età del fanciullo, e poi incrudelire contro di quella, per uccidere il Re. E osserva quell'*imparò diligentemente*. Se i figli dell'iniquità afferrano con tanta diligenza i mezzi per i suoi pessimi fini, che dovrai tu fare per i fini santi?

2. *Andate, e ricercate diligentemente del putto.* Osserva l'avanzamento della malizia. Erode già vuole indurre i Magi stessi a cooperare alla sua passione. Questa è la natura delle non domate passioni; sempre s'avanzano in peggio. Vagliati ciò di motivo per animarti ad opprimerle. Osserva dunque, quale n'abbi nel cuore, e prestamente ammazzala.

3. *Acciò venendo io pure lo adori.* Menti: di' chiaro: per ucciderlo. Imperciocchè giunse sin qualla passione, che vuole Cristo morto per i-
stabilirsi nel regno. Sdegnati, detesta. Vogli tu

1. Didicit ab eis diligenter tempus stellæ,

2. Ite, et interrogate diligenter de puero.

3. Ut et ego veniens adorem eum.

pure ucciso l'amor proprio e gli affetti cattivi per assicurarti il regno celeste. Perciocchè meno questo può tollerarsi con quelli, che Cristo vivo con Erode vivo, o terreno.

12 GENNAIO

MEDITAZIONE XLVII.

*I Magi partono da Gerusalemme,
e vengono a Betlemme.*

1. *Udito che ebbero il Re, partirono.* Considera con che sollecitudine cercano Cristo. Fanno nella città quel solo, che serve a questo; cercano dove nasca: lo intendono. Inteso ciò tosto proseguiscono il viaggio, nè trattenere si lasciano dalla curiosità delle cose. Ma tu nell'intrapreso cammino della virtù quanti divertimenti nelle creature ricerchi? quanto pigramente t'avanzi? seriamente non vuole, chi vuole pigramente.

2. *Ed ecco che la stella veduta nell'Oriente li precedeva.* Soffrirono con pazienza e speranza la perdita della stella; non lasciano però il cammino. Perciò consolali Dio con rimandar loro la stella. Vedi, quant'è mai buono verso coloro il Signore, che nel tempo della desolazione, nel profitto della virtù non rallentano niente. Non perderti dunque di cuore, se la consolazione ti manca: soffrilo con pazienza e, spera. Verrà di nuovo il Signore: fidati a lui.

1. Cum audissent Regem abierunt.

2. Et ecce stella, quam viderant in Oriente, antecedit eos.

3. *Finchè venendo fermossi sopra dove era il Bambino.* Dove finalmente questa stella guidò? A Dio veramente, che cercavano; ma però ancora ad una stalla vilissima. Osserva, dove le stelle, ovvero le tue cognizioni ti guidino. Se alla vanità, alla stima, ecc. son fuochi pazzi: se alla viltà ad al disprezzo di te, sono stelle di Dio. Segui queste, e mostrerannoti Dio.

DOMENICA PRIMA DOPO L' EPIFANIA

MEDITAZIONE XLVIII.

Dell' adorazione de' Magi.

1. *Entrando in casa trovarono il Bambino.* Considera i. che questi Principi non ebbero in orrore le sordidezze della stalla, non sprezzarono la povertà o la debolezza del Bambino; ma internamente illuminati conobbero che questo putto era Dio. Loda Dio, rallegrati co' Magi. Non avere nè men tu in orrore la povertà, il disprezzo. Imperciocchè da che Dio si è avvilito per te, non lo troverai con la gloria o con la stima. Rifletti, duolti, desidera e chiedi.

2. *Inclinandosi lo adorarono.* S' inchinarono primieramente non solo alla terra col corpo, per segno di riverenza; ma con l' anima ancora nel proprio nulla, riconoscendosi per ogni parte da questo Dio dipendenti. L' adorarono poi con perfetto culto di latria,

3. *Usque dum veniens staret supra ubi erat puer.*

1. *Intrantes domum invenerunt puerum.*

2. *Proidentes adoraverunt eum.*

Vita di G. C.

perchè lo riconobbero Dio. Ecco che stima sveglia di sè Iddio conosciuto? che riverenza? che soggezione di animi? che disprezzo di se? saresti in queste cose eccellente, se conoscessi ben Dio.

3. Considera che affetti furono i loro. 1. lo ringraziarono, che venuto fosse nel mondo per redenzione degli uomini. 2. che per mezzo della stella a lui condotti gli avesse. 3. si offerirono per infimi servi ne' di lui perpetui servigi. Eccita in te i medesimi affetti, ed offriti ad ogni cosa difficile.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE XLIX.

Dell' offerta de' doni.

1. *Gli offerirono doni d' oro, incenso e mirra.* Testificano la fede con l' opera; ne avanti il Re compajono vuoti: gli donano ciò, che di prezioso posseggono. Nè dubbio v' è, che offerissero ancora il significato de' medesimi doni: la carità con l' oro; la divozione con l' incenso; la mortificazione con la mirra. Offri allo stesso questi tre mistici doni; ma offeriti una volta, non gli ritirare mai più.

2. Considera quanto grati fossero questi doni al Signore; non perchè di materia preziosa, ma perchè eran congiunti. 1. con fede viva, 2. con pietà, 3. con umiltà e soggezione, 4. con amore. Imperciocchè Dio stima solo con quanto affetto, non quanto doni. Quando

1. *Obtulerunt ei munera, aurum, thus, et myrrham.*

dunque offri a Dio il dono tuo, premi nell'affetto.

3. Considera, che rendesse a questi doni il Signore che non si lascia mai vincere dalla nostra liberalità. Benchè nulla si sappia, si può nondimeno pensare aver ricambiato l'oro con accrescimento di carità e sapienza: l'incenso, d'orazione e pietà: la mirra con l'incorruzione, ovvero con la grazia, con cui fossero preservati da' peccati. A Dio nulla indarno darai: quanto più darai, più riceverai: darai cose vili, ne riceverai di preziose.

MARTEDÌ

MEDITAZIONE I.

Del ritorno de' Magi al loro paese.

1. *Ricevuta in sonno risposta che non tornassero ad Erode.* Stavan dubbiosi, se per la stessa, o per diversa via ritornassero. Crede-rei, che ricorressero a Dio, e chiedessero lume. Iddio lor manda un Angelo che gli instruisca. Riconosci e loda la provvidenza divina che regge i suoi. A lei consegnati, massime nelle cose dubbiose ed avverse, certo che ti assisterà.

2. Son pronti, benchè proposta lor sia strada forse più lunga, più disastrosa ed ignota: nè si curano del ritorno promesso ad Erode, mentre Dio diversamente comanda. Impara non doversi curare de' rispetti e motivi umani, quando Dio, o il superiore alcuna cosa

1. Responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem.

comanda : doversi andar per la via , per cui le regole e i superiori conducono. Rifletti al passato, ordina l'avvenire.

3. *Per altra strada tornarono.* Nella prima strada perderono la stella , urtarono in Erode, caddero in pericolo con il promesso ritorno. Che farebbesi se tornassero? Ti facciano i tuoi pericoli cauto. Non ritornare colà, dove per isperienza sai, che peccasti : scansata l' occasione , scanserai il pericolo. Quanto spesso lo sperimentasti?

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE LI.

Dall' infanzia di Cristo impara il disprezzo del mondo.

1. *Non amate il mondo.* Così ti parla con il suo esempio Gesù. Nasce occultamente di notte, senzapompa, senza concorso di persone, sconosciuto a tutti, e nato non si palesa a' Re- gi del mondo, ma solo a disprezzati Pastori. Non è questo un volere star nascosto? tu dunque cerchi la luce? Impara lo stare santamente celato, amare la solitudine, e il darti più tosto con la plebe, che co'nobili.

2. Considera, che Cristo non fu visitato da niuno della vicina Betlemme, da niuno di Gerusalemme. Non ignoravano già il suo nascimento coloro, che avevano insegnato agli stessi Magi il luogo della sua nascita. Stette

3. *Per aliam viam reversi sunt.*

1. *Nolite diligere mundum.*

dunque quaranta interi giorni nella stalla disprezzato da' suoi egli, che a tutti ordinar poteva il suo onore. Questo non è disprezzo del mondo? E tu vorrai applausi? tu stima? chi s'inganna de'due? tu? o il figliuolo di Dio?

3. Considera, che Cristo riceve veramente l'oro da' Magi: procurarsi poteva migliore comodità, per cui fosse più stimato dagli uomini, che passando lo disprezzavan veduto. Questo non è disprezzo del mondo? non volerlo, mentre puoi averlo, il suo applauso? Ma quanto sei tu sollecito per guadagnare stima, o non perderne? Scieglì il disprezzo, per imitare maggiormente Gesù.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE LII.

Dall'infanzia di Cristo impara l'umiltà

1. *Imparate da me, perchè son mite, ed umile di cuore.* Così a te grida Gesù dalla stalla, dal presepio, da' panni: l'umiltà è una scesa alla viltà. A quanta scese mai Dio, che è di dignità infinita? fatt'uomo, servo simile a' peccatori. Ammira, ringrazia, ama. E tu d'insuperbirti oserai? Devi per necessità umiliarti, perchè veramente sei vile. Esamina la tua viltà, e abbassa il tuo cuore.

2. Considera come Cristo nasconde nella stalla la maestà, e perfezioni divine, la sapienza, la potenza, la gloria, le ricchezze, ec. tu adorale, ammira, loda, ringrazialo umiliato.

1. *Discite a me quia mitis sum et humilis corde.*

Impara a non vantare le tue cose e ad occultare le grazie.

3. Considera, che Cristo scelse tutte le cose più vili: per madre una povera, e negletta fanciulla, per allevatore un fabbro, per abitazione la stalla, per cuna il presepio, per letto il fieno, ec. Forse tu bramerai cose migliori? forse te le giudicherai dovute? confonditi uomo vile, mentre Dio si è fatto vile per tè.

VENERDI

MEDITAZIONE LIII.

Dall'Infanzia di Cristo impara la povertà.

1. *Per noi si fece povero.* Chi? il Signore del tutto, nella casa di cui stanno le ricchezze, e la gloria: che dà con abbondanza ad ognuno, e per sè nulla tien di superfluo. Rimira il povero casolare: stupisci: stima la povertà tanto stimata da Dio, che non trovandola in Cielo, la cercò in terra: ma tronca la superfluità ancor tu, per imitare più da vicino Gesù.

2. Non è privo sol del superfluo, ma a pena ha il necessario: pochi panni, e vilissimi: presepe per cuna, fieno per letto, e per riscaldarsi fiato di bestie. Ammira Dio impoverito. Confonditi tu, che vuoi esser povero, ma non patir mancamento, che se forse l'incontri, ti turbi, e mormori. Impara a tollerare con Gesù povero la mancanza ancora del necessario.

1, Propter nos egenus factus est.

3. Non solo del necessario mancò, ma quanto ancor ebbe, fu disagiato, e vilissimo, stalla dominata dal freddo, panni abbietti, presepe duro, fieno aspro. Stimalo, di' con Bernardo: *Tanto m'è più caro, quanto è più vile per me* (*). Non resti da queste cose confuso tu, che se bene il mondo lasciasti, ancor ami le tue comodità, e le cerchi? così dunque imiterai tu Gesù?

SABBATO

MEDITAZIONE LIV.

Impara dall'infanzia di Cristo l'obbedienza.

1. *Fatto ubbidiente.* La prima di lui azione nascendo, fu l'obbedienza. Imperciocchè egli nacque mentre l'esercitava per andare da Nazaret a Betlemme. E chi? a chi ubbidì? il Re dei Re all'Imperatore terreno, Dio all'uomo, al peccatore, chi toglie i peccati dal mondo. Vedi quanto si apprezzasse l'ubbidienza da Cristo. Nè in contrario si mosse per l'iniquità del comandante, nè per la difficoltà del cammino: perchè sapeva così glorificarsi suo Padre. Impara a stimare ed amar l'ubbidienza: non osservar la persona che comanda, ma Dio, che per suo mezzo comanda. Imperciocchè ogni podestà viene da Dio. Considera da che difficili cose cominciò ad esercitar l'ubbidienza. Da l'umiltà, povertà estrema, avversità, ed incomodi ecc.

(*) Quanto pro me vilior, tanto mihi carior.

1. Factus obediens. Ph. 2.

Sapeva che ottima è la volontà, che in tutto alla Divina si accorda. Impara a riconoscere Iddio nel superiore, ed offerire un intiero olocausto della tua volontà per qualsisia cosa difficile.

2. Fatto ubbidiente in ogni cosa alla Madre, o lo prenda nel seno, o lo riponga nel fieno; e tollera di essere voltato e rivoltato a piacer della Madre. Ammira l'ubbidienza di Cristo: ralleggrati della felicità della Madre. Fa ancor tu i superiori tuoi sì felici, lasciati a piacer loro guidare. Questo è gran consolazione a' superiori: è gran parte dell'imitazione di Cristo.

DOMENICA SECONDA DOPO L'EPIFANIA.

MEDITAZIONE LV.

Impara dal Bambino Gesù la pazienza.

1. Considera 1. che Cristo nascer poteva impassibile: rimuovere da sè ogni dolore ed asprezza: non averlo nondimeno voluto; perchè volle ancora patire nell'età stessa più tenera, benchè avesse potuto ciò differire alla più robusta. A che dunque l'ami tu tanto, che scansi ogni pena? La passata vita forse non t'obbliga a pigliare le mortificazioni? sai che piace a Gesù: che differisci?

2. Considera gli incomodi stessi, che soffre: il freddo, il fetore, la povertà, la piaga della circoncisione: tristezza nell'anima per la considerazione di tanti peccati, e della sua passione delusa. E ciò con che affetto? Che fo io

infermo, se il medico patisce per me? fuggirò forse il patire per Dio, che cerca di patire per me?

3. Considera, quanto immeritevole ed innocente patisce. Il patire innocentemente, è pazienza da Santi, per la colpa, da rei. Tu veruna non n'hai? Confonditi. Se ti si presenta, che patire, pensa di averlo meritato mille volte. Se patisci innocente, hai occasione di mostrar l'amore, che nelle durezza si prova: hai occasione di farti simile a Cristo: il discepolo non ista sopra il Maestro.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE LVI.

*Impara da Gesù Bambino l'amor di Dio,
e del prossimo.*

1. L'amore si prova con l'opere, con le quali il bene dall'amato si cerca senza il proprio comodo. Considera dunque, che opere fa Cristo con le quali cerca il bene di Dio ancor con grave scomodo suo. Perchè seppe di piacere al Padre, tollerò tutti i disagi. 2. Piange per zelo dell'onore di Dio; per i peccati degli uomini; per cancellare i quali dà lagrime, e poi sangue. 3. Invita a quella spelonca i pastori, e gentili, per palesar loro la gloria di Dio. Se ami Dio, provalo con l'opere, promovi prima in te stesso, e negli altri poi la sua gloria. Imperciocchè egli è degno, a cui solo devesi gloria.

2. Considera, che Cristo provò ancor l'a-

more verso di noi, per noi offrendo tutti quei disagi. Ringrazia ed ama Gesù. Impara ad amare il prossimo, e fargli del bene, non per tuo pro, ma per salute di lui. Purifica ogni amore verso degli uomini, per volergli questo solo. Perchè questo è un essere ajutatore di Cristo nella Redenzione degli uomini.

3. Considera, che Cristo provò l'amor suo verso di noi, perchè si addossò tutti i nostri mali di corpo, e d'anima, i dolori, tristezze, i tedii, le pene, che meritavamo, le soddisfazioni per i peccati, che non potevamo noi dare. Egli le infermità nostre soffrì, ed i dolori nostri portò. Che devi a un Medico, che per te infermo si fece? che ad un signora, che soddisfece per te? Non potrai tu compattare il prossimo tuo? non tollerare i suoi mancamenti?

MARTEDÌ

MEDITAZIONE LVII.

Impara da Gesù bambino il come santamente amarti.

1. Amare santamente se stesso è volere a se stesso del bene, non apparente, e falso, ma vero, sodo ovvero eterno. Che bene a sè volle Gesù? Non de' sensi, ma della gloria di Dio. Sin allora bambino stava fisso in quello. *Non cerco la mia gloria* (*). Metti al confronto l'amore, con cui sino ad ora t'amasti, quanto disordinato! quanto sensuale!

(*) Non quæro gloriam meam.

Anzi t'odiasti, perchè ti condiscedesti in ciò che ritira da Dio. Correggi dunque il tuo amore; sì che nulla ti vogli, che non sia per gloria di Dio: altrimenti ti odii, ti nuoci.

2. Considera, che l'amore di Gesù a se stesso fu il desiderio di adempire il divin volere in se stesso. Chi sempre fa ciò che a Dio piace, lo fece ancor nel presepio. Non puoi volerti alcun bene maggiore, quanto che quella volontà sia tua regola. Non mai fallerai, sempre a Dio piacerai. O come pochi a quella per seguitarla rimirano! O come seguono più tosto la guida del senso! se fra loro tu sei, duolti ed emendati.

3. Considera, che Cristo per questo santo amore di se, ricevette i dolori, le umiliazioni, la povertà, il disprezzo, perchè scorrevasi in loro il beneplacito di Dio, e la salute del mondo. Laonde per santo amore di se stesso impugnava il senso, e gli faceva violenza. Così amare ti dei: vincere generosamente le tue passioni, i tuoi sensi: appigliati alle cose basse, aspre, e difficili, perchè questo certamente è il volere di Dio. Quanto saresti felice, se fatto l'avessi sin da putto! quanto infelice sarai, se ora costantemente nol fai!

MEDITAZIONE LVIII.

*Viaggio della Beatissima Vergine da
Betlemme a Gerusalemme per purificarsi*

1. *Compiti che furono i giorni della purificazione.* Considera quanto sollecita fu di adempire la legge della purgazione, a cui non era tenuta. Non si scusa per la sua verginità conservata, per la dignità della prole. Prende l'esempio del Figlio, che adempi la legge della Circoncisione, non avendone nè bisogno nè obbligo. Stima sua gloria l'essere con giudizio falso contata fra le immonde; mentre così il di lei Figlio fu tra' peccatori contato. O maravigliosa umiltà, ed obbedienza! O quanto diverso son io! son peccatore alla presenza di Dio e alla presenza degli uomini contrasto per un punto d'onore. O vergogna! Impara da Gesù e Maria.

2. Considera con che sentimento la B. V. e S. Giuseppe abbandonarono la stalla, in cui soli con Gesù solo fra tante asprezze, in una estrema povertà deliziavansi. Nella mancanza di tutto, sola, ed abbondante consolazione era loro, l'essere con Gesù. Niun luogo con Gesù è solitario, niuna povertà dura, niun disagio molesto. Ma a te son queste cose moleste? Mio buon uomo, tutto non sei con Gesù: mendichi dalle creature sollazzi, ma

1. Postquam impleti sunt dies purificationis.

apparenti , ed i veri dispregi. Lasci la fonte d'acqua viva ; e ti cavi cisterne.

3. Considera la povertà di questi viandanti, la molestia, la pazienza, mentre da' passeggeri sono scherniti, rigettati sono dagli alberghi. Ascolta i devoti discorsi, pieni di vari affetti verso Gesù. Osserva, come avvicendano gli ossequi al fanciullo Gesù, portandolo ora Maria, or Giuseppe, ecc. e con qual riverenza; ecc. Voglia Dio, che questi sieno gli affetti tuoi, quando porti nel cuore Gesù nell'Eucaristia ricevuto.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE LIX.

Delle cagioni della Purificazione della B. V.

1. *Conforme la legge di Mosè.* Essendo certo, che la B. V. fu per più titoli esente dall'obbligo della legge della purificazione, eamina le cagioni, per le quali volle ciò non ostante purgarsi. La prima cagione fu al dire di Dionisio Cartusiano, *Per ubbidire alla legge* (*), in cui riveriva il legislatore. L'ubbidienza perfetta fa più dell'obbligo suo. Che importa che a peccato obbligato non sia, se la regola è di cosa lecita? Non venire al punto di volere ciò solamente, che non puoi non volere senza peccato. Questa massima è di cadenti. Tu guardatene. Aggiungi, che in ciò v'è esempio d'umiltà.

1. Secundum legem Moysis.

(*) Ut legi obediret.

2. Considera, che la seconda cagione, assegnata dallo stesso, è: *Per imitare il suo Figliuolo, che vide alla legge della circoncisione soggetto (*)*, non essendo da quella obbligato. E a te motivo di persuaderti l'osservanza delle regole, benchè elle sotto peccato non obblighino, perchè così più imiti la B. V. e Cristo. Fallare per quella strada non puoi per cui ti precede il figlio di Dio. Duolti, perchè non andasti per quella: temi, se non vi vai: ama e v'andrai.

3. Considera, che la terza cagione fu acciò che la purissima Madre più si purgasse, non veramente col recesso dall'impurità, ma con l'accesso al sommo della purità. Imperciocchè più si rassomigliò alla prima regola della purità Cristo Gesù. Laonde credono i Padri, che la di lei purità accresciuta fosse in questo mistero, siccome la Verginità nel parto. Se all'osservanza regolare non movati il più accostarti per essa al sommo della purità, movati lo allontanarti dall'impurità. Guardati e osserva la tua infermità. Accostati alla somma purità ancora col desiderio di profittare nella strada della virtù.

VENERDI

MEDITAZIONE LX.

Di altre cagioni della Purificazione

1. Considera che un'altra cagione addotta

(*) Ut imitaretur filium suum, quem vidit legi circumcisionis subjectum.

dal Cartusiano fu: *Per iscansare lo scandalo de' Giudei* (*). Sapevano che aveva partorito: non sapevano che fosse Madre di Dio. Per non scandalizzare, astiensì dal privilegio la Madre di Dio. Impara da ciò, che devi alle volte, per non dare scandalo ad altri, far alcune cose, a che tenuto non sei; altre parimente lasciarne, che lecitamente faresti. Questo è obbligo di carità.

2. Considera che un'altra cagione dallo stesso portata fu: *Per conformarsi alle altre donne nelle cose lecite ed oneste* (**). Non cammina dunque per via singolare la Vergine, ma per la comune. Non usare di singolarità ed esenzioni, molto meno dimandale. La via comune è più sicura, perchè più provata e confermata con le regole dettate da Dio. Per questa procedettero i Santi. Questa costantemente pur segui.

3. Considera, che un'altra cagione recata da Pier Blesense fu: *Per aggiungere alle cose dovute le non dovute* (***). Non era tenuta. Dunque ciò non dee farsi, a che tenuto non sei? Dio brama più di quel che comanda. Gli son più cari gli ossequi fatti senza obbligo, che i fatti per obbligo. Sei troppo avaro, se niente fuor del comandato non dai. Vorresti tu, che Dio nulla ti desse, a cui tenuto non è? Quanto misero, quanto mendico saresti!

(*) Ut vitaret scandalum Judæorum.

(**) Ut conformaret se cum aliis mulieribus in licitis, et honestis.

(***) Ut debitis supererogaret indebita.

MEDITAZIONE LXI.

Che virtù principalmente mostrasse nella sua purificazione la Ss. Vergine.

1. Toccai di sopra l'ubbidienza, e l'amore della purità. Or eccoti l'*Umiltà*. Vedeva, che tenuta sarebbe per eguale all'altre donne. Non curà di parer pura, ma d'esserlo. Essendo, non si scopre Madre di Dio. O quanto sei tu diverso! Non procuri forse più di parere che di essere buon Religioso? ecc. Il parere è cosa altrui ed estrinseca: l'essere è intrinseco, e solo giova. Procura dunque più d'essere ciò che vuoi parere. Nè cerca di parere, ma essere.

2. Considera l'esempio datoti di povertà dalla Vergine. Poteva ella all'usanza de' più ricchi offerire un agnello, se in ciò avesse speso l'oro offerto da' Magi: scelse il sacrificio de' poveri; perchè vide Gesù impoverito per noi. Non sciegli tu le cose più onorate per te? non le procuri? non godi delle migliori? ma questo è dunque imitare Gesù povero? Non dubitare, che tanto più grato fu a Dio il sacrificio delle colombe, quanto era più vile. Che renderai tu al tuo Dio?

3. Considera la divozione, con cui offrì al Sacerdote il suo figliuolo, ed il dono: con che purità d'intenzione accompagnò questa offerta? con che amore? ecc. Paragona la divozione tua con la sua. Vedi, quanto ti manca:

capisci la necessità di quella nella tua vocazione. Disponiti le azioni ed i tempi da più congiungerti a Dio. 97

DOMENICA TERZA DOPO L'EPIFANIA

MEDITAZIONE LXII

Perchè Cristo volle essere offerto

1. *Lo portarono in Gerusalemme per presentarlo al Signore.* Considera, che l'autore della legge volle adempire con l'opera ciò, che ordinò con parole. Il legislatore o il maestro con niuna cosa conferma più la sua legge o dottrina, che con l'opera. Molte cose agli altri tu dici della virtù e di Dio; ma le fai ancora? non lodasi la Cristo, chi solo insegnerà o darà leggi, ma *chi farà e insegnerà* (*). Procura dunque di confermare le tue parole con l'opere, imperciocchè la virtù sta non nelle parole, ma nell'opere.

2. Considera che quegli che era venuto per maestro d'umiltà, non tralasciò veruna occasione di mostrarla. Sarà giudicato uomo sol, come gli altri, obbligato dalla stessa legge del peccato: che poi? il figlio di Dio più bada alle cose grate al Padre, che alle onorevoli a sè. Ma tu forse badi al contrario. Forse ancora volgi a tua riputazione ciò che devi al Signore. Quanto più all'onore tu attendi, meno lo procurerà il Signore, meno te ne darà; perchè *ad altri non darà la sua gloria* (**).

1. Tulerunt in Hierusalem, ut sisterent eum Domino. Lu. 2.

(*) Qui fecerit et docuerit.

(**) Gloriam suam alteri non dabit.

3. Considera che Cristo volle essere per doppio titolo nostro; perciò egli che era stato dato dal Padre, esser volle nella presentazione comprato, come dice s. Tomaso di Villanova. Osserva come cerca ed aduna motivi da esser tuo. Fa tu lo stesso con lui. Quanti ne hai? quanti ne perdi tu e ne sprezzi? sia in avvenire più sollecito del passato per esser di Dio. Ogni ora, ogni creatura te ne porge motivi. Quanto più sarai tu di Dio, Dio sarà più tuo.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE LXIII.

*La Madre offre il Figlio, e il Figlio
se medesimo al Padre.*

1. Considera che affetti avesse la Vergine verso Dio, a cui offriva quest'Ostia di fede, di adorazione, di ringraziamento per tutti i doni a lei dati, di carità, di rassegnazione di se stessa. Di poi che amore verso di noi, perchè l'offeriva per salute nostra alla giustizia divina. Ringrazia la Vergine. Impara ad offerire parimenti quest'Ostia per i tuoi peccati con i medesimi affetti. Offri, con questa te stesso, ciò che sei, ciò che puoi: altrimenti non sarai accetto. Imperciocchè niente è grato a Dio, se non ciò che si offerisce con Cristo, o con i meriti suoi.

2. Considera come Cristo offerisce all'Eterno Padre se stesso per promuovere la di lui gloria, e la salvezza del genere umano. Ciò

poi con quanto, con qual puro affetto, senza veruno suo comodo? accendi in te lo zelo della gloria di Dio e della salute de' prossimi. Offriti a Dio e a' suoi vicarii superiori per qualsivoglia cosa difficile. Detesta la tepidezza di prima. Chiedi grazia ecc. Pensa, che allora Cristo rimirò anche te. Che gli devi? l'imitazione puoi rendergli? altrimenti nulla.

3. Considera quanto grata fosse a Dio questa offerta; perchè l'offeriva la Madre, offriva se medesimo il figlio, offerivasi il figlio amatissimo dal Padre, per prezzo di tutto il mondo: offerivasi per fine della gloria di Dio, e della nostra Redenzione. Rallegrati col Padre, con la Madre, col mondo, perchè trovata s'è finalmente un'offerta di gusto di Dio. Riconoscilo offerto ancor per tuo prezzo. Considera quanto Iddio ti stimò, quanto ti amò. E che gli renderai, se non amore? anche una bestia ama chi l'ama.

MARTEDÌ

MEDITAZIONE LXIV.

*Dell'incontro del vecchio Simeone,
e suo elogio.*

1. *E quest'uomo giusto e timorato.* Bell'elogio del santo vecchio. Ottima disposizione per ricevere o nelle braccia o nell'anima Cristo, è la giustizia o la santità della vita, e il timore. La giustizia unisce a noi Cristo, il ti-

1. Et homo iste justus et timoratus.

more ce lo conserva unito, mentre non solo scaccia il peccato (*), ma allontana ancora i minimi nei. Imperciocchè *chi teme il Signore, nulla disprezza* (**). Impara per conservare la purità dell'anima, a far conto de' mancamenti ancor minimi, per non aprire con questi la strada ai maggiori, e a poco a poco cadere. La perfezione della virtù risplende nelle minime cose. Fai tu questo?

2. *Aspettando la consolazione d' Israele.*

Ma passar vedea tanti secoli, morti fra tanto tanti Patriarchi e Profeti che lo speravano, e nondimeno costantemente attendevalo. Che gran fiducia in Dio è mai questa! che aspettazione costante! che consolazione aspetti tu? guardi Dio che dalle creature fragili o vane. Dunque in Dio solamente la santa? ma non per anche la pruovi? non per anche ti par d'averla acquistata? aspetta con gran fiducia e costanza il Signore. In fatti certo verrà, se lo prevenirai con isperarlo.

3. *Aveva avuta risposta dallo Spirito Santo che non vedrebbe la morte, se prima non vedesse l'Unto del Signore.* Ecco ciò che inerito con la giustizia sua, con l'aspettazione e timore: cioè la certezza di vedere Cristo. Forse nè pur ardi d'interrogare di ciò, o per umiltà, o per certezza di fiducia, e nondimeno ebbe risposta. Hai qualche poco di pari felicità?

(*) Expellit peccatum.

(**) Qui timet Dominum, nihil negligit.

2. Expectans consolationem Israel.

3. Responsum acceperat non visurum se mortem; nisi prius videret Christum Dominum.

Quanti comandi, quante regole, tante risposte hai dallo Spirito Santo che non vedrai la morte, se con giustizia, timore e fiducia le osservi. Imperciocchè ti fu detto. *Fa questo, e viverai* (*). A te tocca l'assicurarti questa promessa.

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE LXV.

Simeone ricevette Cristo nelle sue braccia.

1. *Venne mosso dallo Spirito al tempio.* Considera che il S. Simeone mosso dallo spirito stesso da cui aveva la promessa, corse con animo fervente e desideroso nel tempio nell'ora stessa in cui v'era Cristo portato. Se differiva questa occasione non vedeva l'Unto del Signore. Quanto importa il prendere l'occasione offerta e la grazia. Non differire mentre hai la grazia: forse è l'ultima questa che non tornerà mai più! movati questo stesso, che molte ne disprezzasti fin ora, del che ragionevolmente ti ricordi con dolore.

2. *Lo ricevè nelle sue braccia.* Gli era stata solo promessa la veduta di Cristo; ma di più lo ricevè fra le braccia. Iddio dà più di quel che promette. Tu al contrario prometti e proponi più di quello che fai. Non essere così parco con quello che è sì liberale verso di te. Lo ricevè fra le braccia, per le quali, come dice Ugone, le operazioni nostre si esprimono.

(*) Hoc fac et vires. 1. Venit in spiritu in templum.
2. Accepit eum in ulnas suas.

A Dio veramente co' desiderii si arriva, ma con l'opre sole si tiene. Falli dunque, se pago di fare propositi, alle operazioni non passi.

3. *Benedisse Iddio dicendo: licenziate ora, ecc.* Considera quali fossero gli affetti suoi nel portarlo, di fede, di speranza, di carità, di congratulazione tanto a se, quanto a tutto il mondo, di rassegnazione, e specialmente di desiderio di morire con cui mostra di non essere stato fermato in vita fin ora dall'amore di creatura veruna: ma dalla sola speranza di vedere Gesù. Felice l'anima che non sparge in niuna creatura, l'amore, ma tutto lo raccoglie in Dio! questo lo vuole il tuo fine, per cui sei creato. Stacca dunque dalle creature l'affetto. A Dio tanto t'accosti, quanto ti ritiri da quelle.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE LXVI.

S. Simeone profetizza di Cristo.

1. *Posto è questi per rovina di molti.* Il Salvatore per rovina; ma di coloro, che veramente conosceranno Dio, ma non l'onoreranno secondo la cognizione: che si abuseranno delle grazie, e per malizia loro non si conformeranno alla vocazione. Temi, che a te pure non sia di rovina, se non ti servi delle sue grazie. Duolti dell'abuso loro così frequente. Prega chete se ne diano delle efficaci. Deter-

3. *Benedixit Deum, et dixit: nunc dimittis ecc.*

1. *Positus est hic in ruinam multorum.*

mina di cooperarvi. Serva più tosto con l'esempio ed ajuto di lui per rovina delle tue passioni.

2. *E per risurrezione di molti.* Anzi di tutti se vogliono. Da Dio niuno dalla grazia del risorgimento si esclude. Che bontà è questa di Dio! offeso offre la grazia: offeso cerca l'amicizia dell'offensore. Non volle la morte del peccatore: ma che si converta e viva. Nè ciò per bene o comodo suo, ma tuo. Iddio dunque vuole più vigorosamente che tu stesso, il tuo bene? che se con il suo ajuto risorgi, quante volte per tua malizia cadi di nuovo? o vergogna! sorgi una volta in tal guisa che tu non cada mai più. Ma opprimi il peso delle passioni, acciò che alla caduta non tragganti.

3. *E per segno di contraddizione.* La riuscita della vita di Cristo avverò la profezia. Imperciocchè sostenne da' peccatori contro di se stesso una contraddizione perpetua (*): fu cercato a morte da Erode; da' Giudei si disposero contro di lui le sassate, condannata fu la sua dottrina, o sprezzata; egli stesso fu fatto come scopo di tutti gli obbrobrij, calunnie e tormenti. Ma quante volte contraddicesti ancor tu alla di lui vita e dottrina? vagliati Gesù in avvenire per segno, non da contraddirgli, ma da conformartegli; e da indirizzare a lui i desiderii tuoi, l'opre tue.

2. Et in resurrectionem multorum.

3. Et in signum cui contradicetur.

(*) Sustinuit a peccatoribus adversus semetipsum contradictiones.

MEDITAZIONE LXVII.

*Di quello che Simeone profetizzò alla
Beata Vergine.*

1. *Una spada trapasseratti l'anima tua.*

Osserva come Dio col dolce mischia l'acerbo. Udito aveva da Simeone la Vergine le lodi e benedizioni del suo Figlio. Qual allegrezza da ciò? or ode della spada, che a lei trafiggerà il corpo no, ma l'anima istessa: imperciocchè come Madre e amantissima del figliuolo non potrà non aver sentimento gravissimo delle ingiurie di lui: imperciocchè l'ingiuria dell'amato è di tormento all'amante. Vuoi un segno se ami Gesù? esamina come sopporti le ingiurie a lui fatte sì da te, come dagli altri. Te ne duoli, le detesti, le impedisce, e ciò veramente con ardore di zelo? confida, che ami; ed infiammati contro ogni ingiuria di Dio.

2. Considera la cagione per cui volle Dio piantare con la profezia nell'anima della Vergine questa spada di dolore fin dall'infanzia di Cristo. Forse la volle a Cristo più somigliante: acciò sì come egli fin dalla fanciullezza ebbe la sua passione sempre presente; così ella sempre fosse crucciata dal ricordarsi la stessa. Osserva ove giugni con la croce e mortificazione continua: alla somiglianza di Cristo. Imperciocchè la virtù provata con le avversità si accresce: con più virtù sei più

1. Tuam ipsius animam pertransibit gladius.

simile a Cristo. Ami questa somiglianza? ama la Croce. A questa con animo grande risolviti: questa abbraccia.

3. Considera che questa profezia si adempi veramente in quello stesso momento, principalmente poi nel tempo della passione di Cristo. Scorri i tormenti di Cristo: osserva la Vergine presente alla Croce. Pensa che dolore sentisse la Madre per ingiurie sì gravi contro di un sì grande figliuolo. Ma tu pure trafiggesti con questa spada la Madre, con tante e così gravi ingiurie fatte al figliuolo. Duolti, e temi la spada dello sdegno divino.

SABBATO

MEDITAZIONE LXVIII.

Dell'incontro di Anna profetessa.

1. Non si partiva dal tempio attendendo alle orazioni, e digiuni di giorno e di notte. Considera la perseveranza di questa santa Matrona ne' mentovati esercizi, da quali non si rallentava. Non merita il nome di virtù quella, che accompagnata dalla perseveranza non è. Presso Dio questa sola ottiene corona. Come giungerai tu alla corona? Quante cose proponi? quante poi ne eseguisce? Per minima difficoltà ti abbatti, ec. Sforzati una volta, diverratti soave ciò che faticoso credevi.

2. Considera di poi le stesse virtù di questa vedova: la vedovile, e virginal castità, l'osser-

1. Non discedebat de templo, jejuniis et obsecrationibus serviens die, ac nocte.

vanza esatta della legge divina, la frequente comunicazione con Dio, la rigorosa astinenza. E con queste meritò di riconoscere Gesù vero Dio; perciocchè queste son quelle, alle quali Dio si dà totalmente a conoscere. Vuoi, che Dio ti si mostri? abbia puro il cuore: osserva i comandamenti, e le regole; parla spesso con Dio: ritirati da' diletti de' sensi.

3. *E questa nella stessa ora arrivando.* Considera, che questa felicità di Anna in quest'ora fu disposta da Dio: in tal guisa però, che ancor ella nell'ora stessa l'incontri: altrimenti non goderebbe di quella consolazione. In tal maniera Dio lega le sue grazie a tempo, ed occasione prefissa, che se non le afferri in quell'ora, forse non le conseguirai mai più. Guarda dunque, che la grazia in quest'ora, offertati non ti sfugga. Spesse volte col disprezzo d'una se ne perdono molte. Imperciocchè Dio in forma di catena le guida; sì che se cooperi ad una ne meriti più. Se sospetti, che da quest'una la tua salvezza pendesse, che faresti? E forse vi pende. Non esser dunque trascurato, e da poco.

DOMENICA QUARTA DOPO L'EPIFANIA

MEDITAZIONE LXIX.

Degli affetti, del discorso di Anna profetessa.

1. Considera quali fossero gli interni affetti di Anna, nel riconoscere il vero Dio sotto il velame del corpo, che fede, speranza, amore,

3. Et haec ipsa hora superveniens.

allegrezza, congratulazione rassegnazione di se stessa ec. Sono i medesimi i tuoi verso Dio coperto col velo degli accidenti di pane? Se credi, perchè non è verso di lui la tua riverenza maggiore? Se speri, perchè per le avversità ti travagli? Se ami, perchè dividi nelle creature l'amore? Se gioisci, perchè mendichi consolazioni dal fango? Se ti congratuli teco per sì gran bene, perchè altri ne apprezzi fuori di Dio? Se ti rassegni, perchè tante volte ti ripigli di nuovo? ec.

2. *Confessava al Signore*, cioè benediceva, e glorificava il Signore; perciocchè la gagliardia degli affetti prorompeva in parole. Ma non s'esprime quali fossero. Credersi può nondimeno, che lodasse la misericordia, e bontà usata con i suoi servi da Dio: che ammirasse la di lui umiltà, ed annichilamento. D'onde viene, che tanto sterile sei nelle lodi di Dio? certo perchè sei di poco, o tepido affetto. Imperciocchè a chi ama non manca mai, che dir dell'amato. Il parlare scuopre ciò che ami. Esamina te stesso, e le parole tue, e i discorsi, e troverai, ove sia il cuore, d'onde richiamare si debba.

3. *E parlava a tutti di lui*. E che diceva? senza dubbio, che questi era il Messia, per tanto tempo aspettato: questo solo doversi amare, ec. La professione tua, e vocazione non ricercano questo? che nella cognizione, ed amore di Gesù ammaestri, ed accendatutti i redenti con il suo sangue? a niuno benchè

2. Confitebatur Domino.

3. Et loquebatur de illo omnibus.

misero, e bisognoso ti tolga? Perchè dunque o totalmente scansi, o ributti i più vili! Perciò forse è un'anima vile, perchè con feltro vile si copre? sol forse per gli abbigliati morì il figliuolo di Dio? Il vero zelo non tien per vile anima alcuna. Accendi dunque in te questo zelo dell'anime.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE LXX.

Cristo è ricomprato con cinque sicli secondo la legge.

1. *Per fare secondo l'uso della legge per lui.* Benchè non facciasi dall'Evangelista alcuna menzione, che la madre comprasse col solito prezzo Cristo dal Sacerdote, è certo però, che ella adempi ogni apice della legge, e perciò ancora per lui pagò i cinque sicli. Considera dunque 1. chi lo compra? cioè la B. Vergine, non per conservarlo a se stessa, ma per allevarlo per noi, ed egli poi a noi tutto si dia. Devi dunque grazie alla Vergine tanto del tuo bene sollecita. E con quali affetti riceverai Cristo resoti?

2. Considera 2. da chi lo compra. Dal Padre Eterno, a cui era stato offerto; donato a noi avevalo egli con l'Incarnazione: ce lo ridona, o vende di nuovo, cercando nuovi titoli, da fare tutto nostro il suo figlio: tanto nella salvezza nostra s'adopra, che di nuovo ci dà, se bene offerto a lei, il Redentore. Vo-

1. Ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo.

lesse il Cielo, che così io trattassi con Dio! gli offro tante volte il mio cuore, la volontà, e le altre potenze, ma in un momento ripiglio ciò, che donai. Or prendete Dio il mio cuore, la volontà, il corpo, e l'anima con irrevocabile dono, e disponete a piacer vostro di loro.

3. Considera, con qual prezzo si compri, cioè secondo la legge con cinque sicli. Vedi con quanto poco comprasi Dio. Benchè sia un bene infinito, riscuoter non volle da te un prezzo infinito, provvedendo alla tua povertà non volle qualche gran cosa, acciò non avessi scusa di non comprarlo: non ne volle veruno; acciò con titolo più rigoroso tuo lo facesti. Sei dunque inescusabile, o uomo, se un tanto bene per sì poco, sì facil prezzo non compri. E nondimeno quante volte getti più di prezzo, più dico, di fatica nelle vanità, e dilette dei sensi?

MARTEDÌ

MEDITAZIONE LXXI.

Erode sdegnato.

1. *Vedendo Erode di essere stato burlato da' Magi.* Considera quel *vedendo*. Avevano i Magi veramente promesso di tornare. Ma sopravvenne la disposizione di Dio, che loro ordinò per mezzo dell' Angelo, che per altra strada tornassero. Erode ciò non sapeva; e nondimeno tien così certo, come se lo vedesse;

1. Videns Herodes, quoniam illusus esset a Magis. Ma. 2.

che i Magi avessero inteso di burlarlo. Osserva, quanto bruttamente falli il sospetto! ardisce d'investigar l'intenzione, e tiene come certissimi i sogni, che fingesi. Non vede, ma ciecamente cammina; perciò falla, e turba la mente. Detesta questo male, e sia negli altrui fatti cieco piuttosto, che con occhio sospettoso vederli.

2. *Vedendo di essere stato burlato.* Burlatore era lo stesso Erode. Gabbati aveva con finzione i Magi. Quale fu egli, tali quegli stimò. Il non esser quelli tornati interpretarlo meglio poteva, e men turbato sarebbesi. Impara tu a ciò fare, acciocchè forse non muti l'ottimo in tossico. Non vorresti, che teco ciò si facesse? fallo dunque con gli altri. Da ciò n'avrai gran quiete: perchè i giudicii sinistri turbano a moltissimi l'anima. Rifletti, duolti proponi.

3. *Fortemente sdegnossi.* Considera, che Erode nello sdegno prese partito di uccidere Cristo: quanto enorme! quanto crudele! Lo sdegno non persuade mai cosa buona. Consiglio suggerito dalla passione non può esser buono. Quante volte ritornato in te riprovasti ciò, che risolvesti sdegnato? Impara dunque a soggiogare le tue passioni, acciò non ti conducano a consigli da pentirtene. Osserva, se, e quale ti domini: determina, con che modi domarla.

3. Iratus est valde.

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE LXXII.

*Decreto di Dio di sottrarre Cristo allo
sdegno d'Erode.*

1. Considera, quanto diversi sieno i consigli di Dio da que' degli uomini. Cristo pericola della vita. Poteva Dio ovvero uccidere Erode, o smorzarne lo sdegno, o fare invisibile il figlio. Determina, che fugga. Che mezzo è questo? quanto contrario alla dignità del figliuolo di Dio? a quanti incomodi esposto? Così tratta Iddio con coloro, che ama: loro ordina cose aspre, e difficili. Sei tu forse più meritevole del figliuolo di Dio? Se Dio vuole da te prove difficili, a che ti lagni? Riconosce per argomenti dell'amor suo verso di te, e le soffrirai più moderatamente, e ti rallegrerai, e lo ringrazierai.

2. Considera, che Dio volle che fuggisse, non a' Magi, presso de' quali Cristo trovato avrebbe venerazione, ed onore; ma nell'Egitto a gente barbara, nemica de' Giudei, lontano da' conoscenti, ed amici. Così non permise egli al suo figlio in tutta la fanciullezza nè conforto dagli amici, nè onore dai conoscenti, nè comodo. E tu a che cerchi di essere conosciuto, stimato oratoro; di comodità provveduto? Se ti riconoscessi per servo di Cristo, rifiuteresti queste cose, e godertestì più tosto del nascondimento, dell'afflizione,

e disprezzo. Animati a voler questo da te, per avvicinarti più a Cristo.

3. Considera il detto dall' Imperfetto. *Ricordossi il Signore quanti mali facesse già all'Egitto, perciò manda in quello il suo figlio, e gli dà un segno di riconciliazione ben grande* (*). Che bontà di Dio! per pietà consegna il suo primogenito a quelli, a' quali per giustizia levò i primogeniti. Impari il peccatore a non disperarsi per sempre, mentre è punito da Dio. Anzi lo stesso punire è un certo indizio di bontà. Imperciocchè egli ogni amato figlio castiga. Accetta tu con umiltà ogni pena, e alla di lui bontà ti rassegni.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE LXXIII.

*Giuseppe è avvisato dall' Angelo
che fugga in Egitto.*

1. *L'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, dicendo: alzati, e prendi il fanciullo, e la madre di lui, e fuggi in Egitto.* Considera le circostanze del comando. 1. L'Angelo avvisa a nome di Dio, come di superiore. 2. Non avvisa la Vergine benchè più eccellente; ma Giuseppe, come capo della famiglia. Imperciocchè egli governa per mezzo dei superiori, a' quali assiste, acciò non fallino i

(*) Recordatum esse Dominum, quanta mala fecerit super Egyptum, ideo mittit filium suum in eam, et dat illi magnum reconciliationis signum. *He. 2.*

1. Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens; surge, et accipe puerum, et matrem ejus, et fuge in Egyptum. *Ma 1.*

sudditi. 3. Avvisa nel sonno. Quando Dio chiama, hassi a lasciar il riposo. 4. Ordina, che prenda il putto, e la madre. Nulla degli altri arredi si cura. Ogni tuo arredo sia Gesù, e Maria. 5. Per assicurare Gesù, ordina l'andata in Egitto, terra nemica. Lascia, che ti si assegni il luogo, non scioglierlo. Se pericoloso ti sembra, Dio, che l'assegnò, ti difenderà.

2. *E sta ivi sinchè ti avvisi.* Non determina il tempo della dimora. Lascia a Dio il tempo dell'impiego, del luogo, dell'ufficio, del travaglio. Egli ha cura di te: lo muterà, quando spediente sarà. Quanto tu di te stesso disponi, o procuri, che si disponga a tuo genio, tanto ti sottrai dal governo di Dio. Quanta turbazione, se non l'ottieni, da ciò; se l'ottieni, quanto poco merito, quanto poco contento, quanto grande pericolo?

3. *Alzandosi prese il fanciullo, e la di lui madre di notte.* Ecco la perfezione dell'ubbidienza. 1. con soggezione di giudizio, benchè molto gli potesse sovvenire da opporre. 2. Con prontezza di volontà, in cosa tanto difficile, ed aspra. 3. Con prestezza di esecuzione; la stessa notte, interrotto il sonno, lasciato quanto aveva. 4. Con allegrezza, sapendo, esser questo il voler di Dio. Esamina con queste misure la tua ubbidienza.

2. Et esto ibi, usque dum dicam tibi.

3. Consurgens accepit Puerum et Matrem ejus nocte.

MEDITAZIONE LXXIV.

*Dello stesso viaggio de' fuggitivi
in Egitto.*

1. *E si ritirò in Egitto.* Considera, quali fossero i sentimenti di Giuseppe, e Maria. Sentivano le molestie del viaggio, le ingiurie dell'aria, la durezza delle persone, la penuria del vitto, ecc. Ma si consolavano in tutto con questo solo pensiero: operiamo, e patiamo tutto questo per salvare Gesù. Che consolazioni da ciò? che dolcezza? Imperciocchè con questo pensiero ogni amarezza addolcivasi. Appoggiati tu nelle avversità a questa massima: patisco per Dio.

2. Considera, qual fosse il sentimento del bambino, che sapeva di esser cercato a morte, egli, che era venuto per dare la vita, anche al medesimo Erode. Pensi, che tanta ingratitude non gli ferisse la mente? Guardati di non dare spesso volte a Cristo ugal motivo di pena, mentre non corrispondi a tanti benefici, e favori. Poteva pur l'Onnipotente bambino difendere l'onore suo, e vendicarsi di Erode, ma non volle. Dunque principio falso dell'amor proprio è: ciò tollerar non doversi, per cui l'onore pericola, ecc.

3. Considera il tollerato nel corpo in quel cammino da Cristo. L'età era tenera, la vernata freddissima, le pioggie, le nevi, gli alberghi

1. Et secessit in Egyptum.

vili, e talvolta nissuno, somma la povertà de' parenti, la ferezza degli uomini, ecc. non per necessità, ma per volontà ciò soffriva. Ed io scanso il patire, e ancor ciò, che la necessità mi apporta? io procurerò i miei comodi?

SABBATO

MEDITAZIONE LXXV.

Di ciò che Gesù patì nell'Egitto.

1. Considera ciò che patì nell'animo. Videsi nel mezzo di nazione perversa, che dava a gl'Idoli il culto a Dio negato: ardea fra tanto per zelo della gloria di Dio. Indi, che piaga al suo cuore, che chiaramente conosceva, cosa sia Dio? quale l'indegnità dell'offenderlo? Con quanto affetto esibiva la propria vita per levare i peccati? che poco zelo ho mai io, che non solo gli altrui peccati non piango, ma appena i propri! Accendi in te questo zelo, e più baderai, che le tue azioni non dispiacciono a Dio.

2. Considera ciò, che in se stesso Cristo patì. La mancanza non solo del superfluo, ma ancora del necessario: disprezzo dagli uomini, non essendo stimato altro, che figliuolo d'un fabbro. E ciò soffriva il Re della gloria non per necessità, ma spontaneamente, e con allegrezza, sapendo, che così a Dio piaceva. Conduolti con la cecità degli Egizii, che non riconoscono Gesù. Guarda, che a quella di costoro non rassomigli la tua. Ammira, e loda la pa-

zienza di Cristo, ma non t'incresca d'imitare ciò che godi di lodare.

3. Considera il dolore provato da Cristo nel compatiere agli altri. E primieramente alla santa sua Madre, e s. Giuseppe, che vede tollerare per sua cagione quell' esilio penoso, quel dolore senza dubbio si misurò con l'amore, che loro portava. 2. Agli innocenti bambini, i quali pure per cagione di lui erano crudelmente sbranati. Impara il compatiere alle sciagure degli altri, particolarmente di quegli, che nella loro innocenza si uccidono dalla spada di Erode, o del cattivo compagno. Quanto l'iniquità per rovinarli si industria, tanto adopra tu per salvarli.

DOMENICA QUINTA DOPO L'EPIFANIA

MEDITAZIONE LXXVI.

Strage degli Innocenti.

1. *Uccise tutti i bambini, che erano in Betlemme.* Considera 1. la sanguinaria crudeltà di Erode. Ne vuole un morto, e tutti gli uccide. Dove mai tira una sola ambiziosa passione! anzi qualunque, se domata non è! Rammentati le tue cadute, cagionate talvolta da una sola passione, ed impara a proprie spese ad opprimerla, acciò ella te non opprima. Ne s'ha a tardare, perchè col tempo s'aumenta.

2. *Da due anni in giù.* Considera, che cautela usi, nel commettere la scelleraggine Erode.

1. Occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem.

2. A bimatu, et in ira.

Imperciochè 1. non li uccide di propria mano, ma invia ufficiali; acciò ripreso, scari-
chi sopra di loro l'eccesso. 2. Gli uccide tutti;
acciò tanto più sicuramente, chi egli voleva,
si uccida. 3. Uccide non solamente in Betlem-
me, dove inteso aveva esser nato Gesù, ma
ancora *In ogni suo confine* (*). 4. Non solo
innanzi dal tempo della stella comparsa, ma
quelli ancora, che prima. Non permettere,
che i figliuoli delle tenebre sieno nel far il
male più cauti, che tu nello scansarlo. Usa
ogni cautela, acciò non ti sfugga veruna parte
di bene, acciò che il male per qualche parte
non t'occupi.

3. Considera i consigli maravigliosi di Dio,
il quale servesi in bene delle stesse scellerag-
gini umane. Imperciocchè, come osserva il
Grisostomo, forse quei putti non erano per
riuscire da bene. Beneficio fu dunque l'anti-
cipata lor morte. Dipoi la stessa crudeltà di-
vulgatasi in Roma servì per divulgare la ve-
nuta del Messia, l'onore allo stesso fatto dai
Magi. Impara il servirti de' mali a fini buoni,
e gloriosi a Dio, e salutevoli a te. In questo
grande imitazione di Dio: gran guadagno
per te.

(*) *In omnibus finibus ejus.*

MEDITAZIONE LXXVII.

*Vien avvisato Giuseppe di ritornare
in Egitto.*

1. *Morto poi Erode.* Considera, che Erode, il quale con la morte di Cristo voleva stabilire il suo regno, rovinò con la sua morte da quello: Dio è giusto: dissimula a tempo i peccati: ma finalmente, quando niente ce'l pensiamo, punisce. Tu, che peccando, non ami la bontà, temi, avendo peccato, o per non peccar, la giustizia.

2. *L'Angelo del Signore apparve in sonno a Giuseppe nell'Egitto.* Considera la provvidenza di Dio, che avvisa tosto Giuseppe della morte d'Erode. Quanto pensi si rallegrasse Giuseppe, perchè osservò che Dio aveva tanta cura di lui? Quanto si stabili nella confidenza in Dio? Loda ancor tu la provvidenza divina. Gitta il tuo pensiero nel Signore; a lui da governarti consegnati. Avrà egli cura di te, e vedrai liete riuscite ancora di cose funeste.

3. *Alzati e va nel paese d'Israelle.* Era spazioso il paese d'Israelle. Non determina l'Angelo in qual parte di lui vada; acciò forse ricorra di nuovo a Dio, e lo ricerchi del luogo, perciocchè gode il Signore del trattare nostro frequentemente con lui. Perciò non spiega u-

1. Defuncto autem Herode. *Ma.* 2.

2. Angelus Domini apparuit in somnis Joseph.

3. Surge, et vade in terram Israel.

nitamente quel tutto, che vuole farsi da noi. Con ciò rallegra dunque il Signore: a lui spesse volte ricorri. Questa è la strada per unirsi maggiormente con lui.

MARTEDÌ

MEDITAZIONE LXXVIII.

Del ritorno dall' Egitto.

1. *Alzandosi prese il fanciullo, ecc.* Considera l'ugual prontezza di Giuseppe, e di Maria nell'andare, e nel partire d'Egitto. Nè per altro motivo gli è più caro il ritorno, che per essere questo il piacere di Dio. Nè gli spiaccerebbe il restarvi di più, anche in patimenti, se così a Dio piacesse; perciocchè dal cenno di lui stavano con ogni indifferenza pendenti. Ma la tua indifferenza qual è? sei a' comandi ritroso? ricusi ciò che puoi: brami ciò che non puoi: del male e del bene giudichi come bene o male ti gusta: fingi di non poter ciò che non vuoi: chiedi come a te dovuto ciò, che ami, prendi per ingiuria se ti si dan negative, ecc.

2. *Udendo che nella Giudea regnava Archelao per Erode, temè d'andare colà.* Considera, che nulla veramente vi fu, di che Giuseppe temer potesse in Giudea. Imperciocchè eran morti coloro che cercavano la vita del

1. Consurgens accepit puerum, etc.

2. Audiens, quod regnaret Archelaus in Judæa pro Herode timuit illo ire.

putto(*). Ha nondimeno Giuseppe ciò che hanno le coscienze buonissime, anche nella sicurezza paventano, di perder Gesù. Hai ancor tu cura di ciò? ma quanto è necessaria in tanti pericoli? Tutto, levata questa, perdesti; anzi ancora te stesso. Veglia, ecc.

3. *Abitò in una città detta Nazaret.* Non fu eletta Gerusalemme da Cristo, capo del regno, e frequentata da popoli, ma Nazarette luogo vile, da cui ancor per disprezzo chiamato fu Nazareno. Questo è il genio di Cristo; scieglersi sempre le cose più umili. Quanto diverso è il tuo? Fai ingiuria a Gesù, se cerchi cose non cercate da lui. Tanto più Cristo ingrandisci, quanto più abbassi te stesso.

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE LXXIX.

Della salita di Cristo co' suoi genitori al Tempio.

1. *Andavano ogni anno i suoi Genitori a Gerusalemme.* Considera quanto fu costante e pio costume di Giuseppe il salire, per fare orazione nel tempio, il che veramente faceva per la legge che obbligava ogni maschio. Osserva con quanta accuratezza adempie la legge, e certo per santa ed inalterabile usanza. Volesse Dio che giungessi ancor tu a questa consuetudine della regular osservanza! la consuetudine pia, non è consuetudine mera, ma costanza. Per conseguimento di que-

(*) Mortui erant, qui querebant animam pueri.

3. Habitavit in Civitate, quae vocatur Nazareth.

1. Ibant parentes ejus per omnes annos in Jerusalem. Luc.

sta fa ciò che sai con pensarvi, e rifletti alla regola. Quanto grande saresti, se fatto dal principio della vocazione l'avessi.

2. Considera, che non solo Giuseppe, ma la B. V. ancor salì al tempio, e che questa non aveva veramente alcun obbligo, perchè la legge a' maschi soli fu data. Bastò nondimeno per moverla, l'esser opera buona, con cui si riveriva il Signore. Chi non fa se non ciò che ha in obbligo, tratta troppo scarsamente con Dio. Se Dio trattasse teco così, quanto infelice saresti! rendi dunque qualche cosa di sopra più al Signore, tu che tanto da lui per liberalità mera ricevi. Lo facesti sin ora? lo farai in avvenire? che? quando? con qual affetto?

3. Considera che in compagnia de' genitori andò ancor Cristo, sì per soddisfare alla legge, sì per riverire l'Eterno Padre nella propria casa, nel tempo stabilito della venerazione comune. Genitori felici per la compagnia di tanto figliuolo! felice te, se hai sempre teco Gesù! che consolazione ti può mancar con Gesù? osserva con quanto spirito e fervore questo fanciulletto si affretta. Eccitane un simile in te, quando t'accosti alle cose di Dio.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE LXXX.

Della stessa salita al Tempio.

1. *Andando essi a Gerusalemme. Considera,*

1. Ascendentibus illis Jerosolyam.

che ritornando dall'Egitto Giuseppe temè di andare a Gerosolima, perchè vi regnava Archelao. Ma regnava pur tuttavia. Perchè ora non teme? certo perchè trattasi qui di riverire il Signore. Perciocchè hassi a depor il timore, con prontezza di cuore hai ad eseguire ciò che devi al Signore. Così temendo Dio, nulla avverratti di male. Procurando tu l'onor suo, egli ti darà sicurezza.

2. Considera che Cristo in età d'anni dodici salì al tempio, cioè quando per comune opinione degli uomini suole scoprirsi il giudizio per mostrar subito ne' primi anni, di volgere all'onore di Dio i suoi pensieri. O se imitato avessi un tal esempio da giovine! quanto felice la tua condizione sarebbe! quanto sicuro lo stato dell'anima! Duolti di esser venuto sì tardi. Ma almen ora opri con serietà e gran risolutezza quel tanto che è d'onore di Dio, e deponi la tepidezza.

3. Contempla la modestia loro nel trattenersi nel tempio, la riverenza, gli affetti che grazie rendono a Dio per i benefici fatti a loro e a tutto il mondo: quanto sian fervorose le orazioni, per impetrare grazie opportune per gli uomini, quanto sian grate le offerte loro al Signore ecc. Paragona la tua compostezza del corpo nell'orare, il raccoglimento dell'animo, il fervore dello spirito ecc. Osserva in che manchi ed emendati.

VENERDI

MEDITAZIONE LXXXI.

Rimane nel tempio il fanciullo Gesù.

1. *Finiti i giorni tornando, ecc.* Considera che i genitori di Gesù tornar non vollero, benchè avesser potuto nella sua casa in Nazarette, prima che fosse totalmente compita la festa degli azimi, che sette giorni durava. Così vollero osservare minutamente la legge. Abbi ancor tu questa cura, in ciò particolarmente che tocca le cose di Dio. Non offrire a Dio sacrificio spezzato, nè levargli punto del tempo. Il tolto a Dio, a chi lo dai, se non a' sensi? vorrai aver fatto questo, quando terminati saranno i giorni della tua vita?

2. *Restò in Gerusalemme il fanciullo Gesù.* Considera l'affetto, da cui era Cristo portato alle cose divine, che quanto a se voluto avrebbe sempre restare nella casa di suo Padre, e per tal fine lasciare ancora la Madre, benchè da lui amatissima. Perciocchè a tutto preferir si deve l'onore di Dio. Dal che imparerò a stimare le cose di Dio prescritte dalle regole, eccitare a questo l'affetto, e più tosto aggiungerle, quando si può un po' di tempo, che toglierne.

3. *E non se ne avvidero i suoi Genitori.* Benchè Cristo sapesse che la sua lontananza

1. Consumatis diebus cum redirent.

2. Remansit puer Jesus in Jerusalem.

3. Et non cognoverunt Parentes ejus.

recherebbe a' suoi genitori gran pena, volle nondimeno loro sottrarsi. *Per mostrar*, dice Beda, *di avere un altro vero Padre nel Cielo* (*), a cui solo in ciò che operava come Salvatore, era soggetto senza riguardo alla carne ed al sangue. Impara a spogliarti dell'affetto de' parenti ed amici, quando operar devi conforme la tua vocazione. Non sanno quegli le cose dello spirito e sono di ostacolo grande. Non puoi esser discepolo di Cristo, se in essi non odii il Padre e la Madre.

SABBATO

MEDITAZIONE LXXXII.

I Genitori cercano il figliuolo perduto.

1. *Stimando che fosse nella compagnia, vennero.* Può sembrar meraviglia, come si potesse staccar la Madre dal figlio, cui tanto amava. Ciò nondimeno ella soffrì giudicando, che altri godessero della sua divina presenza, e che egli a sè rapiti gli avesse con la soavità de' costumi. Così per servire ad altri, restò volentieri priva di chi sommamente godeva: esamina qui la tua carità. Quanto poche molestie, quanto di mala voglia, per amor d'altri sopporti? E pure per servire al prossimo, hassi a lasciar talvolta ancor Dio.

2. *Lo cercavano fra' parenti.* Con che diligenza? con che tristezze? insieme con quale rassegnazione? perchè sapevano ch'egli era

(*) Ut ostenderet se alium verum Patrem habere in Coelis.

1. Existimantes illum esse in comitatu, venerunt. *Luc. 13.*

2. Requirebant eum inter cognatos.

Dio, e che faceva tutto bene: con che sospiri a Dio; con quali a Gesù? cerchi tu Gesù perduto così? ma però non lo trovavano fra' cognati. Impara, che non si trova, anzi più tosto perdesi Dio fra' cognati, fra gli affetti del sangue e de' sensi, fra le consolazioni degli amici. Sbandano queste cose, non raccolgono l'affetto in Dio. A questo tanto ne levi, quanto a quelle ne accresci.

3. *E non trovandolo, tornarono a Gerusalemme.* Considera che sentimenti avessero nel ritorno; certo che di dolore; di unione però col divino volere; sapendo essere ciò avvenuto con profondissimo avviso per accendere maggior desiderio di te, e dar occasione di merito, di speranza fra tanto di nuovamente trovarlo. Impara che Dio toglie la sua presenza anche a quegli che unicamente egli ama. Se ti si sottrasse, va in Gerusalemme: acquista la pace interiore: cercalo con i medesimi affetti.

DOMENICA FESTA DOPO L'EPIFANIA

MEDITAZIONE LXXXIII.

È trovato nel Tempio fra Dottori.

1. *Lo trovaron nel Tempio.* È credibile che non cercassero Gesù in verun altro luogo di Gerusalemme, che nel tempio. Perciocchè argomentavano che egli era dove sapevano essere i suoi affetti. Impara dunque a cercare

3. Et non inuenientes, regressi sunt Jerusalem.

1. Lo trovaron nel tempio: *Luc. 2.*

nel tempio Gesù, cioè nell'orazione. Perciocchè non si trova nel paese di chi vive morbidamente, non nel letto delle delizie carnali, non nelle strade e nelle piazze (*) delle distrazioni mondane. Anzi qui più tosto si perde. Non volgerti dunque nelle tue afflizioni alle creature, ma all'orazione ed interno raccoglimento dell'animo. Qui Gesù troverai.

2. *A sedere fra Dottori udendoli e interrogandoli.* Ecco ove di nuovo trovasi Cristo: fra dottori. Nelle cose dell'anima niuno per sé è a sufficienza sapiente. Gran sapienza è l'udire, e interrogare colui che indirizza lo spirito. Interrogar per sapere, udire per fare. Resta nella sua sapienza confuso, chi, o non curasi di sapere così, o della insufficienza del suo sapere presume. Con guida cammini più sicuro, che solo per questa pericolosa selva del mondo. *Ascolta, dunque, o mio figlio la dottrina di tuo Padre, acciò si aggiunga grazia al tuo capo(**).*

3. *Stupivansi quanti l'udivano per la prudenza.* Vede la Madre lo stupore di tutti: udiva l'applauso: benchè mirato il figlio concepisse grande allegrezza nel cuore, moderolla però con maravigliosa modestia; mentre per tanti applausi nè tripudiò leggermente, nè per sua madre scoprissi, sì che in lei ne ridondasse un poco di gloria. Opri così ancor

(*) Non inventur in terra suaviter viventium.

1. Sedentem in medio Doctorum audientem et interrogantem.

(**) Audi, fili mi; disciplinam patris tui, ut addatur gratia capiti tuo. Prov. 1.

3. Stupebant omnes, qui eum audiebat super prudentia.

127
tu? non palesi ciò che t'è di lode presso degli uomini? non ti vanti alle volte? non parli volentieri della tua stirpe, delle proprie azioni? vai mendicando la falsa lode, perdi la vera.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE LXXXIV.

Parole della Madre al ritrovato Figliuolo.

1. *O Figlio, perchè ci faceste così? Parla prima la Madre. Perciocchè l'affetto dell'amore, dice Simon di Cassia, non potè trattenersi di più (*). Lo chiama Figlio: ciò si sapeva da tutti: non Dio; perchè non si sapeva dagli altri. Proferir non volle una parola, che le fosse di lode. Perchè non è sgridamento, dice il Cartusiano, Ma pio ed amoroso lamento (**). Mostra il dolore sofferto: la cagione di lui curiosamente non cerca. Perchè ci faceste; non dice a me, per mostrare il dolore pur di Giuseppe; acciò ancor Giuseppe abbia la sua lode, di aver amato chi sospirava perduto. Così esprime la grandezza del dolore, come quella dell'amore da quello. Così Dio amò il mondo (***). Vedi quanto dà da imitare in sì poco.*

2. *Io e vostro padre.* Per parlare a Cristo, prende il primo posto la Vergine; per espor-

1. Fili, quod fecisti nobis sic?

(*) Affectus enim amoris non potuit amplius cohiberi.

(**) Quid: non est increpatio, sed pia et amorosa conquestio.

(***) Sic Deus dilexit mundum. Jo. 4.

2. Ego, et pater suus.

re le sue operazioni lascia il primo a Giuseppe. Quello effetto fu dell'amore, questo d'umiltà e riverenza verso chi era capo della famiglia. *Umilissima*, dice S. Agostino. *Non si preferiva nè nel merito, nè nell'ordine del nominare* (*). Di questo puoi sicuramente sforzarti, di precedere tutti nell'amore di Dio; ma nell'umiltà, e riverenza cedi a tutti non tanto con le parole, quanto con lo stimarti internamente per vile.

3. *Vi cercavamo dolenti*. Mostra di aver cercato rimedio al dolore. Imperciocchè non fermavansi nel dolersi del perduto Gesù; ma lo cercavano, per trovar sollievo al dolore. Non basta il dolersi dello smarrito Gesù, se diligenza per ritrovarlo non usi. Perciò talvolta, acciò tu lo cerchi sottraesi; e gode della industria di chi lo cerca, ed accresce ritrovato la gioja. Non perderti dunque, se lo hai perduto, di cuore; ma cerca e lo troverai.

MARTEDÌ

MEDITAZIONE LXXXV.

Risposta del Figliuolo alla Madre.

1. *E perchè mi cercavate?* Non sono parole di sgridamento, quasi dica: Non bisognava cercarmi, essendomi da voi ritirato, non a caso, ma per consiglio occultissimo. Nè perciò fu vana la diligenza del cercarlo,

(*) Humillima nec se merito, nec in ordine nominis praeferbat

3. Dolentes quaerebamus te.

1. Quid est quod me quaerebatis?

perchè molte cose non necessarie, per affetto di divozione, lodevolmente si fanno. Con che soavità, con che amore proferì queste cose! che dolcezza a' genitori recò! Ciò meritava l'industria loro. Se perdesti Gesù, e il gusto della divozione, pensa essere ciò avvenuto per segretissimo consiglio di Dio: Lasciati con umiltà al suo governo: cercalo però con la diligenza, che puoi. Verrà il tempo della consolazione.

2. *Non sapevate che mi conviene essere in ciò che è di mio Padre?* Questa interrogazione ha forza di affermare, cioè, *sapevate*. Mostra però quell'affetto, che ebbe nelle cose attinenti al Padre: mostra lasciar doversi per queste il Padre e la Madre: mostra esser questo l'obbligo maggiore di tutti. Imprimiti questa verità nella mente; e dove si tratta causa di Dio, generosamente risolviti di troncargli ciò, che ti è caro.

3. *Ed essi non intesero la parola detta loro.* Alla Beata Vergine rivelate non furono insieme le cose di Cristo, ma come sempre s'avanzò nella grazia, così ancora nell'intelligenza de' misteri. Allora dunque non intese, perchè Cristo scoprisse la sua sapienza in quell'età fra Dottori, ma non cercò però di vantaggio. Imperciocchè acquetossi tosto, che udì esser opra del volere paterno. Impara a soggettare il giudizio. Imperciocchè non è necessario, che arrivi le ragioni di quanto

2. Nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?

3. Et ipsi non intellexerunt verbum, quod locutus est ad eos.

Vita di G. C.

intorno a te Iddio, i Superiori dispongono. Non le investigare, altrimenti turberai la quiete dell'animo. Ti basti: Dio lo vuole.

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE LXXXVI.

Della discesa dal Tempio.

1. *E scese con loro.* Odi Gesù a raccontare l'occorsogli in que' tre giorni. Mira la Vergine, che con avidità grande lo ascolta, e nel suo cuore tutte le parole conserva. Impara col sentimento di S. Antonio a discendere. *O superbia ostinata, che ti sforzi di salire sopra l'altezza delle nubi, scendi ti prego, perche discende Gesù (*)*. non tanto col corpo dall'alto luogo del tempio, quanto per mezzo dell'umiltà con la mente.

2. *E stava loro soggetto.* Chi? a chi? Il creatore alla creatura, il Signore al servo, Dio all'uomo. Oh maravigliosa ubbidienza! *vergognati o superba cenere*, dice S. Bernardo, *Dio si umilia, e tu ti esalti. Se ti sdegni o uomo, d'imitar l'esempio d'un uomo, certo che non sarà indegno di te seguire il tuo fautore (**)*. Ti è stato preferito un più vile non così nobile, non così dotto, come tu: forse che sopra della sua nobiltà, della sua sa-

1. Et descendit cum eis.

(*) O rigida superbia, quæ super altitudinem nubium moliris ascendere; descende obsecro, quia Jesus descendit.

2. Et erat subditus illis.

(**) Erubescet, superbe cinis, Deus se humiliat et tu te exaltas. Si hominis, o homo, imitari dedignaris exemplum, certe non erit tibi indignum sequi auctorem tuum.

pienza tanto tu ti sollevi, quanto Dio sopra dell'uomo? Ti diede l' esempio, tu seguilo.

3. *E stava loro soggetto.* In che? in che modo? in qualunque cosa vilissima. Una bottega di fabbro non somministrava cose preziose. Più facilmente concepirai, quali fossero. Esequivale poi con prontezza, umiltà, ed esattezza, nè per un giorno solo, ma persino ad anni trenta d'età. Ti si ingiungono impieghi vili, ed abbietti? Nulla è vile di ciò che fassi con l'imitazione di Dio, che o non fa cosa vile, o le toglie la viltà, col farla. L'onor tuo sia il far cose vili, se giudichi per tuo massimo onore l'assomigliarti a Cristo vicino. Non ti stanchi il tempo: generosamente risolviti di stare abbietto per tutta la vita nella casa di Dio.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE LXXXVII.

Del profitto di Cristo nell'età, nella sapienza, e nella grazia.

1. *Il fanciullo Gesù cresceva in età.* Poteva egli prendere una natura robusta e di statura virile, come aveva creato Adamo. Fanciullesca la volle, e per l'età trapassare per servir a tutte d'esempio. Cresceva in età ed in forze, per ingagliardirsi più a tollerare per me cose più gravi. A questo fine nodriva il corpo. Oimè! quanto sono diverso! mentre nodrisco il corpo per le delizie, non

1. Puer Jesus proficiebat ætate,

per il servizio di Dio, non per fare o tollerare per Dio cose difficili. Perdonatemi, mio Signore, mi emenderò al vostro esempio.

2. *Cresceva in sapienza, e in grazia.* Era così pieno di sapienza e di grazia dal primo istante della sua concezione, che niente vi si poteva aggiungere. Esteriormente però sembrava di crescere a proporzione degli anni, a' quali adattava la sapienza e la grazia in veduta degli uomini. Crescesti negli anni, nella virtù quanto poco? imparasti le scienze umane; toccasti appena i principii della virtù e della grazia. Come starai sodo, quando si cercherà non quanto, ma in che modo vivesti; non che imparasti, ma che facesti?

3. *Presso Dio e gli uomini.* Imperciocchè faceva opere sempre più segnalate, con le quali guadagnava la stima degli uomini, ed erano attissime per accrescere la grazia divina, se di ciò fosse stato capace. Così in ogni cosa egli univa il piacere di Dio, e l'edificazione degli uomini. Fallo ancor tu per piacere con le tue opere a Dio, e perchè chi le vede glorifichi il padre che sta ne' Cieli (a). Nulla è, se guardi agli uomini soli; qualche cosa, se a Dio; l'ottimo, se ad amendue.

2. Proficiebat sapientia et gratia.

3. Apud Deum et homines.

(a) Glorificet Patrem qui in Caelis est.

VENERDÌ

MEDITAZIONE LXXXVIII.

*Ciò che Cristo facesse sino all'anno
trentesimo.*

1. Considera 1. che per opinione di più autori passò Cristo quegli anni in una profondissima contemplazione. Pensa dunque, che egli trattò col Padre il negozio dell'umana salute, ordinò la Chiesa militante, pianse i peccati degli uomini, placò l'ira del Padre, supplicò di perdono ecc. Non dubitare che in quella contemplazione non ti avesse co' tuoi peccati presente. Questo non meritavi. Il ricordarsi di te, fu di lui sola bontà. Rimetti a questa i tuoi debiti. Duolti, chiedi per mezzo di quel pianto perdono. Procura di essergli in avvenire non di dolore, di giubilo.

2. Considera che egli era di sollazzo a Maria e Giuseppe con la sua conversazione, la quale è credibile che fosse della bontà di Dio, della misericordia, dell'opra della salute, per cui era venuto. Pensa qual fosse il godimento di Maria e Giuseppe! quali gli affetti! impara qual esser debba la materia della tua conversazione, cioè da cagionare conforto, o devoti affetti nel prossimo. Altrimenti o cadrà in cose nocive, o perderai il tempo. Lo facesti fin ora?

3. Considera che adoperò le sue mani. Stimano gravi autori, che maneggiasse cose

fabbrili. Da ciò creder si può ch'egli ajutasse per il sostentamento Giuseppe. Tanto misera vita ebbe Gesù. E pure non a lui, ma a te fu detto: *ti ciberai del pane col sudore del tuo volto* (*). E tu l'ozio amerai? nè si cura del non predicare o del non far per anche miracoli per salvezza degli uomini. Stinna di fare assai, facendo ciò, che sai esser volere di Dio. Impara a farciò che l'ubbidienza comanda, benchè di nulla fare ti sembri, o di non esser da' superiori per le tue abilità sufficientemente impiegato. Fai assai, se ciò fai, che per mezzo dell'ubbidienza conosci essere piacere di Dio.

SABBATO

MEDITAZIONE LXXXIX.

Che virtù si raccolgono dalla giovinezza di Cristo.

1. Considera, che disponendosi la vita di Cristo per la morte di croce, egli volle dare particolarmente esempi di virtù travagliosa. E primieramente di *umiltà*. Imperciocchè amò il non essere conosciuto: occultò la divinità, la sapienza, la virtù di fare miracoli. Stette nascosto in Nazarette a tutti in un tugurio nascosto: esercitò abbietti uffici, ecc. Esamina come in queste cose ti porti. Non vanti l'ingegno, o il sapere? non ambisci l'esser veduto? non iscansi la solitudine? non abborrisci le cose vili? Quanto sei poco simile a Cristo!

(*) In sudore vultus tui vesceris pane tuo.

2. La seconda virtù è l'*Obbedienza*, prima verso Dio; perciocchè sempre faceva ciò che ad esso piaceva; sì che in riguardo di lui, ogni sua azione fu ubbidienza. Stima questa virtù, il valore di cui Cristo volle, che si aggiugnese a tutte l'opere sue. Questo puoi imitare in ogni azione che per tua vocazione tu fai. Perciocchè sai di certo, che Dio, e i superiori lo vogliono. 2. Verso gli uomini. *Stava loro soggetto*, non in cose onorate, che mancavano, ma in vili, con prontezza, allegrezza e costanza. Credi, che l'ubbidire è non so che di cospicuo, eseguito per tanti anni tanto costantemente da Cristo. Esamina qual sia la tua ubbidienza, non solamente nell'opra, ma ancora nella prontezza della volontà, ed annegazione del giudicio.

3. La terza è la *Pazienza continua* nella povertà, nella mancanza delle cose ancor necessarie, nelle calamità, nel disprezzo. Giudicò egli questa vita migliore, e più cara a Dio, e la scelse. O giudicj storti degli uomini, che hanno una tal vita per l'estremo de' mali! mentre scansano il patire, perdon l'anime loro, che *con la pazienza sola posseggonsi* (*). E che è mai il tollerato da te? come leggiere? come nulla, paragonato con ciò che egli primo patì? A che ti risolverai?

(*) Sola patientia possidentur.

MEDITAZIONE XC.

*Decreto della Santissima Trinità
che Cristo muoja.*

1. *Che facciamo?* Immaginati di trovarti nel consiglio della Santissima Trinità, che consulta, se abbia a perdersi, come merita l'uomo, o pur redimersi con la morte di Dio umanato. Che facciamò? Immaginati esservi la divina Giustizia, che esaggera l'enormità del delitto. 1. perchè l'uomo strapazzò Dio, il di cui precetto violò. 2. perchè questo precetto era facile da osservarsi. 3. perchè ciò fe' per malizia, avendo tanti lumi, sostegni della grazia, e senza ribellione del senso. 4. perchè mosso non fu dal rigore della pena stabilita al violatore, nè dall' esempio degli angioli; dunque non meritar egli pietà, ma giustizia. Riconosci da ciò la gravezza del peccato. Detestalo. Temi la giustizia.

2. Immaginati esservi la misericordia: approvar essa veramente tutto il detto della Giustizia; scusare nondimeno l'uomo, perchè è fragile, composto di fango, tentato dal demonio, e ciò per disprezzo, ed odio di Dio. 2. procurar ella, che non si perda, perchè dovrebbe perdersi tutto il genere umano: non così essersi perduti tutti affatto gli angioli: che trionferà il demonio, se condannasi l'uomo: che Dio sarà chiamato rigoroso, non pietoso; mentre sino ad ora la misericordia non

ha avuto luogo veruno, nè in avvenire l'avrà. Convenire finalmente alla bontà di Dio il placarsi. Mostrati bisognoso della misericordia, invocala, loda, ringrazia e spera.

3. *È spedito, che uno muoja, acciò tutta la nazione non pera.* Immaginati, che questa sia la conclusione della Santissima Trinità, inclinata alla misericordia più che alla giustizia. Imperciocchè l'esser giusto l'ha dalla nostra malizia; ma dalla sua bontà l'essere pietoso. O quanto è spedito, e per manifestar la gloria di Dio, e per la salvezza degli uomini! Riconosci, adora, loda, ama, temi di offendere questa bontà, spera in lei. Ma quanto le sarai tu obbligato? quanto l'amerai? quanto la servirai?

LUNEDÌ

MEDITAZIONE XCI.

Concilio de' Farisei contro Cristo.

1. *Adunarono i Pontefici, e Farisei concilio.* Quai si radunano? i nemici di Cristo, invidiosi della sua gloria, perchè fa miracoli, e perchè è dalla plebe onorato. Che buona sentenza si può aspettare da giudici acciecati dall'invidia e dall'odio? A che fine si adunano? *Per prender con inganno Gesù, ed ucciderlo* (a). Questo meritò dunque Cristo, che beneficò tutti passando? Che fatto avresti, se trovato ti fossi in quel concilio? di che zelo ti saresti

3. *Exedit, ut unus moriatur, ne tota gens pereat.*

1. *Collegerunt Pontifices et Pharisei concilium.*

(a) *Ut Jesum dolo tenerent et occiderent.*

contro di quegli iniqui infiammato? Volgi contro di te questi dardi. Spesso tu contro di lui congiurasti. L'amor proprio adunò le passioni a concilio; alle quali quante volte soddisfai, contro del Signore decreti. E merita egli ciò per tanti beneficj a te fatti? O ingratitudine!

2. *Quest'uomo fa molti miracoli.* Nè pur di nominarlo si degnano, tanto lo stimano vile. Questo è il principio della rovina, non stimar molto Dio. Confessano che Gesù fa molti miracoli, e nondimeno lo vogliono rovinare, perchè temono del regno temporale. Stimano più questo regno, che Dio. O pazzia! ma tua. Quante volte, se non stimasti Dio vile, certo che non ugualmente al suo merito, a lui preferisti i vili dilette delle tue passioni? Capisci questa verità, che l'unico tuo bene è l'amare Dio, ed a lui solo servire.

3. *E spediante che uno muoja.* Un innocente, Profeta, operator di miracoli. Messia, non accusato, non udito, non convinto; e nondimeno è spediante, che muoja, acciocchè il regno non pera? O scellerato! non è spediante per sentenza tua, ma di Dio, che di questo tuo empio decreto si serve per bene del genere umano. Questo è il genio di Dio; cavare dal pessimo l'ottimo. Puoi imitarlo, se dal disprezzo di te cavi l'umiltà, dalle afflizioni la pazienza, dalle creature la lode di Dio, così, *agli amanti di Dio tutto coopera al bene* (a).

2. Hic homo multa signa facit.

2. Expedit unum mori.

(a) Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.

MARTEDÌ

MEDITAZIONE XCII.

*Cena fatta a Cristo in Betania da Maria ,
e da Marta.*

1. *Gli fecero ivi una cena, e Marta serviva.*

Questa cena per ringraziamento a Cristo si fece in casa di Simeone leproso, dopo il rinvivamento di Lazaro. Marta dunque in casa d'altri serviva a Cristo. Chi ama, prende da per tutto occasione di servire l'amato. Niun luogo, niuna cosa è per lui a tal effetto straniera; anche da sè l'ufficio di servidore si addossa. Ma a te quante occasioni mai fuggono? Se amassi, tutte le cercheresti, in ogni luogo, in ogni tempo. Se ciò avessi sempre eseguito, quanto carico saresti di meriti! Non aver a male, che altri riposino, e tu nell'ufficio ti stanchi. Ad altri, altri modi da meritare si ingiungono: a te questo. Con questo piaci al Signore.

2. *Maria prese una libbra d'unguento, ed unse i piedi di Gesù, ecc.* Già prima nella sua conversione aveva unti i piedi di Cristo. Ora gli unge per ringraziamento del rinvivamento di Lazaro. Considera l'umiltà di lei buttata in presenza d'altri a' piedi di Cristo, il disprezzo di sè, l'amore, il ringraziamento, con cui sacrifica a Dio la più pregiata cosa, che avesse. Osserva quanto stimi Cristo quest'o-

1. Fecerunt ei cenam ibi, et Marta ministrabat. Jo 12.

2. Maria accepit libram unguenti, et unxit pedes Jesus.

pera, quanto si compiaccia di lei. Tu pure, che ricevi sì preziose cose da Dio, offri a lui operazioni non vili, nè di sola apparenza, ma preziose, e fatte con affetto interno.

3. *E la casa si riempì dall' odore. Siam buon odore di Cristo (a).* O per lo meno esser dobbiamo. L'odore dell'opre nostre è l'edificazione del prossimo. La virtù segnalata del religioso riempie di questo odore tutta una casa. Quanto sei maggiore, tanto più fa questo. Gli esempi de' maggiori traggono i minori. Guardati poi molto più, che Dio non si dolga di te: *Hai fatto putire la nostra fragranza (b)*, se ad altri dai esempio cattivo, o burli col buono.

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE XCH.

Mormorazione de' Discepoli per l'unguento sparso da Maddalena.

1. *Vedendo ciò i Discepoli si sdegnarono, ecc.* Mormoravano della prodigalità, ed indiscretezza di Maddalena, non vedendo, con che affetto ella ciò operasse, non mancheranno mai di coloro, che giudichino sinistramente della virtù de' giusti, nè parlino, nè interpretino in male, o per ignoranza, o per malizia. Anche i buoni talvolta fanno con indiscreto zelo i censori: che sarebbe, se anche i supe-

3. Et domus repleta est ex odore.

(a) Christi bonus odor sumus.

(b) Fœtere fecisti odorem nostrum. Co. 1.

1. Videntes discipuli indignati sunt. Ma. 26.

riori? Se vuoi essere buon religioso, devi a ciò prepararti. Rifletti a' giudicii di Dio, sprezerai que' degli uomini. Questi veggono la corteccia, Dio la midolla. Guardati poi di non interpretare ancor tu in male, se puoi in bene, le azioni degli altri.

2. *Ed uno de' suoi discepoli, cioè Giuda Iscariote, disse, ecc.* Matteo, e Marco scrivono, che più mormorarono: Giovanni, che Giuda solo. Sant'Agostino accorda che a loro ciò fu persuaso dal parlare di Giuda(a). Così un solo mormoratore tira bene spesso alla mormorazione un'intera adunanza. Guardati tu di non cominciare, guardati di non proseguire cominciando altri. Lo farai, se ti userai ad interpretare in bene dentro di te le operazioni degli altri.

3. *Vendersi potea questo unguento per molto prezzo, e darsi a' poveri.* Ecco, con che mantello copre l'iniquità; quasi che egli ladro, ed intento ad ogni occasione di rubare, avesse cura de' poveri, se quell'unguento fosse stato venduto. Così per lo più si velano le cattive passioni. Ti sdegni, vuoi parere zelante:amenti dimestichezze parziali; vuoi, che carità sian credute: ti diffondi ne' godimenti delle creature: vuoi, che si chiami conversazione fruttuosa. Ma con questo mantello non ti coprano presso Dio.

2. Dixit autem unus ex discipulis eius, Judas Iscariotes. Jo. 12

(a) Eis Juda dicente persuasum esse.

3. Poterat unguentum istud vendari multo, et dari pauperibus. Ma. 26.

MEDITAZIONE XCIV.

Cristo difende Maddalena.

1. *Disse loro Gesù: A che molestate questa donna? Gesù fa sempre l'avvocato di Maddalena, in s. Luca al sette, contro del Fariseo, che per peccatrice riprendela. Nello stesso a dieci contro Marta, che per oziosa l'accusa. Qui contro Giuda, che mormora. Ecco, come la virtù ha sempre per avvocato il Signore. Che conforto trasse da ciò Maddalena ancor fresca nella strada della virtù! Quanto animo prese! A che ti travagliano i giudicii storti degli uomini, le mormorazioni, le censure? forse perciò abbandonerai la virtù? non già, segui ad oprar bene. Confida. Per difensore avrai Dio. Verrà tempo, in cui scoprirassi la verità con tua maggiore allegrezza.*

2. *Avete con voi sempre i poveri, ma non avrete me sempre; e spargendo questa l'unguento sopra il mio corpo, lo fece per seppellirmi.* Scioglie la ragione della mormorazione per la cura de' poveri. Non isvela il Signore la conosciuta intenzione di Giuda di rubare, acciò impari a non difenderti con lo scoprire l'altrui colpa. L' altrui fallo è debole argomento della tua innocenza. Loda di poi l'intenzione di Maddalena, perchè prevenne l'un-

1. Jesus ait: Quid molesti estis huic mulieri?

2. Pauperes semper habetis vobiscum; me autem non semper habebitis: mittens autem hæc unguentum in corpus meum ad sepeliendum me fecit.

zione del suo corpo; avendo ella appreso, o dal conversare con Cristo, o da ispirazione dello Spirito Santo, che non l'ungerebbe dopo la morte. Piace dunque al Signore, il prevenire gli ossequi, de' quali dopo non vien occasione. Così d'ogni grazia fa conto: afferra ogni occasione, perchè non sai se dopo verra.

3. *Dovunque per tutto il mondo pubblicato sarà questo Evangelio, dirassi ancora l'operato da questa, per memoria di lei.* Taceva Maddalena nella mormorazione di Giuda. Ecco, che il Signore muove ad encomiarla tutti i fedeli. Tanto gli piace l'umiltà del silenzio nelle calunnie. Un'altra volta unse la Maddalena Gesù. Non si promise a quell'opra la memoria de' secoli, perchè era ancor principiante nella virtù; promettesi a questa unzione, perchè s'è avanzata nella virtù; ed è salita sino al capo di Cristo con quell'unguento bagnato; ma ivi si fermò a' soli piedi: ivi usava affetti purgativi; qui unitivi. Il cominciare è necessario, ma l'avanzarsi lodevole. Guarda dunque di non fermarti, aggiungi accrescimento ogni giorno.

3. *Ubiunque prædicatum fuerit hoc Evangelium in toto mundo, dicetur, et quod hæc fecit in memoriam ejus.*

MEDITAZIONE XCV.

*Andando a Gerusalemme predice
la sua passione.*

1. *Andando a Gerosolima, Gesù li precedeva, e stupivansi.* Insolito esser dovette l'affrettamento di Cristo, perchè stupironsi i discepoli: ma qual di ciò la cagione? 1. per mostrare da che prontezza di volontà è portato al patire. A far miracoli andava col passo ordinario, col frettoloso al patire. L'amore posegli l'ali. Quanto lento son io, quanto pervicace alle cose difficili! O tiratemi dietro di voi! 2. per mostrare, che precedeva alle fatiche, e a' dolori. Perchè dunque vuoi tu precedere alle delizie, agli onori? Quanto seilontano dallo spirito di Cristo! Ammiralo con gli Apostoli nel precederti; ma con gli stessi ancor seguilo.

2. *Il figliuolo dell'uomo sarà tradito ai principi, ecc.* Altre volte sovente, ora di nuovo predice la sua passione agli Apostoli. Perchè tante volte? Perchè di cosa amata serapre ricordasi, e volentieri si parla. Non ti ricordi della passione di Cristo, perchè non ami il patire. Nondimeno per certa necessità s'ha a patire. Non patire come bestia; per più dolcemente patire, ricordati del paziente Gesù.

2. per animare col suo esempio i discepoli,

1. Ascendentes Jerosolymam precedebat illos Jesus, et stabant. Ma, 20.

2. Filius hominis tradetur principibus.

che andavano con lui a patir qualche cosa. Chi va con Cristo o alla virtù o alla Gerusalemme celeste deve patire: ma non solo: ha seco Gesù, di cui ancor la memoria alleggerisce le pene.

3. *Nulla intesero di ciò.* Gustavano ancora delle cose terrene e stimavano molto le stimate dal mondo, delizie, onori, gloria, ecc. ed abborrivano dal disprezzo, dalle ingiurie, e dolori. Un'anima che gusta delle cose terrene, non capisce le stimate da Dio. Perchè sei così arido nel meditare la vita, e morte di Cristo? Perchè non istimi, e non ami le afflizioni, e i disprezzi; ma gli onori, le vanità ed i dilette de' sensi? Piangi la tua ignoranza, ed impara dall'ottimo Maestro il patire: perchè *lo scolare non è superiore al maestro* (a).

SABBATO

MEDITAZIONE XCVI.

Preparazione per la solenne entrata in Gerusalemme.

1. *Andando a Gerusalemme Gesù, prese seco i dodici discepoli.* Sapeva Cristo, aver determinato i Giudei, di prenderlo con inganno, ed ucciderlo (b). Volle nondimeno entrare con solennità in Gerosolima, e con la pompa, che da' Profeti predetta fu del Messia. 1. Per mo-

3. Nihil horum intellexerunt. *Lu. 19.*

(a) Non est discipulus supra magistrum.

1. Ascendens Jesus Hierosolimam assumpsit duodecim discipulos. *Ma. 20.*

(b) Ut eum dolo tenerent, et occiderent, *Ma. 14.*

Vita di G. C.

strare di essere vero Messia, e dar occasione di essere conosciuto, acciò non avessero scusa, se nol riverissero per tale. Perciocchè Dio a tutti porge le grazie, ma non tutti poi le ricevono. Studiati di accettare le offerte: se le disprezzi, paventa. 2. per mostrare, che, se egli non vuole, non ponno i Giudei eseguire la stabilita uccisione. Ciò che stabilirai, dipende da Dio. Rassegnati dunque in ogni cosa al governo di lui.

2. *Troverete un'asina legata, ed il polledro con lei, slegateli, e menateli a me: se alcuno vi dirà cosa alcuna, dite; che il Signore tien bisogno di loro.* Mostra la sua divinità scoprendo le cose lontane. Credi, che non è lungi da te. Adoralo, amalo, temilo. Esercita il dominio, che ha sopra tutte le cose create. Tu pure a lui sei soggetto. Lasciati dominare da lui. Quando con pensiero interno ti avvisa, che superi la passione, soggetti la volontà, raffreni la lingua, pensa che queste siano giumente e che ti si dica. *Il Signore tien bisogno di loro.* Gli negherai ciò?

3. *Andando i discepoli fecero, come ordinò loro Gesù.* Ubbidiscono perfettamente gli Apostoli, come ordinò; nè cercano veruna cosa più oltre. Ugual fu la prontezza del padrone di quei giumenti. Perciocchè udito, che *il Signore tien bisogno di loro*; nè chi sieno, cerca, nè da chi mandati, nè la ca-

2. Invenietis asinam alligatam et pullum cum ea; solvite, et adducite mihi. Si quis vobis aliquid dixerit, dicite, quia Dominus his opus habet. *Ma. 21.*

3. Eunt discipuli fecerunt, sicut præcepit illis Jesus.

gione, nè il tempo. Ecco la buona volontà dell'uno e degli altri di compiacere il Signore. Esamina quanto buona, quanto sia pronta alle sante ispirazioni la tua. Disponila ad esser migliore.

DOMENICA DI SESSAGESIMA

MEDITAZIONE XCVII.

*Entrata trionfante di Cristo
in Gerusalemme*

1. *Posero sopra di loro le proprie vesti: e glielo fecero sedere sopra. Moltissima turba poi distese le vesti, ecc.* Considera gli onori de' discepoli, e gli uffici delle turbe, annoverati nel testo. Chi mosse la turba consapevole, che i principi avevano congiurato contro di Cristo, se non Dio, che muove i cuori, e contro de' timori gli assoda? che potevano sperare da Gesù povero, e da' discepoli poveri? anzi potean temere lo sdegno de' principi. Mosseli la stima sola di Cristo, concepita per i miracoli suoi e per Lazaro risuscitato di fresco. O se prendessi stima grande di Dio, che ossequj gli faresti! quanto fortemente combatteresti contro di te, ed i concilj delle tue passioni!

2. *Gridavano dicendo: viva il figliuolo di David.* Considera, che questa turba unì tre cose, dalle quali la vera divozione si forma.

1. *Imposuerunt super eos vestimenta sua, et desuper eum sedere fecerunt.* Plurima autem turba straverunt vestimenta.

2. *Clamabant dicentes: Hosanna filio David.*

Il cuore, ovvero l'affetto, che portavano a Cristo. La lingua, ovvero le parole, con le quali lodavano. Le mani, ovvero le opere, con le quali tagliavano i rami. Quella vera divozione non è che queste tre cose non ha: perchè se non dà queste a Dio, non gli dà tutti noi. Paragona la tua divozione. Osserva, se le parole, e le opere vengano dall'affetto? se operi, come parli, se la voce sia di Giacobbe, e la mano d'Esau. Sarai tutto di Dio, se quelle tre cose unirai.

3. *Ecco, che a te viene il tuo Re.* Immaginati di esser invitato a questo spettacolo. *Ecco il tuo Re* per ogni ragione. Ogni soggezione dunque gli devi. *Viene a te*, cioè a tuo pro, per cui devi impiegare i pensieri, le industrie, la vita, il sangue. Per arricchirti povero, pericolante proteggerti, sollevarti misero, ed abbiotto al reame innalzarti. Spalancagli le porte del cuore, acciò v'entri re della Gloria. Riconosci l'affetto. Adoralo per Re. Offrigli l'intelletto, la volontà, e i tuoi affetti.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE XCVIII.

Invidiosi discorsi de' Farisei.

1. *Non profitiamo di nulla. Ecco che tutto il mondo lo segue.* Considera l'invidia dei Farisei. Quanto mal volentieri soffrono gli onori di Cristo, che volevano ucciso, ma de-

3. Ecce Rex tuus venit tibi.

1. Nihil proficimus. Ecce totus mundus post eum abit. Jo. 12.

vonno confessare, che nulla profittano. Non perderti d'animo, se bersaglio sei dell'invidia. Niente profitterà: cruccierà l'invidioso per non crucciarti, non invidiare tu ancora. Dicono più del vero, che tutto il mondo lo segue per aguzzare più la sua rabbia. Ma volesse il cielo che ciò fosse vero! Seguanlo gl'infedeli, gli eretici, i giudei. Sia tu il primo. Se altri ha concorso, ed applauso, tu non invidiarlo.

2. *Alcuni de' Farisei gli dissero: Maestro, sgrida i tuoi discepoli.* Ecco la natura dell'invidia: brama impedimento agli applausi di Cristo: ardisce dallo stesso Cristo richiedere, che loro li vieti. Lo chiamano Maestro, per farsi strada alla dimanda con le carezze. Che chiedono? che sgridi i discepoli. Perché? È forse male che applaudano al Signore? ma l'invidia nulla vede di retto: riprova ancor le cose sante, e devote. Dio mi guardi da questa, e da ogn'altra passione, che pervertisce il senso e l'acceca.

3. *Vi dico, che se essi taceranno, grideranno le pietre.* Vuol dire che non taceranno quegli, che sono mossi da Dio, se però tacesero, poter Dio muovere ancor uomini di durissimo cuore, a dargli gloria. Così è. Niun cuore v'è così duro, che Dio ammollire, od ispezzare non possa. Può adunque anche il mio, ma sino ad ora io ostai. Che feci? Quante volte volle egli? Quante io resistei? Temi; perchè, *il cuor duro male avrà nell'estremo* (a).

2. Quidam Phariseorum dixerunt ad illum: magister increpa discipulos tuos. *Lu. 12.*

3. Quibus ipse ait. Dico vobis, quia si illi tacuerint, lapides clamabunt. *Ec. 3.* (a) Cor durum male habebit in novissimo.

MEDITAZIONE IC.

Piange sopra la Città di Gerusalemme.

1. *Vedendo la Città pianse sopra di lei.* A che queste lagrime nel fervore degli applausi? Vede Gerosolima ed in lei tutto il mondo. Vede le scelleratezze di tutti, ancor le tue. Vede che la sua passione a molti sarà di rovina per propria loro malizia. Poteva assolutamente salvarci, ma vuole, che cooperiamo alle sue grazie. Periremo se non ce ne varremo. Esamina, se gli hai data occasione veruna di piangere sopra di te. Riconosci il di lui amore verso di te. Ma non basta, se ancor tu non cooperi.

2. *Se avessi conosciuto ancor tu, e appunto in questo tuo giorno.* Mostra che la cagione del suo pianto è la cecità del popolo che non riconosce il Messia, dalla quale l'odio, l'invidia, l'ingratitude ed ogni male ne viene. Perciò s'affatica il Demonio, per acciecarci in questa guisa ne' cuori, acciò non conosciamo, quanto gran bene sia la grazia di Dio, quanto gran male il peccato; acciò non badiamo alle ispirazioni divine, nè le seguiamo. E ciò, *in questo tuo giorno*, cioè di questa vita, che sola è nostra giornata, dietro a cui verrà il *giorno del Signore*. Osserva dunque come impieghi il tuo giorno, per non

1. Videns civitatem flevit super illam. *Lu.* 19.

2. Si cognovisses et tu; et quidem in hac die tua.

aver a temere quello del Signore. Piangi la cecità di prima, ed apri una volta gli occhi per conoscere, quali grazie ti si danno per l'eterna vita.

3. *Ti circonderanno i tuoi nemici, ecc.* Predice la rovina della città che verrà da' Romani particolarmente per i peccati commessi contro di Cristo. Imperciocchè i peccati sono cagione di tutte le miserie, e dispongono la materia alla vendetta di Dio. Esprimesi con ciò l'infelicità dell'uomo in punto di morte, il quale si è servito male della sua visita, e della sua grazia. Lo stringeranno i Demoni nemici: l'angustieranno i peccati passati: atterreranno ogni vasto, e vano disegno, ecc. perchè non si valse bene del tempo della visita sua. Vedi quanto importa il valersi della grazia, mentre è tempo.

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE C.

Giuda pattuisce co' Principi di tradire Gesù.

1. *Allora andò uno dei dodici che chiamavasi Giuda Iscariote a' Principi de' Sacerdoti, ecc.* Allora: dopo che l'occupò l'avidità del danaro; con occasione dell'unguento sparso; o quando seppe essersi radunati per odio di Cristo i Pontefici. *Uno dei dodici*; graduato della dignità Apostolica. *Giuda*: si nomina, acciò non si sospetti di molti; *Isca-*

3. *Circumdabunt te inimici tui.*

1. *Tunc abiit unus de duodecim, qui dicebatur Judas Iscariotes ad Principes Sacerdotum. Ma. 26.*

riote: acciò qualcuno non pensasse di Taddeo. A' principi de' Sacerdoti; nemicissimi di Cristo, e attenti all'uccisione di lui. Osserva dove arrivano le passioni non domate dell'animo. 1. Giuda per avarizia bruciava. 2. Indi divenne mormoratore dell'unguento sparso. 3. Allora cominciò ad odiare Gesù. 4. A venderlo per prezzo. 5. Non ad un amico, ma a capitali nemici. Abbi pertanto delle tue passioni timore, e perciò adopra con esse il ferro della mortificazione.

2. Che volete darmi, ed io ve lo darò nelle mani? Pessimo mercatante! quante, e quanto pregiate merci propone? il Figliuolo di Dio! Ma quanto poco lo stima, rimettendo in libertà d'iniqui compratori lo sborso? non degnandosi nè pur di nominarlo Gesù! Dio è cosa dunque sì vile? Ah! quante volte meno tu lo stimasti! Ma quanto più egli stimò te, dando sè, e la sua vita per te. Oh bestia! se non lo stimi di più, se non l'ami.

3. Gli accordarono trenta denari d'argento. Prezzo di giumento, o di vilissimo schiavo. Che disprezzo è questo di Dio? ma per più alto consiglio fu venduto sì poco. Con la viltà del suo prezzo egli volle far noi preziosi, dice S. Paolino: Egli a noi per questa viltà più prezioso, perchè vuol essere vilmente stimato per esser comprato da tutti (a). Per Dio non

2. Quid vultis mihi dare, et ego eam vobis tradam?

3. Constituerunt ei triginta argenteos.

(a) Nos ille voluit pretiosos facere in pretij vilitate. Ipse nobis hac vilitate pretiosior, quod se vili vult aestimari, ut ab omnibus ematur, Ep. 4.

puoi dare gran cose , danne piccole , dà la cura delle minutissime. Per queste a te volentieri si vende.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE CI.

Cena Pasquale.

1. *Andate nella città ad un certo , e ditegli : Il Maestro dice : presso di te fo pasqua.* Gesù poverissimo nè pur ha propria comodità di celebrare la Pasqua. Vuoi tu avere ogni comodità non solo per le cose spirituali, ma ancora per le sensuali? Accenna solo il suo piacere al Padre di famiglia. *Presso di te fo la Pasqua:* e quegli tosto acconsente, e arde per servirlo. Basta a te, che da Dio, da' Superiori, dalla regola ti si accenni il piacere di Dio? acconsenti subito? o talvolta hai ad esser sforzato con maniere servili? così perdi il merito ed il valore dell'opra.

2. *Ansiosamente bramai di mangiare con voi questa pasqua.* Questa Pasqua? che è l'ultima di sua vita? cui verrà dietro fra poco un'acerba passione, una morte infame? Per ciò appunto; perchè sa che verrà dopo questa la morte, a cui per amore di te sospirava. Quanto è più vicino al patire, tanto più l'allegrezza palesa. Se credi d'amare Gesù, e scansi il patire, menti a te stesso. Prova dell'amore è il patire, particolarmente se si fa

1. *Ite in civitatem ad quemdam, et dicite: magister dicit: apud te facio pascha. Ma. 26.*

2. *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum.*

con allegrezza, o con antecedente desio. Oh quanto sei tu delicato! Non corrisponderai a' desideri di Cristo, se non concepisci simili cose.

3. Considera che Cristo osservò qui tutte le cerimonie legali, e contemplò la significazione loro. Nell' *Agnello ucciso*, *scorticato*, *arrostito*, se stesso destinato ad esser ucciso; scorticato da' flagelli, e consumato dal fuoco dell'amore. *Nello stesso tagliato non spezzando le ossa*, sè sconquassato veramente, le sue ossa però non ispezzate. *Nella fretta de' mangiatori*, la fretta del furore de' nemici. *Nelle lattuche selvaggie* l'amarezza del suo fiele. *Nel bastone*, che nella mano teneva, la sua Croce. Pensa, che affetti qui avesse a tutto ciò offerendosi, e sforzati farne di simili.

VENERDÌ

MEDITAZIONE CII.

Lavanda de' piedi.

1. *Sapendo che il Padre gli aveva data ogni cosa in potere, s'alza da cena, e comincia a lavare i piedi.* Che connessione è cotesta? Sa, che fu posto tutto in sua mano, e comincia a lavare i piedi? Acciò intendi quanta sia l'umiltà, quanta sia la maestà di lui, che si abbassa. Puoi forse immaginarne maggiore? Bilancia la tua viltà: e pure d'umiliarti ricusi. *Tutto fu posto in sua mano. Ma tu*

1. Sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus, surgit a coena et cepit lavare pedes. Jo. 13.

qualche cosa gli rubi ; non gli dai i tuoi piedi , cioè i tuoi affetti. Dove svagolano ? forse che non dietro alle pedate delle greggie , ovvero delle creature ? Radunali : dalli a lui nelle mani ; acciò gli lavi dalle polveri o dalle sordidezze , attaccategli dalle creature , e con la sua mano li regoli.

2. *S'alza da cena , depone le vesti , prende lo sciugatoio , dispone l'acqua , lava , asciuga.* Tutto fa solo. Perchè non prende in ajuto qualche discepolo ? Per compagni li prende nelle cose onorate , nella filiazione di Dio , nell'eredità del regno , nella podestà di assolvere , e di scacciare i Demoni ; nelle cose di umiltà , tutti e all'impensata , previenagli. Così fanno gli umili veri. Non sei veramente umile , se non gareggi di prevenire nelle viltà dell'impiego. Ma tu forse nè pur ti sforzi di seguire , e gli altri pigro rimiri. Credimi che li mirerai anche una volta da lungi , quando ti precederanno nel premio , e tardi ti dolerai.

3. *Arriva a Simone Pietro , ecc.* Perchè qui scorge la propria viltà , indi la maestà di Dio , si stupisce : *Signore voi mi lavate i piedi ?* (a) Per ciascuna parola. *Signore* del tutto , e mio. *Voi* , di cui è la podestà , e l'imperio. *A me* , servo vilissimo , e peccatore ; ecc. Stupisci poi , che Gesù faccia tante volte teco lo stesso , tante volte ti lavi non con acqua , ma col suo

2. Surgit a cœna , ponit vestimenta , accipit linteum , parat aquam , lavat , abstergit.

3. Venit ad Simonem Petrum.

(a) Domine tu mihi lavas pedes.

sangue, ovvero con la grazia per i meriti del sangue. E questo è così necessario, che se non ti laverà, non avrai parte con lui. Di' dunque con Pietro. *Signore non solo i piedi degli affetti, ma ancora il capo de' pensieri, e le mani delle opere acciò tutto alla tua presenza sia mondo (a).*

SABBATO

MEDITAZIONE CIII.

Avviso dato a' discepoli dopo la lavanda de' piedi.

1. *Sapete il fatto con voi? se adunque io vostro Signore, e Maestro vi lavai i piedi, voi ancora dovete scambievolmente lavarveli.* Li rimette in attenzione con interrogarli. Perciocchè l'umiltà di Cristo è cosa d'attenzione degnissima. 2. *Spiega con parole il dimostrato prima con l'esempio.* Efficacissime sono le parole di chi insegna, animate dalle operazioni di lui. 3. *Argomento robusto è: Io lavai, ancor voi dunque dovete. Io a voi dunque voi l'uno all'altro.* Osserva come dal meno al più ben conclude. 4. *Quì si chiama Signore, e Maestro, per persuadere più efficacemente.* Che tu a tali cose? sei tronco se non resti convinto: se non sei mosso, sei sasso.

2. *Vi diedi esempio, acciò siccome io feci,*

(a) Dominus non tantum pedes, sed etiam caput et manus.

1. Scitis quid fecerim vobis? si ergo ego lavi pedes vestros Dominus, ac magister vester, et vos debetis alter alterius lavare pedes. Jo. 13.

2. Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis.

così facciate ancor voi. Osserva dove s'indirizzino le operazioni di Cristo: a servirti di esempio. Quanto a te, toglì la vita alle azioni di Cristo, se non le imiti; perciocchè le defraudi del suo fine; perchè gli esempi, mancando l'imitazione, lasciano d'esser esempi. Non gli far tu questa ingiuria. Osserva ancora che buon Signore tu hai, che non ti addossa un giogo, che egli primo non porti! Che buon Maestro, che per più soavemente tirarti, opera prima d'insegnar con la voce. Dunque per ben oprare osserva in ogni cosa l'esempio di Cristo, per operare come lui. Questa è la regola compendiosa, e certa della perfezione.

3. *Se ciò sapete, sarete beati, se lo farete.* È dottrina palese, che non è beato colui, che molto sa; ma chi fa ciò che sa. *Perciocchè gran cosa non è il conoscere la virtù, ma il diligentemente operare,* dice Cirillo (a). Non ti basti dunque il sapere gli esempi del Signore. Lo stesso saperli è una certa obbligazione d'imitarli. Perciocchè in S. Luca vien molto punito il servo, che sa la volontà del suo padrone, se conforme a quella non opera. Esamina quanti lumi tu hai, quanta cognizione de' buoni. Oh se conforme quella operassi, quanto beato saresti!

3. Si. hæc scitis, beati eritis, si feceritis ea.

(a). Non enim magnum est virtutem cognoscere, sed studiosè agere: lib. 9. in Jo. cap. 9.

MEDITAZIONE CIV.

Instituzione della venerabile Eucaristia.

1. *Questo è il mio corpo.* Credi primieramente con fede viva, che la carne, il sangue, l'anima di Cristo, la divinità, e ciò, che è Dio, sta nella Santissima Eucaristia, o per forza delle parole, o per concomitanza. Ammira la sapienza di Dio, che ritrovò un nuovo modo da comunicarci se stesso. Ammira e loda l'onnipotenza, che in un momento pone con una sola parola tutte quelle cose sotto le specie del pane e del vino. Riconosci l'infinito amore, con cui egli opera questo. Sì come il Padre amò il Mondo tanto, che diede il suo unico Figlio; così il Figliuolo, ancor tanto, che diede se stesso, per istare con noi sino al fine del Mondo. Oh ammirabile, oh amabile Dio! Che di te pensasse, per incarnarsi, che gran cosa è? ma quanto maggiore, che in te venga, come nuovamente nel Mondo, e seco rechi tutto ciò, che allora portò? Che renderai al Signore?

2. *Nella notte in cui fu tradito, ecc.* Considera il tempo di questa istituzione. Era quello stesso, in cui alla sua vita insidiavasi, in cui bollivano gli odii de' Giudei contro di lui. Così l'acque delle persecuzioni non valsero ad ismorzar l'amore di lui. Così ama

1. Hoc est corpus meum. *Ma.* 26.

2. Qua nocte tradebatur,

ancor noi, mentre siamo nemici. I tormenti dunque, la Croce, l'infamia non cagionarono separazione di Cristo da te, ma congiunzione maggiore con questo Sacramento di carità, e d'unione. *Chi dunque separerà te dall'amore di Cristo? la tribulazione? forse l'angustia? forse la fame? forse la nudità? forse il pericolo?* (a) Con grande ed acceso amore conchiudi: *In tutte queste cose vincerò per quello che mi amò* (b).

3. *Mangiando essi, ecc.* Considera quai convitati ebbe Cristo, cioè gli Apostoli, e fra loro, come vuole il comun parere, ancor Giuda. Ma quanta diversità nel pigliarlo? quegli col corpo insieme e con lo spirito di una divozione accessissima: costui solamente col corpo, ma con l'animo applicato al tradimento di Cristo. Osserva quella fiera non mitigata da questo cibo d'amore; e avverti, come si incatenano le colpe, quando la passione, da cui nascono, non si opprime.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE CV.

Cristo nella cena accenna il traditore.

1. *Turbossi Gesù nello spirito, e disse: certo vi dico, che uno di voi mi tradirà.* Questa turbazione fu una veemente tristezza. La ca-

(a) Quis ergo separabit te a charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? *Rom. 8.*

(b) In his omnibus superabo, propter eum, qui dilexit me. 3. Manducantibus illis. *Ma. 1.*

1. Jesus turbatus est spiritu, et dixit. Amen dico vobis, quia unus ex vobis me tradet. *Jo 13.*

gione di lei è l'atrocità del peccato disegnato da Giuda, da un Apostolo, da un domestico. Che non fa, per ritrarlo dalla scelleratezza pensata? informato si mostra del tradimento futuro, acciò Giuda non stimi la sua scelleraggine occulta. Non nomina il traditore, per aver riguardo alla fama; perchè non si sollevino contro di lui gli altri discepoli, per allettare Giuda con questa piacevolezza; perchè scopertamente ripreso non divenga più sfacciato. Non profittando nulla, dà il segno del traditore: *Chi intinge meco la mano* (a). Gli minaccia il *Guai* della dannazione eterna. O divina bontà! o durezza del peccatore! o Signore, non si induri il cuore a tante ispirazioni, che a me pure mandate.

2. *E s'attristarono molto, e cominciò a dire ciascuno: Son io forse o Signore? l'aver detto: uno di voi turba tutti*, dice il Boccadoro (b). Perchè? 1. *Non per il reato della coscienza, ma per l'incertezza dell'umana incostanza*, dice s. Leone (c). Benchè non fossero a sè consapevoli della propria fragilità paventavano. Non confidar dunque ancor tu troppo di te. Cadde Pietro che di se troppo fidavasi. 2. *Temendo che non fosse ben vero ciò, che ognuno in sè conosceva*, dice lo stesso Leone (d). Perchè se bene alcuno di nulla sia consape-

(a) Qui intingit mecum manum.

2. Et contristasti sunt valde: et coeperunt singuli dicere: Numquid ego sum Domine. *Ma. 26.*

(b) Quod dixit: unus ex vobis omnes perturbat.

(c) Non de conscientie reatu, sed de humanæ mutabilitatis incerto.

(d) Timentes, ne minus verum esset, quod in se quisque noverat.

vole a se, non è giustificato per questo. Temi ancor tu, e di: *Mondami dalle occulte mie macchie*. Osa ancora lo sfacciatissimo Giuda di ricercare lo stesso. Che fai tu, per non tollerarti sospetto? quanto mansuetamente Cristo rispose? *Tu lo dicesti: non tu scellerato, tu sleale ecc.* Che rispondi tu a colui che t'offese? con che parole? con che faccia? con che voce?

3. *Subito uscì ecc., ed essendo uscito, disse Gesù: Ora si è chiarificato il figlio dell'uomo.* Entrato in lui Satanasso, non permise che aspettasse l'orazione, temendo che non accendesse una scintilla nel di lui cuore, e lo ritirasse a pensieri migliori, dice s. Cirillo (a). Osserva quanto procuri il demonio di ritirare dall'orazione coloro che tenta e raccogli, quanto efficace rimedio debba essere l'orazione. Quando uscì Giuda, chiarificossi Gesù d'indi separato l'iniquissimo Giuda, dice s. Agostino, e seco i santi restando (b), come se la sola presenza dell'iniquo oscurasse la gloria di Cristo. Tu dunque che vivi fra i santi, attendi alla virtù acciocchè la tua vita non offuschi la gloria di Cristo.

3. Continuo exivit. Et cum exivisset, dixit Jesus: nunc clarificatus est filius hominis. Jo. 13.

(a) Timens, ne scintillam in ejus animo accenderet, et ad meliora retraheret. Tr. 63.

(b) Separato inde nequissimo Juda et secum remanentibus sanctis in Jo.

MEDITAZIONE CVI.

Contesa de' discepoli.

1. *Nacque fra loro contrasto, chi paresse fra di loro maggiore*, dice Eutimio (a). Come presto i nostri affetti si cambiano! Poco prima *s'attristarono molto* (b), perchè avesse ad esser Cristo tradito; già nell'ambizione rovinano. Guarda tu di non essere così incostante nel bene. Affetti instabili sono da inferma virtù.

2. quali contrastano? anche nella scuola di Cristo? sotto il maestro dell'umiltà? che materia della contesa? *chi paresse* alla presenza degli uomini, nè chi fosse in fatti. O vanità! vuoi tu parere, o pur essere?

2. *Chi è maggiore fra voi, divenga come il minore*. Questa è la medicina da curar l'ambizione. Perciocchè ottimamente i contrari con i contrari si curano. Ti stimi più riguardevole per ufficio, per podestà, per sapere ecc. diventa come minore. Così da Cristo fu stabilito con legge. Questo confermato fu col suo esempio. *Ma io sono in mezzo di voi come chi serve* (c). Alcuni pajono solamente d'esser maggiori; quei che si abbassano, veramente lo sono. Credi questa verità? e per-

1. Facta est contentio inter eos, quis eorum videretur esse major. *Luc.* 22.

(a) Certiores facti de morte magistri, inquirebant, quis eorum videretur esse major, ut cæteris fieret magister.

(b) Contristati sunt valde.

2. Qui major est in vobis, fiat sicut minor.

(c) Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.

chè qua le tue diligenze non volgonsi? perchè ambisci il luogo, la cattedra, l'osfficio ecc. più onorati?

3. *Dispongo a voi il regno, come a me lo dispose mio Padre.* Prendi questo motivo per domar l'ambizione, per seguitar l'umiltà. Il Padre dispose il regno per mezzo dell'umiltà e della Croce al Figliuolo. *Umiliò se stesso perlocchè Dio lo esaltò, e gli diede il regno* (a). Il Figliuolo dispone a te nello stesso modo il reame. *Dispone*, come per testamento ed ultimo suo volere, che violarsi non può. Son da burla i principii a questi contrarii da te seguiti fin ora; quello certissimo è: *Chi si umilia sarà esaltato* (b).

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE CVII.

Discorso di Cristo sopra la cena.

1. *Sì come il Padre amò me, ancor io amai voi: perseverate nell'amore mio.* Lungo e degnissimo di leggersi più volte è il discorso. Ma con lui raccomando particolarmente tre cose. E primieramente l'amor di Dio, non d'ogni sorte, ma costante e durevole. Per indur a questo propone l'amor suo verso di noi, *Vi amai graziosamente, senza meriti vostri.*

3. *Dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus regnum.*

(a) *Humiliavit semetipsum: propter quod Deus exaltavit illum, et dedit illi regnum. Phil. 2.*

(b) *Qui se humiliat, exaltabitur. Luc. 14.*

1. *Sicut dilexit me Pater, et ego dilexi vos: manete in dilectione mea. Jo. 15.*

Si come il Padre amò me, con amore così intenso, sì puro. Chi così ama, non richiede dunque con ragione d'esser amato? e chesegno d'amore gli darai? uno ne chiede. Se mi amate, osservate i miei comandi (a). Come facilmente? I suoi comandi gravi non sono (b). Gli dai questo segno nell'osservanza delle regole? chi così ama, che frutto ne avrà? Scoprirò a lui me stesso (c) con più lumi. 2. il mio Padre lo amerà (d). 3. a lui verremo, e ci fermeremo presso di lui (e); esamina tutte queste cose.

2. Vi do un nuovo precetto che scambievolmente vi amiate, come io vi amai. Raccomanda la carità del prossimo. Se questa manca, manca l'amore di Dio. Un nuovo comando in cui la nuova legge si fonda, che è legge d'amore, in cui sotto Cristo capo: Siamo tutti un sol corpo, e ciascheduno membrà dell'altro (f). Nuovo non per la novità dell'amare, ma dell'amare come egli amò graziosamente, anche i nemici con incomodo suo, per mezzo de' tormenti, sino alla croce per salvarci. O quanto lontano da questa perfezione tu sei! se esser vuoi suo discepolo, accendi in te questo amore. Questo per segno di discepolato egli vuole. Da questo tutti co-

(a) Si diligitis me, mandata mea servate.

(b) Mandata ejus gravia non sunt.

(c) Manifestabo ei me ipsum. (d) Pater meus diliget eum.

(e) Ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus.

2. Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem sicut dilexi vos.

(f) Omnes unum corpus sumus; singuli autem alter alterius membra

nosceranno che siete miei discepoli, se avrete carità scambievolmente (a).

3. *Chiedete e riceverete.* Raccomanda l'orazione. Accende la fiducia d'ottenere. *Vi si farà qualunque cosa chiederete (b).* 2. Accresce la confidenza, perchè hassi a dimandare dal Padre: *se chiederete qualche cosa dal Padre (c),* che è buono e potente. 3. insegna che il richiesto sia qualche cosa, cioè, come dice s. Agostino, *che nulla rispetto dell'eterna vita non sia (d).* 4. Insegna che devonsi dimandare *nel nome,* ovvero per i meriti suoi. i quali, come dice Ruperto, *sono il condotto necessario ad ogni orazione (e).* 5. che la cosa richiesta si indirizzi a gloria di Dio. *Acciocchè il Padre sia glorificato nel Figlio (f).* Se con diligenza osserverai queste condizioni, ciò che chiederai, otterrai.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE CVIII

Cristo consola gli Apostoli.

1. *Non vi lascerò orfani.* Consola gli Apostoli melanconici per la sua partenza, promettendogli il suo ajuto in ogni tribulazione sempre presente. Se Dio con te, chi contro

(a) In hoc cognoscent omnes, quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.

3. Petite et accipietis.

(b) Quodcumque volueritis fiet vobis.

(c) Si quid petieritis Patrem.

(d) Quod in comparatione beatæ vitæ non sit nihil.

(e) Necessarium sunt universæ orationis vehiculum.

(f) Ut glorificetur Pater in Filio.

1. Non relinquam vos orphanos. Jo. 15.

di te? non ti lascerà, se tu non lasci lui prima. Continuerà ad esser Padre, se tu non lasci d'esser figliuolo. Benchè per un poco ti lasci nell'afflizione o tristezza, fra poco di nuovo ancor lo vedrai e rallegrerassi il tuo cuore. 2. Gli anima con la speranza dell'eterna mercede. *Nella casa di mio Padre sono molte mansioni, ed io vado a disporvi il luogo* (a). È poco qualunque tribulazione, ma talvolta se le promette un eterno prezzo di gloria. Colà rimira, acciocchè travagliato non ti perda di cuore.

2. *Io v'ho scelti dal mondo, perciò il mondo vi odia.* Ecco un altro conforto: perchè l'aver che patire è segno dell'elezione divina. Lascia che i riprovati vadano dietro le pedate delle greggie e de'sensuali loro dilette. Aggiunge. *Lo stesso Padre ama voi, perchè voi amaste me* (b). La quarta consolazione è, perchè le afflizioni son pegno dell'amore di Dio verso di noi. Che maggiore consolazione mai chiedi, che il sapere che Dio ti ama?

3. *Se perseguitarono me, perseguiteranno ancor voi.* Per quinto conforto apporta il proprio esempio: *odiò me prima di voi* (c); *ma io vinsi il mondo* (d), lo vincerete voi pure, perchè io combatto con voi; 6. finalmente conclude: *la vostra tristezza si cangerà*

(a) In domo Patris mei mansiones multae sunt, et ego vado parare vobis locum.

2. Elegi vos de mundo, propterea vos odit mundus. Jo. 16.

(b) Ipse Pater amat vos, quia vos me amastis.

3. Si me persecuti sunt, et vos persequentur.

(c) Me priores vobis odio habuit.

(d) Confidite, ego vici mundum.

in allegrezza (a); e l'allegrezza del mondo in eterni lamenti. Quanto è per te meglio abbracciare la via, il cui termine è l'eterna allegrezza. Aspira dunque alle spine, alla croce.

VENERDI

MEDITAZIONE CIX.

Orazione di Cristo al Padre per i discepoli.

1. *Padre Santo conservate nel vostro nome coloro, che mi deste, acciò siano, come ancor noi, una sol cosa.* Per unione di carità perfettissima siano una sol cosa, come le persone della Trinità; se non per natura, almeno per intelletto, giudizio e volontà. *Sappiano lo stesso, lo stesso vogliano* (b). Procura che tale sia la tua carità. 2. *Non prego, che li leviate dal mondo* (c), dalle tribulazioni, perchè voglio che ancora per il mio nome patiscano. *Ma che li guardiate dal male* (d), cioè dal peccato. Sia dunque più sollecito di fuggire il peccato, che l'afflizione e la croce. 3. *Sanctificatevi in verità* (e) con la grazia dello Spirito Santo, acciò siano idonei ministri dell'Evangelio. Ma per esser tale, tu ancora coopera alla grazia: nè esser fintamente santo, ma in verità.

(a) Tristitia vestra vertetur in gaudium.

1. Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum, sicut et nos. Jo. 23.

(b) Idem sapiant ac velint.

(c) Non rogo ut tollas eos de mundo.

(d) Sed ut serves eos a malo.

(e) Sanctifica eos in veritate.

2. *Erano vostri, e voi li deste a me, ed osservarono le vostre parole.* Questo è il primo motivo di pregare per loro. Cioè per parte di Cristo, perchè gli erano stati consegnati dal Padre. Per parte poi de' discepoli, poichè osservarono le parole di Dio, o sia la fede o la legge e la grazia di Dio in loro non fuvana; e perciò degni si resero che per loro pregasse. Vuoi avere per avvocato Gesù appresso del Padre? procura di dire con verità. *Io son tuo* (a); di poi che la grazia di Dio presso di te non sia vana. Il secondo motivo è: *sono stato clarificato in essi* (b); perchè mi glorificano alla presenza degli uomini. Ancor tu forse glorifichi Dio con l'affetto, con le parole, con l'opere?

3. *Non prego solamente per loro, ma per quelli ancora che crederanno in me, per mezzo delle loro parole.* Credi, che pregò ancora per te, cui egli come comprensore nell'Essenza Divina, e come viatore per mezzo della scienza infusa, rimirava presente. Avrà effetto questa orazione se tu non fai resistenza. Ma che pregò per te e per tutti? 1. *Che tutti siano per mezzo della carità una sol cosa fra sè* (c). 2. *Come voi o Padre in me, ed io in voi* (d), Così ancor essi siano in noi una cosa sola con la carità verso Dio. Chiese dunque questo doppio amore per te. O quanto felice se

2. Tui erant, et tu mihi eos dedisti, et sermonem tuum servaverunt. (a) Tuus sum ego. (b) Clarificatus sum in eis.

3. Non pro eis tantum rogo, sed et pro eis qui credituri sunt per verbum eorum in me.

(c) Ut sint unum per charitatem inter se.

(d) Sicut tu Pater in me, et ego in te.

l'hai! ma non l'avrai, se non iscacci ogni altro amor sensuale.

SABBATO

MEDITAZIONE CX.

Va dal Cenacolo nell'orto, e predice lo scandalo de' discepoli.

1. *Uscito andava secondo l'uso.* Esce Gesù dalla Città a lui una volta sì cara, arricchita con tanti beneficj, pianta da lui con le lagrime, ma che non si servì delle grazie. Chi non temerà di non essere abbandonato da Gesù ancora fra i beneficj medesimi? non perchè ti si danno, ti fan per questo sicuro; ma perchè a tuo potere cooperi; *andava secondo l'uso*, con cui per orare si ritirava da' tumulti: cui non lasciò benchè sapesse che ivi preso sarebbe, impara a non ammettere impedimenti negli esercizi dello spirito, molto meno a cercarli o fingerli.

2. *Tutti voi questa notte vi scandalizzerete.* Per il timore e pusillanimità con cui abbandonerete me vostro Pastore, quando vedrete ad accader le cose, tante volte predettevi. Altro è il pensare della prigionia e della morte; altro il vedere presente il pericolo. De' mali lontani alcuno appena ne teme; ma i presenti abbattono anche i robusti. Benchè in mille meditazioni abbi proposto di soffrir cose

1. Egressus ibat secundum consuetudinem, *Ma* 26.

2. Dicit illi Jesus: omnes vos scandalum patiemini in ista nocte.

grandi, temi ancora, e appoggiati non a te, ma solamente alla grazia.

3. *Disseglì Pietro: ancorchè tutti restassero scandalizzati in voi, io non scandalizzerommi giammai.* Ciò disse veramente Pietro con il suo consueto fervore, ma non congiunto con l'umiltà. Chi si fida di sè, di molte cose si vanta, poche ne fa, cade nelle gravi. Così Pietro contradice primieramente a Cristo prima verità, e ciò non una sol volta, ma due.

2. A Cristo, che gli predice più seriamente la caduta, ostinatamente resiste. 3. Tira gli altri con il suo esempio a parlar tutti nella medesima forma. *Doveva dire, al sentire d'Origene, datemi grazia, che se tutti si scandalizzeranno, io non vi neghi* (a). Non ti fidar dunque troppo, nè pure de' tuoi buoni affetti, perchè ad un leggier soffio si mutano; ma fondali nella grazia di Dio.

DOMENICA PRIMA DI QUARESIMA

MEDITAZIONE CXI.

Tristezza, tedio e timor di Cristo nell'orto.

1. *Cominciò ad attristarsi, e star melanconico.* Non avrebbe potuto nè temere, nè attristarsi, perchè era veramente beato, se non avesse data facoltà a questi affetti di sorprendere l'anima. Eccesso fu questo di carità, che

3. Petrus ait illi: etsi omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor.

(a) Debuisset dicere: dona mihi gratiam, ut si omnes scandalizati fuerint, ego in negationem non cadam.

1. Cœpit contristari, et mœstus esse, *Ma.* 26.

volle spontaneamente che si affliggesse quella parte, la quale non poteva dagli avversari cruciarsi. Le cagioni di questa tristezza furono primieramente la viva rappresentazione di tutti, e ciaschedun suo tormento, e della vergognosissima morte. Sentì allora tutto insieme nell'anima ciò che aveva divisamente a patire. Raccoglierò io pure tutta la passione vostra in un fascio, acciò che sempre mi sia un fascetto di mirra nel cuore. Secondo la viva rappresentazione di tutti i peccati, e del poco frutto della sua passione. Ancor tu dunque fosti cagione di questa tristezza. Cristo si attristava per te, perchè tu *tripudiavi nelle pessime cose* (a). Quanto a te di piacere, tanto recasti a Dio di tormento. Ah! non più, acciò non si lagni di te. *Che utilità nel mio sangue* (b)?

2. *L' anima mia patisce una tristezza di morte.* Uscì la forza della tristezza in parole: forse per ricercare conforto? forse per iscoprire ancor ciò che nascosto stava nell'animo, e non potevasi conoscere dagli Apostoli? *L'anima mia*, che attualmente gode della visione beata, con cui niuna tristezza naturalmente può stare, quella nondimeno s'attrista. Stupisciti! Cristo per patire, opra sopra della natura miracoli. O amore! O brama di patire! Ma a chi questa sua tristezza palesa? a' medesimi, che ebbe nella trasfigurazione compagni. Impara da ciò che Iddio dispone a gran

(a) *Exultabas in rebus pessimis. Psal. 29.*

(b) *Quæ utilitas in sanguine meo.*

2. *Tristis est anima mea usque ad mortem. Ma. 26.*

dolori coloro, a' quali concede gli spirituali contenti. Impara a stare con Cristo non solamente nel Tabor, ma ancora nell'agonia su l'Oliveto.

3. *Pazientate qui, e vegliate.* Qui puoi considerare i rimedi adopratì alla tristezza da Cristo. Imperciocchè primieramente scopri questo suo travaglio a' Discepoli. Pare, che si alleggerisca il dolore se si palesa all'amico. Questo proverai tu stesso, se scoprirai le tue tentazioni al direttore dell'anima. Come è difficile il rimedio alle ferite nascoste, così è facile alle scoperte. Secondo si porta ad orare. *Fermatevi qui finchè vada colà, ed ori* (a). L'amante non inganna la figliuola del re, che grida con confidenza verso del Padre. Il ladro se è dal grido scoperto, tosto fugge. Tentato dunque non volgeti alle creature, ma a Dio.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE CXII.

Orazione di Cristo nell'Orto.

1. *Tolgasi da me questo calice, se è possibile, o Padre.* Questa è la prima parte dell'orazione. Prega come uomo professando l'orrore ad una morte sì acerba. Forse ancora per desiderio di terminare la passione più presto, come fu rivelato a s. Catterina da Siena. Forse non prega di sfuggire egli il ca-

3. *Sustinete hic, et vigilate.*

(a) *Sedete hic, donec vadam illuc, et orem.*

1. *Pater, si possibile est, transeat a me calix iste.*

lice; *ma, come dice s. Ilario, che il presentato a lui ad altri si porga: acciò sia bevuto da questi, come è bevuto da esso* (a). Giudica dunque, che quello ti sia presentato da Cristo. Di con fiducia. *Riceverò il calice di salute* (b). E perchè, benchè sia pronto lo spirito, la carne però è inferma, aggiungi. *Ed invocherò il nome del Signore* (c).

2. *Non però come io voglio, ma come voi.* È l'altra parte dell'orazione. Se dimandò come uomo di essere liberato dalla morte, inefficace fu la domanda, ed ora corregge la volontà naturale con la volontà ragionevole, che alla divina soggettasi. Se dimandò per desio di patire più presto, ancor in questo si rassegna. Se finalmente chiese, che altri ancora beversero questo calice, lascia al Padre, a chi e in qual misura s'abbia a dare. Impara ad emendare con la ragione l'inclinazione del naturale appetito. Impara ad accomodarti in ogni cosa al divino volere.

3. *Andò di nuovo.* In grazia de' Discepoli, che dormivano ne' pericoli propri, interruppe l'orazione due volte, per esortarli all'orazione, e al rimedio della timidezza futura. Avvicenda dunque l'impiego della carità, ed orazione. Così devi fare ancor tu. Quando sarai stato fra gli uomini, torna a Dio. Alle volte ancora devesi interrompere l'orazione, per

(a) Ut illud, quod ad se transit, in alios accedat; ut quomodo ab ipso bibitur, ita ab his bibatur.

(b) Calicem salutaris accipiam.

(c) Et nomen Domini invocabo.

2. Verumtamen non sicut ego volo sed sicut tu. *Ma. 26.*

3. Iterum abiit.

soccorrere il prossimo. Più nobili sono le opre della carità, che della pietà. *Nella stessa forma la terza volta pregò (a).* Non è vana, nè sterile l'orazione, nella quale spesse volte gli stessi affetti ripeti.

MARTEDÌ

MEDITAZIONE CXIII.

Agonia, e sudor sanguigno di Cristo.

1. *Posto in agonia, orava più lungamente.*
Era contrasto dell'uomo inferiore timoroso della morte, e del superiore, che assolutamente voleva e se la ordinava. Impara di qua a far sempre contrasto con la ragione, con l'uomo superiore all'inferiore, e negarti ciò che è proprio del senso, e voler ciò che suggerisce la ragione. Nè ciò languidamente, ma se bisogno sarà ancora con agonia. Impara di poi l'attendere più all'orazione, quando più tentato sarai, perchè Iddio ti ajuti ad ottenere vittoria.

2. *Fecesi il suo sudore come gocce di sangue in terra scorrente.* Dov'è per mia cagione arrivato Iddio misero! L'infermità è mia, e perchè sia curato, il medico suda. Vendetta gridava la terra dell'anima mia per i miei peccati, nè altro aspettare potevo. Gesù col sangue della sua misericordia la spruzza, acciò gridi misericordia, come dice Ruperto:

(a) Oravit tertio eundem sermonem.

1. Factus in agonia prolixius orabat.

2. Factus est sudor ejus, sicut guttae sanguinis decurrentis in terram.

misericordia! misericordia mio Dio. Piantata si aveva la scelta vigna dell'anima mia; ma perchè era divenuta sterile, ed inutile, con il suo sangue l'inaffia. O quanto mi amate o mio Dio! quanto poco vi rendo! Voi spargete il sangue, io vi negherò il sudore?

3. *Gli apparve un Angelo dal cielo, confortandolo.* Questo è il frutto della prolungata orazione. Afflitto nell'orazione persevera. Dio ti manderà l'interiore consolazione, come un Angelo. Consolavalo poi, non con istruirlo, ma lodando la di lui fortezza, la sapienza, l'obbedienza verso del Padre, la carità verso l'uomo, la gloria, che a Dio risulterà dalla passione, l'allegrezza che agli angeli, ec. E creatore come umilmente dalla creatura riceveva. Impara a consolare gli animi afflitti ancora lodandoli. Impara a non rifiutare superbiamente gli uffici degli inferiori.

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE CXIV.

*Cristo dall'orazione va a visitare
i Discepoli.*

1. *Viene a' discepoli suoi.* Visita il Signore gli Apostoli, per vedere se vegliano ed orano, come loro avea ordinato. Hansi a visitare i sud-diti. Non avverti tu a male, di essere visitato. *Trovali addormentati, e dice a Pietro: Così*

3. Apparuit illi Angelus de Caelo confortans eum.

1. Venit ad discipulos suos.

non potestemeco vegliar per un'ora(a)? Quelle grau promesse di Pietro erano terminate in dormire. Quante volte ancora le tue? Quante volte ti è di noja il trattare un'ora d'orazione con Dio? Quante volte non vegli nè pur un'ora, per attendere all'osservanza de' propositi fatti? Se sei sgridato, taci con Pietro: egli che altre volte alle risposte fu pronto, ora tace confuso.

2. *Vegliate ed orate per non essere tentati.* Incalzava il pericolo, che gli Apostoli per timore de' Giudei non negassero o abbandonassero Cristo. Perciò Cristo loro ricorda il vegliare ed orare. Eccoti le migliori difese contro le tentazioni: la vigilanza o sia attenzione e l'orazione. Veglia, con attenzione, con riflessione e opera con consideratezza. Inciampi in molte cose, perchè inconsideratamente operi e parli. Ora. *Va alla tentazione, chi all'orazione non va (b)*, dice il Grisologo.

3. *Viensene a' discepoli suoi, e dice loro: Dormite ora, ec.* Ironicamente loro comanda il dormire; come se dicesse: vi avvisai per tempo a prevenire i pericoli: ecco già avvici- narsi l' ora in cui sarò tradito e voi dovrete stare per me: non preparati che farete? Meco non voleste vegliare ed orare: io dunque vi abbandonerò a voi stessi. O Signore, non mai accadami questo che voi mi lasciate a me

(a) Invenit eos dormientes, et dicit Petro: sic non potuistis una hora vigilare mecum.

2. Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem.

(b) In tentationem vadit, qui ad orationem non vadit. *Ser.* 43.

3. Venit ad discipulos suos et dicit illis; dormite jam. *Ma.* 26.

stesso! Da ciò ne verrebbe la mia sicura rovina. Voglio dunque con voi vegliare ed orare, per poter con voi riparare a' pericoli.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE CXV.

Cristo va incontro alle turbe, e soldati.

1. *Alzatevi, andiamo.* Sono parole di chi anela alla prigionia, al patire. È d'onde così animoso ora alla presenza de' birri egli, che poco dianzi al pensar solo di loro cominciò ad annojarsi, temere, ed essere melanconico; Riconosci la forza dell'orazione, e dell'intiera rassegnazione, al volere di Dio. Se ti servirai di questo mezzo, franco incontrerai quelle cose, che temevi. Imperciò che nel tempo della tribulazione tu manchi perchè a quella non ti disponi con la meditazione, perchè non la prendi dalla mano di Dio. E perciò mentre l'ora si avvicina, tu fuggi.

2. *Ecco, che viensene Giuda, uno de' dodici.* Dov'è arrivata la passione non domata di Giuda? Di avaro, ladro si fece, di ladro odiatore di Cristo, di odiatore venditore, di venditore traditore, di traditore capitano di sgherri. Uomo infelice colui, che una sol volta anche da una sola passione è dominato? Molte non ve ne vogliono, perchè vada in rovina. Anche una sola è troppo potente. Una ne raccoglie una turba. Metti alla radice la

1. Surgite, camus.

2. Ecce Judas unus de duodecim venit.

scure. Benchè tu sia religioso, hai di che temere. Giuda era uno de' dodici.

3. *Chiunque io bacierò, egli è desso, fermatelo, e cautamente menatelo.* Osserva l'industria della malizia. Prevede ch'è agevolmente non sarà ravvisato, sa, che alle volte sfuggì da chi lo volea lapidare, altre da chi lo voleva far re, acciò che qui pure non isfugga, avvisa il cautamente menarlo. Piacesse a Dio, che tu con eguale riflessione e cautela eseguiessi il bene! Piacesse a Dio che tu lo guidassi, acciocchè non ti uscisse dal cuore!

VENERDI

MEDITAZIONE CXVI.

Del bacio di Giuda.

1. *A lui tosto avvicinandosi, disse: Dio vi salvi, Maestro, e baciollo.* Tosto si accosta: con altrettanta simulazione, quanta impudenza: con volto allegro, con animo attossicato. *Offre salute a colui, a cui machinava insidie mortali* (a), dice Riccardo di s. Vittore. Chiama maestro colui dalla disciplina di cui perfidamente fuggiva; *Osando di fare strumento del diavolo un segno particolare d'amore* (b), dice s. Ambrogio. Se queste cose avessi vedute che avresti ripreso nelle parole, ne' gesti? E nondimeno che gran male; non

3. Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum, et ducite caute.

1. Confestim accedens ad eum dixit: ave Rabbi, et osculatus est eum.

(a) Cui lethales struebat insidias, illi salutem offerebat.

(b) Ausus præcipuum signum dilectionis, organum efficere diaboli.

basta che mostri solamente i segni esterni di buon religioso o cristiano. Guarda che il veleno non stia interiormente nascosto. Non sarai veramente ripreso dall'uomo, ma giudicato da Dio, a cui tutto è palese.

2. *A che venisti, o amico?* Chiamalo amico, per farselo tale. Ricerca, a che sia venuto, acciocchè in se tornato pensi, che gran scelleratezza machini. O misericordia infinita di Dio, che non fai per ridurre il peccatore? Non lo chiama ladrone scellerato, sacrilego. Non bada a ciò che meriti la scelleratezza di Giuda, ma a ciò che alla sua bontà è conveniente. Se così accarezza il nemico, che farà col servidore fedele. Come trattì tu con lui, da cui offeso sei stato?

3. *O Giuda con un bacio tradisci il figlio dell'uomo?* Qual bestia non ammollirebbono queste voci con tanta amorevolezza proferite? *Osserva che inesplicabil pietà, dice s. Eutimio, mentre finchè fu tradito, ebbe pensiero del traditore* (a). Ancor procura di mettergli innanzi l'enormità della scelleraggine acciò rifletta a quello che fa. Che averesti tu fatto? Se Dio visibile nel peccare detto ti avesse; che fai? tradisci il figlio dell'uomo? Senza dubbio, che ti saresti ritratto. Ma benchè tu non lo vegga con gli occhi, veder lo dovevi con l'animo, quando ti veniva in pensiero: Questo dunque farai? è peccato: offendi Dio. E quante volte

2. Amice, ad quid venisti?

3. Juda, osculo filium hominis tradis?

(a) Vide misericordiam inenarrabilem! si quidem donec traditus est, fuit illi cura de proditore.

ciò ti diceva nel cuore? ma quanto ostinato tu fosti?

SABBATO

MEDITAZIONE CXVII.

Cristo si scopre alle turbé ed a' birri.

1. *Si avanzò, ecc.* Erano arrivate con furore le turbe: Giuda aveva già dato il bacio; non gli corrono però addosso, come avevano stabilito, ma si fermano immobili. *Ancor Giuda fermo stava con loro* (a). Non potevano, perchè non ancora lo permetteva Gesù. Perciò si avanzò verso loro. Mostra di poter veramente scansare qualunque cosa avverràgli, che nondimeno di sua spontanea libertà patirà anzi di incontrare con gran cuore quelle medesime cose. Imitane l'esempio. La pazienza sforzata non è da figliuoli di Dio. Chi non si inoltra alle cose difficili, le scansa ancor quando vengono.

2. *Disse loro: chi cercate? Gli risposero; Gesù Nazareno. Disse dunque loro Gesù: son io. Tosto dunque, che disse loro son io: urtarono indietro e caderono.* Cerca, e ben replicatamente: non per sapere egli, che tutto sa: ma acciò rispondano Gesù Nazareno: e da quella dignità del soggetto conoscano l'atrocità della scelleraggine. O bontà di Dio, che con tanti artificj ci cerca! Riconosci tu la di-

1. Processit. Jo. 18. (a) Et Judas stabat cum ipsis.

2. Dixit eis: Quem queritis? Responderunt ei: Jesus Nazarenus. Dixit ergo eis Jesus. Ego sum. Ut ergo dixit eis: Ego sum. abierunt retrorsum, et ceciderunt.

gnità di quella persona, non solo per non offenderla, ma per più applicatamente cercarla. Perde se stesso, chi non cerca Dio. Alla sol voce: *Son io*, e non minacciosa, nè fulminante, *cadono in dietro*. Così si trattan coloro, che cercano Dio, per rovinarlo. Che sarà, quando nel giudicio tuonerà con quella voce: *Son io*, che tu sì indegnamente trattasti? Studiati dunque di cercarlo con amore solamente ed ossequio.

3. *Se cercate me, lasciate andar costoro.* Mostra la cura e sollecitudine, che ha de'suoi, di non perderne alcuno di loro. Se ebbe tanta cura di pochi, credi, che non l'avrà minore di tanti mila fedeli. *Come non curerassi quello ne' più, che si fece ne' pochi?* dice Cirillo Alessandrino, *e chi in tempo tale ebbe di così pochi pensiero, comenon proteggerà innumerevoli fedeli(a)?* Ancor tu dunque stai nella protezione di lui. Confida, che non ti vorrà rovinare, se non rovini te stesso. 2. Provvede alla riputazione di coloro, i quali prevede, che fuggiranno, acciò pajano che siano onoratamente partiti. Come copri tu i mancamenti degli altri?

3. Si me quæritis, sinite hos abire.

(a) Quod in paucis factum est, quomodo in pluribus negligetur? et qui tam paucorum in tali tempore curam habuit, quomodo innumerabiles fideles proteget? *lib. 11. cap. 34.*

MEDITAZIONE CXVIII.

Pietro difende Cristo.

1. *Trasse Pietro la spada , e percosse il servo , ecc.* Avutane licenza gli sbirri mettevano addosso a Cristo le mani. Pietro per zelo, ma indiscreto, di difendere Cristo, senza averne comando, ferisce di propria autorità con la spada: con che esponeva sè e gli altri con lo stesso Maestro a più grave pericolo: solo contro di tutti. Quanto buono è lo zelo, tanto necessaria è la discrezione. Anche dei buoni affetti hassi a moderare la veemenza soverchia. Lo zelo perchè non divenga sdegno o vendetta, alla carità dee congiungersi. Se professi zelo di difendere l'onore di Dio, mostralo contro te stesso. Molto troverai da ferire. Taglia ciò che non è d'onore di Dio.

2. *Non vuoi che io beva il Calice datomi dal Padre?* Sgrida Pietro e gli mostra, che se bene portogli il Calice della Passione, come da ministri, dagli uomini, lo riceve come da primo esibitore, dal Padre, dalla provvidenza di cui tutto reggesi. Non dire: questi o quegli mi affligge, mi deprime, ferisce il mio onore, ecc. Questo Calice te lo porge colui, che ne diede uno assai più grande al suo figlio. A Dio rubi la gloria, se attribuisi alla creatura ciò che è proprio di Dio. Egli, e non altri è

1. Petrus eduxit gladium, et percussit servum. Jo. 1.

2. Calicem, quem dedisti mihi Pater, non vis ut bibam illum?

quegli, *che tira nel profondo e ne ritira* (a). Ti consoli il sapere, che chi ti dà il calice, è tuo amorosissimo Padre, che non ti vuol danneggiare, ma giovare con quello: e forse, come il medico, levarti con bevanda amara il male.

3. *Avendogli toccato l'orecchio* (cioè a Malco) *sanollo*. Il Signore come se tenuto fosse da una certa obbligazione di restituire, risarcisce il danno, recato dal suo ministro. Sana le ferite di colui, che era venuto a ferire. Rende bene per male. Quante volte anche a te? *Insegnandoci*, dice s. Grisostomo, *che dobbiamo essere verso de' nostri persecutori benefici* (b). 2. *Risana l'orecchio*, stromento necessario alla fede, e per conseguenza alle altre ispirazioni divine. O voglia il cielo, che risani l'interiore tuo udito, acciocchè alle sante sue ispirazioni tu l'applichi!

LUNEDÌ

MEDITAZIONE CXIX.

Presa di Cristo, e fuga de' Discepoli

1. *Usciste ad imprigionarmi come un assassino*. Vicinissimo ad essere legato, e strascinato non pronunzia cosa veruna alla sua benignità sconfacevole. Mostra un sentimento gravissimo, di essere trattato come ladrone,

(a) Qui deducit ad inferos et reducit.

3. Cum tetigisset auriculam ejus, sanavit eum. *Lu. 22.*

(b) Erudiens nos, quod in persecutores nostros beneficos nos esse oporteat, *ho. 81. in Jo.*

1. Tamquam ad latronem existis comprehendere me. *Ma. 26.*

non avendo fatte altre prede, che d'anime al Demonio rapite. 2. Mostra l'ingratitude loro che questo rendono alla sua sublime dottrina, insegnata nel tempio ed ammirata ancor tante volte da loro. Che rendi tu a Dio, che per mezzo delle ispirazioni ti parla? Mostra d'essere preso, non per forza loro, ma spontaneamente quando vuole. Ed or perciò dover esser preso, perchè: *Questa è l'ora vostra* (a), stabilita dal Padre, in cui nelle vostre mani mi do. Così egli scioglie le mie iniquità, con le quali io mi diedi nelle mani dei Diavoli.

2. *Misero le mani addosso a Gesù, e lo fermarono.* Lupi crudeli all'agnello si avventano. Considera la ferezza. Lo urtano, strappano, battono, atterrano, strascinano, calpestano. Stringono con funi, e catene le mani, il collo ed il petto. Ne vuoi la cagione? *Cristo Spirito delle nostre bocche fu preso per i nostri peccati* (b). Di te si lagna, *Le funi de' peccati mi hanno ristretto* (c): ma temi: Verrà tempo che egli forte Sansone spezzerà i legami, e allora; *Dio delle vendette il Signore, Dio delle vendette liberamente opererà* (d). Lega tu dunque le proprie mani, per non allungarle al peccato.

3. *Tutti i discepoli, lasciatalo se ne fuggirono.* Tacciono or quelle voci: *Andiamo an-*

(a) *Hæc est hora vestra.*

2. *Manus iniecerunt in Jesum et tenuerunt eum. Ma. 26.*

(b) *Spiritus oris nostri captus est in peccatis nostris.*

(c) *Funes peccatorum circumplexi sunt me.*

(d) *Deus ultionum Dominus, Deus ultionum libere aget.*

3. *Discipuli omnes, relicto eo fugerunt. Ma. 26.*

cor noi e moriamo con lui (a). *E quelle. Ancorchè bisognasse morire, ecc.* (b) *Tutti*: niuno eccettuato, nè pure Pietro il zelante, o il diletto Giovanni. *Lasciatolo lui*, suo Signore, e Maestro: *Fuggirono*, per salvare la propria pelle. Argomenta da ciò, se amassero più se medesimi, o Cristo. L'amor proprio è il primo stimolo all'abbandonare Gesù. Impara tu a non fidarti del tuo fervore, e propositi! Manchi spesso nel cimento tu che prima ti promettevi tante vittorie di te stesso. Prova co'fatti le risoluzioni che fai.

MARTEDÌ

MEDITAZIONE CXX.

Gesù vien primieramente condotto ad Anna

1. *Lo condussero ad Anna*. Più santamente osserverai con l'affetto, che col discorso ciò, che in questo viaggio facesse. Quanto diverso da poco dianzi è oggi lo spettacolo di Cristo entrante in Gerosolima! Quanto mutabile è il sentimento degli uomini dall'allegrezza al furore, dalle lodi alle ingiurie, da gli ossequi a gli obbrobri! E ti fiderai dell'uomo? Ciò, che di tormentoso al corpo, ciò che d'ingiurioso all'onore potrai pensare, credi, che tutto col Signore della maestà si usò. Compatisci: riconoscitene cagione, duolti. E mentre contempli Gesù, che a tutto tace, impara a digerire con un santo silenzio ingiurie molto

(a) *Eamus et nos moriamur cum illo Jo. 11.*

(b) *Etiam si oportuerit mori.*

1. *Adduxerunt eum ad Annam. Ma. 26.*

minori a te fatte, o forse solamente apprese.

2. *Il Pontefice interrogò Gesù, ecc.* Il Reo, e scellerato esamina il Giudice. Il Giudice sta modestissimo avanti del Reo. Con che superbia? con che burle, e scherni si interroga? come la di lui dottrina è schernita! Dio è giudicato dagli uomini, il giusto dai peccatori. Abbia dunque io pure *per nulla se son giudicato dagli uomini*, (a) chi innocente soffrì i giudicii degli empj, merita, che io sopporti quelli de' migliori di me. *La carità che è paziente*, e soffre tutto, farà, che io abbattuto non resti.

3. *De'suoi Discepoli della dottrina.* Interrogato di due cose, de' Discepoli, e della dottrina; tace alla prima, perchè i Discepoli non gli erano per la lor fuga d' onore: presentemente non potè dir bene di loro: male non volle. Impara da questo a parlare cautamente del prossimo. Taci ciò che non è per sua lode. Procura di non servire di confusione ad un sì gran tuo Maestro. Per discolpare poi la sua dottrina allega liberamente, e senza timore la pubblica fama: *Ho parlato pubblicamente* (b). Osa ciò chi ha il testimonio della buona coscienza. Questo potrai sempre tu pure, se opererai in modo, come nella pubblica vista di tutti.

2 Pontifex interrogavit Jesum. Jo. 18.

(a) Mihi pro minimo est, si ab hominibus judicer. Co. 4.

3. De discipulis et doctrina ejus. (b) Palam locutus sum.

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE CXXI.

Dello schiaffo di Cristo

1. *Uno de' Ministri diede uno schiaffo a Gesù.* Considera la gravità dell'ingiuria. Un uomo vile percuote: è percosso il figlio di Dio con uno schiaffo pesante, e come piamente si crede, con mano armata, dall'ingrato Malco, a cui per prima aveva risanato l'orecchio (come vuol S. Grisostomo) nel volto in cui bramano di guardare gli Angioli, in un'adunanza di Principi, e Sacerdoti per una risposta vera, riverente, e piacevole; il percotitore si loda, il percosso si burla. Nè perciò il Signore potendo, si vendica. Fa conto, che un Re terreno sia così trattato da uno schiavo: che ferri, che fuochi, che ruote non si disporranno? O bontà! O pazienza del mio Gesù! Ed io con tanta noja sopporto qualsivoglia parola, o minima confusione, avendone meritato molto maggiori!

2. *Se parlai male, dà testimonio del male; ma se bene, perchè mi batti?* Parla allo schiaffo il Signore, che tacque a' flagelli, alle spine, a' chiodi. Insegnò con questi, che la pazienza con il silenzio si esalta: con quello poi, che nulla al merito della pazienza si toglie se la risposta è piacevole ed umile, come era la sua. Se sei ingiuriato, osserva l'uno di que-

1. Unus Ministrorum dedit alapam Jesu. Jo. 18.

2. Si mala locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem bene, quid me cædis?

sti due. 2. Parla bene il Signore, e vien percosso, paga le colpe della mia lingua. Mentre parlo male, meritevolmente rinfacciami, perchè mi batti?

3. *Anna lo mandò legato a Caifasso.* Considera qui come sopra nel primo punto di Martedì, tutte le sorti d'ingiurie fatte a Cristo nel viaggio a Caifasso. Osserva la confusione di Cristo, gli affetti, co' quali offre tutto al Padre per la tua salvezza. Compatiscilo: sdegnati teco, che seì cagione di tutto. Duolti, ringrazia, ecc.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE CXXII.

Dei falsi testimonii contro Gesù.

1. *Cercavano un falso testimonio contro Gesù per ucciderlo.* La principale loro intenzione era l'ammazzare Gesù. L'altra poi il non incorrere presso del popolo macchia di averlo ingiustamente ammazzato. Cercavano dunque falsi testimonii coloro, che impedir dovevano i falsi; *Coprendo le loro insidie con l'apparenza del tribunale* (a), dice Vittore Antiocheno. Quante cose col pretesto della virtù mai si coprono! Non fai ancor tu alle volte lo stesso? pago del colore delle cose non ti curi meno della sostanza? Deporrassi

3. Misit eum Annas ligatum ad Caipham.

1. Querebant falsum testimonium contra Jesum ut eum morti traderent. *Ma.* 26.

(a) Insidias suas tribunalis schemate palliantes.

ben una volta il velo delle tue operazioni, e apparirà cosa siano.

2. *Enon lo trovarono.* Oh quanto innocente è la vita del mio Gesù! Non solo in lui non trovano gli uomini maliziosi peccato, ma nè pur ombra di peccato. *Contro di Gesù*, dice benissimo Origene: *Non trovavasi neppure colore, che potesse ajutar le bugie. Tanto monda, e totalmente irreprensibile fu la vita di Cristo* (a). Oh se la tua fosse tale, che un bugiardo accusatore de' fratelli non ritrovasse in te cosa, che avesse apparenza di colpa! se ora a partire si avesse, pensi che nulla vi troverebbe?

3. *Non rispondi niente, ecc.* Ammira il silenzio di Gesù ammirato dallo stesso giudice iniquo! Cerca la cagione. Perché tacete, o mio Gesù? 1. Non abbisognano di risposta i testimoni, che si convincono da sè, e la testimonianza loro non era concorde (b), che abbastanza con i costumi, e con la vita confutansi. Osserva, quanto ferma difesa sia la bontà della vita. E indarno con le parole ti scusi quando ti accusano i fatti. 2. Soddisfa Cristo col suo silenzio per il discorso stolto d'Adamo, con cui scusò il suo peccato, come osservò San Girolamo. Ancor tu a lui prescrivi il silenzio, se ti scusi colpevole, per parere innocente di reo.

2. Et non invenerunt.

(a) Adversus Jesum, nec color inveniebatur, qui posset adjuvare mendacia. Adeo munda fuit vita Jesu, et omnino irreprehensibilis.

3. Nihil respondens. Ma. 14.

(b) Et non erat conveniens testimonium eorum.

MEDITAZIONE CXXIII.

Cristo è scongiurato da Caifa, e condannato di bestemmia

1. *Ti scongiuro per Dio vivo, che ci dica se tu sei Cristo figlio di Dio, ed egli disse: Tu lo dicesti: io sono.* Mostra amore della verità il Sacerdote, in fatti cerca una calunnia. Se Cristo tace, sarà stimato disprezzatore di Dio: se nega, seduttore, e ingannatore del popolo; se afferma, bestemmiatore. L'uscir da questo non sarebbe stato a Cristo difficile. Si confessa nondimeno figlio di Dio egli, che alle altre cose si tacque, benché sappia, che sarà perciò condannato a morte. Osserva con che libertà bisogna confessare Dio e mantenere il di lui onore pericolante. Lascia il timore degli scherni, e delle proprie scomodità, quando si tratta di Dio, o della virtù. Tradita questa a che giova vivere?

2. *Una volta vedrete il Figlio dell'uomo a sedere alla destra della virtù di Dio, e venire, ecc.* Accenna la sua doppia venuta: una umile in carne, mentre si chiama *Figlio dell'uomo*: l'altra in maestà a giudicare; acciò si raccordino i Sacerdoti superbi di dover essere giudicati da quello, che ora così empivamente essi giudicano. Allora sederà in virtù, questi sta-

1. Adiuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus filius Dei. At ille dixit. Tu dixisti, ego sum. *Ma 26.*

2. Amodo videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei.

ranno in timore. Tu, che giudichi iniquamente il tuo fratello, ricordati, che una volta sarai egualmente giudicato. Per non temerlo giudice nelle nuvole, ama il fratello, che qui rappresenta la di lui persona. Per non temerlo sedente alla destra, non trattare sinistramente il tuo fratello.

3. *Allora il principe de' Sacerdoti stracciò le sue vesti dicendo: Bestemmio. Che vi pare? E quelli dissero: È reo di morte.* Ecco il peccato di nuovo con apparenza di pietà ricoperto. Mostra dolore il Pontefice, stracciando all'usanza della nazione le sue vesti per l'udita, come egli la fingeva, bestemmia. Meglio spezzati avrebbero i proprj cuori, che gli abiti. Uno spaccia per bestemmia un detto santissimo, tutti pronunziano la sentenza: *È reo di morte.* Acciò che tu una volta giudicato non fossi, Dio si è fatto reo per te. Quali pensi che fossero i sentimenti di Cristo? Imitali tu quando sono censurati i tuoi detti e fatti.

SABBATO

MEDITAZIONE CXXIV.

Delle ingiurie tollerate quella notte da Cristo.

1. *Allora gli sputarono in faccia, ecc.* Sorte di gravissimo affronto è lo sputacchiare il volto ad alcuno: *Rimirate o Signore nel volto*

3. Tunc princeps sacerdotum scidit vestimenta sua dicens. Blasphemavit. Quid vobis videtur? at illi dixerunt: reus est mortis.

1. Tunc expuerunt in faciem ejus.

del vostro Cristo (a). *Riconoscete* la figura della vostra sostanza. Questi è il vostro figliuolo, che coronaste di gloria e d'onore. Queste sono mie invenzioni. Sputacchiai il volto di Cristo quante volte macchiai l'anima col peccato. Imperciocchè questa è creata a immagine di Dio. Lasciate Signore, che netti questi sputi, che netti queste minute macchie dell'anima mia. Imparerò parimenti ad imitarvi, se alcuno mi getterà in faccia qualche calunnia. Questa ragione bastantemente convincemi. Voi mi precedeste con l'esempio.

2. *Chi è colui che ti percosse?* Addossano l'ignoranza alla sapienza. Come soffrirai tu questo? E chi sei tu? chi Dio? Si credono invisibili a Dio, che è scrutatore de' cuori. Così ricopri la malizia alla presenza degli uomini, e non alla presenza di Dio. Egli vede il percussore, e dimostrar lo potrebbe. Perchè inormori tu, se sei toccato? Anzi ancor tu percuoti Dio, ed egli tace. Differisce, acciò ti ravvedi. Se ciò non fai una volta dirà: Tu mi percostesti con quel peccato, in quel luogo, in quel tempo. Che dirai tu, che burlasti? Dio vede e giudica.

3. *Bestemmiando dicevano molte altre cose contro di lui.* Considera ciò che d'ingiurie immaginare ti puoi da una petulantissima turba, vogliosa di piacere a' Principi, accesa per il vino, stuzzicata dal Demonio, non raffrenata dalla presenza di alcuna onorata per-

(a) *Respice Domine in faciem Christi tui.*

2. *Quis est qui te percussit? Luc. 22.*

3. *Alia multa blasphemantes dicebant in eum.*

sona. Non vi difendete no, o mio Gesù? E così nelle mani de' peccatori vi date? ma io nè pure nelle vostre mi metto? Tanto però questo è necessario, quanto il voler la salute. Da questo punto nelle vostre mani sarò. Se mi percuoterete con lingua o fatto d'altrui, non mi ritirerò da voi.

DOMENICA TERZA DI QUARESIMA

MEDITAZIONE CXXV.

Della prima negazione di Pietro.

1. *Pietro lo seguiva da lungi. Seguiva:* effetto era questo d'amore: *da lungi:* questo di timore. Già il timore aveva superato il fervore, e tiratolo a languidamente seguire. Quivi il male principia. Tanto alla rovina ti accosti, quanto manchi di fervore nel servir a Dio; quanto più tu lentamente cammini, tanto più lungi da te si ritira chi segui! Ogni dì dunque hai da camminare con novità di spirito.

2. *Pietro stava con loro scaldandosi. Pietro sedeva di fuori*(a). Ecco il frutto della pigra sequela. Primieramente *Sta:* e finalmente arriva a segno, che desiste dalla virtù intrapresa. 2. *Sede;* e quasi nella sua tepidezza riposa. 3. *Si scalda,* perchè da un estremo freddo viene sorpreso, e quasi gelasi l'anima abbandonato che ha Dio. Non ti invitano queste cose al fervore dello spirito? ma per

1. Petrus sequebatur eum a longe. *Ma.* 26.

2. Erat cum eis Petrus stans et calefaciens se. *Jo.* 18.

(a) Petrus sedebat foris. *Ec.* 3.

fomento di questo non ti mescolar con la turba, o co'compagni, che non han sapore di Dio. Pietro t'insegni che gran pericolo sia, *ma chi ama il pericolo in quello perirà* (a).

3. *Ma egli negò dicendo: Non so che ti dica.* Uomo così nefario è Gesù, che un Apostolo stimi indignità il professarlo? Stando fra gli altri Apostoli Pietro, professò Gesù figliuolo di Dio vivo, fermandosi tra scellerati dissimula il conoscerlo. Ecco dove conduce la compagnia de'viziosi. 2. Cadde Pietro alla voce di una serva. Per la serva intendi i sensuali diletti. Chi gli ascolta, brutalmente rovina. Esamina sopra la verità di questo te stesso.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE CXXVI.

Della seconda e terza negazione di Pietro.

1. *Nuovamente con giuramento negò, ecc.* Aggiunge il giuramento alla negazione seconda. Così con un peccato si fa ad un più grave la strada. Scansa i minori per non cader ne' maggiori. È parola della verità. *Chi sprezza le cose piccole, cadrà a poco a poco* (b). Non conosci o Pietro quest'uomo, che ti sollevò ne' flutti? che confessasti per Figliuolo di Dio? di cui vedesti tanti miracoli, ecc. Come mutiamo agevolmente parere! mentre è fervoroso lo spirito, aspiriam per Cristo al-

(a) Qui amat periculum peribit in illo.

3. At ille ait dicens: Nescio quid dicis. Ma. 26.

1. Iterum negavit cum juramento.

(b) Qui spernit modica, paulatim decidet.

la morte : mentre è tepido, una debil fantesca, o una leggiara tentazione ci abbatte. Non si fidi di sè, ma operi ciascuno con timore, e tremore la propria salvezza.

2. *Cominciò ad esecrare, e giurare, non conosco quest'uomo.* Con che grave rovina una colonna della Chiesa cadde ! Questa è la pena di chi si fida di sè ; che impari a sè lasciato quanto poco egli possa. Sta dunque con timore ; altrimenti, *Presto sirovinerà la tua casa* (a). Pietro per iscansare un piccolo disonore negò Cristo. Quante volte per simil paura, o per umano rispetto facesti lo stesso, se non in parole, certo che in fatti, vergognandoti degli atti di virtù? Temi quel *Chi vergognerassi di me, di lui vergognerassi il figlio dell'uomo* (b). Tanto è cattivo il rossore del bene, quanto è buono il rossore del male.

3. *Il Signore rimirò Pietro, ecc.* O misericordia infinita di Dio ! Ancor parlando Pietro, e pronunziando le parole della negazione, lo rimira. Quasi scordato delle sue sciagure, applica alla salvezza del servo, che nondimeno maggiormente crucciavalo. Quante volte o Signore, potendovi meco sdegnare, vi ricordaste della misericordia : mi somministraste i mezzi per risorgere, mentre cadeva ! Ed io non v'amerò, o buon Gesù ? ma a sufficienza non v'amo, se non mi dolgo delle ingiurie vostre, se non le piango. Comincerò

2. *Cepit anathematizare et jurare, quia nescio hominem istum. Ma. 14.* (a) *Cito subvertetur domus tua. Ec. 27.*

(b) *Qui erubuerit me, hunc filius hominis erubescet.*

3. *Domnus respexit Petrum. Lu. 22.*

dunque a piangere con Pietro, e non mai finirò.

MARTEDÌ

MEDITAZIONE CXXVII.

Cristo è condotto a Pilato.

1. *Fatta poi la mattina consultarono i principi de' Sacerdoti contro Gesù per darlo a morte.* Questo è il terzo consiglio peggiore de' primi. Nel primo non consentirono tutti: nel secondo si dubitò: nel terzo s'accordarono tutti nella sentenza sola di morte. Anco le scelleratezze così vanno per gradi. Tu scansa il primo non passerai nel secondo. S'accorda con gli empìi, chi entra a consiglio con loro. Chi con le sue passioni consiglia, agevolmente consente, e appunto contro Gesù. Di mattina si fa questo consiglio. I figliuoli delle tenebre confondono i figliuoli della luce, che meno vegliano per conservare Gesù, che quegli per rovinarlo. Conciliati tu la mattina con le tue potenze del come servire a Gesù, o rovinar le passioni che rovinan Gesù.

2. *Ed alzandosi tutta la moltitudine loro, lo condussero a Pilato.* Poco o nulla dormì quella turba che spese tutta la notte neglischerini di Cristo: per odio nondimeno di Cristo, e per amore di piacere a' principi sopporta lo scomodo delle veglie. Hai tu tanta prontezza

1. Mane autem facto consilium inierunt principes sacerdotum adversum Jesum, ut eum morti traderent. *Ma. 27.*

2. Et surgens omnis multitudo eorum, duxerunt illum ad Pilatum. *Lu. 23.*

di servire a Cristo, e piacergli? *Si innalza la moltitudine tutta.* Perchè secondi tu ad un superfluo sonno, mentre tutti vegliano la mattina alle porte dell'eterna sapienza? di mattina esce Cristo all'opra sua impostagli dal Padre: esci ancor tu alla tua.

3. *Ed essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi.* O scrupolo scellerato! cieche guide che non hanno bocca per inghiottire una zanzara, e inghiottiscono un camello (a). Han più cura della purità esteriore e legale che dell'interna; quasi chescelleraggine sia l'entrare nel pretorio di un gentile, cosa dalla legge vietata; e non sia scelleraggine alcuna l'uccidere Cristo. *Vi guardate, dice Ruperto, Vi guardate di non contaminarvi esteriormente entrando nel pretorio, e non temete d'imbrattarvi orribilmente di dentro trattando un omicidio* (b). Tal è il Cristiano, che solo esteriormente procura di parer buono, non esserlo nell'interno. *Che farà, quando il Signore comincerà ad osservarc il di dentro* (c)?

3. Et ipsi non introierunt in prætorium, ne contaminarentur. Jo. 18. (a) Duces cæci, excolantes culicem, camelum autem glutientes. Ma. 23.

(b) Contaminari exterius cavetis introeundo in prætorium, et intus horribiliter pollui non timetis tractando homicidium.

(c) Quid faciet, cum inspicere cœperit Dominus? Ecc. 2.

MEDITAZIONE CXXVIII.

Disperazione di Giuda.

1. *Riportò i trenta danari, dicendo: peccai col tradire il sangue innocente.* Nel tradirlo non credeva che Cristo condannato sarebbe, ma scamperebbe con un miracolo. Or finalmente riconosce la gravità del suo misfatto. Eccoti l'immagine di un uomo, che prima di commetterla, stima la scelleratezza cosa leggiera: commessa che l'ha, conosce la propria miseria. Così ti accieca il demonio, acciò pecchi; t'apre gli occhi, acciò ti disperi. Non avrebbe Giuda peccato, se avesse riflettuto a quell'*Amico a chè venisti?* (a) Non peccheresti, se ascoltassi prima la coscienza o le ispirazioni divine.

2. *Ma quegli dissero: che importa a noi? lo vedrai tu.* S. Pascasio dice: *che dissero tali cose con insulti e con burle* (b). Questa è la mercede di coloro, che per guadagnar la grazia degli uomini offendono Dio: che scherniti sono e disprezzati da quegli stessi per cagione de' quali peccarono. Stima tu più la grazia di Dio, benchè s'abbia a perder quella degli uomini. Se vuoi piacere agli uomini, non sarai servo di Dio. Se poi sei sacerdote,

1. Retulit triginta argenteos dicens: Peccavi tradens sanguinem justum. *Ma.* 27. (a) Amice ad quid venisti? *Ma.* 26.

2. At illi dixerunt: Quid ad nos? Tu videris.

(b) Hæc irridentes et insultantes dixisse.

non rigettare così il penitente affannato, acciocchè non disperì.

3. *Andandosene si sospese da un laccio.* Ecco dove termina un Apostolo di Cristo! chi l'avrebbe creduto che l'avarizia di poco prezzo avesse ad avere questa meta? Ogni passione prende vigore così, se da principio non strozzasi. Veglia perciò e temi te stesso. Il principio d'ogni male è minuto.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE CXXIX.

Cristo è presentato a Pilato.

1. *Se non fosse malfattore costui, non te l'avremmo consegnato.* Dall'interrogare comincia bene il consiglio, ma perchè con la turba contrasta, appena la vincerà. Le cose di Cristo non s'hanno a trattar con la turba delle nostre passioni. A queste contro della virtù non mancherà mai lamento. 2. *Fece bene ogni cosa* (a), e malfattore vien detto. O ingratitudine! sarai ripreso, se farai bene! rimira l'umiltà del tuo Gesù, e la pazienza. Non ributar nulla, nè cercare che si dica di te: *fece bene ogni cosa*; se non solamente da Dio. 3. Malfattore abbraccia non una sorte di scelleratezza, ma tutte. È questo il Figliuolo di Dio? o ingiuria non più udita! adora la di lui innocenza. Rallegrati se vien riprovato il

3. Abiens laqueo se suspendit.

1. Si non esset hic malefactor, non tibi eum tradidissemus.

(a) Bene omnia fecit. *Ma. 7.*

bene fatto da te. Così imiterai più da vicino Gesù.

2. *Prendetelo voi e giudicatelolo conforme alla vostra legge.* Che iniquità è cotesta, lasciare l'accusato al piacere dell'accusatore e nemico? che disprezzo di Cristo! quasi che egli sia tale, che niuno si degni d'essergli giudice. Compattisci al disprezzato Gesù. *Dissergli i Giudei. A noi non è lecito uccidere alcuno* (a). E nondimeno l'uccidete con l'odio e con la lingua, con cui chiedete l'uccisione di lui. Che santità è cotesta vostra? Dio non si burla. Vede ciò, che sta nascosto nel cuore, benchè non si eseguisca con l'opra. Dirò io, quante volte la passione mi suggerisce un'azione ingiuriosa a Dio. A me non è lecito l'uccidere Dio: lo amerò, e riverirò.

3. *Abbiamo trovato costui che sovvertisce la nostra gente.* Chi venne ad innalzare dal lezzo, chi mondò i leprosi, sanò gli infermi, insegnò l'ubbidire a' superiori. È questo sovvertire, o pur quietare? 2. *che vieta il dare tributi a Cesare,* (b) chi aveva pubblicamente ordinato, *il dare a Cesare ciò che è di Cesare.* *Che dice di esser Re* (c), chi era fuggito per non esserlo fatto. Ecco quante false colpe si espongono! ode Cristo: non interrompe: non scusa: non gli ribattenella turba sgraziata. Tratti tu così con chi ti oppone un difetto? tratti così con

2. Accipite eum vos, et secundum legem vestram judicate. Jo. 18.

(a) Dixerunt ei Judæi: nobis non licet interficere quemquam.

3. Hunc invenimus subvertentem gentem nostram.

(b) Prohibentem tributa dare Cesari.

(c) Dicentem se esse Regem.

l'ottimo superiore che ti avvisa? datti da convertire a Gesù: dagli il tributo del tuo cuore. Adoralo e veneralo per tuo Re.

VENERDI

MEDITAZIONE CXXX.

Cristo è esaminato da Pilato.

1. *Gesù si fermò avanti il Presidente.* Chi? Dio facitore del tutto, il Giudice de' vivi e de' morti. Alla presenza di chi? di un giudice scellerato. Per cagione di che? messo all'esame, aspettando come reo la sentenza. Qua la suprema santità ed innocenza si abbassò! e perchè non abbassi per anche la tua superbia? Sta fermo Gesù; con che rossore? con che sodezza di cuore? con che modestia? con che umiltà? impara ciò che dei fare, mentre sei confuso mentre stai avanti del superiore che ti corregge.

2. *Interrogollo il presidente dicendo: sei tu Re de' Giudei? risponde Gesù: tu lo dici.* Per giuoco e per ischerno ricercò il Presidente: con serietà, e per verità Cristo rispose. Credi tu questo Re del tutto e dell'anima tua: consacra a questo te stesso, a questo un ossequio perpetuo. E tu ribelle osasti di ricevere altro Re dell'anima tua, o di dire: *Non voglio che questo regni sopra di me(a)!* Osasti servire come a regi, alle tue corrotte passioni?

1. Jesus stetit ante Præsidentem. Jo. 18.

2. Interrogavit eum Præses dicens: Tu es Rex Judæorum? Dixit illi Jesus: Tu dicis. Ma. 27.

(a) Nolo hunc regnare super me?

oimè quanto crudelmente signoreggiato ti hanno! ora a quelle rinunzia; con confidenza di' loro. *Non servirò. Spezzerò i loro legami, e da me gitterò il giogo loro* (a).

3. *Che facesti?* risponderò io per voi, o mio Gesù! fece tutto e nulla. Quanto di buono e santo v'è nell' Universo, tutto è fatto da lui. Quanto v'è di male e vizioso, nè in lui, nè da lui nasce. So risponder per voi, ma se voi cercate da me: *che facesti?* qui sto dubbioso, e confondomi. Imperciocchè veggio quanto abusato mi sono de' talenti datimi da voi! quanto per mia trascuraggine in me la vostra grazia fu vana! acciocchè una volta non mi tocchi quella dura dimanda, *che facesti?* prima di fare cosa veruna, cercherò sollecitamente da me, che fai?

SABBATO

MEDITAZIONE CXXXI.

Continuasi lo stesso esame.

1. *Il mio Regno non è di questo mondo.* Non nega di essere Re del mondo, ma nega di regnare con la maniera, pompa ed apparato d'armi che i Re del mondo. Qual dunque è del suo regnare la forma? con la povertà, col disprezzo, con l'ubbidienza, con l'umiltà, con la croce. Con queste ottenne, che ogni ginocchio a lui si piegasse. Lo piego ancor io. Vi riconosco mio Re nella vostra viltà. Que-

(a) Non serviam, Dirumpam vincula eorum, et projiciam a me jugum ipsorum. 3. Quid fecisti? Jo. 18.

1. Regnum meum non est de hoc mundo.

sta abbraccio per voi. Esser vile non può, chi rassomigliasi a voi.

2. *Lo dici tu che son Re.* Ricercato di nuovo Re si confessa. La verità e la costanza han sempre lo stesso linguaggio. Ancor io vi credo Re e vi confesso, e dirò sempre. *Mio Re voi siete e mio Dio* (a). Se la passione assale il dominio dell'anima, dirò: *Voi siete mio Re.* Per questo nato son ancor io, acciò testifichi questa verità con i fatti, e costantemente farollo.

3. *Che cosa è verità? e detto ciò se ne uscì.* Salutevole è la dimanda. Volesse Dio che aspettasse la risposta. Cerca ancor tu spesse volte: *Cosa è verità?* ma aspetta ancor la risposta. Molti dubbj ti muove l'amor proprio, mago de' cuori: molti Iddio dell'annegazione, del proprio disprezzo ecc. Cerca che cosa è verità. Leva agli oggetti la maschera; attendi alle verità pratiche. 2. *Guardati dal fervore transitorio che comincia a bramare il bene* (b); ma poco dopo nuovamente se n'esce, e non persevera nello stabilimento dell'animo, dice Ugon Vittorino.

2. Tu dicis, quia Rex sum ego.

(a) Rex meus et Deus meus.

3. Quid est veritas? et cum hoc dixisset, exivit.

(b) Transitorium fervorem, qui bona desiderare incipit.

MEDITAZIONE CXXXII.

Cristo vien mandato ultimamente ad Erode.

1. *Io non ritrovo in lui causa alcuna.* All'innocenza questa testimonianza dovevasi. Imperciocchè qual reato troverebbe in colui che non fece, nè potè fare peccato? Ma io ritrovo in lui una gran causa di morte: perchè so, che *il Signore pose in lui le iniquità di noi tutti* (a). Vedo in lui le mie colpe meritevoli di morte. La colpa è in me, in lui è l'amore e la pena. Detesto il fatto da me, amo il fatto da lui, e lo ringrazio. Non accrescerò in avvenire la causa, che gli addossai, ma scemerolla.

2. *I sommi Sacerdoti in molte cose lo accusavano; ma Gesù non rispose più nulla.* In molte cose: Con l'autorità, non con la prova le autenticano. E Gesù tace non per necessità, ma per virtù. Gagliardissima difesa dell'innocenza è il silenzio, quando parla la vita. Vivi in tal guisa, che se bene si possan dir molte cose, niuna si possa provare. Tacendo tu, perori la vita.

3. *Lo rimise ad Erode.* Nè vuole condannarlo, non potendo; nè assolverlo dovendo. Temeva di liberare il Signore: volle sottrar se stesso dalla cognizione della causa, poco cu-

1. Ego nullam in eo invenio causam.

(a) Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum.

2. Accusabant eum summi sacerdotes in multis; Jesus autem amplius nihil respondit.

3. Remisit eum ad Herodem.

rando di ciò che avvenisse al Signore. Amor proprio è questo che lascia la causa di Dio, per trattare la propria. Chi è più vile, tu o Dio? se dell'uno o dell'altro hassi a trattare la causa, chi posporrai? ma s'ha a trattare quasi ogni giorno.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE CXXXIII.

Cristo viene schernito da Erode.

1. *Erode veduto Gesù molto si rallegrò, imperciocchè da molto tempo bramava vederlo, e sperava di vedere da lui qualche miracolo.* Perchè non mostrare alcun miracolo, o mio Gesù, a colui, che ha tanto desiderio di voi? Non è desiderio di pio affetto, ma di curiosità. *Non cercava,* dice s. Gregorio, *il profitto ma di ammirare i miracoli, o la scienza* (a). Guardati di non cercare con la meditazione o libri divoti piuttosto la scienza, che l'affetto. 2. *Non fa il Signore un miracolo, perchè come disse s. Ambrogio Scansava la jattanza* (b). Tu che pensi di saper molto, impara ancor questo a non vantarti. Indizio di picciolezza è il voler parer grande.

2. *Lo interrogava con molti discorsi; ma egli niente rispondea.* Cercasi un miracolo, si fa e riconosciuto non è. Tace Gesù fra le ca-

1. Herodes viso Jesu gavisus est: erat enim cupiens ex multo tempore videre eum, et sperabat signum aliquod videre ab eo.

(a) Non querebat profectum, sed signa, vel scientiam mirari. *Lu. 23.*

(b) Jactantiam declinabat.

2. Interrogabat cum multis sermonibus: at ipse nihil respondabat.

lunnie, e le accuse. Questo è un gran miracolo, non più veduto dal mondo. 2. Facendo un miracolo può guadagnarsi la grazia del re e di tutta la corte: nol fa. Questo è un altro miracolo. Ancor tu puoi fare tali miracoli. Sprezzato taci, taci fra gli scherni, ama di essere per amor di Cristo confuso e depresso, ed operasti un'azione mirabile. Fuggi la grazia de' grandi e facesti un miracolo.

3. *Disprezzollo Erode con l'esercito suo, e vestito di una bianca veste schernillo.* La sapienza eterna del Padre umiliasi per sin al nome, ed insegna della pazzia, per curare la mia superbia, che troppo sollecitamente cerco di essere stimato. Riconosco l'amor vostro verso di me, con cui pazzo volete parere. Fate che io impazzisca di questa vostra pazzia, voi che scegheste le cose pazze del mondo. 2. La veste bianca è testimonio della vostra innocenza. Questa è la stessa, che io nel Paradiso perdei. Voi la ritrovaste, per restituirmela con la grazia. Vi ringrazio, o Signore. La conserverò con purità per essere introdotto alle nozze dell' agnello, decentemente vestito.

MARTEDÌ

MEDITAZIONE CXXXIV.

Cristo vien posposto a Barabba.

1. *Chi volete, che vi rilasci, Barabba, o*

3. Sprevit illum Herodes cum exercitu suo, et illusit indutum veste alba.

1. Quem vultis, dimittam vobis, Barabbam ad Jesum? *Ma. 27.*

Gesù? Paragonasi l'empietà con la santità, la scelleraggine con l'innocenza, il ladrone col santo, col peccatore Iddio, a cui si farebbe ingiuria grave nel paragonarlo a un Serafino. Ogni paragone ha qualche uguaglianza. Onde solamente si dice, che Cristo non è peggiore del pessimo. Una sol volta soffrì Cristo quest'ingiuria di Pilato; da te tante volte, quante confrontasti l'amore delle creature col suo: quante non avesti minor cura di secondare le tue passioni, che alla legge di Dio. Che facesti?

2. *I principi de' Sacerdoti, e gli anziani persuasero alle turbe, che chiedessero Barabba:* Ha molti avvocati Barabba, niuno Gesù. Fa tu l'avvocato di chi avrai avvocato presso del Padre. Difendi tu in ogni occasione la virtù, perseguita Barabba. Di all'anima tua: si crocifigga Barabba, la pessima mia passione si mortifichi, muoja. Viva Gesù nell'anima mia.

3. *Leva costui, ed a noi lascia Barabba.* Se fu grande ingiuria il paragonare Cristo a Barabba, quanto sarà il posporlo a questo vigliacco? Tollera il sommo Dio di essere tenuto nell'ultimo posto; e sdegnarassi la polvere, se applicata sarà ad un officio più umile? ti sdegni con il popolo stolto? E perchè fai tu lo stesso? quante volte preponi le cose del senso a quelle dello spirito? l'onore del mondo al-

2. Principes sacerdotum et seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam.

3. Tolle hunc et dimitte nobis Barabbam. Lu. 23.

l'onore di Dio? il tuo giudizio a quello del superiore? Non è questa un'ingiuria majuscola?

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE CXXXV.

Pilato cede al furore della plebe.

1. *Che farò di Gesù? Dicono tutti: Si crocifigga.* Chi cedè troppo alla turba, già ne perdè il dominio. Timido divenne il presidente della plebe; questa per il di lui timore più ardita; sì che egli già temeva di assolvere l'innocente, e cercava il parere del furioso. Compatisci al tuo Gesù in così grande ignominia. Impara di non cedere nè pur in minima cosa alla turba della sensualità, altrimenti ella diverrà più insolente e la volontà più debole al bene. Cerca da te: che farò dunque di Gesù? Rispondi: lo toglierò a tante ingiurie, con impedire, dove potrò, ogni peccato: lo amerò quanto l'odiaron costoro: l'onorerò, quanto lo disonorarono.

2. *Si lavò le mani dicendo, io sono innocente dal sangue di questo giusto.* Fece molti tentativi Pilato, per togliere Gesù al furore del popolo; ma in tutti cercò ancora se stesso, e la propria causa superò quella di Cristo. Or si lava indarno le mani, chi si macchiò il cuore. E come sarà dall'uccisione innocente, chi per vietare il tumulto uccide un innocente.

1. Quid faciam de Jesu? dicunt omnes: crucifigatur. *Luc.* 23.

2. Lavit manus, dicens: innocens ego sum a sanguine justorum hujus.

te? Impara primieramente a purgare l'amore di Dio, nè mescolarlo con l'amor proprio. In ciò che fai per Dio, non riguardare le tue comodità, altrimenti qua piegherai di sicuro. 2. Non temere nella causa di Dio contro la turba delle passioni, altrimenti spesse volte ti comanderà. 3. Non rigettare in altri la colpa da te commessa.

3. *Tutto il popolo disse: il di lui sangue venga sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli.* O sangue divino! quanto sei disprezzatamente trattato! come se niuno ti abbia a ricercare mai più! come se non sia per gridare verso del cielo meglio di quello d'Abelle! ma l'hanno quel castigo gli ebrei, che procurarono. A te con più soavità dirò io, *Venga sopra di me il di lui sangue*, in cui imbianchi l'anima; e *sopra delle opre mie*, che unirò sempre al sangue e meriti di Cristo.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE CXXXVI.

Cristo è flagellato.

1. *Allora Pilato prese Gesù e lo flagellò.* Argomenta l'atrocità del supplicio dalla delicata complessione del corpo, dal peso, e punture degli stromenti; dalla crudeltà de' carnefici, dalla quantità delle piaghe; ma la conclusione per la nudità del castissimo Gesù superava tutti i tormenti. Compatisci al la-

3. *Universus populus dixit: sanguis ejus super nos, et super filios nostros.*

1. *Tunc apprehendit Pilatus Jesum, et flagellavit.*

Vita di G. C.

cerato Gesù. Riconosciti per cagione di ciò. Imperciocchè, *i peccatori fabbricarono sopra le mie spalle* (a). Impara a soggettarti di buona voglia alla flagellatrice mano di Dio, che volentieri per te si soggettò alle braccia dei carnefici, e di' con lui; *io son disposto ai flagelli* (b).

2. Considera le virtù principali mostrate nella flagellazione da Cristo. 1. Segnalato amore di noi, prendendo sopra di sè *molti flagelli del peccatore* (c), meritati da noi. 2. L'umiltà per la viltà del supplicio, che era solo degli schiavi, perciò dice Isaia: *Vedemmo lui disprezzato e l'estremo degli uomini* (d). Misura la tua umiltà, se si abbassa fin all'estremo. 3. L'invisibile tolleranza e forza: stette, dice Lorenzo Giustiniano, *come un animoso gigante* (e). Come stai tu nelle sciagure? *Niuno degli uomini avrebbe una tale pazienza*, dice Tertulliano (f): Che fai tu al colpo anche di una sola parola? *Egli*, dice s. Ambrogio, *dalle calunnie battuto usò un trionfale silenzio* (g). Puoi ancor tu tacere? 4. L'allegra conformità del suo con il volere divino. *Stracciasti il mio sacco, e mi circondasti di giubilo* (h).

3. Considera, come riferisce s. Agostino, che mosso uno de' carnefici dall'acerbità del

(a) Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores.

(b) Ego in flagella paratus sum.

(c) Multa flagella peccatoris.

(d) Vidimus eum despectum et novissimum virorum.

(e) Tamquam gigas imperterritus stetit.

(f) Patientiam hujusmodi nemo hominum perpetraret.

(g) Calumniis appetitus silentium detulit triumphale.

(h) Concidisti saccum meum et circumdedisti me letitia.

supplicio, sgridò gli altri. *Dunque l'uccidete non giudicato* (a)? e tagliò i legami, co' quali stava alla colonna ristretto, e che Gesù caduto si rivoltò nel suo sangue. Accostati ancor tu, raccogli il di lui sangue nel seno, acciò non sia più calpestato nè da' tuoi, nè da' piedi degli altri. E mentre consideri Gesù flagellato per te, non trattare con morbidezza e delicatezza il tuo corpo.

VENERDI

MEDITAZIONE CXXXVII.

Gesù è coronato di spine.

1. *Spogliandolo lo coprirono di una clamide rossa.* Il Re de' regi, e Signor de' signori è trattato come re da burla. È vestito primieramente di porpora, che è insegna di regno. Ma per questo lo spogliarono, cavadogli con violenza le vesti, a tutto il corpo attaccate, non senza grande dolore. E qual fu di nuovo la confusione di Gesù nudo alla presenza di soldatesca impura! Di poi è vestito per ignominia di porpora. Così è: Cristo ha per ignominia ciò che il mondo tien per onore: Cristo ha per onore ciò che il mondo tiene per ignominia. Sciegli con prudenza, tieni con costanza.

2. *E lavorando una corona di spine, la posero sopra il di lui capo.* Così dunque di

(a) Numquid interficitis eum non judicatum?

1. Exuentes eum, chlamidem coccineam circumdederunt ei.

2. Et plectentes coronam de spinis imposuerunt super caput ejus.

gloria, ed onore lo coronaste, o Signore? Così è: nel regno di Cristo non vi son altre corone, che pungenti. 2. Esci, e mira il tuo re nella corona, con cui tu lo coronasti. Tu ti coronasti di rose, al tuo Gesù lasciasti solo le spine. 3. Tu pungesti il di lui capo con i pensieri tuoi, e giudicii. Conosci, e piangi. Compatisci al tuo Gesù, ed ascoltalo, che ti dice: sotto capo spinoso non riconosco membro delicato.

3. *E posero una canna nella destra di lui per scettro da scherno, e piegato avanti di lui il ginocchio lo burlavano dicendo: Dio ti salvi re de' Giudei, e gli davano schiaffi: e sputacchiandolo presero una canna, e gli percolavano il capo.* Considera questi ludibri. Osserva gli affetti di Cristo. Compatisci al tuo amorosissimo Re. Consacra a lui le tue operazioni, e gli ossequj. Ponti come canna nella mano di lui. Inchinandoti adoralo. Dio vi salvi mio Re. Nettalo daglisputi. Prendi o in suo luogo, o per lui, se non schiaffi, altre ingiurie occorrenti.

SABBATO

MEDITAZIONE CXXXVIII.

Ecco l'uomo.

1. *Ve lo guido fuori, acciò conosciate, che*

3. Et posuerunt arundinem in dextera ejus: et genu flexo ante eum illudebant ei dicentes. Ave Rex Judæorum. Et dabant ei alapas; et expuentes in eum acceperunt arundinem et percussiebant caput ejus.

1. Adduco eum vobis foras, ut cognoscatis, quia nullam invenio in eo causam.

in lui non ritrovo causa veruna. Accostati ancor tu a questo spettacolo. Conosci, che in lui non v'è veruna causa, ma in te, e che per amore egli prese sopra di sè la tua causa. Osserva se quello è il volto che risplende nel Taborre. Nell'esterno egli è *L'obbrobrio degli uomini, e l'abbiezion della plebe* (a). Nell'interno, *lo specioso in bellezza sopra i figliuoli degli uomini* (b). Pensa che ti si proponga questa immagine, acciocchè a quella conformi la propria vita.

2. *E dice loro: Ecco l'uomo.* Pilato mostra Gesù a' Giudei, acciocchè mossi a pietà, lascino di chiederela morte di lui: pensa che dall'Eterno Padre ti si dica: *ecco l'uomo*: o tu, che sino ad ora giacevi paralitico, e non avevi alcun uomo; vedi qui un uomo, che sanerà tutte le tue infermità. A lui umilmente palesale. Confida in quest'uomo: del resto in niuno; acciocchè non ti rinfacci una volta, *Ecco l'uomo, che non prese Dio per suo ajutatore* (c). *Ecco l'uomo, che in te come in un ladrone, incontrossi, e lo spogliasti, e caricatolo di piaghe, te n'andasti, e mezzo vivo lo lasciasti.* *Ecco l'uomo, che solo e sempre dei rimirare in tutte le opere tue.*

3. *Gridavano dicendo: crocifiggilo, crocifiggilo.* Non per anche è la crudeltà satollata. Aggiungono le ragioni agli schiamazzi, *dee*

(a) Opprobrium hominum, et abjectio plebis.

(b) Speciosus forma prae filiis hominum.

2. Et dicit eis: Ecce homo.

(c) Ecce homo qui non posuit Deum adiutorem suum.

3. Clamabant dicentes: crucifige, crucifige eum. Jo. 19.

morir conforme la legge (a). Perchè, perchè si fece figlio di Dio (b). Se dunque esser vuoi figliuolo di Dio, devi morire. Così appunto dee morir l'uomo antico, acciocchè il nuovo viva. Grida dunque a te stesso. Crocifiggi l'uomo antico, con le sue concupiscenze.

DOMENICA QUINTA DI QUARESIMA

MEDITAZIONE CXXXIX.

Pilato tiene di nuovo tribunale

1. *Temè Pilato di più, ed entrato nel pretorio, di nuovo dice a Gesù: D'onde sei tu? ma Gesù non gli rispose. Considera primieramente il timore di Pilato. Desiderava di rilasciare Cristo, che riconosceva innocente, ma temeva il tumulto del popolo. Ora perche udì che si fece figlio di Dio, e vide che le opere non dissonavano dalle parole, temè più, forse di condannare il figlio di Dio. Perciò ricerca: D'onde sei tu? Se subito da principio troncato avesse questo timore, non sarebbe in così pericoloso contrasto. Chi cede alla passione una volta, sempre la sperimenta più forte. Opponi tu a' principii. Cerca ancor tu d'onde sei, per ben conoscere Iddio. 2. Niente risposegli, per non esser liberato. Tanto ti amò! Tanto bramava di terminare l'opra intrapresa della nostra salute!*

(a) Secundum legem debet mori.

(b) Quia filium Dei se fecit.

1. Magis timuit Pilatus, et ingressus iterum in pretorium, dixit ad Jesum: Unde es tu? Jesus autem responsum non dedit ei.

2. *Non sai che ho podestà di crocifiggerti, e di liberarti? Rispose Gesù: Non avresti alcuna podestà contro di me, se non ti fosse data dal Cielo.* Ecco, che di nuovo la superbia gli smorza il lume, che aveva di liberare Cristo. Così da una passione ad un'altra si sbalza, ed una ajuta l'altra per rovinare. 2. Esamina la risposta di Cristo. Applicala in ogni avversità a te stesso. Imperciocchè è vero, che niuno ha verun potere contro di te se non gli è concesso dal Cielo. Riconosci per tanto, che tutte vengon dal Cielo, benché Dio nell'apportarle si serva di stromenti creati.

3. *Se licenziù costui non sei amico di Cesare.* Machina violenta ella è questa: Perde Dio per non perdere l'amicizia di Cesare. Quanto iniquamente! Quanto sinistramente! Temette dovè da temere non era. Cosa è questa d'ogni dì, e forse ancor tua. Sprezziamo Dio, per conservare l'amicizia dell'uomo. Esamina quanto ingiusto ciò sia.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE CXL.

Sentenza di Pilato contro Cristo.

1. *Ecco il vostro Re: Ma quegli gridavano: Togli, togli costui, cociffigilo.* La difesa fredda sen muore perchè ammette tuttavia, ed

2. *Nescis, quia potestatem habeo crucifigere te, et dimittere te? Respondit Jesus: Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper.*

3. *Si dimittis hunc, non es amicus Caesaris.*

1. *Ecce Rex vester. Illi autem clamabant: tolle, tolle, crucifige eum.*

ascolta i clamori del popolo. Non del tutto bene ti difendi dalla passione, se l'ascolti. Ella griderà sempre acciò tu non acconsenta al meglio, ma al più comodo. Riconosci quello per Re, che coloro gridano doversi toglier di vita. Presentagli il soglio, il tuo cuore. Pregalo, che ivi signoreggi.

2. *Non abbiamo Re, se non Cesare.* Oh cecità! Riconoscono per Re Cesare da cui erano spogliati della loro libertà: rifiutano Cristo che era venuto per metterli in libertà. Quante volte onori tu il tiranno dell'anima, e sprezzi Cristo? ricevi come comandi, le suggestioni di quello? le disprezzi di questo? Di' più tosto: Non ho Re se non Gesù Cristo.

3. *Diede loro Gesù da crocifiggere.* Considera primieramente l'ingiustizia della sentenza, perchè il giudice tante volte lo riconobbe innocente, e nondimeno condannollo. 2. La crudeltà, perchè come dice S. Luca, *lo consegnò al piacere di loro* (a), cioè di furibondi e capitali nemici. 3. Considera come Cristo ricevette questa sentenza non tanto dal Presidente, quanto dall'Eterno Padre stabilita per la salute del mondo. Imparerò a consegnarmi volentieri al volere di Dio, che tanto prontamente *si diede alla volontà di coloro.*

2. Nos habemus Regem, nisi Cæsarem.

3. Tradidit eis Jesum, ut crucifigeretur.

(a) Tradidit eum voluntati eorum. *Luc.* 13.

MEDITAZIONE CXLI.

Del portar la Croce.

1. *Uscì portandosi la Croce.* Considera primieramente con che soavità di affetto abbracciò la Croce un pezzo bramata; certo con maggiore, che Andrea la sua; bramando di portare in quella i nostri peccati. Quanto grave tu glie la rendesti co' tuoi? Ammira il di lui affetto, e ringrazialo: detesta il tuo, per cui ti duoli, che gl'impieghi assegnati passano le tue forze. 2. Non lo spaventa l'infamia della Croce, che era supplicio di ladri: non il peso all'infacchito corpo molto pesante. Queste sono le cose, che per lo più ti atterriscono. Ma non è infamia il seguire Gesù. Egli supplirà al mancamento delle forze: ancor lo stesso soccombere sarà glorioso.

2. *Trovarono un uomo per nome Simone; angariarono costui acciò la di lui Croce prendesse.* Simone, benchè fatto violentemente partecipe dell'infamia, ricevette la grazia dell'illuminazione, e poi della gloria. Se Gesù diede a costui angariato, che darà a te, che vuoi? Fattigli compagno, e prendi il luogo di Simone. Non ti spaventi il peso, non la confusione, non i giudicii degli uomini. Se patisci con lui, regnerai pure con lui.

1. Bajulus sibi Crucem exivit. Jo. 19.

2. Invenērunt hominem, nomine Simonem: hunc angariaverunt ut tollerēt crucem ejus. Ma. 27.

3. *Seguiválo molta turba di popolo, ecc.* Con che diversità di affetti? o per crocifiggerlo, o per burlarlo, o per curiosità, o per umana amicizia: niuno per prendere la sua Croce, e seguirlo. Procura tu di seguirlo con questo affetto. 2. Costantemente portò fino al monte Calvario la Croce una volta addossatasi. E benchè incontrasse tante difficoltà per la strada per il peso, per le forze indebolito, per la confusione e gli scherni, non però mai la depose. Impara, che non per un' ora, ma per tutta la vita hai da portare la croce.

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE CXLII.

Gesù Crocifisso

1. *Gli diedero a bere vino mescolato con fiele, e gustatolo non volle bere.* La dolcezza de' cuori viene abbeverata di fiele. Gustollo per dare ancora al palato il suo tormento. Non volle bere, per non amareggiare le sue viscere, che son di misericordia. Il mondo dà vino, ma non mai puro. Mescola con fiele ciò con che diletta. Ah! non bere. Perchè, *In fine morsicherà come serpe* (a). Non bevesi il vino, perchè mescolato con fiele. Spiacciono le ottime cose, perchè mescolate con pessime. L'intenzione cattiva corrompe l'opre buonissime. Fa questè in modo che non vi mescoli

3. *Sequebatur eum turba multa populi.*

1. *Dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum: et cum gustasset, noluit bibere.*

(a) *In fine mordebit ut coluber. Ps. 23.*

niente di tedio, niente di finzione, niente di comodità, o di proprio amore.

2. *Ivi lo crocifissero. Nudo dice S. Ambrogio, sali sulla Croce. Tale vi ascenda dunque colui che si dispone a vincere il mondo, sì che non cerchi gli ajuti del mondo* (a). Gesù poverissimo nulla nel mondo portò, nulla ne cava. Non ama la croce chi non ama la povertà; perchè niuno, se non nudo pende degnamente da quella. 2. Considera la violenza, con cui stirate son le mani e i piedi: il dolore per la trafittura de' chiodi; e lasciati dall'ubbidienza tirare, ed applicare al luogo, ed impiego ancor faticoso e difficile. 3. Considera come Cristo ringraziò l'Eterno Padre per quell'ora, in cui era per terminare l'impresa: si offerì in sacrificio per il mondo, e nominatamente per i tuoi peccati. Ma che renderai ad un amore sì grande, con cui ti amò, e per te diede se stesso?

3. *E con lui altri due, di qua, e di là; e nel mezzo Gesù.* Questo era per ignominia maggiore, acciò fosse creduto peggiore di pessimi ladri. Considera le tre sorti di crocifissi: pessimo uno, convertito l'altro, il terzo l'innocenza stessa, e figliuolo di Dio. Già che i buoni ed i cattivi han la sua croce, non esser tu crocifisso come ladro, con violenza, e perciò senza merito; nè dar occasione con i

2. Ibi crucifixerunt eum. *Luc.* 23.

(a) Nudus crucem ascendit. Talis ergo ascendat, qui sæculum vincere parat, ut sæculi adjumenta non quærat.

3. Et cum illo alios duos hinc, et hinc; medium autem Jesum *Jo.* 19.

peccati alla croce. Sia crocifisso con Cristo spontaneamente, con allegrezza, e per ubbidienza.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE CXLIII.

Sorte sopra le vesti : titolo e bestemmie

1. *Non la tagliamo, ma mettiamola a sorte.* Si divise primieramente in quattro parti la veste esteriore di Cristo. L'interiore, e inconsutile serbasi intera. Vesti di Cristo sono i fedeli. Tagliansi coloro, che non istanno totalmente uniti al corpo di Cristo. In chi non è il fondamento dell'amore di Dio, non v'è nè pure l'amore del prossimo : chi sta unito a Dio, sta unito ancora al prossimo per mezzo della carità. Quante volte osasti tu ciò, che non osarono i Giudei, e tagliasti questa veste della carità Cristiana? Di per l'avvenire: Non la taglierò.

2. *Gesù Nazareno Re de' Giudei.* A lui moribondo si dà da' nemici stessi quel titolo, che fu dato a lui nascente da tre Magi. Così si stabilisce la potestà ed imperio di lui. Ma oimè! Non è riconosciuto Re da coloro, che vogliono questo nome levato. A me nondimeno egli sarà Gesù, e Salvatore. A me sarà Nazareno, e fiorito, e amabile ne' tormenti medesimi. A me sarà Re, a cui mi consacro; nè altro Signore si piglierà l'anima mia. Per

1. Non scindamus eam, sed sortiamur de illa. Jo. 19.

2. Jesus Nazareus Rex Judaeorum.

non mai dipartirmi, con Cristo mi conficcherò nella Croce con i chiodi del timore, della mortificazione, e dell'amore.

3. *Lo bestemmiavano.* Rinfacciandogli l'impotenza di salvare se stesso, la dignità reale pretesa, la vana confidenza in Dio, l'inutile figliuolanza di lui. Se cala dalla Croce, toglieransi tutte queste calunnie. Imperciocchè così dicono. *Calì ora dalla Croce e gli crediamo* (a); ma invano. Anzi perchè è figliuolo di Dio, non scende dalla Croce. E da figliuoli di Dio il perseverare costantemente nella Croce presa, e morirvi, sì con la continua mortificazione di sè, sì con lo stabilirsi ogni giorno nella sua vocazione.

VENERDI

MEDITAZIONE CXLIV.

Prima e seconda parola di Cristo in Croce

1. *Padre perdonate loro perciocchè non sanno quello che fanno.* Parla nell'altrui causa, chi tacque sempre nella propria. E la prima non è dell'amantissima Madre, ma dei crocifissori. Esamina le parole. Adopra il nome di *Padre*, per muovere a pietà, e per ricordargli, che è Padre non solamente de' buoni, ma ancora de' cattivi, e tu fratello di tutti. *Loro*, non determina i crocifissori presenti, ma ancora i futuri, cioè tutti i peccatori. Che non spererai vedendo di non esser escluso? *Non*

3. Blasphemabant eum.

(a) Descendat nunc de cruce et credimus ei.

1. Pater dimitte illis; non enim sciunt quid faciunt.

sanno quello che fanno. Gli scusa fin dove può con l'ignoranza, perchè veramente ogni peccatore è ignorante (a), ne giudica dalla gravità del peccato. Tu offeso che fai? Prega per i presenti. Perdona loro. Scusali ancor tu quanto puoi.

2. *Signore, ricordatevi di me, quando arriverete nel vostro regno.* Il buon ladrone riprende il compagno bestemmia- tore confessa il suo peccato, dà testimonio dell'innocenza di Cristo, crede, che Cristo sia Dio, e pieno di speranza lo prega. *Signore, ricordatevi di me, quando arriverete nel vostro regno* 1. Che non può quasi in un solo momento la grazia di Dio ricevuta? 2. Non chiede il ladro la liberazione dalla croce, ma la memoria di sè. A bastanza è provveduto eolui, di cui Iddio si degna di ricordarsi. 3. Due stanno a' fianchi di Cristo, uno si converte: chi non spera? uno si dannà: chi non teme benchè sia appresso Gesù?

3. *Oggi sarai meco in paradiso.* Che benignità di Gesù! dà più del richiesto. 1. Non differisce ciò che promette. *Oggi.* 2. *Meco.* Che consolazione, l'esser con Gesù! Ancor tu brami d'essere in Paradiso con lui? ma prima sia nella Croce. *A gran premj giugnere non si può, se non con grandi fatiche* (b), dice San Gregorio. Se avrai patito con lui, con lui regnerai.

(a) Omnis peccans ignorans.

2. Domine, memento mei, dum veneris in regnum suum. Luc. 23.

3. Hodie mecum eris in paradiso.

(b) Ad magna prœmia perveniri non potest, nisi per magnos labores.

SABBATO

MEDITAZIONE CXLV.

Terza parola alla Madre, e a Giovanni.

1. *Stava appresso la croce di Gesù la madre di lui.* Qual pensi che fosse il dolore della santissima Madre, che amava unicamente il figliuolo? *Di Gesù:* che sapeva essere Dio, e uomo: *appresso*; che rimirava coi propri occhi. *La croce:* l'estremo de' vituperi e tormenti. E nondimeno *stava*, ed essa offeriva il figliuolo per la salvezza del mondo *leggo che stesse, non leggo che piangesse* (a). *Imperciocchè lo stare*, soggiugne Amedeo, *in quell'amarezza di cuore, si attribuisce ad una grande costanza* (b). Impara a stare nelle avversità, primieramente col pensiero e con la ragione, e poi col volere costante, e alla fine con esercizio invincibile. 2. *A non amare nulla delle cose create, nè pure gli esercizi spirituali in tal guisa, che se Dio vuole, se conferisce alla salvezza degli altri, non vogli privartene.*

2. *Disse a sua madre: ecco il tuo figliuolo.* In suo luogo lascia Giovanni alla Madre: ma che paragone dell'uno e dell'altro? che conforto in luogo di Dio un uomo puro? Non è dubbio che la Beatissima Vergine osservò

1. Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus.

(a) Stantem lego, flentem non lego, s. Ambrogio.

(b) Stare namque in illa cordis amaritudine magne adscribitur constantie.

2. Dixit matri suæ: ecce filius tuus.

sempre Cristo in Giovanni. Impara ancor tu a riconoscer Cristo ne' prossimi. Da questo la carità prenderà più fermezza: ma particolarmente ne' superiori, e più esatta sarà l'ubbidienza. Ma perchè Giovanni alla Madre? 1. Teofilatto attribuisce ciò a privilegio della virginità. Vergine raccomandò la Vergine ad un vergine. 2. perchè egli pure stette alla croce. *Tanto è bene, dice egli, lo stare appresso di Cristo paziente: perciocchè guida alla fratellanza di lui* (a). Ecco con che divenire fratello di Cristo; con che figliuolo della Vergine. Questo è il prezzo de' titoli segnalati.

3. *Ecco la tua Madre. Chiamato da Cristo lasciò il Padre: a questo si dà la Vergine, non conoscente de' suoi* (b), dice Ambrogio. Che allegrezza avresti tu, se quella ti si desse per Madre? ma può farsi, se per amore di Gesù, non conosci i tuoi, e svesti l'affetto loro carnale. 2. puoi farti fratello di Gesù, e con ciò figliuolo di Maria, se esattamente ti accomodi al volere di Dio. *Chi farà la volontà di mio Padre, esso è mio fratello* (c). Prendila dunque per tua, e dì: *mostrate d'esser madre* (d): ma tu scambievolmente mostra d'essere figlio.

(a) Usque adeo, bonum est stare apud patientem Christum; nam in fraternitatem ejus ducit.

3. Ecce Mater tua.

(b) Vocatus a Christo reliquit Patrem; huic traditur Virgo, qui suos nescit.

(d) Qui fecerit voluntatem Patris mei, ipse est meus frater.

(c) Mōstra te esse matrem.

DOMENICA DELLE PALME

MEDITAZIONE CXLVI.

Quarta, e quinta parola di Cristo.

1. *Dio mio, e perchè mi abbandonaste, Dio mio?* dice s. Leone: *questa voce non è lamento, ma dottrina* (a) insegnandoci, che giunsero a tal segno i dolori di Cristo, che mitigarli non volle, nè pure con assistenza interiore di Dio. E tu quante consolazioni vai mendicando non solamente da Dio, ma dalle creature? *Un gran che, e ben grande*, dice Tommaso da Kempis, *è il potere durarla senza sollazzo tanto umano, quanto divino, e volere di buona voglia soffrire per onor di Dio l'abbandonamento del cuore e non cercare in alcuna cosa se stesso* (b).

2. *Acciocchè in tutto si adempisse la Scrittura, disse: ho sete.* Sapeva di aver adempito, quanto stava nella Scrittura di sè: *mancar questo: nella mia sete mi abbeveraron di aceto* (c). Questo dunque volle adempire. Osservava come Cristo applica ad ogni minutezza dell'ubbidienza. 2. Lo spargimento grande di sangue gli cagionava gran sete. Ma maggior era la sete di più patire. *Ebbe un' altra sete*, dice Blosio, *come di più patire, e di mostrarci*

1. Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? *Ma. 22.*

(a) Vox ista non querela, sed doctrina est.

(b) Magnum est, et valde magnum quam humano, tam divino posse carere solatio et puro honore Dei libenter exilium cordis velle sustinere, et in nullo se ipsum querere.

2. Ut consummaretur scriptura, dixit: sitio.

(c) In siti mea potaverunt me aceto.

più evidentemente il suo amore (a). O se gli dessi l'anima tua, quanto lo ristoreresti! Esamina il tuo amore verso Dio, e la salute de' prossimi. Che brami di tollerare per essi?

3. *Intorniano d'isopo una spongia piena d'aceto, l'accostarono alla bocca di lui.* Con poco aceto, ed isopo si ristora Dio consumato, e mancante. Eccoti un esempio da vincere gli appetiti ancor nel mezzo delle fatiche. Non pensarti dovute cose più laute. Nella scuola di Cristo a chi opera più, meno in questo mondo si deve. Il servo di Cristo non mai vuol essere più piacevolmente trattato. 2. Danno aceto a Dio sitibondo coloro, che passano i giorni migliori nelle cose sensuali, e mondane; e a Dio voglion dar la vecchiaja, come feccia. 3. Vaso pieno d'aceto sono i cuori amareggiati, e pieni d'impazienza, e rancore. Vuota questa vaso, e riempilo col vino soave della carità.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE CXLVII.

Sesta, e settima parola di Cristo.

1. *È compito l'ordinato dal Padre, l'intrapreso da me ad operare; è cosa da Dio il terminare le imprese.* Poca lode è l'aver cominciato, massima è l'averle compito. Non chi

(a) *Habuit aliam sitim, puta amplius patiendi, atque evidentius suum nobis amorem demonstrandi.*

3. *Spongiam plenam aceto, hyssopo circumponentes obtulerunt ori ejus.*

1. *Consummatum est. Jo, 19.*

cominciò, ma chi terminò, ottiene il premio. Tu quante molte cose incominci? quante poche ne termini? Ammira la costanza del tuo Dio; acciocchè ancor tu possa dire nell' ora estrema: È compito ciò, che Dio ordinò coi precetti, ciò che io con i consigli intrapresi, ciò che comandan le regole, ciò che la grazia ispirò. Quanto sarai allora felice! ma quanto ne sei ancora lontano!

2. *Padre raccomandando nelle vostre mani il mio spirito.* Esamina le parole: *Padre*, è parola di confidenza e d' amore. Tu non bene l'adopri, se non vivi come amante, riverente, ossequioso figliuolo. *Nelle vostre mani*, nelle quali v'è sola sicurezza e quiete. Per istare eternamente fra quelle, gittati in loro vivendo, con un'intera rassegnazione della tua volontà alla divina. *Raccomando lo spirito*, non il corpo. Questo riposa già nel letto della croce. Impara ad aver cura maggiore dello spirito, che del corpo. Acciocchè poi lo spirito passi sicuramente nelle mani di Dio, procura, che il corpo sempre sia nella croce. Questo passaggio solo è sicuro; ogni altro è pericoloso.

3. *Abbassata la testa, rese lo spirito.* O mistero sublime! Iddio muore. Questo capire non puoi, se prima non impari ciò che possa l'amore. E muore per te. Osserva, o uomo, di quanto prezzo sei presso Dio. Con verità dice l'Apostolo. *Siete stati comprati con gran prez-*

2. Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. *Luc.* 24.

3. Inclinato capite, tradidit spiritum.

zo (a), con la morte di Cristo. Che renderai , per non essere ingrato? Rendi ancor tu abbassando la testa il superbo tuo spirito. 2. Abbassa il tuo capo per mezzo dell'ubbidienza sino al morire. *Abbassa il tuo cuore ad operare le tue giustificazioni* (b).

MARTEDÌ

MEDITAZIONE CXLVIII.

Prodigi nella morte di Cristo.

1. *Si spezzò in due parti il velo del tempio.* Per significare essersi spezzata l'antica legge con la morte di Cristo. Operi in te questo stesso la morte di Cristo, che in te l'antica legge, che è legge delle membra , si spezzi. Efficacissimo motivo per uccidere l'uomo vecchio è Gesù ucciso. 2. *Si spezzò*, acciò che più le cose sante non rimanesser coperte. Le ragioni frivole sono certi veli , co' quali copriam le cose divine. Si spezzino quelle , per osservar meglio queste. Da quelle non fu egli spesse volte ingombrato l'occhio dell'anima tua?

2. *Si mosse la terra, e si spezzaron le pietre.* Questi sono segni della natura, che si conduole. Vergognisi l'uomo di non dolersi tanto nella morte di Cristo, quanto la sentirono gli elementi. *Sei terra*, già detto ti fu , perchè ami la terra. Dio è morto. Qui devi

(a) Empti estis pretio magno.

(b) Inclina cor tuum ad custodiendas justificationes tuas. Ps. 13.

1. Velum templi scissum est in duas partes. Mat. 27.

2. Terra mota est, et petrae scissae sunt.

sbatterti, e scuotere ogni cosa terrena. Non puoi condolerti, se non ami; amare poi Gesù tu non puoi, se ami veruna cosa fuori di lui. *Sei pietra* o grave per il peso de' peccati, o dura per l'ostinatezza del proprio giudizio, e volere. Se la morte di Cristo ti penetra, spezzati per contrizione.

3. *Le sepolture si apriròno.* Mostrasi, che Cristo distrusse la nostra morte morendo, mentre per suo mezzo gli stessi morti son tolti al dominio di morte. Operi questo in te pure la morte di Cristo. Aprasi, ed in tutto si scopra il sepolcro della tua coscienza a chi devesi. 3. Aprasi l'imbiancato sepolcro della simulazione, acciò compaja ciò che tu sei, non ciò che fingi. 4. Aprasi il sepolcro delle usanze cattive, e tutte fuori le gitti, acciocchè tu in avvenire *con nuova vita camini* (a).

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE CXLIX.

Varii affetti di diversi nella morte di Cristo.

1. *Il Centurione disse: veramente quest'uomo era figlio di Dio.* Per l'agitazione degli elementi nacque nel Centurione timore, dal timore un pensiero più sollevato all'autore di quelli. Indi una cognizione, e confessione sì nobile. Quanti altri mirarono lo stesso, ma

3. Monumenta aperta sunt.

(a) Ambules in novitate vitæ.

1. Centurio ait: Vere hic homo erat filius Dei. *Ma.* 15.

immobili? Ammirabile Iddio nel piegare dei cuori! Impara tu fra tanto da ciò che farsi vedi nella natura, ad innalzar il pensiero all'autore del tutto, confessarlo ed esaltarlo. 2. Nello stesso avvilimento della passione lo confessa Dio. Che vide qui di divino? Certo è, che se in te v'è punto di divino, questo specialmente risplende, e si prova nelle avversità, nel disprezzo.

2. *Tutta la turba di coloro, che stavano presenti a questo spettacolo, se ne tornavano percotendosi il petto.* La plebe scopre qualche movimento dell'animo, non già i principi dei Sacerdoti. Ne gli ostinati, e superbi a pena o di raro ha luogo un buon affetto. Niuno però di quella plebe confessollo per Dio. Perchè solamente, *stavan presenti come ad uno spettacolo.* Perchè così di raro o tepidamente ti movi tu per la Passione? Forse perchè la mediti come uno spettacolo, non come un argomento di bontà, misericordia ed amore? 1. *Ritornavano.* L'aver veduto, ed esser partito, che giova? Perseverare presso del Crocifisso si dee e spesse volte nodrire con questo oggetto la mente.

3. *Stavano da lungi osservando queste cose i conoscenti di lui e le donne.* Piangevano queste con lagrime di tenerezza la morte di Cristo: Non però che da lungi. Da vicino si dee rimirare la morte di Cristo. Cadde Pietro

2. Omnis turba eorum, qui aderant ad spectaculum istud, percutientes pectora sua revertebantur. *Luc. 23.*

3. Stabant omnes noti ejus a longe, et mulieres hæc videntes.

perchè da lungi seguitava. Da Gesù non voglio stare molto lontano. Ma se bene non da vicino, *stavano* però e per vedere Gesù e per esser veduti da lui ancor vivo. *Stavano* con la costanza, *vedevano* con la contemplazione: accostavasi l'animo, dove non penetravano i corpi. Persevera nel rappresentarti continuamente la vita e morte di Cristo.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE CL.

Gli viene aperto il costato dalla lancia.

1. Quando lo videro già morto, non gli spezzarono le gambe. Prevenne Gesù nel morire l'opinione de' Giudei: sdegnaronsi forse coloro di più non potere sensibilmente infierire. L'amore di Dio verso di noi affrettò la morte per terminare più presto l'opra della nostra redenzione. Tu quanto felice! se quando il demonio o l'uomo maligno cerca di affliggerti, sei ritrovato già morto per mezzo di una soda annegazione a te stesso, alle tue concupiscenze ed al mondo! Questa è la maniera di conservar l'ossa intiere, cioè la sodezza della virtù. Altrimenti senza la mortificazione niuna virtù è soda.

2. Uno de' soldati gli aprì il costato colla lancia. È aperta la porta dell'amore, la sorgente dei dolori. Osserva quante ne hai recati a quel

1. Uiderunt eum jam mortuum, non fregerunt ejus crura. Jo. 10.

2. Unus militum lancea latus ejus aperuit.

cuore! come attossicato l'hai col veleno dei tuoi peccati! quanto egli ti amò! Osserva con quanti caratteri d'amore egli ti scrisse nel libro de' figliuoli di Dio! A' peccatori diede i piedi, come alla Maddalena. Agli amici le mani, come a Pietro. A' figliuoli di Dio dà il cuore, dicendo loro. *Sarete portati alle poppe* (a). Ricordati qui dell'ingratitude tua, dell'amor suo. Rimira or con amore, per non mirarlo con tremore una volta colui, *che tu trafiggesti* (b).

3. *E tosto ne uscì sangue ed acqua.* I santissimi Sacramenti, opportuni rimedj della nostra salute, co' quali fossimo e purgati dalle colpe e adornati dalla grazia. Forse ancor questo è picciol segno d'amore? ma come grande poi quello? diede il sangue per te sino all'ultima goccia. *La stessa redenzione si opera con donativo sì largo, che Dio pare il valore dell'uomo* (c), dice Eusebio Gallicano. Quanto è liberale Dio verso di te! Quanto sei tu scarso verso di lui, sì che per tanto sangue nè anche spargi una lagrima!

(a) Ad ubera portabimini.

(b) In quem tu transfixisti.

3. Et continuo exivit sanguis et aqua.

(c) Tam pretioso munere redemptio agitur, ut homo Deum valere videatur.

VENERDÌ

MEDITAZIONE CLI.

Contemplazione di Gesù Crocifisso.

1. *Osservate se v'è dolore uguale al mio. Considera i tormenti di Cristo, prima nel corpo. Forarono le mie mani e i miei piedi, numerarono tutte le ossa mie (a). Dallapianta del piede sino alla cima del capo non v'è in lui sanità (b). Secondo nell'animo per il disprezzo di sè. Mischernirono con ischernò (c). Son divenuto la burla di tutto il popolo mio, e tutto giorno la canzone di loro (d). Per l'infamia della croce. È stato annoverato fra' scellerati (e). Per la mancanza di chi lo compatisse, o consolasse. Non v'è di tutti i suoi cari chi lo consoli (f). Tutti gli amici suoi lo sprezzarono, e gli sono divenuti nemici (g). Per l'ingratitude degli uomini, e pocofrutto della sua passione. Che utilità v'è nel mio sangue (h). Che v'è, che dovessi fare alla mia vigna, e non l'abbia fatto? attesi che facesse uve, e fece lambrusche (i).*

1. Videte, si est dolor, sicut dolor meus.

(a) Foderunt manus meas et pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea.

(b) A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas. (c) Subsannaverunt me subsannatione.

(d) Factus sum in derisum omni populo meo, et canticum eorum tota die.

(e) Cum sceleratis reputatus est.

(f) Non est qui consoletur eum ex omnibus charis ejus.

(g) Omnes amici ejus spreverunt eum, et facti sunt ei inimici.

(h) Quae utilitas in sanguine meo? (i) Quid est quod debui facere vineae meae, et non feci? Expectavi, ut faceret uvas, fecit autem labruscas.

2. *Che piaghe son coteste nel mezzo delle vostre mani?* Interroga così il tuo Gesù, ed odi che risponde. *Con queste sono stato piagato in casa di coloro che mi amavano* (a). Riconosci l'infinità dell'amore. *Rimira, dice S. Agostino, il capo abbassato per baciare, il cuore aperto per amare, le braccia stese per abbracciare, tutto il corpo esposto per riscattare. Pensate che grandi cose siano queste. Pesatele nella bilancia del vostro cuore; e tutto a voi si conficca nel cuore, chi nella croce fu tutto conficcato per voi. Veramente ci amò e per noi diede se stesso* (b). *Pensa che faccia a te questo quesito: Pietro mi ami?* (c) E con l'affetto rispondi: *Signore, voi sapete, che v' amo* (d).

3. *Cristo è morto per tutti, acciò coloro, che vivono, non vivano più a sè, ma a chi è morto per essi.* Cava questo frutto dalla morte di Cristo. Non vivere a te stesso, non alla comodità, non al diletto, non all'onore, nè dar loro azione veruna. A lui sei debitore d'ogni tua cosa e di te. *Non siete di voi; perciocchè siete stati comprati a gran prezzo* (e). *Che renderò dunque al Signore,* dice s. Bernardo,

2. Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum?

(a) His plagatus sum in domo eorum qui diligebant me.

(b) Inspice caput inclinatum ad osculandum, cor apertum ad diligendum, brachia extensa ad amplectendum, totum corpus expositum ad redimendum. Hæc, quanta sint, cogitate. Hæc in statera vestri cordis appendite, et totus vobis figatur in corde, qui totus pro vobis fuit affixus in cruce. Vere dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis.

(c) Petre amas me?

(d) Domine tu scis quia amo te.

3. Pro omnibus mortuus est Christus ut qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est.

(e) Non estis vestri; empti enim estis pretio magno.

per tutto ciò che a me diede? nella prima opera mi diede me, nella seconda sè, e quando mi diede sè, mi rese me. Dato dunque, e reso, per me son debitore di me, e lo sono due volte. Che darò a Dio per se (a)?

SABBATO

MEDITAZIONE CLII.

Deposizione del Corpo di Cristo dalla Croce e Sepoltura.

1. *Giuseppe, che ancor esso era discepolo di Gesù, occulto però per timore de' Giudei, entrò animosamente a Pilato, e chiese il corpo di Gesù. Un solo dimanda il corpo crocifisso di Gesù. Quanto pochi amano Gesù crocifisso!*

2. *Prima stava per il timore nascosto, ora si dichiara discepolo di Gesù Crocifisso. Questo è frutto della passione. Non la crederò in te vana, se conosci e segui Dio nella confusione e viltà; e arditamente ciò fai, non temendo pericolo alcuno.*

2. *Di tutti dunque i discepoli sono due, che protestano amore a Gesù Crocifisso. Ardisci di essere il terzo. 2. Considera i servigi, che fanno a Cristo. Depongono il corpo dalla croce, lo condiscono con aromi, lo invol-*

(a) Quid tribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi? In primo opere me mihi dedit, in secundo se: et ubi se dedit, me mihi reddidit. Datus ergo et redditus me pro me debeo, et bis debeo. Quid Deo tribuam pro se?

1. Joseph qui et ipse erat discipulus Jesu, occultus tamen propter metum Judæorum, audacter introivit ad Pilatum et petiit corpus Jesu. Jo. 39.

2. Venit et Nicodemus.

gono in un lenzuolo, e nobili personaggi portano con le sue spalle colui che fu stimato sì infame. Ecco soggettano la propria nobiltà a Cristo sprezzato, acciò che tu non neghi la tua viltà allo stesso sprezzato. Esercita i medesimi uffici verso i membri di Cristo, cioè i prossimi: deponi con spirituale conforto dalla croce gli afflitti, condiscili con aromi, cioè con la cura della loro riputazione: r avvolgi nella sindone del silenzio i loro mancamenti.

3. *E lo pose in un suo nuovo sepolcro che aveva in una pietra scavato, e rivoltò un gran sasso alla bocca del sepolcro.* Ti seppellisci Cristo nel cuore, quante volte lo prendi. Osserva dunque queste cose. Il sepolcro sia nuovo, in cui posto non sia verun altro affetto cattivo: sia nella pietra della immobilità e costanza: mettivi il sasso d'efficaci propositi: circondalo con la guardia di santi pensieri ecc.

DOMENICA DELLA RISURREZIONE

MEDITAZIONE CLIII.

1. *Risuscitò il terzo giorno.* Le allegrezze alle tristezze succedono. Pare che Dio abbia disposto in modo che per le asprezze alle delizie si vada. Cristo premise alla gloria della risurrezione trenta tre anni distentata vita, e

3. Et posuit illud in monumento suo novo, quod exciderat in petra, et advolvit saxum magnum ad ostium monumenti. *Ma. 27.*

1. Resurrexit tertia die. *Cor. 5.*

tre giorni di passione acerbissima. Così dunque ancor tu dei camminare alla gloria. Se con lui morirai, con lui viverai.

2. *Io dormii e risorsi.* L'anima di Cristo si riunisce al corpo, acciò quello che fu de' patimenti compagno, fosse ancor della risurrezione. Partono in un momento la lividezza e le piaghe. Sopravengono la bellezza e la grazia. Con che allegrezza tanto del corpo quanto dell'animo di lui? con che affetti de' Padri tratti dal limbo, di fede di speranza, di carità, di congratulazione ecc. Con eguali accostati a Cristo, ed acciocchè sia la tua allegrezza compita, unisciti ancor tu per amore a quell'anima, come membro del corpo di Cristo.

3. *Mendiamo una vita nuova.* Ricevi il frutto della risurrezione di Cristo, se nuova vita tu meni; ma non la meni, se l'uomo antico non sveni. Sì come egli non entrò nell'eterna vita, se non per mezzo della morte naturale, così tu non entrerai a vita nuova e perfetta, *se non mortificherai con lo spirito le operazioni del senso* (a).

2. Ego dormivi et resurrexi. Ps. 3.

3. In novitate vite ambulemus, Rom. 6.

(a) Nisi spiritu facta carnis mortifices.

MEDITAZIONE CLIV.

Delle doti del corpo glorioso.

1. *Si semina nella corruzione, sorgerà nell'incorruzione.* È la primadote del corpo glorioso, con cui vien fatto esente dalla morte, dalle malattie e dalle piaghe. *La morte non avrà in lui più dominio* (a). Con che mezzi a questa Cristo arrivò? patendo e morendo. Qua tu devi arrivare, sì che corrotto non sia nè fra le prosperità, nè fra le avversità da verun affetto cattivo: ma per questo esamina, quanto sia necessario lo studio della mortificazione.

2. *Si semina il corpo animalesco sorgerà spirituale.* La seconda dote è la sottigliezza, con cui penetrò i corpi duri e che resistono agli altri. Penetra tu ogni difficoltà ed ingombro nella strada della virtù. *Tutto puoi in chi ti conforta* (b). Ma per questo ancora v'è d'uopo che si semini il corpo animalesco, ed applicato alle proprie comodità.

3. *Si semina nell'infermità, sorgerà nella virtù.* La terza dote è l'agilità con cui in un momento trovavasi dove voleva. Sei tu per avventura sì agile alle ispirazioni divine, o a' comandi de' superiori? o al profitto nella

1. Seminatur in corruptione, surget in incorruptione. *Cor.* 15.

(a) Mors illi ultra non dominabitur.

2. Seminatur corpus animale, surget spirituale.

(b) Omnia potes in eo, qui te confortat.

3. Seminatur in infirmitate surget in virtute.

via della virtù? o al seminare nella cognizione della propria debolezza e abbiezione di sè?

4 *Si semina nell'ignobilità, sorgerà nella gloria.* La quarta dote è la chiarezza con cui risplendette molto più del sole. *Risplenda la vostra luce alla presenza degli uomini, sì che vedano le vostre opere buone* (a). Ma non avverrà se non semini nella ignobilità ed anegazione di te.

MARTEDÌ

MEDITAZIONE CLV.

Delle cicatrici conservate nel corpo glorioso.

1. *Che significano coteste piaghe nel mezzo delle vostre mani?* Dice Eusebio Emisseno, che furono ritenute nel corpo glorioso le piaghe, *acciò che la luce della gloria non oscurasse la cagione stessa della gloria* (b). Volle che fosse eternamente palese, che per mezzo delle piaghe avea comprata la gloria. Se questo è il prezzo della gloria, io che di patire ricuso, che mostrerò una volta? *Fu d'uopo a Cristo di patire, e così entrare* (c). A me dunque si figurerà un'altra strada?

2. *Non mi scorderò di te: ecco che ti ho descritto nelle mie mani.* L'altra cagione delle cicatrici ritenute è, acciocchè servano a

4. *Seminatur in ignobilitate, surget in gloria.*

(a) *Sic lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona.*

1. *Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum?*

(b) *Ne causam ipsam gloriæ obscuraret lux gloriæ.*

(c) *Christum oportuit pati, et ita intrare.*

2. *Non obliviscar tui: ecce in manibus meis descripsi* Is. 49.

Cristo per memoria del suo amore verso di noi, per i quali le volle soffrire, ed in quelle legga il prezzo della nostra salute, e segua ancora ad amarci, mentre gli costiamo sì cari. Vuole dunque Gesù conservare memoria eternamente di te. Ricordati ancor tu del tuo Salvatore. Ma spesso non te ne ricorderai, se non ti scordi delle creature che impediscono la memoria di Dio.

3. *Ogni occhio vedrallo, e ancor coloro che lo piagarono.* La terza cagione è per mostrarle una volta a' dannati, rinfacciargli la crudeltà con cui per mezzo delle loro colpe lo crocifissero; l'ingratitude per cui non corrisposero ad un amore sì grande. Di più per mostrarle eternamente a' beati, acciò si rallegrino di tanto amore, che per mezzo delle cicatrici risplende. Come le rimurerai tu? con confusione o con allegrezza?

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE CLVI.

Appare alla sua Santissima Madre.

1. *Chi mi ama, sarà amato da mio Padre, ed io lo amerò, e gli paleserò me stesso.* Non dicono gli evangelisti, che Cristo si manifestasse alla Madre, ma tiensi per certo, perchè l'amo più d'ogn'altro, e più che da ogni altro era amato da lei. L'amante corre, come a centro all'amato. Non senti per anche, che

3. Videbit eum omnis oculus, et qui eum pupugerunt. *Apoc. 1.*
 1. Qui diligit me, diligetur a patre meo, et ego diligam eum et manifestabo ei meipsum. *Jo. 14.*

ti si manifesti con santi lumi Gesù? forse a bastanza non ami. Gesù si manifesta agli amanti.

2. *Conforme la quantità de' miei dolori le vostre consolazioni rallegrarono l'anima mia.* Considera qual fosse la consolazione della Vergine veduto il figliuolo. Per capirla, considera la grandezza del dolore nella Passione provato. La consolazione a misura si dà del dolore. Quanto tu possa sperare, cavalo dalla grandezza della mortificazione, ed afflizione sofferta.

3. *Si liquefece l'anima mia tosto che il Diletto parlò.* Considera, qual fosse il desiderio della Vergine, che attendeva Gesù. Quali gli affetti poi nel mirarlo, di abbassamento, di divozione, di adorazione, di congratulazione per una sì grand'opera eseguita: di allegrezza per il trionfo della risurrezione, di amore, ecc. i quali tutti nascono da un fervoroso desiderio verso Gesù. Non gli sperimenti tu in te? Eccita una brama fervente di vedere, e di conoscere Dio; gli altri la seguiranno.

2. Secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tuae laetificaverunt animam meam. Ps. 93.

3. Anima mea liquefacta est ut dilectus locutus est. Cant. 7.

MEDITAZIONE CLVII.

Le Sante Donne vanno al sepolcro del Signore.

1. *Vennero molto per tempo al sepolcro, portando gli aromati preparati.* Considera le diligenze loro. 1. Comprano aromi: Non ne avevano più da impiegare nella vanità. 2. Lavorano l'unguento, benchè sapessero, che era già stato unto da Nicodemo e Giuseppe, osservando non il fatto dagli altri, ma il conveniente a farsi da sè. 3. Escono molto per tempo, non senza l'incomodo delle tenebre, e forse per il dolore passarono senza dormire la notte. 4. Vengono senza timore al sepolcro; perciocchè le incalzava l'amore. Ami veramente Gesù, se gli fai questi ossequi.

2. *Chi rovescerà la pietra?* Considera la difficoltà, che si attraversa all'operazione intrapresa: conoscono di non aver forze per superarla. Non cedono però, ma si avanzano. Ecco la costanza nel bene, la fiducia in Dio, nata dall'amore. Adopra questa riflessione tu spesso: chi mi rovescerà la pietra di questa tentazione, difficoltà, impedimento? per non essere ributtato sprovisto. Dove tu manchi, fidati in Dio, e costantemente promovi l'opra intrapresa.

3. *Venne un gran terremoto, e videro la*

1. Valde diluculo venerunt ad monumentum, portantes, quae paraverant, aromata. *Luc. 24.*

2. Quis revolvat lapidem? *Ma. 16.*

3. Tremotus factus est magnus, et viderunt lapidem revolutum.

pietra rovesciata. Ecco come la provvidenza Divina aiuta la confidenza e costanza! Col terremoto si rovescia la pietra, sono fugate le guardie, che potevano impedire l'opra pensata. Così Dio assiste seriamente a chi vassene a lui: toglie gli esterni impedimenti delle altre persone, o delle circostanze; gli interni degli abiti, e consuetudini male; fuga i demonii nemici, considera quante volte ciò tu provasti, e persevera nel bene, confida in Dio, ecc.

VENERDÌ

MEDITAZIONE CLVIII.

Le Sante Donne sono informate dall' Angelo della risurrezione di Cristo.

1. *L'Angelo disse alle donne; Non temete, perchè so che cercate Gesù crocifisso.* Ecco un altro conforto per le timorose, ma però sollecite cercatrici di Dio! Ma perchè non hanno a temere il terremoto, l'Angelo con sembianza di folgore? Perchè cercano Gesù crocifisso. A questi manda Dio i suoi sollazzi. Ma sarai privo di loro, mentre cercherai te stesso, mentre le creature, mentre altra cosa oltre Gesù, e questi crocifisso.

2. *Non è qui.* Cercano nel sepolcro Gesù. Potevano dolersi, che qui non fosse. Ma se bramavano il suo bene a Gesù, rallegrar si dovevano perchè fosse risorto glorioso. Tu

1. Dixit Angelus mulieribus: nolite timere; scio enim quod Jesum queritis crucifixum. *Mat. 28.*

2. Non est hic.

dove cerchi Gesù? nelle tue comodità? nelle creature? ne' dilette de'sensi? Quante volte ti rispondono le illustrazioni divine: *Non è qui?* quante volte in vano, e con tuo danno cercasti? e non ancora tralasci?

3. *Entrate dentro non trovarono il corpo del Signore.* Amore era quello con cui cercavano Gesù, ma ancora sensuale, di vederlo, di toccarlo, di ungerlo. Perciò nol trovarono. Cercar si deve con amor puro. Esamina le tue intenzioni, se sono pure, se indirizzate solo a Gesù, se con alcuna mescolanza d'amor proprio? non troverai con mescolata intenzione colui, che si trova solamente con pura.

SABBATO

MEDITAZIONE CLIX.

Sono riprese le donne, ed inviate messaggiera agli Apostoli.

1. *Che cercate? un vivo fra'morti,* Meritano d'esser riprese, perche non credono agli Angioli, che tutto apertamente lor mostrano. Imitan queste coloro, che nelle cose ancor sante non seguono la guida del padre spirituale, e il proprio sentimento secondano. Cercano Gesù, a cui darsi; ma fra'morti con il giudizio ed amor proprio. Ivi è Gesù, dove niente è di tuo.

2. *Non è qui.* Danno un segno infallibile

3. *Ingressæ non invenerunt corpus Domini.*

1. *Quid quæritis? viventem cum mortuis, Luc. 24.*

2. *Non est hic.*

della risurrezione, perchè non è qui. Con questo argomento si prova la nostra spiritual risurrezione: se da un'Angelo verace, non dal senso accarezzante può dirsi: non è in questa imperfezione, in questo affetto cattivo, in questa passione, nella prima tepidezza di spirito. Rallegrati, se così è: se non è procura che sia.

3. *Andando subito, dite a'suoi discepoli che è risorto.* Gli Angioli a nome di Cristo comandano questo alle donne. Ma non meritavano così allegre nuove gli Apostoli, che si bruttamente abbandonato lo avevano. Osservò Cristo il voluto dall'amor suo, non dai meriti loro. Ama ancor chi non merita. Ciò consola me indegno dell'amore del mio Signore. *Non intres.* Non entrate Signore con il vostro servo in giudizio, ma operate conforme alla vostra pietà.

DOMENICA IN ALBIS.

MEDITAZIONE CLX.

Le donne riferiscono agli Apostoli la nuova della risurrezione.

1. *Dite a'suoi Discepoli e a Pietro, che è risorto.* L'esprimersi nominatamente Pietro, è segno di più tenero affetto. Era capo degli altri, per questo Cristo l'onora. Più di tutti aveva amato Gesù, perciò più degli altri dovevasi: contracambia con affetto l'affetto. Non la-

3. Cito euntes dicite discipulis ejus quia surrexit. *Ma.* 28.

1. Dicite discipulis ejus et Petro, quia surrexit. *Ma.* 16.

sciava di piangere la sua colpa; mesto lo consola con dimostrazione d'amore. Riconosci la bontà, amala, colloca in lei la tua speranza. Non ti lascerà, nè pur quando per fragilità peccherai.

2. *Parvero loro queste parole delirio, e non le credettero.* Le cose riferite dalle donne sono le stesse, che Cristo aveva predette agli Apostoli: si accordano in tutto alle parole del Maestro, niente di meno non credono. Imiti l'incredulità degli Apostoli tu che ributti come vane le ispirazioni divine, giudicando delirii gli avvisi de'Superiori, gli scrupoli, il rimorso della coscienza. Attendi loro, perchè per mezzo d'essi Dio guida. Esci di strada, se non gli siegui.

3. *Hanno levato dalla sepoltura il Signore, ecc.* Non aveva l'Angelo detto *l'hanno tolto*, ma *risorse*. L'impeto forse dell'amore o del dolore cagionò, che non l'ascoltasse bene. Anche a' buoni affetti, non altrimenti che a' venti si deve dar contrapeso. Turbando la mente traggono in errori.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE CLXI.

Pietro e Giovanni corrono al sepolcro.

1. *Uscì Pietro e quell'altro Discepolo, e*

2. *Visa sunt ante illos deliramentum verba ista, et non crediderunt illis. Luc. 24.*

3. *Tulerunt Dominum de monumento.*

1. *Exiit Petrus, et ille alius discipulus et venerunt ad monumentum.*

vennero al sepolcro. Vogliono provare la verità della nuova dalle donne portata. Fermati non sono dall'esempio dell'incredulità degli altri. Osservano non ciò che fassi dagli altri ma ciò, che prudentemente dee farsi. Capisci la necessità di questa regola e seguila.

2. *Correvano insieme amendue.* L'amore incitavali al corso. Egli non sa pigramente operare. Poco sono distanti, il voler pigramente il servizio di Dio, e non volerlo per un pezzo. Chi ama le cose divine, a quelle sen vola. Corri tu, o pur vai serpeggiando? vuoi avanzarti? Ama: tanto ti avvanzerai, quanto amerai.

3. *Quell'altro prevenne Pietro nel corso ed arrivò prima al sepolcro, non però v'entrò dentro.* 1. *Precorse Giovanni*, dice S. Girolamo, *portato sull'ali della verginità* (a). Perchè moltissimo si scosta dalla carne, moltissimo s'accosta a Dio. 2. Non entra il primo Giovanni. Onora in Pietro la dignità di capo, nè considera in lui, che negasse Cristo, e che esso perseverò alla Croce. Impara il tuo dovere col Superiore, benchè imperfetto. Farai lo stesso col prossimo, se riconosci in lui Cristo.

2. *Currebant duo simul.*

3. *Ille alius præcucurrit citius Petro, et venit prius ad monumentum, non tamen introivit.*

(a) *Joannes elatus virginittis alis præcucurrit.*

MEDITAZIONE CLXII.

Cristo appare a Pietro.

1. *Andossene Pietro stupendo fra sè.* Aveva Pietro veduto il sepolcro vuoto. Partesi da Giovanni, solo medita fra di sè le cose vedute. Ottima disposizione per vedere Dio, e conoscere le cose divine, è il ritirarsi ancor col corpo; e molto più con l'affetto dalle creature. Iddio ama la solitudine dell'anima. *Condurrolla nella solitudine, e parlerò al cuore di lei (a).*

2. *È risorto veramente il Signore, ed è apparso a Simone.* Appare il Signore non a Giovanni, che costante perseverò alla croce; ma a Pietro che ed era fuggito, e negato l'aveva. Così anima Dio i peccatori penitenti, acciò non si disperino. Mostra quanto stimi le lagrime del penitente. Quali furono qui gli affetti di Pietro? che confusione per la scelleratezza commessa? che dolore? che lagrime? Eccita in te a' piedi di Gesù i medesimi.

3. *È stato veduto da Cefa.* Non rinfaccia Cristo a Pietro il peccato commesso, ma con tutta piacevolezza consolalo. Impara con che benignità dei ricevere il peccatore contrito: con che carità dei scordarti delle ingiurie ricevute dal prossimo. Attendi da Dio ciò, che

1. Abiit Petrus secum mirans. *Luc.* 24.

(a) Ducam eam in solitudinem, et loquar ad cor ejus.

2. Surrexit Dominus vere, et apparuit Simoni.

3. Visus est Cephae. 1. *Cor.* 13.

farai al tuo prossimo. *Se non rimetterete agli uomini, nè meno vostro Padre rimetterà a voi (a).*

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE CLXIII.

Maddalena al sepolcro.

1. *Maria stava fuori del sepolcro piangendo. Piangendo dunque abbassossi, e mirò dentro il sepolcro. Considera i segni d'amore, sta al sepolcro; piange: spesso dentro rimira per brama di vedere Gesù. Può replicarsi di lei. Amò molto (b), Considera la cura, con cui cerchi tu Dio. Perseveri ne' propositi? lo piangi perduto? consideri come, dove trovarlo?*

2. *E vide due Angioli in vesti bianche. Dice S. Cirillo Alessandrino. Perseverando intorno del sepolcro col pianto, vien ajutata dalla voce degli Angioli a conoscere Cristo (c). Per conoscere gli Angioli, ovvero i lumi spirituali, non si deve alla sfuggita passare l'ora della meditazione, ma perseverare si dee con attenzione ed affetto; si deve ancor piangere la propria cecità.*

3. *Donna, che piangi? Dice loro: Perchè han tolto il mio Signore. Gesù perduto è la*

(a) Si non dimiseritis hominibus, nec Pater vester dimittet vobis, *Mat.* 6.

1. Maria stabat ad monumentum foris plorans. Dum ergo flect, inclinavit se et prospexit in monumentum. *Jo.* 20.

(b) Dillexit multum.

2. Et vidit duos Angelos in albis.

(c) Cum circa monumentum perseverat plorans voce Angelorum ad cognoscendum Christum juvatur.

3. Mulier, quid ploras? dicit eis: quia tulerunt Dominum meum

cagione del pianto. Ottima, e sola degna di lagrime. Ma se quella piange, perchè a lei contro il volere e saputa *lo tolsero*, che fare a te conviensi, a cui di tua scienza, e volere, le tue passioni ed affetti cattivi tolsero tante volte Gesù?

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE CLXIV.

Cristo sconosciuto compare a Maddalena.

1. *Voltossi indietro e vide Gesù, ecc.* Cercandosi Gesù, sta di Maddalena alle spalle. Osserva come non è lontano da coloro, che con tutto il cuore lo cercano, ma talvolta la sua presenza dissimula; acciò non apprendiamo, che egli è qui; ma rimirando dopo le spalle, ovvero al termine delle nostre afflizioni, vi vedremmo il Signore.

2. *Donna che piangi? che cerchi?* Dice Drogone *Si nasconde per esser più ardentemente cercato, e cercato con allegrezza trovato, e trovato con sollecitudine tenuto* (a). 2. Interroga non ignorando, ma perchè sì diletta, che noi alle volte siam travagliati dal desiderio di lui. Se tu sembri abbandonato da Dio, ricerca Dio con più ardore: questa è la maniera di trovarlo.

3. *Signore dimmi, se tu lo togliesti, dove lo*

1. *Conversa est retrorsum, et vidit Jesum.*

2. *Mulier, quid ploras? quem quaeris?*

(a) *Occultat se, ut ardentius requiratur et requisitus cum gaudio inveniat, inventus cum sollicitudine teneatur.*

3. *Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi ubi posuisti eum, et ego eum tollam. Jo. 20.*

posasti , ed io lo prenderò. Osserva la forza dell'amore , che applicato solamente a Cristo appena osserva quella , che parla. Chiama *Signore* un uomo abbietamente vestito da ortolano : aggiunge : *se tu lo togliesti* : chi ? non l'esprime ; quasi che chiunque la incontra , i di lei affetti conosca. Sa qual sia il furore dei Giudei , e dice , che *lo toglierà* in qualunque luogo si sia , senza timore di pericolo alcuno. Tanto animosa , e risoluta la rese l'amore. Quanto sei tu da queste risoluzioni lontano ? perchè moltissimo sei dall'amore lontano.

VENERDÌ

MEDITAZIONE CLXV.

Cristo si scopre a Maddalena , e la manda a' Discepoli.

1. *Dicegli Gesù: Maria. Voltata quella a lui dice: Maestro.* Nella parola sola di Cristo , *Maria* ; nell'altra di Maria , *Maestro* , grandi affetti si chiudono. In Cristo di benignità , soavità , affabilità , domestichezza. In Maria poi di riverenza , umiltà , adorazione , allegrezza. Egli da una parola si conosce , ella mostra conoscerlo da una sola parola. Così Iddio con poche parole dice molte cose all'uomo ; così l'uomo a Dio. Pensa più di Dio , che favellarne.

2. *Non mi toccare.* Considera , che la cagione per cui la ributta dal tocco , fu per mo-

1. Dicit ei Jesus: Maria. Conversa illa dicit ei: Rabboni.

2. Noli me tangere.

derare un poco il soverchio fervore, con cui ella s'era gittata a' piè di Gesù. Imperciocchè l'amore aveva quasi deposta la riverenza. Dio vuole esser amato, ma insieme con riverenza onorato. Si come dunque esser devi familiare di Dio per mezzo di un'intima comunicazione con lui; così esser gli devi ancor riverente, tanto con l'esteriore positura del corpo quanto con l'interiore compostezza dell'animo.

3. *Va a' miei fratelli, e di loro: Ascendo al Padre mio e Padre vostro.* Bramava Maria di sfogare a' piedi di Gesù i suoi affetti, ma Gesù di consolare i suoi quanto prima. Perciò la ributta dall'accostarsi, e l'invia a' Discepoli, che per espressione d'amore, chiama fratelli. Osserva, come a Dio piace, che si astenga dalla sua consolazione spirituale, per consolare la tristezza altrui: Procura, che sia loro significata la sua salita al *Padre loro*; acciò comincino a pensare della partenza di Cristo, disporsi a tollerarla, e confidare in Dio, che sanno esser lor Padre per amore.

SABBATO

MEDITAZIONE CLXVI.

Cristo appare alle altre donne.

1. *Gesù le incontrò dicendo: Dio vi salvi.* Avevale arrivate la Maddalena: spiegato loro di aver veduto il Signore: lagnavansi di non averle attese al sepolcro, bramavano elle pure

3. *Vade ad fratres meos, et dic eis. Ascendo ad Patrem meum et Patrem vestrum.*

4. *Occurrit illis Jesus dicens: Ave.*

vederlo. Egli il primo così dispose salutare: *Dio vi salvi.* Tanto benigno è il Signore con chi lo riverisce, e desidera. Non tarderà molto a consolarti; se concepirai un sodo desiderio di lui. Il desiderio è principio di tutta la perfezione.

2. *Si accostarono quelle, e presero i piedi di lui e l'adorarono.* Considera l'allegrezza, la riverenza, ed i dolcissimi affetti a' piedi di Cristo. Poco prima aveva ributtata la Maddalena da' suoi piedi: ora con l'altre al bacio loro l'ammette. Non dà la consolazione tutta insieme: differisce alle volte: poi la dà a chi persevera, ma nel tempo, che a lui è in piacere. A te tocca il perseverare nel bene: del tempo della consolazione lascia la cura a Dio. Non mancherà a chi lo brama.

3. *Non temete: andate, avviate i miei fratelli, che vadano in Galilea, ivi mi vedranno.* Considera la soavità delle parole sì alle donne, sì agli Apostoli poco prima suoi fuggitivi. Ma credi pure, che molto più soave fu l'animo; perciocchè non prese avversione da loro, benchè gravemente offeso. Pensa, che è tuo fratello ancora chi ti offese, degnalo di soavità nel parlare e di affetto. Loro assegna la Galilea per esser veduto, cioè un luogo quieto, e lontano dagli strepiti. Per gustar Dio ritirati dallo strepito delle vanità, e tue passioni.

2. Illæ accesserunt et tenuerunt pedes ejus et adoraverunt.

3. Nolite timere; ite nuntiate fratribus meis; ut eant in Galileam, ibi me videbunt.

MEDITAZIONE CLXVII.

Cristo si unisce a' due Discepoli, che vanno in Emaus.

1. *Due di loro andavano in un castello, ecc.* Melanconici per la morte di Cristo, dubbiosi della risurrezione, cercano dalla villa conforto. Si volgono alle cose sensuali, dovendo aspettar le divine. Era giunto il terzo giorno promesso, aggiungevasi la testimonianza delle donne, di Pietro e di Giovanni: questi nondimeno ancor dubitavano. Come poco aspettiam mai il Signore, che per tanti anni aspetta noi! come facilmente ci volgiamo alle cose sensibili! Guardati dalla soverchia tristezza; se alcuna ti sorprende, non le cercare il rimedio dalle creature. Aspetta il Signore, e ti udirà.

2. *Parlavano di quanto era accaduto, ecc. ed accostandosi lo stesso Gesù andava con loro.* Andavano erranti le pecore: loro è pronta la carità del pastore, acciocchè non si perdano. Dissimula l'abito, per disporli prima a ricevere la consolazione divina. Perciocchè vuole che ci disponiamo alle sue grazie. Mentre parlano della Passione, si unisce loro. Tanto piace al Signore, che facciam memoria della sua morte. Avvezziati a non parlare di

1. Duo ex illis ibant in castellum. Luc. 24.

2. Loquebantur de his omnibus quæ acciderant. Et ipse Jesus appropinquans ibat cum illis.

cose vane, ma divine, per aver Gesù compagno del tuo viaggio.

3. *Erano gli occhi loro impediti dal conoscerlo.* Fuori mostravasi ciò che si facea nella mente. Non lo conoscevano nè con l'occhio della fede, nè del corpo. Da qual cagione erano gli occhi loro impediti? È credibile, che dalla soverchia tristezza, che per lo più confonde la mente. Assiste Dio agli afflitti di cuore; e nondimeno mentre ci tocca, lo crediam lontano da noi. Con la fede allora dee stabilirsi la mente. Dio è sapiente, sa: onnipotente, può: buono, vuole assistere: aspetta dunque, opera virilmente e si conforti il tuo cuore.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE CLXVIII.

Quali siano i discorsi, ecc. Cristo ricerca.

1. *Che discorsi sono questi? ecc.* Ricerca ciò che sapeva. Acciocchè scoprissero la piaga loro, e ricevessero la medicina (a), dice Teofilatto. Ecco la benignità di Gesù! 2. Perché gode che si ricordi la sua Passione, dà occasione di raccontarla. Narra tu dunque a Dio con rendimento di grazie, quanto egli per te sopportò. Che discorsi son questi? delle cose, che stanno nel cuore. Considera quali siano, se divine, o se umane? Finalmente non oc-

3. Tenebantur oculi eorum, ne eum cognoscerent.

1. Qui sunt hi sermones?

(a) Ut ulcus suum detegerent, ac pharmacum susciperent.

cultare le piaghe dell' anima, per ricevere la medicina.

2. *A' quali egli disse: quali?* Cerca come ignorante, o come già scordate le ingiurie sue così atroci. Ti scordi tu così delle minute?

2. Cerca *quali*: quasi che tutta quella passione fosse cosa tanto minuta, che gli sia sfuggita di mente. L'amore così grande di te gli rappresenta per piccole le cose fatte per te. Piccolo dunque è l'amor mio verso Gesù, che penso aver operato molte cose. Mi sforzerò di far più ma nondimeno sarò servo inutile.

3. *Ma noi speravamo che riscattasse Israele.* Scoprono la piaga di poca fede. Imperciocchè non credevano che quella stessa morte di Cristo fosse mezzo della Redenzione. Se non puoi arrivare i consigli di Dio negli umani accidenti, acquetati loro. Ottimo è, quanto ci determina: egli arriva al fine per mezzi da noi stimati contrari al fine.

MARTEDÌ

MEDITAZIONE CLXIX.

Cristo riprende i due discepoli increduli.

1. *O pazzi e lenti di cuore nel credere!* Riprensione acerba, ma senza sdegno veruno. Li chiama *stolti* non per ingiuria, ma per ufficio di carità. Se correggi, fallo così: se sei corretto, così accettarlo. Ancor tu sei tardo

2. Quibus ille dixit: Quare?

3. Nos autem sperabamus quia esset redempturus Israel.

1. O stulti, et tardi corde ad credendum!

al credere praticamente ciò che Cristo pati. Perciocchè se tu con la mente lo credi, ma non con l'imitazione e con l'opera.

2. *Non bisognò forse, che Cristo patisse, e così entrasse nella sua gloria?* Recasi la cagione della riprensione; perchè a sufficienza non credono questa verità. Credila tu. Bisognò per la necessità della soddisfazione, per l'utilità della redenzione, per la forza del suo amore verso di noi, per l'esempio dell'imitazione. Bisognò che Cristo patisse; e tu ti sottrarrai dalla mortificazione? Ed anche per entrar egli nella *sua gloria*, e tu nell'altrui entrerai senza croce?

3. *Cominciando da Mosè e da tutti i Profeti, interpretava loro in ogni scrittura ciò che v'era di sè.* Osserva le maniere, con le quali si insinuò. 1. Piacevolmente parlando. 2. Correggendo. 3. Instruendo. Serviti di queste ancor tu, se tratti con ostinati di cuore. Ascolta solamente il maestro, che interpreta. Paragona ciò che dichiarando insegna con quello, che eseguì con le opere.

2. Nonne oportuit pati Christum et ita intrare in gloriam suam?

3. Incipiens a Moyse et omnibus Prophetis interpretabatur eis in omnibus, quae de ipso erant.

MEDITAZIONE CLXX.

*Fingendo Cristo di andar più lontano ,
viene invitato da' Discepoli.*

1. *Finse di andar più lontano.* Aveva determinato di restare con loro: finge di partirsi; *Non perchè questo volesse*, dice Bernardo, *ma perchè udire voleva: state o Signore con noi* (a). Vuole farti Dio delle grazie; ma vuol essere co' desiderii pregato. Non lagnarti della scarsità delle grazie, se niente, o solo lentamente desideri. 2. *Finge Dio di ritirarsi da te; ma non parte. Sto nella tribolazione con lui* (b).

2. *Lo sforzarono, dicendo: Signore, state con noi.* Lo invitano sconosciuto: tu nè pur conosciuto seriamente lo preghi: anzi forse molte occasioni gli dai di ritirarsi. Lo sforzano quegli co' santi desiderii, che hanno quasi una certa forza col medesimo Dio. Adducono la ragione, *perchè si fa sera* (c). Anzi facevasi giorno presso di loro, perchè l'interpretazione delle Scritture già gli illustrava. Ma presso di te si fa sera, perchè con la notte questo stesso giorno dividi. Sforza dunque il Signore, facendo forza a te, acciocchè

1. Finxit se longius ire. (a) Non quia hoc volebat; sed quia volebat audire: mane nobiscum Domine.

(b) Cum ipso sum in tribulatione.

2. Coegerunt illum, dicentes: mane nobiscum, Domine.

(c) Quoniam advesperascit.

oggi egli resti presso di te, come se fosse l'ultimo dì della vita.

3. *Ed entrò con loro.* Che felicità l'avere il Signore per ospite! Quanto onorevolmente pensi tu l'accogliessero, e certo non ancor conosciuto, se non con abbondanza di cose, almenò d'affetti. Si può credere che postolo in primo luogo, ancor sollecitamente lo servissero. Chi ha presso di te il primo luogo nella stima ed amore? tu stesso? o Dio? Rimira le tentazioni e le opere.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE CLXXI.

Cristo è riconosciuto nello spezzamento del pane.

1. *Prese il pane, e porgevalo loro, e lor si aprirono gli occhi e lo conobbero.* Credono i SS. Agostino e Grisostomo, che Cristo ivi consecrasse il pane e loro il porgesse e che fosse riconosciuto da questi. Questo effetto è della santissima Eucaristia, illuminare le menti, per capir le cose divine. Ma ricevendola tu tante volte, perchè sei così ottuso alle cose divine, alle sensuali sì vivo? Farebbe effetto la causa, se tu non l'impedissi. Leva dunque gli impedimenti.

2. *Ed esso sparì loro dagli occhi.* Perchè non attendeva da loro ciò che alla cognizio-

3. Et intravit cum illis.

1. Accepit panem et porrigebat illis, et aperti sunt oculi eorum et cognoverunt eum.

2. Et ipse evanuit ex oculis eorum.

ne va dietro, adorazione, ringraziamento, ossequi, ecc. Si scopre, e tosto scompare. Impara, che nè meno le contentezze divine in questa vita son lunghe; anzi il Signore le toglie per esercitarti nell'umiltà, longanimità e pazienza. Ma nè meno? spediante, che siano lunghe.

3. *Non ci ardeva forse il cuore nel seno, mentre ci parlava per via? I discorsi di Cristo*, dice Origene, *accendevano i cuori all'amore di Dio* (a). Leggi libri divoti, mediti gli insegnamenti di Cristo, ascolti esortazioni. Iddio ti parla, sarai acceso, se non fai resistenza. Ma quando dicono che arsero? Non nello spezzamento del pane, mentre lo riconobbero; ma nella strada, mentre ancora stava nascondito. Quando ti si nasconde il Signore, anche le desolazioni ti servano per infiammarti nei desiderii, nell'amore, negli affetti con lo star unito al Signore.

VENERDI

MEDITAZIONE CLXXII.

Appare a' Discepoli radunati.

1. *Essendo tardi e chiuse le porte, ecc. venne Gesù.* Dove non è disposizione, Iddio tarda. Non credevano ancora; aveva loro inviate varie nuove della risurrezione, per disporli ed invogliarli con esse. Perciò tardi

3. *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur nobis in via?*

(a) *Christi sermones accendebant corda ad amorem Divinum.*

1. *Cum sero esset, et fores essent clausae, venit Jesus.*

viene, perchè si disposero tardi. Per esser visitato da Dio, fa la preparazione dovuta. 2. *Essendo chiuse le porte.* Iddio non entra nel cuore, se le porte de' sensi chiuse non sono. Sta dissipato lo spirito, quando non si custodiscono i sensi, quando gli affetti delle creature qua e là se ne vanno. Osserva le porte del cuore.

2. *Fermossi nel mezzo.* Per farsi egualmente a tutti visibile, come capitano, maestro, pastore, e protettore di loro. Dove due o tre in nome suo si radunano, esso vi si ritrova. Raduna dunque nell'orazione le potenze dell'anima tua, chiudi le porte de' sensi, tosto ti si presenterà capitano per risoluzioni animose: maestro di verità massiccie: pastore per le consolazioni: protettore contro de' tuoi nemici. Ma perchè il mezzo gli piace, ponlo ancor tu nel mezzo del tuo cuore, sì che nulla tu stimi, ami o tema più di lui.

3. *E dice loro: sia pace con voi.* Tutte parole di singolare contento. *Abbiate la pace,* che lor promise una volta, che con la sua passione acquistò loro. Egli è Dio della pace. Abbia tu dunque pace con Dio, conformando la tua volontà con la sua: col prossimo, per mezzo della carità, paziente benigna, non altera, ecc. con te mortificando gli affetti cattivi. *Son io che vi chiamai,* aggiunge il Boccadoro, *per grazia, vi scielsi per clemenza, vi sostentai per pietà, per carità vi soffrìi, ed ora*

per sola benignità vi ricevo (a). Dite ancora all'anima mia: son io, e se contro di me si moveranno battaglie, non temerà il mio cuore.

SABBATO

MEDITAZIONE CLXXIII.

Mostra le cicatrici delle piaghe agli Apostoli turbati ed atterriti.

1. *Turbati e spaventati pensavano di vedere uno spirito. Rozzi per anche, dice Beda, ed imperfetti i Discepoli non credono, che il terzo giorno egli potesse risorgere. Stimano dunque di vedere uno spirito, o una fantasma, benchè già abbiano udito: son io (b). Quante volte pensiamo noi, o fingiamo che i santi dettami e pratiche verità siano illusioni; e ciò, perchè temiamo la difficoltà dell'oprare; e più burliamo noi stessi. Non temesti in questa guisa tu mai, o temerai in avvenire?*

2. *A che turbati vi siete? Non approva Cristo il loro turbarsi, e temere nelle cose improvvise. Perciò amichevolmente correggeli. Gli accidenti improvvisi provano l'animo costante ed appoggiato a Dio. Acciò nulla d'improvviso ti avvenga, che ti abbatta, avvezzati a prevedere e premunirti per tutto. Se ciò fatto avessi, quante difficoltà avresti superate.*

(a) Ego sum, qui vos per gratiam vocavi, elegi per viam, pietate sustinui, portavi charitate, et modo vos sola benignitate suscipio.

1. Conturbati et conterriti existimabant se spiritum videre.

(b) Discipuli rudes adhuc et imperfecti non credunt, tertia die potuisse resurgere. Putant ergo se videre spiritum, seu phantasma; tametsi jam audierint: Ego sum.

2. Quid turbati estis?

con la gloria, alle quali condisonore soccombesti? Per conseguimento di ciò devi soggiogare interamente il proprio amore.

3. *Guardate le mie mani, e i miei piedi, perchè io son esso.* Ciò fece per iscacciare il timore, e fortificare la fede. O benignità di Cristo! Venera il santo fianco, le mani e i piedi trafitti. Sta fisso fin che puoi in questo spettacolo, che se ti atterrisce qualche difficoltà, o grave impiego da prendere, mira quelle ferite poco fa deformi, ora illustri e spera che altresì le tue piaghe e avversità si muteranno in tua gloria.

DOMENICA TERZA DOPO PASQUA

MEDITAZIONE CLXXIV.

Cristo mangia con i Discepoli.

1. *Non credendo quegli per anche, disse: avete qui cosa alcuna da mangiare?* Osserva in quante guise si insinua Gesù con i suoi, perchè lo credano lui: manda chi lor dia nuova di sè, presenta loro se stesso ad udire, vedere e toccare. Qui ancora, benchè di corpo glorioso, per tirarli dall'incredulità, chiede cibo. La salvezza dell'anime con un rimedio solo non compiesi; più se ne devono tentare ancora per emendare la tua. Non ti inlanguidire, se non profitti per uno. Ciò farà il zelo della tua salute, e degli altri, e te ne suggerirà de' nuovi.

3. *Videte manus meas et pedes meos, quia ego ipse sum.*

1. *Adhuc illis non credentibus, dixit: habetis hic aliquid, quod manducetur?*

2. *Gli presentarono una parte di pesce arrostito, ed un favo di mele.* Altro non aveva la scarsità de' discepoli. Gli posero il meglio, che avessero. Supponi, che Gesù, di che mangiare, ti chieda. Che gli porgerai? dagli il meglio che hai: te stesso; ma sì dall'interna, come dall'esterna mortificazione arrostito. Altrimenti non puoi piacere al Signore. Ma aggiugnivi il mele di una pura intenzione e di una volontà a' di lui ossequi prontissima; del qual condimento se le opere mancano, non gustano a Dio.

3. *Si rallegrarono i Discepoli, veduto il Signore.* L'avevano bensì tosto nell'entrare veduto; ma solo dopo più lunga conversazione rallegransi. Forse perchè lor non rinfaccia la vergognosa fuga. Laonde da questa benignità prendono speranza di tutti i beni una volta loro promessi. La benignità, che qui ai discepoli, a te fuggitivo la dimostrò spesse volte. Puoi rallegrarti, e sperare più beni da un Dio sì benigno.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE CLXXV.

Spiega loro il senso delle Scritture.

1. *È necessario, che ogni cosa scritta si adempia.* Fa menzione della sua passione, e morte; mostrando ciò non essersi fatto a caso, ma per decreto di Dio. Ogni cosa poi deter-

2. *Obtulerunt ei partem piscis assi, et favum mellis.*

3. *Gavisi sunt discipuli, viso Domino.*

1. *Necesse est impleri omnia, quæ scripta sunt. Luc. 20.*

minata da Dio, è necessario, che adempiasi. Impara che se alcuna cosa patisci, ella viene dal decreto di Dio. Non opponetele dunque, perchè bisogna che adempiasi. Volesse il cielo, che sempre fatto l'avessi.

2. *Allora aprì loro il senso, acciò intendessero le Scritture.* Non solo acciò lo intendessero essi, ma acciocchè come maestri insegnassero a noi ancora il medesimo senso; ma che v'è, onde con maestro sì buono non ancora capiamo il senso delle Scritture, e della dottrina di Cristo? L'amor proprio, e gli affetti disordinati ci acciecano. Questi dunque toglier si devono. Questi non ti hanno offuscato forse sin ora?

3. *Così bisognava che Cristo patisse.* Considera quel *così*, per amore verso degli uomini, per obbedienza verso del Padre, per necessità della soddisfazione, *bisognava che patisse*; perchè fu stabilito; perchè lo scelsi, e me l'addossai. A questo, che di tu? Vuoi soddisfare per i tuoi peccati? bisogna patire. Ami la salute degli uomini? bisogna patire. Vuoi ubbidire al Padre? bisogna patire.

MARTEDÌ

MEDITAZIONE CLXXVI.

Dà loro lo Spirito Santo, e podestà di assolvere.

1. *Come il Padre mandò me così mando voi.*

2. Tunc aperuit illis sensum, ut intelligerent Scripturas.

3. Sic oportebat Christum pati.

1. Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. Jo. 20.

Li crea suoi Legati, ed Apostoli. Li manda per il medesimo fine, per cui fu mandato dal Padre, alla salute degli uomini. Vuole che la eseguiscano con lo stesso amore, che egli, fino allo spargimento del sangue. Che gran cosa è il cooperare al figliuolo di Dio nella salute dell'anime! Questa vocazione vuole da te tanto zelo, quanto n'ebbe Gesù. Vuole che con questo zelo soffri moltissimo. Iddio merita questo, lo merita il prezzo di un'anima sola.

2. *Avendo ciò detto soffiò e disse: ricevete lo Spirito Santo.* Soffiò, acciò sapessimo che sì come un soffio di Dio diede la vita, ed il vigore naturale ad Adamo; così con lo Spirito Santo la vita ed il vigore soprannaturale si dà. L'hai forse tu questa vita? Certo che egli tante volte dar te la volle, quante ti ispirò cose sante. Chi diverrai, se questi soffi ricevi?

3. *A chi rimetterete i peccati, sono rimessi.* Riconosci l'amore di Cristo verso di noi. Iddio vien offeso da noi, e dà facoltà agli uomini di riconciliarci con lui. Come facile ci rende mai il perdono! Dopo la sua passione naufraghi abbandonar ci poteva; ci somministra la seconda tavola. Apprezza questo beneficio fatto alla Chiesa; e se ti vedi reo di peccati, serviti di questo rimedio con grande speranza di perdono.

2. Hæc cum dixisset, insufflavit et dixit: Accipite S. sanctum.

3. Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE CLXXVII.

Incredulità di Tommaso Apostolo.

1. *Non era con loro quando venne Gesù.* Aveva udito che i discepoli, che tornavano da Emaus, dicevano, di aver veduto Cristo, e perchè lor non credeva, parti. Restò dunque privo di questo conforto della presenza di Cristo. E mancò in due cose, antipose il proprio al giudizio di quelli, che affermavano, e dalla comunità ritirossi. Scansa tu l'uno e l'altro. La prima strada per fallare è il proprio giudizio. Sta Cristo fra congiunti per carità: si sottrae da coloro, che con offesa della carità son singolari. Esamina come in questo ti porti.

2. *Dissergli gli altri discepoli: abbiamo veduto il Signore.* Ma Tommaso prima a' due, ora a tutti, forse ancora alla Beatissima Vergine affermant, tenace del suo parere non crede. Così dal male incominciato una volta roviniamo in peggio. Scansa dunque i principii de' mali, e toglie le loro radici. O se prima l'avessi eseguito!

3. *Ed egli disse: se non vedrò nelle di lui mani la fissura de' chiodi, e metterò il mio dito nel luogo de' chiodi, e la mia mano nel*

1. Non erat cum eis, quando venit Jesus.

2. Dixerunt et alii discipuli: Vidimus Dominum.

3. Ille autem dixit: Nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, et mittam digitum meum in locum clavorum, et manum meam in latus ejus, non credam.

lato di lui, non crederò. Fa tali proteste per sostenere il proprio giudizio. E quanti mali da ciò? Un'incredulità pertinace: una superbia di preferire il proprio al giudizio di tutti: una presunzione, che a Dio il modo della sua conversione prescrive. Qua rovina un Apostolo. Per grande che tu sia, temi e soggetta con umiltà il tuo giudizio a chi devi.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE CLXXVIII.

Cristo appare a' Discepoli presente Tommaso.

1. *Dopo otto giorni stavano di nuovo insieme i suoi discepoli dentro, e Tommaso con loro. Gesù, ecc.* Otto giorni durò Tommaso nella sua incredulità: più vi sarebbe durato, se Cristo non vi rimediava. Così possiamo cadere e perseverare nel male: non risorgere, se non per misericordia di Dio. Quante volte lo sperimentasti? Ama questa bontà. 2. Uno cercavane, venne a tutti acciocchè in presenza di tutti si rivedesse chi avea peccato alla presenza di tutti: rallegrasse tutti, chi tutti avea contristati. Imperciocchè sei debitore di buon esempio a coloro, a' quali, ed in che lo desti cattivo.

2. *Essendo chiuse le porte.* Dovea trattarsi della grave colpa di Tommaso, ed egli della stessa riprendersi: non volle Gesù, che per questo stessero aperte le porte, ma che tutto

1. Post dies octo erant iterum discipuli ejus. intus, et Thomas cum eis. Venit Jesus etc. 2. Januis clausis.

a chiuse seguisse. Buon padre sgrida fra le domestiche tenebre il figliuolo cattivo, per non offendere la di lui fama. Abbi ancor tu cura della fama degli altri, e non aprire la porta della tua bocca, sì che quando parli l'offendi.

3. *Si fermò nel mezzo, e disse: sta la pace con voi; quasi dica: quando son nel mezzo, v'è pace; altrimenti niuna.* Tommaso, non eri con loro, nel mezzo de' quali io fui; perciò non hai tu alcuna pace. Impara che se non è nel mezzo Gesù, e solo centro di tutte l'opere tue, non avrai pace. Non farti dunque centro delle proprie azioni.

VENERDI

MEDITAZIONE CLXXIX.

Parole di Cristo a Tommaso, e di Tommaso a Cristo.

1. *Dipoi dice a Tommaso.* Perchè si volge a lui solo? Sono presenti Pietro Giovanni, e come credesi la Beatissima Vergine si degni: parla solo a Tommaso, per mostrare che è venuto per cagione di lui: non bada alla dignità de' più, ma alla necessità di un solo. Quanto amante, quanto benigno Signore! Tu ti saresti rivoltato da colui, che frescamente offeso ti avesse. Impara a parlare non pregato con benignità a colui che offeso ti

3. Stetit in medio, et dixit: Pax vobis.

1. Deinde dicit Thomæ.

avrà. Questo è contrassegno de' figliuoli di Dio.

2. *Metti qua il tuo dito, e guarda, ecc.* Mostrasi Dio, e di essere stato presente alle proteste di Tommaso. Se Tommaso avesse pensato nell'animo, avrebbe più cautamente parlato. Adopra tu questo rimedio della presenza divina, per operare e parlare cautamente. 2. Condiscende a Tommaso in ogni cosa detta da lui; v'aggiunge nondimeno l'avviso: *Non essere incredulo* (a). Così piacevolmente lassi a trattare il colpevole, che però resti dalla correzione instruito.

3. *Rispose Tommaso, e disse: mio Signore, e mio Dio.* In poche parole affetti grandi rinchiuse. Nè il dolore, nè l'amore gli permettevano il parlare di più: il dolore per la sua colpa: l'amore per la benignità di Cristo, avendo egli meritato lo sdegno. Chiama Signore chi dee temere: Dio, chi amare. Conosci tu veramente, che Cristo è tuo Signore, e tuo Dio; ma non per anche come Signore lo tratti, o come Dio. Se è Signore, perchè non temi d'offenderlo? se è tuo, perchè sopra di tutto non l'ami!

2. Infer digitum tuum huc, et vide.

(a) Noli esse incredulus.

3. Respondit Thomas, et dixit ei: Dominus meus et Deus meus.

MEDITAZIONE CLXXX.

Appare a' discepoli al mare di Tiberiade.

1. *Dice loro Simon Pietro: Vo a pescare. Gli rispondono: veniamo teco ancor noi.* Consenso della carità ammirabile. Uno scopre la volontà, tutti consentono. Non rovinare tu la carità, quando l'azione è lecita ed onesta. Forza dell'esempio mirabile, particolarmente nel superiore! perciocchè i sudditi sono dal di lui esempio rapiti. Se sei suddito, hai gli esempi de' maggiori da seguire: se sei superiore, hai altri da tirar con l'esempio.

2. *Salirono in nave, ed in quella notte non presero nulla.* Per divina disposizione seguì, che nulla in quella notte prendessero, acciò imparassero che per quanto si affaticassero, nulla potevano senza Gesù, perchè nella notte del peccato, della cattiva intenzione o presunzione faticasi senza merito, e in vano. Per cavar dunque frutto dalle fatiche, cammina nella luce della grazia, ed unisciti a Dio col pensiero, con l'affetto, con l'orazione, e col fine.

3. *Fatto poi giorno, Gesù fermossi sul lido ecc., e dice loro: o persone, avete voi cibo?* Mentre siamo in questa vita, siamo di notte

1. Dicit eis Simon Petrus: Vado piscari. Dicunt ei: Venimus et nos tecum. Jo. 21.

2. Ascenderunt in navim, et illa nocte nihil prendiderunt.

3. Mane autem facto, Jesus stetit in littore, et dicit eis: pueri, numquid pulmentarium habetis?

ed in mare. Coloro che pescano onori, dilet-
ti, vanità, confesseranno una volta di non aver
preso nulla, ma non senza dolore. Spendi
dunque la fatica in modo, che ricercato una
volta da Dio; *hai tu cibo?* possa rispondere :
per grazia vostra pigliai questo o quello. Gli
interroga poi Cristo non per impetrare, ma
acciocchè essi poco dopo riflettano, quanto
vanamente in sua lontananza, quanto frut-
tuosamente in sua presenza faticarsi. O Si-
gnore, nulla posso senza di voi.

DOMENICA QUARTA DOPO PASQUA

MEDITAZIONE CLXXXI.

Cristo si scopre a' discepoli.

1. *Dice loro: Gittate la rete alla destra della nave. La gittarono, e per la quantità de' pesci non la potevano più tirare.* Comandò il Signore, benchè non ancor conosciuto: fu pronta l'ubbidienza de' discepoli. Indi fu copiosa la presa. Iddio benedirà ciò che per ubbidienza tu fai. Il Signore con la sua potenza raccolse i pesci nel lato destro, acciocchè agli ubbidienti fossero pronti. Acciocchè tu prenda le anime si hanno a preparare da Dio. Effetto non fu quello dell'arte, ma della pietà del Signore. Non ti fidare nulla di te, ma di Dio. Ordinò che la rete si gittasse alla destra, acciocchè impari ad operare con intenzione non

1. Dicit eis: mittite in dexteram navigii rete. Miserunt et non valebant illud trahere prae multitudine piscium.

sinistra, ma santa. Così faticando non perderai il frutto.

2. *Il discepolo amato da Gesù disse a Pietro. È il Signore.* Perchè Giovanni vide primo il Signore? *Stava*, dice s. Gerolamo, *nel lido Gesù, nè sapevano chi si vedessero gli Apostoli. Il vergine solo riconosce il Vergine* (a). Giova moltissimo la verginità per conoscere Dio e le cose divine, *Beati i mondi di cuore perchè essi vedranno Iddio*, dice s. Grisostomo (b). *Il primo che vede è l'amato; perchè sempre più vivamente rimirasi chi s'ama* (c). Renditi dunque degno con l'amore di esser amato da Dio; e ti amerà, e palestratti se stesso. 3. Giovanni significa a Pietro, che è il Signore. Comunica senza invidia ciò che capisci di Dio.

3. *Pietro udito che è il Signore si succinse la tunica e gettossi nel mare. Non contento di averlo veduto, dice Girolamo, impaziente di desiderio, trascurata la pesca, scordato del pericolo, veduto che ebbe il Signore nel lido, stima tardanza, se v' arrivasse in nave con gli altri* (d). Così il fervore nè soffre tardanze nè paventa pericoli. Paragona la tua tepidezza. Quanto lentamente, o quanto poco tu

2. Dixit discipulus ille, quem diligebat Jesus Petro: Dominus est.

(a) Jesus stabat in littore, nec sciebant Apostoli, quem viderent. Solus Virgo Virginem agnoscit.

(b) Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.

(c) Primus, qui diligitur, videt; quia semper vivacius qui diligitur, intuetur.

3. Petrus cum audisset, quia Dominus est, tunica succinxit se et misit in mare.

(d) Non contentus vidisse impatiens desiderii, negligens captationis, inmemor periculi, ubi Dominum vidit in littore, serui aestimat, si cum ceteris navigio perveniret.

Vita di G. C.

18

operi, benchè molto conosca! leva le tardanze e gli ostacoli. Pietro non si sommerse, acciò che tu vinto non resti.

LUNEDÌ

MEDITAZIONE CLXXXII.

Cristo prepara cibo nel lido, ed invita i discepoli.

1. *Smontati dunque che furono in terra, videro bragie disposte, e pesce postovi sopra, e pane.* Mentre pescano, Cristo lor prepara il cibo. Anco glorioso di corpo non isdegnò il vil ministero. E tu in carne mortale sdegnarai l'umile impiego? 2. *Nonsapevano gli apostoli onde presi avesse quei pesci arrostiti (imperciocchè erano più) onde i pani ed il pranzo disposto.* Volle Cristo mostrar loro, che tutto a lui ubbidiva, e che quella stessa presa di tanti pesci era suo beneficio. Riconosci che se hai alcuna cosa di bene, viene da Dio. A lui rendila dunque, ed impiegala a sua gloria.

2. *Dice loro Gesù: Recate de' pesci ora presi.* Pietro trasse subito in terra cento cinquantatré grandi pesci. Volle Cristo, che dalla moltitudine e grandezza de' pesci presi in un sol tiro, dopo la vana fatica della notte, conoscessero che ciò avevano per suo beneficio; laonde si movessero ad amarlo più intensamente. Osserva dunque i beneficj che ricevi

1. *Ut ergo descenderunt in terram, viderunt prunas positas, et piscem superpositum, et panem.*

2. *Dicit eis Jesus: afferte de piscibus, quos prendidistis nunc.*

da lui, e movanti quelli ad amarlo, e impiegarli per sua gloria.

3. *Venite, pranzate.* Ecco quanta soavità e piacevolezza di Cristo nell'invitarli a pranzare con loro. Ama questa bontà. Cristo poi preparò questo cibo. *Per ristorare*, dice Eutimio, *dalla fatica col cibo amorevolmente i discipoli*(a). Pesca diligentemente ancor tu le anime che nuotano in questo mare del mondo. Confida che il Signore nel lido della patria ti inviterà, *acciò mangi e bevi alla sua mensa, nel suo regno* (b).

MARTEDÌ

MEDITAZIONE CLXXXIII.

Cristo consegna le sue pecore a Pietro.

1. *Dice a Simon Pietro Gesù: Simone di Giovanni, mi ami più di questi? Rispondegli: Sì Signore, voi sapete che vi amo: Dicegli: Pasci i miei agnelli.* Pietro vien destinato Pastore supremo. Molta fatica lo attende, la quale, se non è l'amore, non soffresi. Laonde dice Agostino: *Vien ricercato l'amore, ordinata vien la fatica* (c). Chi più ama, è dunque appresso di Cristo più grande. Adoprati tu dunque per questa grandezza, dell'altre burliati. Risponde Pietro: *Voi lo sapete: ammae-*

3. Venite, prandete.

(a) Ut benevole discipulos a labore per cibum refocillet.

(b) Ut, edas et bibas super mensam suam in regno suo.

1. Dicit Simoni Petro Jesus: Simon Joannis, diligis me plus his? dixit ei: etiam, Domine, tu scis, quia amo te. Dicit ei: pascé agnos meos.

(c) Interrogatur amor, imperatur labor.

strato già di non credere a sè. Nè aggiunge: *più di questi*; ricordevole della sua presunzione confusa. Non ti preferire agli altri, imperciocchè manca il fervore, e la presunzione confondesi.

2. *Dicegli di nuovo: Simone di Giovanni mi ami? ecc.* Replica la dimanda per voler costanza d'amore nel Pastore dell'anime. Senza questa nè anche tu regolerai bene le anime. Pietro felice! che risponder potè: Vi amo. Io infelice! dovrei rispondere amo me, amo le mie comodità, amo le creature: e se talvolta amo voi, come presto manco, e mi intepidisco! ma non così in avvenire.

3. *Dicegli la terza volta; Simone di Giovanni mi ami?* Perchè la terza volta ricerco? *Acciocchè gli Apostoli, dice Ottato Milevitano, non disprezzassero severamente colui che negato aveva Cristo* (a). Così provvede all'autorità de' Superiori. *Perchè dice Ambrogio, aveva la terza volta negato, la terza confessa* (b). L'hai confessato tante volte peccasti! L'hai confessato tante volte con veri atti di viva fede ed amore? Avvezzati a' frequenti atti di fede, perchè sono origine di ogni bene. *Contristato Pietro* (c), che la terza volta cercasse perchè o gli tornò a memoria la scelleraggine antica, ed il dolore: o gli venne timore di se stesso, benchè di nulla fosse a sè consapevole.

2. Dicit ei iterum. Simon Joannis diligis me?

3. Dicit ei tertio: Simon Joannis amas me?

(a) Ne apostoli severe contemnerent eum qui negaverat Christum.

(b) Quia tertio negaverat, tertio confitetur.

(c) Contristatus Petrus.

Temi ancor tu perchè non sei approvato per questo, che non sei a te consapevole.

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE CLXXXIV.

Predice a Pietro il martirio.

1. *Stenderai le tue mani, etc.* Temè Pietro dopo il triplicato esame d'amore, di non cadere dopo la protesta di lui, come aveva negato Cristo dopo la protesta di morire. Cristo dunque lo assicura, che per suo amore stenderà in croce le mani. Non potendo io essere certo, che un altro mi crocifiggerà per amor di Gesù. *Crocifiggerò io la mia carne con le concupiscenze* (a). Ma se da altri ancora qualche afflizione verranno: *stenderò le mie mani all'amplessò.*

2. *Seguimi: Voltatosi Pietro vide l'altro Discepolo.* Predisse a Pietro la Croce: insegnagli come l'abbia a portare! *Seguimi.* Mettiti avanti il mio esempio. Per questo capo noi sotto la Croce manchiamo, che non rimiriamo Gesù. *Rimirerò io l'autore, e consumatore Gesù* (b). 2. Pietro vien chiamato: segue ancora Giovanni. Chi ama non aspetta i comandi, ma segue spontaneamente Gesù. Perchè tu sì pigramente lo segui, se non perchè tepidamente lo ami?

1. *Extendes manus tuas. Jo. 21.*

(a) *Crucifigam carnem meam cum concupiscentiis.*

2. *Sequere me. Conversus Petrus vidit alium discipulum.*

(b) *Respiciam in auctorem et consummatorem Jesum.*

3. *Pietro veduto questo, cioè Gioanni, disse a Gesù: E questi che? Risposegli Gesù: Che importa a te? seguimi tu.* Vien ripresa la curiosità di Pietro: quanto meglio la tua! Cerchi le cose d'altri, quelle che in casa; quelle che accadono fuori: *che importa a te?* Osservi ciò che trattano gli altri, con chi, per quanto tempo: *che importa a te?* Ti intrighi nei fatti d'altri: *che importa a te?* A te tocca il seguire Gesù: attendi a questo solo, lascia a Dio il rimanente.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE CLXXXV.

Cristo appare nel monte della Galilea a più di cinquecento Discepoli.

1. *Gli undici Discepoli andarono in Galilea, ecc.* Ricorda S. Paolo, che furono più di cinquecento Discepoli. Credo che fossero mossi dalla relazione delle donne, e di altri affermantì, che aveva promesso, che egli sarebbe veduto in Galilea. Non ristinse Cristo la sua carità a pochi, ma a tutti la stese. Sia tu d'affetto a tutti comune, non ad un particolare, nel che molto di sensualità si ritrova.

2. Gli Apostoli, che avevano veduto Cristo, avvisano gli altri, acciò ancor essi divengano di sì gran bene partecipi. Comunica senza invidia il dato a te. 3. Considera gli affetti, e desiderii loro nell'aspettarlo.

3. Hunc cum vidisset Petrus, dixit Jesu: hic autem quid? dicit ei Jesus: Quid ad te? tu me sequere.

1. Undecim discipuli abierunt in Galileam. Ma. 28.

2. *Dove loro aveva ordinato Gesù.* Osserva Gesù il luogo accordato, e il tempo della sua apparizione, per adempire fedelmente ciò che promise. Quanto fedele è nelle promesse il Signore, quanto poco a lui fedele sei tu! quante cose proponi, quanto poche ne fai! Quanto infedele è il mondo, e tu quanto accuratamente lo servi!

3. *Vedendo lo adorarono. Ma alcuni dubitarono.* Cioè di quegli, che prima non l'avevano veduto, benchè intese avesser dagli altri tutte le cose passate. Questa è la durezza del nostro cuore alle ispirazioni Divine. Oh levatelo da me Signore il cuor di pietra! Nel principio il dubbio fu di pochi, nel fine però l'adorazione fu comune di tutti: con che riverenza, umiltà, amore ed allegrezza? Ascendi ancor tu nel monte di una virtù più sublime, per meritare una tale consolazione.

VENERDÌ

MEDITAZIONE CLXXXVI.

Destina Discepoli alla conversione del Mondo.

1. *Mi è stata data ogni podestà in cielo ed in terra.* La podestà, che per ragione ereditaria teneva, per forza dell'unione ipostatica come figlio naturale di Dio, dice essergli stata data per mezzo della Croce, e per i meriti della passione. Riconosci la forza della soda

2. Ubi constituerat illis Jesus.

3. Videntes eum adoraverunt. Quidam autem dubitaverunt.

1. Locutus est eis Jesus: data est mihi omnis potestas in celo et in terra.

mortificazione, per cui ti si dà podestà nel Cielo, cioè nella parte ragionevole: e nella Terra, cioè nella parte animalesca, in cui stanno le affezioni cattive. Riconosci questo Signore di ogni podestà; adoralo: soggettati al potere di lui. Pregalo, che la eserciti per mezzo de' tuoi Superiori, come torna a sua gloria.

2. *Andando dunque ammaestrato tutte le genti.* Esamina quel *dunque*. Perchè a me è stata data podestà, dunque voi ammaestate. Questo come ne segue? Mostra che egli alla podestà unisce un'ottima volontà, e che si vale di questa podestà per beneficiare. Ama questa bontà da te più d'una volta provata.

2. *Ammaestate tutti.* Anche te rimiro, niuno escluse. Se ammaestri, *ammaestra tutti*; non disprezzare il povero. Assisti tanto a' miseri, quanto a' felici: anzi più a quelli, perchè di loro sai; *ciò che faceste ad uno di questi fratelli miei minimi, a me lo faceste* (a).

3. *Battezzandoli nel nome del Padre, ecc.* Vien annullata la dura legge della Circoncisione per rimedio dell'originale peccato, e viene istituito il Battesimo più soave. Ringrazia Dio, perchè per mezzo dell'Evangelica legge abbia reso il giogo soave, ed il peso leggiero. Lo ricevesti ancor tu questo beneficio del Battesimo, di cui son privi i Pagani. Che devi al Signore? Sei divenuto della famiglia di Cristo, Cristiano. Ma un bel nome

2. *Euntes ergo docete omnes gentes.*

(a) *Quod fecistis uni ex his fratribus meis minimis mihi fecistis. Ma, 27. 3. Baptizantes eos in nomine Patris.*

è una grande ingiuria, se mancan l'opre. Vivrai dunque, come conviene al tuo stato, come conviene ad un figlio di sì gran Padre.

SABBATO

MEDITAZIONE CLXXXVII.

*Continuazione della istruzione data
agli Apostoli.*

1. *Insegnando loro ad osservare ogni cosa. Comandò, dice S. Girolamo, che primieramente insegnassero, dipoi li bagnassero col Sacramento della Fede, dopo lor ordinassero le cose da osservarsi (a). Disse osservare, non sapere, perche il fine della legge Evangelica è l'osservanza. Ogni cosa, non qualcheduna. Imperciocchè chi manca in una è reo di tutte (b), dice S. Giacomo. Osservale dunque: da ciò la tua salvezza dipende. I comandi suoi non son gravi (c). Imperciocchè te gl'impose egli che t'ama.*

2. *Chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo: ma chi non crederà, sarà condannato. Intendi che significhi esser condannato, esser salvo: l'uno, e l'altro dipende dalla tua volontà. Vuoi esser salvo? Per questo v'è bisogno della Fede, e del Battesimo: ma la fede*

1. Docentes eos servare omnia.

(a) Jussit ut primum docerent deinde fidei tingerent. Sacramento, post quæ essent observanda, præciperent.

(b) Qui enim offendit in uno, sit omnium reus.

(c) Mandata ejus gravia non sunt.

2. Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur. *Ma. 6.*

non morta, che non operi, ma di fede viva, e con le operazioni provata. Ringrazialo per il Battesimo e per la Fede. Ma esamina come provi questa con l'opre. Compatisci, e prega per coloro, *che stanno nelle tenebre* (a).

3. *A' credenti succederanno questi miracoli.* Si predice, che la Fede sarà confermata con miracoli, come provata fu dopo. Opera spiritualmente tu questi. Scaccieranno i demonii, *quando dice Bernardo, si sradicano i peccati dal cuore* (b). 2. Parlano con nuove lingue, *quando partono dalla bocca loro le cose antiche* (c). 3. Uccidono i serpenti, *quando ammazzano le velenose suggestioni* (d). 4. Bevono senza danno il veleno, *quando sentono tentazioni, ma non consentono* (e). 5. Impongono agl'infermi le mani, e risanano; *quando coprono con le buone opere le affezioni cattive* (f).

DOMENICA QUINTA DOPO PASQUA

MEDITAZIONE CLXXXVIII.

*Promette di stare con noi sino alla fine
del mondo.*

1. *Sono con voi sino alla fine del mondo.* Mandava i Discepoli come pecore fra lupi. Quante avversità dunque gli attendevano!

(a) Qui in tenebris sedent.

3. Signa autem eos qui crediderint, hæc sequuntur.

(b) Cum eradicantur e corde peccata.

(c) Cum recedunt vetera de ore eorum.

(d) Cum venenatas suggestiones extinguunt.

(e) Cum tentationes sentiunt, non consentiunt.

(f) Cum ægras affectiones bonis operibus operiunt.

1. Vobiscum sum usque ad consummationem sæculi. *Ma. 28.*

Ecco il conforto: *sono con voi*. Serva questo ancora a te di conforto. *Non temere perchè io son con te* (a). *Non perchè nulla patisca*, dice s. Prospero, *ma ciò che è molto maggiore, acciocchè superato non resti da veruna crudeltà de' tiranni* (b).

2. *Sono con voi*, e come Dio, e come uomo Dio. Come Dio con l'immensità. Benchè da voi non sia veduto, vi veggo, ed osservo quello che fate. Ecco uno stimolo per oprar bene. Si accrescerà il fervore, se ti immaginerai sempre presente l'occhio di Dio. Come uomo Dio, con la presenza nell'Eucaristia. Considera, ed ama un sì gran beneficio.

3. *Sono con voi*. 1. con la grazia abituale, che a Dio ci unisce. Che gran cura aver si dee di questo legame! 2. con le grazie attuali, dando forza per le operazioni soprannaturali. Ma tocca a me il far, che siano efficaci. O se sempre ricevute le avessi! quanto diverso sarei! 3. Con la provvidenza speciale, indirizzando ciascuno al fine della sua vocazione. In tante guise siete meco, o Signore: ancor io sarò sempre con voi con l'operazione, e col cuore.

(a) *Ne timeas quia ego tecum sum.*

(b) *Non ut nihil patiaris, sed quod multo majus est, ut nulla sævientium crudelitate supereris.*

MEDITAZIONE CLXXXIX.

Appare ultimamente a' radunati nel Cenacolo.

1. *Apparve a quegli undici sedenti a tavola, e sgridò la loro incredulità.* Osserva la benignità del Signore, che se bene di corpo glorioso, e vicino al salire, non si sdegna di sedere a tavola co' discepoli. In qualunque grado tu sia, sta uguale agli altri. Quello sgridamento è d'amore, che vuole purgare i suoi maggiormente. Quivi niuno si scusi. Quando riceverai tu la correzione, ed apprezzerai l'amore così?

2. *Vado a chi mi mandò.* Benchè qui non si palesi ciò che disse di più, si può però credere che palesasse loro, esser già tempo di andare al Padre, e ripetesse alcune cose già dette nell'ultima cena. Considera con che sentimento di dolore sentirono il dovere restar privi della presenza di Cristo. Duolti tu più, se parte da te con la grazia, perchè è più pernicioso. Non cercare la divozione sensibile; ma in ciò rimettiti a Dio; non lasciar poi la soda e la vera.

3. Cristo per non abbattere i suoi con l'improvvisa nuova della sua partenza, a poco a poco disposeli, comparando loro in corpo glorioso, per poco tempo, e di raro. Con più disgusto ci separam da coloro, co' quali più

1. Recumbentibus undecim illis apparuit, et exprobravit in-
cruditatem eorum: *Ma. 16.*

2. Vado ad eum, qui me misit.

spesso, e più familiarmente trattiamo. Staccati tu dalle creature e dalle tue comodità in questo mondo. Tratta con loro primieramente di raro, e se non di passaggio, dopo facilmente starai senza di loro.

MARTEDÌ

MEDITAZIONE CXC.

*Stando Cristo per partire consola
gli Apostoli.*

1. *V'è spediante che io vada.* Crederei che a' melanconici ripettesse ancor questo. Non dice: *È spediante a me*, benchè a lui pure fosse moltissimo spediante il godere dopo la passione della gloria, e sedere alla destra del Padre; ma *a voi è spediante*. Acciò intendano che egli in corpo umano tanto passibile, quanto glorioso fu applicato non a sè, ma a' suoi, e ciò che fa tuttavia, farlo per bene di loro. Non è conveniente che ancor tu non ti stabilisca per meta delle tue operazioni te stesso? Che ciò che fai, lo faccia per Dio, che fa per te ogni cosa?

2. *Se non anderò, non verrà a voi lo Spirito Paracleto.* Gli Apostoli amavano per anche carnalmente Gesù, ed in questo amavano se stessi. Era spediante, che questo amore de' sensi tutto si volgesse allo spirito, e si perfezionasse la fede loro, la carità, la speranza. Vuol dunque Cristo esser amato con

1. Expedi vobis, ut ego vadam. Jo. 26.

2. Si non abiero, Paracletus non veniet ad vos.

amore così spirituale, sì puro, che l' amore verso di lui mescolato con il proprio amore non impedisca lo spirito, ecc. E come non lo impediranno tanti disordinati affetti? *Mente ingombrata*, dice s. Bernardo, *non ammette la pienezza della grazia spirituale* (a).

3. *Se anderò, ve lo manderò.* La venuta dello Spirito Santo dipendeva dalla salita di Cristo al cielo; perchè Dio ordinò in guisa le cose, che togliendosi una consolazione ancor carnale, un' altra tutta spirituale si inviasse. E credo che tutt' ora sia ordinato da Dio, che niuno gusti con soavità le cose spirituali, e celesti, se non si toglie le carnali, e terrene. Osserva dove sei attaccato, a che affetti della terra, e del corpo. Perciò delle cose spirituali non gusti. Gusterai di queste, se toglierai quelle.

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE CXCI.

Guida i discepoli al monte delle Olive.

1. *State nella città, finchè siate investiti di virtù dal cielo.* Esamina le parole, capisci i misteri: che preparazione da te si voglia per lo Spirito Santo promesso. 1. Ricorda *il sedere*, significando la quiete particolarmente dell' animo, non inquietato dalle creature, e dalle proprie passioni. 2. *Nella città*, mostrando, che ancora fra gli applicati a' negozii si

(a) *Spiritualis gratiae plenitudinem occupata mens non admittit.*

3. *Si abiero, mittam eum ad vos.*

1. *Sedetis in civitate, quoadusque inducimini virtute ex alto.*

dee godere riposo. 3. *Sinchè*: non accenna il tempo, per infiammare il desiderio, ed acquietarli alle disposizioni divine. 4. *Siate investiti di virtù*: Acciò conosciamo che totalmente siamo nudi senza lo spirito, e che nulla possiamo: che da lui solo viene ogni nostra virtù. Ora pure con questa fa resistenza a' tuoi avversarj.

2. *Li guidò fuori in Bettania*. Va in Bettania per salutare, come si può credere, Marta e Maddalena, e al suo trionfo guidarle. Osservava quanto le amò. Ma meritavano d'essere amate: una con l'ospitalità verso Cristo, l'altra con la contemplazione di lui. Come non scordasi mai il Signore de' servigi, che gli fai? come ti scordi tu mai delle grazie, che ricevi?

3. *Nel monte chiamato Oliveto*. Considera quali fossero gli affetti degli Apostoli, che accompagnavano Cristo, di allegrezza mescolata con dolore? quali le lagrime nel salutarlo? quali, e quanto soavi i baci delle ferite? quali le preghiere, ec. 2. Va nel monte Oliveto, per salire indi al cielo. Ricordati che nello stesso cominciò la sua passione, e intendi, che le avversità principio sono della gloria. Non arriverai alla gloria fra le delizie del mondo, ed i diletti de' sensi. Di dunque con s. Teresa: o patire, o morire.

2. *Eduxit eos foras in Bethaniam.*

3. *In montem qui dicitur Oliveti. Act. 1.*

MEDITAZIONE CXCH.

Dell' Ascensione di Cristo.

1. *Alzate le mani, li benedisse.* Non si sa con che parole li benedicesse. Si può pensare, che la benedizione fosse la data già nella cena. *Padre santo, conservate nel vostro nome coloro che a me deste, acciò siano una sol cosa, come ancor noi* (a). La benedizione poi di Cristo è efficace, dando le grazie che prega. O padre mio! benedite ancora me con benedizione celeste, non terrena, perchè nè mi sa-tolla, nè gusta.

2. *Si innalzò, vedendolo essi.* Non meramente vedendo, ma ciò che suole accadere a chi rimira una così insolita cosa, gloriosa ed amabile, accompagnandolo con affetto d'ammirazione, di allegrezza e di brama. Laonde crederai che tutti dicessero: *Tiratemi dietro di voi* (b). Accompagnalo tu con gli stessi. *Si innalza*, non subitamente rapito, acciocchè quegli con gli affetti loro più lungamente lo seguissero. Non fan radice i momentanei affetti. Quegli che tu ecciterai meditando, almeno per quel giorno fomentali, e palesali.

3. *Umiliossi, ecc. perlocchè ancor Dio lo esaltò, ecc.* ivi cominci ad ascendere in cielo,

1. Elevatis manibus, benedixit eis. *Luc.* 24.

(a) Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum, sicut et nos.

2. Videntibus illis elevatus est. *Jo.* 7.

(b) Trahe me post te.

3. Humiliavit semetipsum, propter quod et Deus exaltavit illum

dove ti abbassi. *Imperciocchè qual fu la cagione che ascese, se non perchè ancor discesse (a)? All'umiltà questo si promise da Cristo. Chi si umilia, sarà esaltato (b).* La salita tanto più sublime sarà, quanto l'umiltà più profonda. Puoi tu forse prometterti il cielo, se cammini per la strada sino ad ora tenuta? Osserva le strade del Signore, e seguile.

VENERDI

MEDITAZIONE CXCIH.

Si presentano due Angioli, e predicono la seconda venuta di Cristo.

1. *Una nuvola lo tolse loro dagli occhi.* Involgendolo una nube, tolse loro alla veduta quell'oggetto agli occhi carissimo, ed unica materia di allegrezza per loro. Si può pensare che fosse prodotta da Dio, e non d'altronde tirata. E Dio, che alle volte mette all'intelletto nostro la nuvola, acciò non penetriamo le cose divine: acciocchè intenti alla contemplazione tralasciamo le opere di carità verso il prossimo; o acciò gli siamo più cari nella desolazione medesima con umiltà tollerata. Ma guardati che non si trovino in te altre nuvole delle passioni fumanti e degli affetti cattivi, che tolgono la veduta di Dio. Vieni Austro celeste e dissipa queste nuvole.

(a) Quod enim ascendit, quid est nisi quia et descendit? Ep. 4.

(b) Qui se humiliat exaltabitur.

1. Nubes suscepit eum ab oculis eorum. Act. 1.

2. *E mirandolo a salire in cielo, ecco che comparvero due personaggi, e dissero: uomini Galilei, che state a guardare nel cielo? Sono ripresi i discepoli, dopo che fu nascosto dagli occhi loro Gesù. 1. Perchè stanno. In questa vita siamo per via; non si dee dunque stare, ma avanzarsi di virtù in virtù. 2. Perchè guardano il cielo. Colà non col sol guardare, o desiderare si arriva: faticare per quel regno si deve, che patisce violenza. Ma forse che questa riprensione non meriti tu, che di raro guardi con la tua intenzione nel cielo? In avvenire *Gli occhi miei saranno sempre rivolti al Signore* (a).*

3. *Questi Gesù, che è salito, ecc. Così verrà.* Metton a memoria la seconda venuta a giudicare. *Verrà* così quanto alla maestà veramente, non però quanto al fine: chi ora per essere avvocato nostro va al cielo, allora per giudicare verrà. Voglio dunque che partendo Gesù, resti presso di noi la memoria di questa venuta, per cui temiamo d'offendere chi ci ha da toccare per giudice. Seguilo dunque ascendente in tal guisa, che non l'abbi a temer giudicante.

2. Cumque intuerentur in Cœlum euntem illum, ecce duo viri adstiterunt, qui et dixerunt: Viri Galilæi, quid statis aspicientes in Cœlum?

(a) Oculi mei semper ad Dominum.

3. Hic Jesus, qui assumptus est.

MEDITAZIONE CXCV.

*Del trionfale accompagnamento di Cristo
al Cielo.*

1. *Salendo in alto, guidò la cattività imprigionata.* Lo accompagnano nel salire le anime sante del limbo, prigionieri con i legami d'amore, e rendono maestoso il trionfo. Si ricordano delle angustie loro, vedono e godono, di esserne libere. Aggiungiti a quella compagnia. Rimira quanto amabili sono i padiglioni del Signore delle virtù, e avrai a vile la terra. Aspira alla libertà de' figliuoli di Dio, tu che sei tenuto legato dalle catene delle proprie passioni. Impara finalmente, che una persona apostolica sola, e senza accompagnamento non deve ascendere in cielo; ma guidar seco le prede delle anime all'inferno rapite.

2. *Il cocchio di Dio numeroso per diecimila, e mille festeggianti, ecc.* Incontrano il trionfante gli angeli. Si rallegrano con Cristo, come vincitore dell'inferno sconfitto: come pastore della pecora, che già perì, ritrovata; come Padre degli uomini del ricuperato prodigo figlio. Rallegrati unito a quegli con Cristo. Considera quanto questo trionfo costogli. Riconosci, che ancora tu fosti levato all'inferno; che sei quella pecora, che seguisti avevi

1. Ascendens in altum captivam duxit captivitatem. Ps. 3.

2. Currus Dei decem millibus multiplex millia letantium.

gli errori delle concupiscenze: il prodigo figlio, che dissipato avevi tutta la sostanza. Rallegrati, ringrazia, proponi.

3. *Iddio salì con giubilo.* Considera quai fossero le voci de' giubili. Che dicessero le anime quello, di che nulla più volentieri il trionfante ascolta. *Ci riscattaste, o Signor Dio, nel vostro sangue, ecc.* (a) Che cantassero gli Angioli: *Merita l'Agnello, che è stato ucciso, di riceverè la corona, ecc.* (b) Applaudi tu con questi, e quegli a Cristo. Con quegli riconosci per riscattato col sangue di Cristo. Intendi da ciò la tua nobiltà, per non degenerare. Da questi poi impara, che la corona si dà all'ucciso, acciò ancor tu uccidi l'uomo vecchio.

DOMENICA SESTA DOPO PASQUA

MEDITAZIONE CXCV.

Entrata trionfale di Cristo nel Cielo.

1. *Padre, terminai l'opra ordinatami da fare, ed ora chiarificatemi, ecc.* Quando il figliuolo si fermò avanti del Padre, immaginati, che dicesse queste, o simili cose. Rappresenta l'ubbidienza compita, mostra le ferite, offre la preda dell'anime, e perciò chiede la gloria. Figurati di stare avanti del medesimo Padre: puoi tu dire con verità, *terminai l'opera?*

3. *Ascendit Deus in jubilatione. Ps. 46*

(a) *Redemisti nos, Domine Deus, in sanguine tuo.*

(b) *Dignus est agnus qui occultus est accipere coronam.*

1. *Pater, opus consummavi quod dedisti mihi ut facerem, et nunc clarifica me. Jo. 17.*

quanto imperfetta è la tua ubbidienza? quanto poco soffri per Cristo? quanto tepido sei nella salute del prossimo? Opera, acciò quando l'orà verrà, possi dire così al Padre eterno.

2. *Siedi alla mia destra.* Credi che l'umanità del Figliuolo fu invitata alla destra del Padre, per essere adorata con culto di latria dagli Angioli, e da' Beati; fulle ordinato il sedere, per mostrare la maestà, la potenza, e l'eccellenza sopra di tutte le creature. Ora il qui coronato di onore, e di gloria, è tuo fratello: è quello stesso, che *umiliò sè stesso, divenuto ubbidiente sino alla morte* (a). Ma *Idio perciò lo esaltò* (b), acciò impari che l'umiltà è sicura strada alla gloria.

3. *Siede alla destra di Dio*, per comandare e giudicare. Ma nulla comanderà, se non ciò ch'egli fece. Per rendere a noi più soavi i suoi comandi, gli condì col suo esempio. Come ostinato è quel servo, che ricusa di applicarsi a quelle opere, che non isdegna il Signore! Ma quante volte le ricusasti tu? Giudicherà poi i segreti de' cuori. Se non l'ami Padre, Fratello, Signore, temilo Giudice. Se inganni l'uomo, questo non puoi ingannare.

2. Sede a dextris meis. *Ps.* 10.

(a) Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem.

(b) Propterea exaltavit illum Deus.

3. Sedet a dextris Dei. *Ma.* 16.

MEDITAZIONE CXCVI.

Frutti dell'Ascensione di Cristo.

1. *Alzatevi, o porte eterne.* Il primo frutto è che Cristo con la sua Ascensione ci aprì le porte del Cielo, chiuseci per il peccato, sì che, purchè vogliamo, c'è permesso entrare alla gloria. Considera quali fossero le doglianze de' Padri, stando quelle chiuse: quali le allegrezze, vedendole aperte. Rallegrati ancora tu di questo beneficio a te fatto. Ma che mostro mai è il peccato, perchè egli solo ti può chiudere di nuovo quelle porte? Scansalo, ed abborriscilo, acciò, quando batterai, non oda, è chiusa la porta (a).

2. *Vado a disporvi il luogo.* Il secondo frutto dell'Ascensione di Cristo è per prepararci il luogo. Così egli, che volle, che a noi servisse la sua passione, e la morte, vuole ancora, che la sua gloria ci giovi; acciocchè dove il nostro capo si trova, ivi ci troviamo ancora noi sue membra. Quanto buono è mai Dio, che tutto è mio! Vuoi ancor tu esser tutto di Dio? Lo vuoi nella buona fama e nell' infamia, nella ignobiltà e nella gloria? Certo, che lo merita Iddio, che tanto è di te benemerito.

3. *Abbiam Gesù Cristo per avvocato presso del Padre, ec.* Questo è il terzo frutto. Tante volte rei,

1. Elevamini portæ æternales. P. 23.

(a) Clausa est janua.

2. Vado parare vobis locum. Jo. 13.

3. Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum. Jo. 21.

tante recidivi abbiamo un avvocato, che inter-
pella per noi, e mostra le sue ferite al Padre, per
mitigare con la veduta loro lo sdegno, che
meritiamo. Renditi degno, e dattigli tutto, ac-
ciò interPELLI per te. Ma sappi che *egli non
prega pel mondo* (a). Vivi perciò non con le
leggi del mondo, ma di Cristo.

MARTEDÌ

MEDITAZIONE CXCVII.

Della nostra Ascensione.

1. *Dispose nel suo cuore salite nella valle
del pianto.* L'ascensione di Cristo invita la
nostra. Questa non è una sola. La prima è
nella valle del pianto, ovvero nel purgamento
nell'anima. Qui *ascendi su i cavalli* (b) delle
tue non domate passioni. *Ci innalzeranno se
saranno sotto di noi* (c), dice s. Agostino.
Ascendi per quelle cose che calchi. Calca
dunque ed il mondo e te stesso con generoso
disprezzo.

2. *Anderanno di virtù in virtù.* Non v'è
alcuna meta prescritta, perchè per chi si dice:
Siate perfetti come il vostro padre celeste (d);
sempre v'è da avanzarsi. Qui dunque ogni
di s'ha ad usare la forza, ogni occasione
prender si deve. E quante ne lasci tu che non
torneranno mai più? prendi nuovo fervore.

(a) Non pro mundo rogat.

1. Ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrymarum.

(b) Ascende super equos.

(c) Elevabunt nos si fuerint infra nos.

2. Ibunt de virtute in virtutem.

(d) Estote perfecti sicut Pater vester celestis.

3. *Sinchè si vegga il Dio degli Dei in Sion.*
 La terza ascensione si fa con l'unione: quando arrivi a segno che Dio t'è ogni cosa: niente vuoi, ami, temi fuori di Dio. O quando mai ascenderò in questo monte del Signore? o quanto amo ancor le cose terrene! quanto me stesso! quanto facilmente son ritirato dal bene dagli umani rispetti! O Dio mio ed ogni cosa!

MERCOLEDÌ

MEDITAZIONE CXCVIII.

Del ritorno de' discepoli in Gerusalemme.

1. *Adorando tornarono a Gerusalemme.*
 Ubbidiscono all'avviso degli angioli: lasciano il luogo in cui si sarebbero fermati con suo gran gusto più a lungo. Se ti è ordinato il mutar luogo, se unaltro dato ancora con proprio incomodo e privazione della spiritual contentezza, guarda al valore dell'ubbidienza.

2. *Adorando con baci i lasciati vestigi.* Adora i vestigi delle virtù di Cristo con desiderio di camminare su loro.

2. *Con allegrezza grande.* Per aver veduta la gloria del Signore, per aver ricevuta la benedizione per le fatiche che sperano doversi felicitare da Dio; perchè essendo loro stata promessa la preparazione del luogo, sperano di salir ancor essi una volta colà. In queste

3. *Donec videatur Deus Deorum in Sion.*

1. *Adorantes regressi sunt in Hierusalem. Luc. 24.*

2. *Cum gaudio magno.*

cose si rallegrano i servi di Dio: il mondo nelle vane e nocive.

3. *Entrarono nel cenacolo, e se ne stavano ivi.* 1. Ubbidendo al comando di Cristo che loro ordinò il tornare a Gerusalemme. 2. Conoscendo la propria debolezza per non venir meno, se uscissero non forniti di celeste virtù. Conosci ancor tu quanto poco tu possa senza di chi può ogni cosa: e per poter qualche cosa, congiungi la tua debolezza all'onnipotenza di lui.

GIOVEDÌ

MEDITAZIONE CXCIX.

Dell' elezione di s. Mattia.

1. *Un altro prenda la sua dignità,* acciò che un'altro si ponga in luogo di Giuda. Osserva la provvidenza di Dio che non lascia mancare nè ministri atti alla Chiesa, nè alle religioni suoi servi; e mancandone uno provvede di un altro. Predesti ancor tu in religione il luogo di qualcuno defunto. Sta con umiltà e timore, vedendo esser mancato un apostolo.

2. *Orando dissero: mostrate voi o Signore l'eletto da voi.* Ecco il mezzo di una buona elezione; l'orazione e l'indifferenza al cenno di Dio. Senza di queste quanto male molte cose sciegliesti! quanto meglio avresti scielto se avessi usato di loro! prendi senno a tue spese.

3. *Intraverunt oenaculum et manebant ibi. Act. 1.*

1. *Episcopatum ejus accipiat alter.*

2. *Orantes dixerunt: tu Domine ostende quem elegeris.*

3. *La sorte cadde sopra Mattia.* A Barsaba vien preferito Mattia, nè questi si innalza, nè quegli si duole; benchè forse paresse da preferirsi, per essere nominato il primo, ed onorato con l'encomio di Giusto. Amendue prendono l'elezione da Dio. Se ad altri sei preferito, sia Mattia: se posposto, sia Barsaba.

VENERDÌ

MEDITAZIONE CC.

Dell' aspettazione dello Spirito Santo.

1. *State nella città.* Per questo comando di Cristo si ritirano gli apostoli dalla conversazione e dallo strepito pubblico; per aspettare lo Spirito Santo promessoloro da Dio. Passavano per tanto quel tempo ritirati dalle cose del secolo e dal commercio degli uomini. Lo Spirito Santo è lingua di Dio; ma *non s'ode ne' ridotti, non s'intende nelle piazze* (a). Convien dunque ritirarsi per riceverlo dalle cose esterne all'interne. Parti dunque dalle distrazioni, e raccogliti dentro di te. L'anima dissipata non ista con Dio. Se ciò fecero coloro a' quali Cristo rivelò la venuta dello Spirito Santo, quanto più tu devi farlo?

2. *Sinchè siate investiti di virtù.* In quel raccoglimento spirituale attendevano quel *Sinchè*: perciocchè certamente credendo che lo Spirito Santo verrebbe, e non sapendone

3. Cecidit sors super Matthiam.

1. Sedete in civitate. *Luc.* 24.

(a) Non auditur in compitis, non percipitur in foris.

2. Douec induamini virtute,

il tempo, operavano in modo di essere trovati sempre disposti. Nella dilazione v'era longanimità e pazienza con l'ardente desio l'equanimità e indifferenza, acciò venisse quando fosse in piacere di Dio. Devi essere ancora indifferente all'avere o non avere spirituali contenti: e procurar solamente che si faccia il volere di Dio, non avendosi per altro conto veruno del tuo desiderio.

3. *Stavano perseveranti nell'orazione.* Sapendo che *darà lo spirito buono a' chieditori di lui* (a): perciò in quel ritiramento attendevano all'orazione. Credi pure che con varii nomi lo chiesero: come *lume de' cuori*, per illuminare sì loro come i cuori degli altri: come *fiamma* per accendere i suoi e gli altrui cuori nell'amore di Dio e per tutto ciò che è proprio della vocazione apostolica. Con l'orazione tiri lo Spirito Santo. Sia certo, se lo chiederai come devi, lo riceverai.

SABBATO

MEDITAZIONE CCI.

Preparazione particolare degli apostoli per ricevere lo Spirito Santo.

1. *Stavano tutti perseveranti.* Di qua nè pur Tomaso è lontano avendo sperimentato una volta di che gran bene si priva chi dalla comunità si divide. Un gran Santo diventa chi osserva ciò che nella religione è comune. Da

2. *Erant perseverantes in oratione.*

• (a) *Dabit spiritum bonum petentibus eum.*

1. *Erant omnes perseverantes. Act. 1.*

ciò non si ha a partire nè anche per cagione di più utilità dello Spirito. Imperciocchè tu perdi con la singolarità le grazie comuni, e meriti per questo difetto di non ricevere le particolari. Ivi sta dove *tutti* sono i figliuoli di Dio.

2. *Concordemente.* Con somma concordia ed uniformità degli animi che apparve nell'elezione di Mattia. Quel legame di carità non fuscio, nè dalla moltitudine numerosa de' congregati, nè dalla diversità delle nazioni, nè dalla differenza naturale del genio. Ma *erano un sol cuore ed un' anima sola* (a). Lo Spirito Santo è amore e legame di carità per essenza. Come aspettare lo puoi, se sciogli il legame? se con offesa di molti ad uno ti attacchi? se fuggi i difetti di nazione o di genio ecc.

3. *Con Maria.* Maria, come insegnano i teologi, meritò l'affrettamento dell'incarnazione, si può pensare che impetrasse altresì quello della venuta dello Spirito Santo. Efficacissima è presso del Figlio l'orazione di lei. È credibile che gli apostoli unissero le proprie con le orazioni di lei. Prendi una grande stima della Beattissima Vergine, amore dalla stima, e dall'amore fiducia. A lei le tue orazioni consegna, acciocchè a Dio le presenti, e degne le renda di comparire alla presenza di Dio.

(a) Erant cor unum, et anima una.

FINE DELLA PRIMA PARTE



MAG 2012817

1-6-3

